



Arrestato il capitano della nave arsenale

Il capitano della nave-arsenale bloccata a Savona è stato arrestato per ordine della magistratura. I giudici non credono alle dichiarazioni del comandante. L'ufficiale ha spiegato di non sapere che c'era una parte di carico non denunciato e non registrato. Ma, appunto, non è stato creduto. Da Londra si è saputo che il servizio doganale ha certificato che il carico della «Fahukhah» era «perfettamente legittimo» e che a Liverpool non era stato caricato niente.

A PAGINA 9

De Mita-Natta ieri mattina a colloquio

Natta e De Mita hanno avuto ieri un colloquio di un quarto d'ora. Rispetto agli argomenti trattati è lecito supporre che lo scambio di opinioni abbia preso le mosse dal discorso che il segretario dc ha tenuto a Chianciano e con cui ha respinto la tesi socialista di un'intesa di maggioranza sulle riforme istituzionali Pri e Pli d'accordo con piazza del Gesù, polemici al Psi.

A PAGINA 6

Porto Azzurro, i legali accusano: «Ci splarano»

Durante la rivolta di Porto Azzurro i Nocs registrarono tutti i colloqui riservati tra i sei rivoltosi e i loro legali intervenuti per la trattativa. Il particolare ha destato le ire dei difensori che hanno chiesto la cancellazione delle registrazioni (e l'audizione di Nicola Amato). La Corte ha accolto in parte la richiesta dichiarando inutilizzabili le bobine. Intanto Tui, ha negato che dietro la tentata fuga vi fosse l'aiuto del terrorismo nero, dando una versione «sgangherata» della rivolta.

A PAGINA 7

Troppi scippi Turisti Usa in fuga da Napoli

Un telex venuto dagli Usa ha messo in allarme i direttori degli alberghi a cinque stelle di Napoli. Una delle più grandi agenzie turistiche ha infatti annunciato che cancellerà la città dai suoi tour internazionali. La ragione? Troppi scippi. Non c'è gruppo - hanno scritto nel telex - che di ritorno da Napoli non denunci almeno un caso di rapina. Giustamente preoccupata la reazione dei lavoratori alberghieri. «Rischiando tutti di perdere il posto», hanno scritto ai giornali.

A PAGINA 7

PRECIPITA LA CRISI

Conflitti economici e commerciali tra i paesi occidentali e scalata militare nel Golfo trascinano in discesa il mondo finanziario

Tracollo in tutte le Borse

Panico a Wall Street, ha perso più che nel '29

Grida di recessione

MARCELLO VILLARI

E' la fine del mondo», commentava un broker di Singapore evidentemente in preda al più nero sconforto di fronte alla spaventosa serie di crolli che ha investito ieri tutte le borse valori, da New York a Londra, da Francoforte a Milano, mandando in poche ore in fumo centinaia di miliardi di dollari. Siamo dunque al panico, dopo anni di euforia finanziaria e di fede incondizionata nelle sorti del sistema.

Perché questa drammatica svolta, questa reazione a catena che, per la verità, osservatori meno impressionati dalle ideologie dominanti avevano annunciato con sufficiente anticipo? Le cause del crollo sono molte, non ultima, fra quelle immediate, l'attacco americano all'Iran e il timore per le possibili conseguenze sul prezzo e sugli approvvigionamenti petroliferi. Ma non è certo questa la spiegazione di fondo di un malessere dell'economia mondiale, covato per lungo tempo ed emerso in modo così drammatico in queste ore. L'aumento dei tassi di interesse tedeschi e la dura reazione americana hanno fatto precipitare le cose, mettendo a nudo la fragilità di un equilibrio che gli accordi fra i paesi industrializzati in occasione dei vertici, dal Louvre a Venezia all'ultima sessione del Fondo monetario, non erano riusciti a nascondere. Fragilità dovuta anzitutto alla circostanza che gli Stati Uniti, per ragioni politiche e militari, non hanno voluto porre un freno adeguato al loro deficit federale, continuando a vivere al di sopra delle loro possibilità grazie al fatto che il resto del mondo, in particolare i giapponesi, hanno abbondantemente finanziato questo deficit. Con il risultato paradossale che la più forte potenza del mondo in questi anni ha vissuto a credito. Scriveva *Le Monde* qualche settimana fa che l'indebitamento americano sta portando gli Usa verso una nuova dipendenza, finanziaria, nei confronti dei propri creditori e in particolare del Giappone. Ma veramente qualcuno può ancora credere che un progetto di egemonia e di direzione della politica e dell'economia mondiale, come quello reaganiano, avrebbe potuto realizzarsi con i soldi a prestito? Sia qui una delle cause di quella crisi di fiducia che alimenta il panico di queste ore.

Da questa fragilità degli equilibri economici mondiali hanno tratto alimento le politiche conservatrici di paesi come la Germania che, per paura di mettere a repentaglio la stabilizzazione sociale interna, non ha voluto attuare politiche espansive, anzi approfittando di ogni più piccolo segnale di ripresa dell'inflazione per aumentare i tassi di interesse.

All'aumento dei tassi di interesse tedeschi il ministro del Tesoro Usa aveva risposto minacciando una ulteriore svalutazione del dollaro o, in alternativa, l'aumento dei tassi di interesse americani (già molte banche Usa hanno alzato i loro tassi primari). Il risultato di questa «guerra dei tassi» lo stiamo vedendo in queste ore: una fuga in massa dall'investimento in borsa verso i titoli di Stato, cioè verso impieghi puramente finanziari. E ora? Il rischio di una recessione mondiale si presenta drammaticamente ravvicinato. Ed a pagare per la fine di una gigantesca illusione saranno ancora una volta nuovi milioni di disoccupati.

La Borsa valori di New York ha perduto ieri 508 punti dell'indice Dow Jones pari al 22,62 per cento. La perdita è percentualmente molto superiore a quella del crack che si verificò nel 1929 (12,82%) ma avviene in un mercato che era stato fortemente inflazionato negli ultimi due anni. Pur essendosi avute le maggiori perdite a tarda ora, il crollo si è ripercosso in Europa.

RENZO STEFANELLI

ROMA La caduta della Borsa valori di New York era iniziata la settimana scorsa con perdite crescenti (venerdì quasi il 10%). La giornata di ieri è iniziata con un ribasso del 9% che si era andato attenuando nel corso della riunione (5,5% a metà mattinata). Si era diffusa l'attesa di qualche iniziativa, fra cui la possibile chiusura anticipata del mercato, la cui decisione spettava al presidente Reagan. Nessuna decisione - o chiarimento sulle intenzioni della Casa Bianca - è intervenuta. Il pomeriggio c'è stata la valanga delle vendite, balzate da 200 a oltre 500 milioni di titoli, assai vicini al livello giudicato critico per un crack generale. Soltanto a tarda sera sono state diffuse dichiarazioni generiche in cui Reagan conferma la linea politica economica della sua amministrazione e si dichiara ottimista.

La precipitosa discesa di New York si è ripercossa, talvolta amplificata da fattori nazionali, sui mercati europei più strettamente legati alla finanza statunitense. La Borsa di Londra ha perduto il 12%. Va considerato che il governo inglese ha inondato la City di titoli con la vendita delle società a proprietà pubblica. Fra i titoli in forte ribasso, quelli della Bp, la cui privatizzazione è imminente (e che forse ver-

rà rinviata). La Borsa di Zurigo, in cui si sono andati concentrando negli ultimi anni interessi statunitensi, ha perso l'11,5%, perdita unica nella storia di questo mercato. La Borsa di Parigi ha perduto ancora il 10,40% portando al 25% le perdite dell'ultimo mese. I risparmiatori che hanno acquistato i titoli delle imprese privatizzate sono ora tutti in perdita. Proprio ieri la Borsa stava per vendere un milione e mezzo di contratti della società finanziaria Indosuez.

Negli altri mercati le perdite sono forti ma meno drammatiche. I titoli di cui si liberano i venditori sono in genere quelli più pompanti artificialmente o sostenuti artificialmente ad un prezzo elevato nonostante la precarietà della situazione patrimoniale.

Il crollo borsistico è partito dall'improvviso vuoto che si è aperto nella politica monetaria negli Stati Uniti. Da due settimane l'alternativa fra una nuova, forte svalutazione, oppure l'aumento dei tassi d'interesse, domina i mercati. La

crisi ha proceduto in ambedue le direzioni, col dollaro sceso ieri al minimo consentito dagli accordi internazionali - 177 marchi per dollaro, 1284 lire - e l'aumento dei tassi del 11,1% circa ieri il segretario del Tesoro degli Stati Uniti, James Baker, ha accusato i tedeschi di avere sollecitato l'aumento dei tassi d'interesse con una loro misura in tal senso. Il vice della Bundesbank, Claus Koehler, ha replicato che la misura tedesca ha avuto il carattere di una semplice «correzione» fatta per prevenire l'inflazione. In serata il ministro delle Finanze tedesco dopo un incontro fra il titolare Stoltenberg e l'americano Baker ha fatto sapere che sarà posto fine alla polemica e che il dollaro sarà stabilizzato «su livelli abituali».

Gli analisti, non sapendo dare spiegazioni univoche, alludono ad altri fattori, intendendo i riflessi dell'attacco statunitense nel Golfo Persico e la volontà di alcuni centri di potere economico di «dare una lezione» di agitare il pericolo.

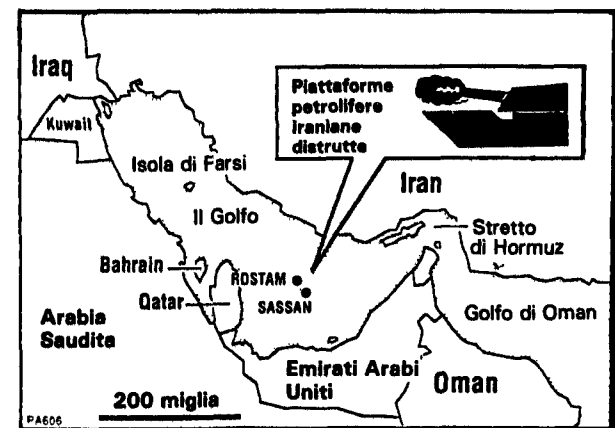
Le perdite

New York	-22,6%
Londra	-12%
Parigi	-10,4%
Zurigo	-11,5%
Francoforte	-7%
Milano	-6%
Madrid	-5%
Sydney	-3,7%
Tokio	-2,3%

BRONDA, PANCALDI, POLLIO SALIMBENI • VENEGONI ALLE PAGINE 11 • 12

La flotta americana apre il fuoco contro due piattaforme petrolifere iraniane. I governi europei erano stati avvisati, Mosca condanna l'attacco

Rappresaglia Usa. L'Iran: ora è guerra



Il grafico mostra la zona in cui sorgono le piattaforme petrolifere iraniane attaccate nell'azione di rappresaglia Usa contro l'Iran ieri nel Golfo

È scattata la rappresaglia americana per l'attacco missilistico contro la petroliera «Sea Isle City» battente bandiera Usa. Quattro navi da guerra hanno bombardato e distrutto una piattaforma petrolifera iraniana adibita, secondo Washington, a scopi militari. Una rappresaglia che le fonti americane definiscono «misurata e adeguata». Teheran reagisce duramente e dichiara di ritenersi adesso «in guerra con gli Usa».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI L'entità dell'attacco di ritorsione americano è apparsa più limitata di quanto ci si aspettasse. L'obiettivo non sono state le rampe dei missili «Silkworm» nella penisola di Fao o la base dei «pasdaran» nell'isola di Farsi, ma soltanto la piattaforma petrolifera di Rostam, nel settore centro-meridionale del Golfo, che secondo Washington serviva da base di controllo per operazioni militari. Dopo aver inviato il personale iraniano ad allontanarsi, quattro cacciatorpediniere della flotta americana hanno bersagliato l'impianto con un migliaio di cannonate. Secondo le fonti Usa l'attacco è stato incruento: ci si aspettava che ci fossero stati «alcuni feriti». La piattaforma aveva una limitata importanza strategica, ma si trova comunque a ridosso della rotta seguita da tutte le navi dirette verso il nord del Golfo. L'azione è durata in tutto tre quarti d'ora. È iniziata alle 14 ora locale (le 12 in Italia).

La reazione di Teheran, comunque, è stata durissima. Il presidente Khamenei minaccia una contro-rappresaglia, il capo delle informazioni belliche afferma che ora gli Stati Uniti «sono in guerra a tutti gli effetti con l'Iran». In serata si è riunito in seduta di emergenza il Consiglio supremo di difesa il quale preannuncia «una risposta adeguata al momento opportuno». Reagan - si afferma - «ha commesso un gravissimo errore facendo attaccare obiettivi non militari privi di mezzi di difesa» e violando

«in modo lampante» la risoluzione dell'Onu sul cessate il fuoco nel Golfo.

Da Mosca, la Tass parla di «atto di aggressione non giustificato» e accusa l'amministrazione Reagan di perseguire una politica di «avventurismo».

È in questo clima infocato che si svolge la nuova missione della Marina italiana nel Golfo, missione che è stata sdoppiata. La superpetroliera «Anfibronia», diretta ad uno scalo iraniano, è stata infatti scortata fin dentro lo stretto di Hormuz ieri mattina. Poi le fregate «Grecale» e «Perseo» sono tornate indietro per prendere sotto scorta la portacontainer «Merzario Italia», attesa in Dubai entro oggi per proseguire poi alla volta del Kuwait. La fregata «Scirocco» e la nave «Vesuvio» sono alla fonda davanti ad Abu Dhabi.

ALLE PAGINE 3 e 4

Oggi sapremo forse che cosa è accaduto all'Atr 42 precipitato giovedì

L'Alitalia sospende i voli del Colibrì. Ma per i costruttori l'aereo è sicuro

Gli Atr 42 di Ati e Alisarda sono stati messi a terra. La decisione è stata presa dall'Alitalia e dal ministro dei Trasporti «in via prudenziale» ma con mosse improvvisate dopo che il magistrato che indaga sulla sciagura del Ghisallo aveva dichiarato che non esistevano «gli estremi per una scelta del genere». Aeritalia e Aerospaziale confermano invece la bontà del velivolo. Da Londra oggi la verità.

MAURO MONTALI

ROMA È un altro piccolo mistero che si aggiunge a quello, grande e inquietante, delle cause della tragedia di giovedì sera. Da un lato c'è l'Alitalia, che controlla la compagnia di bandiera interna Ati, che decide «in via prudenziale» di non far volare più la flotta di «Colibrì» in attesa dell'esito delle indagini tecniche attualmente in corso a Londra presso l'Accident Investigation branch di

Farnborough e di cui oggi si saprà qualcosa. Dall'altro ci sono le ditte costruttrici dell'Atr 42, Aeritalia e la francese Aerospaziale, che ieri sera hanno confermato «l'assoluta bontà del velivolo» pur riconoscendo la legittimità di Alitalia e di Calogero Mannino, ministro dei Trasporti, di mettere a terra i sei biturboelica di Ati e gli altri tre di Alisarda, controllata dall'Alisarda. È una sorta di scaricabarile

L'Alitalia fa capire col suo comunicato (che a un certo punto dice «La decisione è stata presa a seguito di un'analisi e di un'elaborazione di tutti i dati finora disponibili in azienda ed afferenti all'incidente di giovedì») come se fosse emerso un difetto strutturale dell'aereo. Aeritalia e Aerospaziale, che con l'Atr 42 hanno in animo di costruire un grande «business», invece se la prendono indirettamente con l'Ati come se la compagnia interna fosse responsabile di una cattiva manutenzione del «Città di Verona» precipitato sulla montagna di Ghisallo. Chi ha ragione? E chi ha torto? Certo è che se l'aereo è stato fatto decollare davvero con l'impianto antighiaccio rotto saremmo di fronte ad un fatto gravissimo. Viceversa ci sa-

rebbe da puntare il dito contro le due aziende che potrebbero aver commercializzato un prodotto, per battere sul tempo i concorrenti, con troppi «difetti di gioventù». 37 persone sono morte. E oggi i familiari chiedono giustizia. La sicurezza nel trasporto aereo deve essere totale. Al di là, ovviamente, di qualunque strategia di marketing commerciale.

Ma si saprà mai la verità? È del tutto probabile che oggi un pezzo di questa verità emerga. A Londra, stamane, si «decriteranno» le due scatolette nere ritrovate nel canale della morte. Sembrava un certo punto di ieri che l'operazione fosse più facile del

previsto tant'è che i pentiti italiani avevano disdetto le camere d'albergo per far rientro in Italia. Poi una piccola doccia fredda crash e voice recorder sono rimasti assai danneggiati nell'impatto. E quindi l'operazione di leggere voci e dati è problematica. I segnali vengono filtrati o esaltati in alcune frequenze per isolare il più possibile dal resto dei rumori. Spesso sono necessari centinaia di passaggi per riuscire a interpretare una parola o un suono.

Può darsi pure che non sapremo mai con esattezza le cause della sciagura. Come è già successo del resto nella storia dell'aviazione commerciale. E allora l'Alitalia e ditte costruttrici che faranno?

A PAGINA 9

Discussione politica e illusioni di stampa

Ultimatum nel Pci? «Ridicolo» dice Occhetto

«Non facciamo politica per ultimatum», Occhetto ha seccamente replicato alle illusioni, alimentate da un titolo del «manifesto», sul significato di articoli e dichiarazioni sue e di Massimo D'Alema presentate come un attacco coordinato a Natta. Non ci sono nel Pci, dice il vicesegretario, guerre civili, e Natta stesso è impegnato in prima persona nello sforzo collettivo di rinnovamento della nostra politica.

GENOVA Sorge dallo sforzo di costruire un'effettiva alternativa di governo - ha detto Occhetto - la ricerca che intendiamo condurre, che riguarda il nostro modo di essere e il rapporto con la società e che per questo richiama una profonda opera di rinnovamento della nostra politica. C'è chi ha voluto vedere nella consapevolezza della serietà dei problemi che ci stanno di fronte e nella dichiarata necessità di un discorso che introduca elementi di novità

nella cultura e nell'azione politica del Pci, una sorta di ultimatum interno al gruppo dirigente. Si tratta di illusioni ridicole. Noi non facciamo politica per ultimatum, né all'esterno, né tanto meno, all'interno del partito.

Vorremmo - ha aggiunto il vicesegretario - che fosse chiaro a tutti e coloro che le temono e a coloro che le desiderano, che non ci sono mai state, non ci sono e non ci saranno guerre civili nel Pci.

Sequestri

Libera dopo 4 mesi

È stata liberata ieri mattina nelle campagne tra Arzana e Seui, nel Nuorese, Cristina Berardi, di 26 anni, figlia del presidente degli industriali di Nuoro, rapita quattro mesi fa. Una squadra di poliziotti ha per caso intercettato uno dei carcerieri che per sfuggire alla cattura ha lasciato libera la ragazza. Quasi certamente l'improvvisato incontro ha interrotto una marcia di trasferimento da una prigione all'altra. Naturalmente i banditi non hanno fatto in tempo ad incassare una sola lira del miliardo chiesto in riscatto. La liberazione della Berardi è avvenuta a poca distanza dal luogo in cui, il 20 giugno scorso, era avvenuto il sequestro. La giovane ha affermato di essere stata trattata «abbastanza bene».

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'Italia e il Golfo

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Prima gli scontri occasionali o dichiarati tali dalle parti, poi gli scontri ufficialmente ammessi o addirittura ricercati; adesso l'attacco missilistico iraniano contro due petroliere e, a giorni di distanza, la rappresaglia americana, studiata, calibrata, preparata. L'iter del confronto fra Usa e Iran nel Golfo è tragicamente coerente: nessun elemento può far ritenere che possa essere interrotto al livello, già gravissimo, cui è giunto; tutto, al contrario, lascia prevedere un crescendo di episodi e di atti di guerra di cui non si vedono i limiti. Limiti che, forse, neppure i protagonisti sono in grado di fissare e di controllare.

La situazione, adesso, è questa. Ed è radicalmente mutata in pochissimo tempo. Appena qualche settimana fa si guardava al Golfo con l'intento e la speranza di avviare una decisiva opera di mediazione internazionale per risolvere il conflitto Iran-Irak. Oggi non solo lo spazio per promuovere la pace fra i due belligeranti è diventato estremamente esiguo ma si è aggiunta la formidabile complicazione del coinvolgimento statunitense.

Anche per la libertà di navigazione il quadro è completamente cambiato. Se ai primi di settembre la garanzia di un sacrosanto principio del diritto internazionale si inseriva coerentemente dentro un generale itinerario di pacificazione, oggi l'attacco o la protezione al naviglio commerciale sono diventati altrettante mosse di una partita bellica.

Quando navi di proprietà americana battono bandiera panamense o quelle del Kuwait battono bandiera americana (è il caso delle ultime due petroliere colpite), quando si gioca a cavallo dell'invisibile confine che distingue le acque internazionali, e il contesto non è la esplicita e rigorosa ricerca della pace, allora le navi stesse, anziché essere protette, diventano bersagli. E infatti mai tante come in queste ultime settimane sono state colpite.

La nuova situazione impone che l'Italia ridefinisca una linea di condotta verso l'intera crisi del Golfo, nei termini in cui si presenta oggi. E ancora sostenibile con un minimo di fondamento che l'azione dell'Onu possa avere una qualche possibilità di successo in presenza di ciò che sta accadendo e, in particolare, dell'ingaggio militare fra Usa e Iran?

Un portavoce del Consiglio di Sicurezza ha detto ieri che il bombardamento della piattaforma iraniana da parte degli Usa «rende adesso molto più difficile» la mediazione dell'Onu e del suo Segretario generale.

Il cauto linguaggio diplomatico fa trasparire una verità lampante: così l'Onu, e con l'Onu le speranze di pace trovano le strade sbarrate.

La scelta è dunque inevitabile: o ci si accoda all'iniziativa e alla condotta statunitense, o si punta sull'Onu davvero. Ambedue le cose insieme non sono possibili, sono apertamente contraddittorie, visto quanto è accaduto.

Per ridare fondamento e una iniziativa di pace credibile e praticabile da parte delle Nazioni Unite si deve tornare all'inizio: si deve pensare a un Golfo senza frotte e con una forza internazionale di garanzia per il traffico commerciale.

Qualunque altra ipotesi è null'altro che un modo per intervenire, per esercitare pressioni, nella guerra in atto, a favore di una parte contro l'altra; quindi il contrario di un'opera di mediazione che presupponesse la più rigorosa neutralità.

Il governo italiano, ha l'obbligo di chiarire il proprio atteggiamento politico. E un problema più generale e preliminare rispetto alla stessa questione della nostra squadra navale; nel senso che, se anche l'Italia non fosse presente con una propria forza militare, non potrebbe esimersi dal prendere posizione e dal compiere scelte di fronte a una crisi internazionale già gravissima e che può diventare ancora di più.

Le nostre navi e i nostri marinai, poi, ci sono: anche la loro sicurezza dipende sempre di più dalle scelte politiche che si fanno o non si fanno a Roma.

L'atto di maggiore irresponsabilità sarebbe comportarsi come se le scelte fossero già state tutte compiute al momento in cui venne deciso l'invio della squadra. Lo ripetiamo: il quadro è del tutto diverso; radicalmente e qualitativamente diverso. Fare finta di niente vorrebbe dire che le scelte che chiamano in causa la nostra sovranità le lasciamo ad altri; vorrebbe dire che le navi e i marinai italiani inviati laggiù divengono un alibi per sfuggire alle scelte, o, peggio, un mezzo per far scivolare il paese sulla china sempre più scivolosa della avventura, senza che se ne abbia neppure piena coscienza.

Tutto ciò non può, non deve essere consentito.

La Chiesa indulgente con il vescovo Lefebvre e dura con i teologi conciliari

Monsignore, a destra c'è il perdono

Il compromesso raggiunto tra il Papa della Chiesa cattolica post-conciliare ed il vescovo tradizionalista e contestatore del Concilio, Marcel Lefebvre - auspice il cardinale Ratzinger - è un fatto che va oltre la comune riconciliazione tra due punti di vista differenti proprio perché si tratta di posizioni opposte. E sono, infatti, in molti, dell'una e dell'altra parte, a chiedersi chi in questo compromesso abbia ceduto e che cosa si nasconde dietro quel «colloquio svoltosi in clima di comunione tra il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della congregazione per la dottrina della fede, e sua eccellenza, monsignor Marcel Lefebvre, di cui ha parlato il comunicato ufficiale vaticano sabato scorso. Ci si chiede chi ha capitolato sulle questioni di fondo che erano in gioco.

Va ricordato, anche per sottolineare l'illimitata comprensione che scintilla con l'arrendevolezza, usata dalla Santa sede verso questo vescovo ribelle rispetto ad una severità inquisitoria praticata nei confronti di prestigiosi prelati e teologi di segno progressista, che monsignor Lefebvre non si è limitato solo a reclamare il diritto di celebrare la messa in latino secondo la riforma del Concilio di Trento ma da Pio V più di quattro secoli fa. Il Concilio Vaticano II non ha proibito la messa in latino, ma ha, piuttosto, indicato l'opportunità che sia celebrata nelle lingue nazionali e con l'altare ed il sacerdote, rivolti verso i fedeli perché questi ultimi potessero partecipare alla lettura dei testi e alla liturgia.

Il fatto gravissimo per cui nel 1976 Paolo VI sospese «a divinis» monsignor Lefebvre fu perché questi contestò le decisioni, definendole «eretiche», adottate ed approvate da 2800 padri conciliari riuniti in Vaticano in rappresentanza degli episcopati e delle Chiese locali di tutti i continenti. E con queste idee reazionarie e restauratrici, undici anni fa, questo vescovo venne a Roma e, parlando nel palazzo Pallavicini-Rospigliosi, in via 24 Maggio dove erano convenuti i principi e principesse in rappresentanza del cattolicesimo monarchico e reazionario di tutta Europa, sfidò Paolo VI dell'indole «eretico» e la stessa accusa di «eresia» lanciò contro Giovanni XXIII perché «colpevole di aver convocato il Concilio».

Una sfida, quindi, lanciata a tutta la Chiesa conciliare accusata di «essere divenuta complice del comunismo, del liberalismo, dell'illuminismo» di tutta la cultura moderna. Di qui i suoi aperti richiami al sillabo di Pio IX e da Pio X per la sua lotta contro il modernismo. Non è un caso che tutto il movimento lefebvriano si chiami «fraternità sacerdotale San Pio X» e che sia stato finanziato dalla destra internazionale che ha visto «prospettive pericolose» nella svolta conciliare che ha in-

Dopo l'accordo raggiunto tra il cardinale Ratzinger e il vescovo contestatore del Concilio, Marcel Lefebvre, ci si chiede chi abbia ceduto. Emerge, intanto, con chiarezza che la Santa sede, comprensiva e magnanimità con il movimento di destra «fraternità sacerdotale San Pio X», è stata sempre

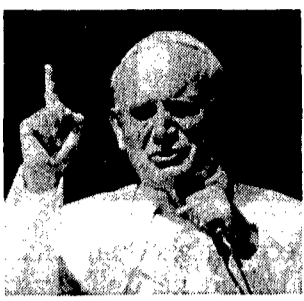
dura con vescovi e teologi che hanno mostrato, forse, troppo coraggio nel portare avanti gli insegnamenti conciliari. Basti pensare ai moniti inquisitori nei confronti di Dom Franzoni, del vescovo di Seattle, monsignor Huntausen, dei teologi Kung, Boff, Schillebeeckx.



ALCESTE SANTINI

staurato un nuovo rapporto tra la Chiesa e le diverse realtà storiche sia di carattere religioso (dialogo con i protestanti, gli ebrei, gli ortodossi e anche con i non cristiani) che politico (dialogo con la Chiesa ed i paesi dell'Est).

Senza contributi nell'ordine di milioni di dollari, di franchi, di marchi e di altre valute, monsignor Lefebvre non avrebbe potuto costruire in soli undici anni decine e decine di seminari, di centri, non solo a Ecône in Svizzera, che ha scelto come sede della sua Chiesa anti-conciliare, ma in Francia, in Germania, in Spagna, persino in America Latina e ad Albano a poca distanza da Castel Gandolfo, residenza estiva del Papa, e dallo stesso Vaticano. E proprio nel suo centro di Albano, all'indomani del com-



Giovanni Paolo II e, sotto, l'arcivescovo Marcel Lefebvre

promesso con la Santa sede ossia domenica scorsa, questo vescovo 82enne, nonostante sia ancora sospeso «a divinis», ha celebrato messa, ha cresimato 50 bambini, ha impartito la comunione, è passato tra circa 200 persone a lui affezionate con il pastore in una mano e con l'altra benedicente come se fosse stato un vero Pontefice. Sui banchi della chiesa dove ha celebrato c'erano molti catechismi di Pio X in cui si poteva leggere tra l'altro che «è lecito uccidere quando si combatte una guerra giusta, quando si eseguisce per ordine dell'autorità suprema la condanna di morte in pena di qualche delitto e finalmente quando trattati di necessaria e legittima difesa della vita contro un ingiusto aggressore». Posizioni diametralmente opposte a

quelle espresse proprio sabato scorso da un documento congiunto sottoscritto dalla Santa sede e dal patriarcato ortodosso di Mosca in cui si condannano le armi nucleari e le guerre stellari.

Ma, in questi undici anni, monsignor Lefebvre ha disposto che i 250 sacerdoti, da lui ordinati e formati nei seminari da lui fondati, avessero come punto di riferimento Pio VI, che viene ricordato per avere attuato in modo libero il Concilio di Trento e per aver combattuto, in base a quelle idee, gli ebrei, ai quali permise di stare solo nella città di Roma ma in un apposito quartiere e soggetti a determinate leggi. Combatté, inoltre, i turchi «infedeli» perché musulmani promuovendo addirittura la costituzione di una lega

di principi cristiani. La famosa battaglia di Lepanto del 1571, con la quale i turchi furono cacciati dal Mediterraneo, è legata al suo nome. E al suo pontificato si deve anche la riorganizzazione del tribunale dell'inquisizione per combattere l'eresia e le riforme del cardinale Borromeo in Lombardia. Ebbene, questo Pontefice - che inviò le sue milizie per combattere gli ugonotti in Francia, che ebbe per alleati i regnanti più reazionari d'Europa e che costituì nel 1571 la congregazione dell'indice - è stato assunto come punto di riferimento da monsignor Lefebvre per combattere le «nuove eresie» rappresentate, prima di tutto, dal Concilio Vaticano II, da Giovanni XXIII, da Paolo VI perché artefice del dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo.

Fu sospeso «a divinis» e deposto d'autorità da Abate del monastero di San Paolo Dom Franzoni solo perché aveva invocato la libertà di coscienza dei cattolici di fronte al referendum sul divorzio e non perché lui lo proponesse. Sono stati messi sotto inchiesta e ammoniti canonicamente i teologi Hans Kung, Leonardo Boff, Schillebeeckx. Curran solo perché, come studiosi di teologia e con argomentazioni espresse in libri che hanno ora conquistato i seminari della Chiesa cattolica, hanno sviluppato con coraggio le idee del Concilio su varie tematiche riguardanti il ruolo del popolo di Dio, la figura di Gesù nel suo insegnamento storico, il concetto cristiano della liberazione. Si tratta di idee, di tesi che hanno fatto e fanno tuttora discutere all'interno della Chiesa cattolica, nelle altre chiese cristiane e nel mondo della cultura laica. È stato ammonito canonicamente, tanto che gli è stato affiancato un altro vescovo per controllarlo, il vescovo di Seattle, nello Stato di Washington, monsignor Raymond G. Huntausen, solo perché questi si era dichiarato contro le armi nucleari e si era rifiutato di pagare quelle tasse che in proporzione erano destinate a scopi bellici. E con gli esempi potremmo continuare. Nei confronti di monsignor Lefebvre, che si fa portavoce di idee restauratrici e lontane dal modo di pensare e di agire di larghissima parte del mondo cattolico, la Santa sede ha mostrato invece per undici anni indulgenza e se non ci fosse stato quel provvedimento di Paolo VI del 1976, due anni prima che morisse, forse non sarebbe stato mai adottato. Basti dire che tra i primi atti dell'attuale Pontefice c'è stata la disponibilità ad un dialogo con Lefebvre. Non convince, perciò, la tesi secondo cui si è voluto bloccare uno scisma che il vescovo ribelle avrebbe attuato se non avesse avuto soddisfazione. I fatti dimostrano che c'è stata volontà di capire e un fenomeno di destra, mentre si è stati sempre duri con posizioni di altro segno.

Ma proprio qui sorge la questione che vorrei mettere in evidenza. Leggendo l'articolo di Villari si ricava l'idea che ciò che divide il Pci sia la questione sovietica; che in ciò sia il senso profondo dell'orientamento dei cosiddetti «miglioristi»; e che basterebbe sciogliere quel nodo per veleggiare in mari politicamente sicuri, e ricongiungersi alla sinistra europea», uscire dalla crisi.

Ora, io so bene che nell'area comunista vi sono molti compagni e lavoratori che quel nodo non hanno sciolto, e che tuttora hanno riserve più o meno forti sulle scelte assunte in questi anni dal nostro partito sui temi internazionali; compagni verso i quali, per la radice dei loro atteggiamenti, nutro un rispetto senza pari maggiore di quello

che ho verso coloro che dagli spalti dei grandi giornali e dell'area socialista ci invitano a cambiare pelle. Ma questo è un problema serio, non il problema centrale.

Il vero tema che sta dinanzi al partito, e che spiega discussioni e anche divisioni, a volte paralizzanti, è che, rotto l'ancoraggio con il dogmatismo, si possono scegliere due strade diverse. La prima consiste nell'«adeguamento alla sinistra non comunista, ponendo fine ad ogni «diversità» e giungendo perfino a negare il valore storico della Rivoluzione d'Ottobre, per considerarla invece alla stregua di un errore (non dico e non penso che questa sia la posizione di Villari, ma questo è ciò che troviamo subito alla nostra destra). La seconda, invece, assumendo criticamente il patrimonio di un secolo di storia comunista e socialista, si pone l'esigenza di trovare una via nuova, diversa dal dogmatismo e dalla crisi sempre più evidente del modello socialdemocratico, per rispondere ai grandi problemi del nostro tempo, alle crescenti contraddizioni del capitalismo su scala mondiale: tra le isole di sviluppo e l'oceano della fame, tra i valori dell'innovazione e le sue ricadute drammatiche sull'occupazione e su determinate condizioni di vita, tra il «benessere» ed una sempre più vasta emarginazione sociale nelle società opulente, tra sviluppo e ambiente, tra le nuove possibilità di avanzamento civile e le piaghe della società.

«E' questa, poi, la «terza via» tanto spesso invocata, ma che è irrisolta, soprattutto perché, come si dice, non c'è da nessuna parte; quasi che la storia potesse essere scritta in anticipo, o l'idea di lavorare oltre ora una sciocchezza, solo perché, prima se ne lavoravano dodici. Quasi che il socialismo, il grande cambiamento, debba essere la fotografia delle cose che già sono.

Ecco, caro Villari, la discussione vera da fare nel Pci. Essa verte sulla speranza di socialismo che non ricaviamo dall'utopia, ma dai problemi della società del nostro tempo; anche se, come sappiamo, l'utopia è un motore decisivo nella storia della società. E, certamente, essa ci obbliga anche a discutere ancora dell'Unione Sovietica, e a non adagiarsi nel nuovo corso di Gorbaciov, pur positivo: ma ci vieta di considerare il modello socialdemocratico o addirittura l'ordine costituito, che la destra socialista alla fine difende, come l'approdo che darà tregua alla nostra tormentata coscienza di ex rivoluzionari, dopo che gli idoli sono stati infranti.

«E' questa, poi, la «terza via» tanto spesso invocata, ma che è irrisolta, soprattutto perché, come si dice, non c'è da nessuna parte; quasi che la storia potesse essere scritta in anticipo, o l'idea di lavorare oltre ora una sciocchezza, solo perché, prima se ne lavoravano dodici. Quasi che il socialismo, il grande cambiamento, debba essere la fotografia delle cose che già sono.

Ecco, caro Villari, la discussione vera da fare nel Pci. Essa verte sulla speranza di socialismo che non ricaviamo dall'utopia, ma dai problemi della società del nostro tempo; anche se, come sappiamo, l'utopia è un motore decisivo nella storia della società. E, certamente, essa ci obbliga anche a discutere ancora dell'Unione Sovietica, e a non adagiarsi nel nuovo corso di Gorbaciov, pur positivo: ma ci vieta di considerare il modello socialdemocratico o addirittura l'ordine costituito, che la destra socialista alla fine difende, come l'approdo che darà tregua alla nostra tormentata coscienza di ex rivoluzionari, dopo che gli idoli sono stati infranti.

Intervento

Perché disprezzare la terza via?

LUCIO LIBERTINI

Ho letto con attenzione l'articolo che Rosario Villari, sempre acuto e non banale, ha scritto sull'«Unità» del 17 ottobre; e debbo esprimere il mio dissenso da lui su di un punto fondamentale. Non credo affatto - ecco il dissenso - che la «discussione vera» che si deve fare nel Pci sia quella che egli indica, sul nostro rapporto con la realtà e il modello sovietico, e sulla Rivoluzione d'Ottobre.

Esprimo questa opinione da un punto di vista davvero non sospetto. Personalmente non ho aspettato né gli avvenimenti di Praga, né il XX Congresso per ritenere necessaria una chiara ed esplicita rottura con lo stalinismo e il dogmatismo. Ho seguito con appassionata convinzione l'impegno di Longo prima e di Berlinguer poi nel fare i conti con questa enorme questione; e proprio questa svolta, che ha tuttavia radici profonde nel «partito nuovo» e nella «via italiana» di Togliatti, ha consentito che io potessi fine al mio lungo esilio dal Pci, nel quale sarei entrato probabilmente molti anni prima (come sanno i compagni che mi conoscono) se non vi fosse stato da sciogliere il cruciale nodo politico del quale parla Villari. Da allora, non ho mutato su ciò né idee né convinzioni.

Non sono però davvero il solo comunista in quella condizione. Nel nostro partito militano a tutti i livelli numerosi compagni, provenienti da varie aree politiche, ma soprattutto dalla sinistra socialista, che hanno avuto idee e itinerari simili. E del resto, le nuove generazioni comuniste, dall'inizio degli anni Settanta, sono entrate nel partito proprio sulla base delle scelte compiute da Longo e Berlinguer. Non vorrei insomma che si scambiasse il tormento e il travaglio, tanto seri e rispettabili, delle più antiche generazioni di comunisti con i problemi di tutti comunisti sulla soglia delle armi nucleari e si era rifiutato di pagare quelle tasse che in proporzione erano destinate a scopi bellici. E con gli esempi potremmo continuare. Nei confronti di monsignor Lefebvre, che si fa portavoce di idee restauratrici e lontane dal modo di pensare e di agire di larghissima parte del mondo cattolico, la Santa sede ha mostrato invece per undici anni indulgenza e se non ci fosse stato quel provvedimento di Paolo VI del 1976, due anni prima che morisse, forse non sarebbe stato mai adottato. Basti dire che tra i primi atti dell'attuale Pontefice c'è stata la disponibilità ad un dialogo con Lefebvre. Non convince, perciò, la tesi secondo cui si è voluto bloccare uno scisma che il vescovo ribelle avrebbe attuato se non avesse avuto soddisfazione. I fatti dimostrano che c'è stata volontà di capire e un fenomeno di destra, mentre si è stati sempre duri con posizioni di altro segno.

Ma proprio qui sorge la questione che vorrei mettere in evidenza. Leggendo l'articolo di Villari si ricava l'idea che ciò che divide il Pci sia la questione sovietica; che in ciò sia il senso profondo dell'orientamento dei cosiddetti «miglioristi»; e che basterebbe sciogliere quel nodo per veleggiare in mari politicamente sicuri, e ricongiungersi alla sinistra europea», uscire dalla crisi.

Ora, io so bene che nell'area comunista vi sono molti compagni e lavoratori che quel nodo non hanno sciolto, e che tuttora hanno riserve più o meno forti sulle scelte assunte in questi anni dal nostro partito sui temi internazionali; compagni verso i quali, per la radice dei loro atteggiamenti, nutro un rispetto senza pari maggiore di quello

che ho verso coloro che dagli spalti dei grandi giornali e dell'area socialista ci invitano a cambiare pelle. Ma questo è un problema serio, non il problema centrale.

Il vero tema che sta dinanzi al partito, e che spiega discussioni e anche divisioni, a volte paralizzanti, è che, rotto l'ancoraggio con il dogmatismo, si possono scegliere due strade diverse. La prima consiste nell'«adeguamento alla sinistra non comunista, ponendo fine ad ogni «diversità» e giungendo perfino a negare il valore storico della Rivoluzione d'Ottobre, per considerarla invece alla stregua di un errore (non dico e non penso che questa sia la posizione di Villari, ma questo è ciò che troviamo subito alla nostra destra). La seconda, invece, assumendo criticamente il patrimonio di un secolo di storia comunista e socialista, si pone l'esigenza di trovare una via nuova, diversa dal dogmatismo e dalla crisi sempre più evidente del modello socialdemocratico, per rispondere ai grandi problemi del nostro tempo, alle crescenti contraddizioni del capitalismo su scala mondiale: tra le isole di sviluppo e l'oceano della fame, tra i valori dell'innovazione e le sue ricadute drammatiche sull'occupazione e su determinate condizioni di vita, tra il «benessere» ed una sempre più vasta emarginazione sociale nelle società opulente, tra sviluppo e ambiente, tra le nuove possibilità di avanzamento civile e le piaghe della società.

«E' questa, poi, la «terza via» tanto spesso invocata, ma che è irrisolta, soprattutto perché, come si dice, non c'è da nessuna parte; quasi che la storia potesse essere scritta in anticipo, o l'idea di lavorare oltre ora una sciocchezza, solo perché, prima se ne lavoravano dodici. Quasi che il socialismo, il grande cambiamento, debba essere la fotografia delle cose che già sono.

Ecco, caro Villari, la discussione vera da fare nel Pci. Essa verte sulla speranza di socialismo che non ricaviamo dall'utopia, ma dai problemi della società del nostro tempo; anche se, come sappiamo, l'utopia è un motore decisivo nella storia della società. E, certamente, essa ci obbliga anche a discutere ancora dell'Unione Sovietica, e a non adagiarsi nel nuovo corso di Gorbaciov, pur positivo: ma ci vieta di considerare il modello socialdemocratico o addirittura l'ordine costituito, che la destra socialista alla fine difende, come l'approdo che darà tregua alla nostra tormentata coscienza di ex rivoluzionari, dopo che gli idoli sono stati infranti.

Tali risultati del Rapporto Hite sono del resto confermati da altri sessuologi. Il dottor Leleu, un autore svizzero di piccoli best-seller, niugate vorrebbe cambiare partner, e che tra le casalinghe il 70 per cento è infedele, nella vana ricerca di un partner che risponda alle proprie esigenze e desideri. Ma l'uomo, sotto questo profilo, non ci sente proprio. «Non è vero che esiste già l'uomo nuovo, capace di amare oltre che di fare l'amore», afferma la Hite, sulla base della sua ricerca. E se in passato le donne si lamentavano, pur sempre dubbiose di chiedere troppo, o di sognare troppo, oggi affermano la legittimità dei propri desideri d'amore, oltre che di sesso, e accusano gli uomini di essere paccioni immaturi, del tutto privi di qualsiasi educazione sentimentale.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

In camera da letto



sta tedesco) a New York, in uno splendido appartamento affacciato sul Central Park. E assiste alle reazioni ancora una volta polemiche, entusiastiche o sconcerate al suo ultimo rapporto, uscito in questi giorni col titolo *Donne e amore*.

Non conosco quest'ultimo «rapporto Hite» (congegnato, come i precedenti, a tematiche, sulle quali si confidano migliaia di persone, in testimonianze raccontate in chiave autobiografica), ma ne sto leggendo resoconti qua e là sui giornali. Pare tracci un ritratto della

donna americana d'oggi, e delle sue infelicità sentimentali. Un'infelicità circoscritta al rapporto con l'uomo, perché le donne ormai sono ben più realizzate nei lavori che in passato, più soddisfatte del rapporto con i figli e dalla loro vita sociale, più capaci di decidere. Ma degli uomini dicono che «non le accarezzano mai, se ne vanno dalla stanza appena lei cerca di parlare, si addormentano non appena finito di fare l'amore, si irritano se lei chiede un po' di affetto».

Si viene così a scoprire che la sessuologia ha inse-

gnato a donne e uomini a trarre piacere dal proprio corpo e dal corpo dell'altro. Ma che questo piacere rimane circoscritto, secondo un antico codice maschile, all'area fisica, e, per carità, non mescoliamo sesso e sentimenti. Le donne di questo si erano sempre lamentate, ma erano state zittite con l'esortazione: «Prima impara a fare l'amore! Adesso molte donne l'hanno imparato, ma stanno ancora cercando l'uomo giusto con il quale fare l'amore. Dal Rapporto Hite emerge che il 90 per cento delle co-

molto seguiti da un pubblico interessato a migliorare la propria capacità sensuale, aveva scritto un *Trattato delle carezze*, tradotto e pubblicato anche in Italia dalla Lyra Libri. In questo libro si insegnano tutte le tecniche (desunte dalle scuole erotiche di mezzo mondo) di carezzezze a vicenda, con le mani, le labbra, la pelle, oltre che con gli organi genitali, trasformando così l'incontro sessuale in un'espressione di emozioni sensuali e affettive. Ebbene, nel suo ultimo libro, *La Mâle peur*, (La paura maschile) confessa di aver ricevuto lettere indignate da parte di uomini che lo accusano di pornografia. Insomma, per gli uomini sono oscene le carezze, come per le donne sono osceni gli esibizionismi genitali che tanto piacciono agli uomini. Un altro caso di insanabili divergenze par-

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bonetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarri, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 455.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Fuoco nel Golfo Persico
Da quattro navi Usa diluvio di cannonate sull'«isola» di Rostam

Una rappresaglia limitata
Ma gli iraniani negano che la piattaforma colpita fosse una base militare

Teheran minaccia «Ora siamo in guerra»

La rappresaglia americana contro l'Iran è scattata ieri con il massiccio bombardamento della piattaforma petrolifera di Rostam, nel settore centro-meridionale del Golfo. Secondo Washington la piattaforma «non esiste più». L'azione è stata condotta da quattro navi da guerra, ma è apparsa più limitata di quanto ci si aspettava. L'Iran reagisce e minaccia una controrappresaglia «devastante».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

DUBAI. Nella zona centro-meridionale del Golfo erano le 14 (le dodici italiane, le 15 in Dubai) quando le navi americane, dopo un preavviso di venti minuti, hanno aperto un fuoco a tappeto sulla piattaforma petrolifera iraniana di Rostam. Secondo Washington l'impianto, inattivo da un anno e destinato a scopi militari, è stato distrutto ma non ci sono state vittime perché il personale iraniano aveva avuto tempo di mettersi in salvo. La rappresaglia, ha detto Weinberger, è stata «misurata e adeguata» alla entità dell'offesa arrecata con l'attacco missilistico di venerdì contro la petroliera «Sea Isle City» balenata bandiera americana. Teheran ha reagito duramente, affermando che ci sono stati

nalmente come base di appoggio per le motonavi del «pasdaran». In realtà la sua importanza strategica era assai limitata. Niente di paragonabile, cioè, alle rampe dei missili «Silkworm» nella penisola di Fao, all'estremo nord del Golfo, o all'isola di Farsi, che è una delle principali basi del «pasdaran». Tutti pensavano che sarebbero stati questi gli obiettivi della rappresaglia Usa. Ma un raid su Fao avrebbe comportato un volo a lungo raggio dei caccia-bombardieri di stanza sulla portaerei americana che incrocia fuori Hormuz, con la necessità di un rifornimento in volo o di un problematico scalo in un aeroporto arabo della zona; mentre un attacco su Farsi, dove i «pasdaran» dispongono dei missili terra-aria «Stinger», non avrebbe potuto certamente essere incruento.

Dunque si è scelto un obiettivo più vicino e più limitato. La piattaforma di Rostam si trova grosso modo a 90 miglia dalla costa del Qatar e a un'ottantina da quella dell'Iran, al margine di un «canale» percorso da quasi tutte le navi mercantili in rotta verso il settore settentrionale del Golfo.

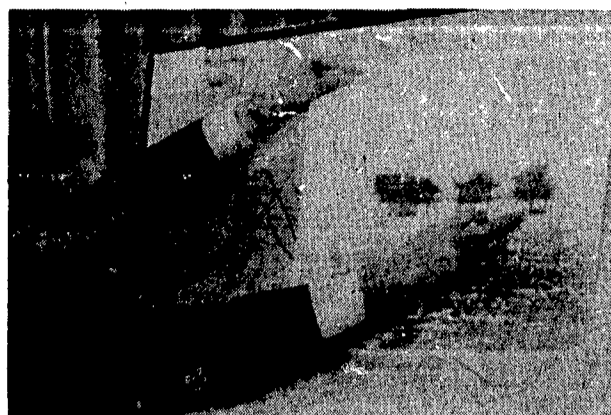
A pochissima distanza, collegato al primo da un oleodotto, si trova un secondo impianto, quello di Rackhah. Ciò spiega un equivoco che si è creato fra l'annuncio americano di aver bombardato «una piattaforma» e la dichiarazione iraniana che le piattaforme colpite erano due.

Quattro cacciatorpediniere si sono avvicinate a Rostam alle 14 (locali) e hanno intimato via radio al personale iraniano di allontanarsi, cosa che sarebbe avvenuta, dopo venti minuti, sull'impianto si sono abbattute un migliaio di cannonate. L'incendio che ne è seguito è stato avvistato da grande distanza. L'azione è durata in tutto quarantacinque minuti, e le fonti americane hanno dichiarato di considerare «conclusa», nel senso evidentemente che soltanto in essa consisteva l'attesa rappresaglia.

Ma la limitatezza dell'attacco americano non ha limitato le reazioni iraniane. Il presidente della Repubblica Ali Khamenei ha dichiarato che l'azione Usa «non resterà senza risposta, faremo una rappresaglia»; mentre il capo dell'ufficio per le informazioni

belliche Kamal Kharrazi ha detto che ora gli Stati Uniti possono considerarsi «in guerra a tutti gli effetti» con l'Iran e che il bombardamento di Rostam «che costituisce una lampante violazione della risoluzione 598 dell'Onu» riceverà una risposta «devastante». Gli Usa, ha detto ancora Kharrazi, «non usciranno interi dal pantano in cui si sono cacciati». Prima che giungesse notizia del raid americano un altro esponente di Teheran aveva detto che l'America «si sta preparando a un nuovo Vietnam» e che «qualsiasi azione militare americana nel Golfo è destinata a dare il via a un confronto su vasta scala». Teheran afferma anche che sulla piattaforma c'erano tecnici stranieri e che ci sono stati «alcuni feriti».

Retta da vedere quali ripercussioni l'attacco di ieri avrà negli altri paesi del Golfo. Washington afferma che gli alleati erano stati avvertiti e che in particolare Arabia Saudita e Kuwait hanno «collaborato molto bene» (ma senza specificare come). E ieri il Kuwait ha improvvisamente annunciato due giorni di manovre aereo-navali nel settore settentrionale del Golfo.



Londra: «Washington ha fatto bene a reagire»

La prima a complimentarsi è stata il premier britannico Margaret Thatcher. Il governo degli Stati Uniti «ha tutto il diritto» di procedere militarmente contro quello iraniano dopo la «flagrante violazione delle norme di ordinamento internazionale» perpetrata da Teheran. Così il governo Thatcher attraverso il ministro degli Interni Geoffrey Howe ha espresso tutto il suo appoggio al governo di Washington per la rappresaglia degli Stati Uniti contro la piattaforma petrolifera iraniana. Londra confida «che gli iraniani comprenderanno pienamente che ripetere attacchi di questo genere potrebbe solo rafforzare la legittimazione di un'azione ferma di autodifesa».

Ora arrivano anche le fregate belghe e olandesi

Intanto le acque del Golfo diventano di ora in ora più affollate. Ieri tre unità di guerra belghe e due olandesi dirette nel Golfo Persico, hanno gettato ieri l'ancora nel porto di Gibuti, all'uscita del Mar Rosso, secondo le autorità portuali.

Intanto il premier iraniano va a Damasco

Nel feroce inasprirsi della tensione nel Golfo, l'Iran sembra ora cercare la strada verso una via d'uscita onorevole, attraverso contatti che possano servire almeno a stemperare il clima di fuoco creatosi nell'area. E di questo, stando alle fonti iraniane, il primo ministro di Teheran Mir Hussein Musavi e Hafez Assad, presidente siriano, hanno discusso nella capitale siriana, dove Mir Hussein Musavi si è recato in visita. I due sarebbero stati concordi nell'affermare la necessità di evitare che la guerra nel Golfo si inasprisca.

I pasdaran: «I marines ci hanno torturato»

Minacciati, picchiati, presi a calci e feriti con coltelli e chiodi: i quattro combattenti iraniani catturati e detenuti per alcuni giorni da una unità militare americana nel Golfo, rilasciati una settimana fa, hanno tenuto ieri una conferenza stampa a Teheran denunciando il trattamento che avrebbero subito a bordo della nave su cui erano prigionieri. Uno di loro ha raccontato di essere stato ferito con un colpo d'arma da fuoco da un marine americano.

«Khomeini conosce solo il linguaggio della forza»

«Finché ci sarà Khomeini in Iran, anche nel Golfo Persico ci saranno guerra, insicurezza, esportazione del terrorismo ed escalation delle crisi. Ciò deriva dalla sua natura fascista religiosa. Khomeini non capisce altra lingua che la forza»: così ha dichiarato a un'agenzia di stampa un portavoce dei «Mujahedin del popolo» (l'opposizione armata al regime di Teheran). «Noi crediamo» ha aggiunto il portavoce dell'organizzazione «che la soluzione finale sia il rovesciamento di questo regime e il riconoscimento dell'alternativa democratica e pacifista, un punto centrale, questo, nelle questioni dell'Iran di oggi. Proprio per questo Massud Rajavi, presidente del consiglio nazionale della resistenza iraniana, finora ha più volte chiesto l'embargo sulle armi e sul petrolio nei confronti del regime a tutti i paesi del mondo e a coloro che hanno affrontato il fascismo hitleriano».

E i guardiani della rivoluzione minacciano l'Italia

«Risponderemo ad ogni attacco, metteremo gas velenosi nelle vostre metropoli e attaccheremo i centrali nucleari»: la lettera, spedita per posta da Rijkman (Fiume), in Jugoslavia, in un inglese sgrammaticato, è giunta ieri mattina alla sede dell'Ansa di Milano. I suoi autori, un sedicente «Corpo dei guardiani della rivoluzione islamica - Europa» hanno scritto ancora: «Questa guerra santa è in guerra nell'area del Golfo». La lettera si conclude annunciando l'apertura del «primo congresso universale sull'eresia internazionale».

FRANCO DI MARE

Washington: «Risposta moderata»

È stata una reazione prudente e moderata, ha detto il portavoce della Casa Bianca Fitzwater. «La nostra risposta è stata misurata», gli ha fatto eco il segretario alla difesa Weinberger. I vertici dell'amministrazione Reagan sono scesi in campo per dare la versione ufficiale dell'attacco alla piattaforma petrolifera iraniana, e per smentire le voci che il conflitto con l'Iran stesse diventando più aspro.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Che gli Stati Uniti stessero preparando una risposta agli attacchi iraniani delle ultime due settimane, sembrava chiaro; e domenica, durante un'intervista televisiva, sia l'ex segretario di stato Henry Kissinger, sia il presidente della commissione forze armate del Senato, l'influente democratico Sam Nunn, si erano trovati d'accordo con l'amministrazione; e avevano definito «necessaria» una rappresaglia militare.

dalla costa iraniana, che l'anno scorso era stata messa fuori uso dagli irakeni; e che serviva da base radar per segnalare i movimenti delle navi in quell'area del Golfo; come punto di partenza dei blitz iraniani. Un obiettivo altamente simbolico, ma nello stesso tempo non particolarmente importante da un punto di vista strategico. Soprattutto, un modo per lanciare un messaggio all'Iran: «Non si devono fare illusioni, risponderemo sempre ai loro attacchi», ha detto Fitzwater; ma, ha continuato, «non vogliamo un confronto militare». Perché la preoccupazione, adesso, è anche diplomatica: come gli ultimi sviluppi possono condizionare le trattative in corso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il cessate il fuoco e nuovi negoziati; e come dimostrare agli alleati europei che hanno mandato navi

nel Golfo e che, hanno detto Fitzwater e Weinberger, sono stati anche loro informati prima dell'attacco, che gli Stati Uniti non stanno entrando in guerra con l'Iran. Su questo, ha insistito soprattutto Fitzwater: «Abbiamo solo esercitato il nostro diritto all'autodifesa», ha sostenuto. È un punto cruciale: perché se si scivola in una situazione di ostilità, si rientra nelle competenze del «War powers act», che dà al Congresso la facoltà di decidere se mantenere o ritirare le truppe dalle zone di guerra. «Per il momento non lo invocheremo, ma ne terremo conto: vogliamo poter contare di più nella questione del Golfo Persico», ha subito dichiarato il deputato democratico Lee Hamilton, ex presidente della commissione Iranagente. Ma nessuno si sente ancora in grado di dire che la situazione è sotto

controllo. Il vicepresidente George Bush ha annunciato di non aspettarsi che l'ultima dimostrazione di forza iraniana finisca ai contrasti Usa-Iran nel Golfo Persico. «Per noi il caso è chiuso. Non vogliamo un confronto diretto, ma saremo pronti a reagire ogni volta che sarà necessario», ha informato perentorio Weinberger. Ma l'amministrazione Reagan in questo momento voglia muoversi con cautela sembra evidente. Al Pentagono, la valutazione generale è che «è stato scelto il bersaglio di minore importanza militare che si potesse trovare». Stupiti anche molti falchi nella amministrazione al Congresso: da tempo, c'è un dibattito feroce sulle modalità delle rappresaglie; e molti le avrebbero volute più pesanti. Nello stesso tempo, però, c'è chi si chiede se, dopo gli episodi delle ultime

due settimane, la situazione non debba essere considerata davvero «di ostilità imminente». Ma l'unico a farlo notare è stato, nella conferenza stampa di ieri alla Casa Bianca, l'aggressivo corrispondente della rete tv ABC Sam Donaldson; la risposta di Fitzwater, però, è stata solo un attacco al «War powers act». L'amministrazione Reagan, insomma, sembra non voler esacerbare la situazione nel Golfo. E nella capitale la risposta tutto sommato moderata agli attacchi iraniani ha avuto successo: anche i deputati e senatori più critici della politica governativa sul Golfo Persico hanno plaudito all'iniziativa, forse più di alcuni guerrafondai dell'amministrazione. Perché il problema non è solo non inasprire il conflitto con l'Iran, ma anche limitare quello con la collina del Campidoglio.

Solo giovedì scorso il segretario generale Perez de Cuellar aveva presentato il suo piano per il cessate il fuoco al quale stava ancora lavorando

Diventa più ardua la mediazione Onu

Appresa la notizia della rappresaglia americana contro il terminale petrolifero di Rostam, fonti vicine al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno ammesso in tutta franchezza che «ora la mediazione intrapresa tra Iran e Irak dal segretario dell'Onu Perez de Cuellar è molto difficile». Solo giovedì scorso de Cuellar aveva esposto il suo piano per il cessate il fuoco.

MARCELLA EMILIANI

Fonti vicine al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, appreso dell'attacco americano al terminale petrolifero iraniano di Rostam, hanno amaramente commentato: «Ora la mediazione del segretario dell'Onu Perez de Cuellar per riportare la pace nel Golfo è molto difficile». Certo, hanno aggiunto - «molto dipenderà dalla reazione iraniana», ma nessuno all'interno del Palazzo di vetro, a quanto pare, si fa illusioni. Il Consiglio esaminava ieri sera «la nuova situazione» creata nel conflitto del Golfo dalla rappresaglia americana, ma l'iniziativa diplomatica delle Nazioni Unite sembra ormai essere stata «scavalcata» e resa praticamente impossibile dai fatti compiuti.

iraniani, particolarmente sensibili a questo punto, incaricata di indurre «chi è l'aggressore» della guerra Iran-Irak. Perez de Cuellar, impegnato in questi giorni in consultazioni con i rappresentanti iraniano e irakeno all'Onu, aveva dato a Teheran e Baghdad, il termine ultimo del 31 ottobre per accettare il suo piano ispirato alla risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza che l'ha votata il 20 luglio scorso.

Che valore abbiano ora le consultazioni del segretario generale dell'Onu è davvero difficile dirlo. L'attacco americano, anche se a Washington si continua a ripetere che l'aver colpito la piattaforma petrolifera di Rostam è un atto di rappresaglia «simbolico», risponde a tutti gli effetti ad una logica di guerra e non contribuisce certo a favorire un'iniziativa diplomatica di mediazione. Altrettanto innegabile è che gli Stati Uniti, sulla crisi del Golfo, seguano una politica del «doppio binario». Sono cioè capaci di sottoscrivere una risoluzione come la n. 598 che chiede ad entrambi i paesi in guerra, unanimemente, di cessare le ostilità, ma allo stesso tempo, e alle altre potenze mondiali, il cessate il fuoco, dopodiché si impegnano in una loro guerra del tutto personale con l'Iran, uno dei due paesi belligeranti. Ma è poi giusto parlare



I ministri degli Esteri dei cinque paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu (al centro il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar)

di «guerra del tutto personale» Usa-Iran? La commedia degli equivoci si complica ancora di più. Col regime degli ayatollah la Casa Bianca ha un vecchio conto da regolare, risale addirittura al '79, all'epoca della cacciata dello Scià. Ma tanto per restare alla storia di oggi la flotta americana è stata spedita nel Golfo dopo che un missile irakeno, non iraniano, il 19 maggio andò a colpire la fregata statunitense «Stark». Dietro alla flotta Usa, alla spicciolata, sono arrivate anche altre flotte occidentali: l'inglese, la francese, e la italiana. Tutte a difendere la navigabilità delle vie del petrolio «in proprio», come hanno af-

fermato i singoli governi, innegabilmente accodate però alla «missione» americana nel Golfo che nemmeno per un minuto ha perso la sua connotazione anti-iraniana, nonostante il maggior numero di petroliere sia stato colpito dai caccia irakeni. Il tutto per dire che sia a livello militare che a livello diplomatico gli alleati degli Stati Uniti rischiano di dover subire l'iniziativa Usa senza potersi valere dei pochi strumenti politici che a livello internazionale potrebbero consentire un regolamento del conflitto mantenendo una equidistanza tanto dall'Iran quanto dall'Irak.

Per l'Italia poi il discorso si fa particolarmente delicato. L'attacco americano al terminale di Rostam è un affossamento vero e proprio alla presidenza italiana del Consiglio di sicurezza. Andreotti, una decina di giorni fa, capì quanto poteva essere pericoloso tergiversare con l'iniziativa diplomatica, aveva sollecitato lo stesso Consiglio Onu a pronunciarsi al più presto sulla valutazione della missione di pace a Teheran e Baghdad compiuta da Perez de Cuellar dall'11 al 15 settembre. Il piano di pace è arrivato ma gli Usa sono forse riusciti a mandarlo in fumo.

Iran Offensiva mujahedin a Marivan

È durato otto ore lo scontro a fuoco che venerdì 16 ottobre ha opposto l'esercito khomeinista all'esercito di liberazione nazionale dei mujahedin del popolo iraniano a Marivan (nell'Iran occidentale). I mujahedin combattono da anni contro il regime degli ayatollah ed oggi hanno il loro quartier generale a Baghdad. La notizia dello scontro è stata infatti diramata ieri dalla capitale irakena. L'offensiva, che il comunicato definisce «la più grande dall'inizio dell'87», è stata sferrata contro «30 basi dei battaglioni della prima e della seconda brigata della trentesima divisione «Gorgan» e del battaglione «Chaem» della 106esima divisione «Ghods» del corpo dei pasdaran khomeinisti nella zona di Marivan». I mujahedin avrebbero «completamente distrutto» quattro compagnie nemiche, i morti sarebbero stati 400 e sarebbero stati fatti prigionieri «138 agenti della guerra e della repressione di Khomeini». Sarebbero state inoltre conquistate 16 basi militari, 14 «rase al suolo» assieme a «32 magazzini di munizioni e centinaia di fortificazioni collettive e di comando». Nel corso dell'offensiva infine i mujahedin del popolo affermano di avere catturato al nemico ingenti quantitativi di armi.

Domenica 1° Novembre con l'Unità un libro di 232 pagine giornale + libro = lire 2.000

Urss settanta anni e mille giorni
L'Urss dall'Ottobre 1917 alla stagione di Mikhail Gorbaciov
La rivoluzione, la costruzione dello stato sovietico, la guerra e la vittoria sul nazismo, lo stalinismo, il ventesimo congresso, la svolta di oggi
Questi decenni, questi giorni

ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE

Il Pci chiede al governo di cambiare atteggiamento e dare maggior sostegno all'Onu Goria giustifica l'attacco americano

Il governo italiano era stato informato dagli americani qualche ora prima dell'attacco di rappresaglia contro l'Iran nel Golfo. Nel riferire al Consiglio dei ministri, Goria ha teso a giustificare e minimizzare l'aggressione Usa. Più cauto Andreotti: «Questa guerra è un rischio per tutti». Il Pci, in un comunicato della segreteria, torna a chiedere il ritiro delle navi militari straniere e il ricorso alla mediazione dell'Onu.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

ROMA. Il governo italiano sapeva della rappresaglia statunitense nel Golfo contro l'Iran. Con alcune ore di anticipo. È stato l'ambasciatore Maxwell Rabb ad informare palazzo Chigi ieri mattina. Una visita che i suoi colleghi diplomatici hanno fatto più o meno contemporaneamente in altre capitali europee. Lo ha detto ieri pomeriggio, il presidente del Consiglio, Giovanni Conso, in una riunione del gabinetto. Andreotti, che era al Lussemburgo per una consultazione

del ministro degli Esteri del Dodici, è rientrato precipitosamente per prendersi parte. Nella sua comunicazione Goria ha espresso preoccupazione per le conseguenze che dall'azione americana potrebbero derivare in termini di accresciuta tensione nell'area. Le nostre navi - ha precisato - si trovano in aree lontane dalla piattaforma colpita ed è stato loro raccomandato di valutare gli eventi con la prudenza necessaria. «La decisione americana, presa dal presi-

dente Reagan, di compiere un'azione militare contro un obiettivo iraniano nel Golfo - in base all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite in risposta ai missili lanciati contro elicotteri e navi di bandiera o proprietà americane, da ultimo contro la petroliera "Sea Isle City" - era stata comunicata al governo italiano poco prima dell'attacco. Ma non era stata precisata la natura dell'obiettivo che si intendeva colpire».

corretta solo dall'annuncio secondo la quale il governo italiano persegue l'obiettivo di riportare il più presto possibile la situazione nel Golfo entro i binari diplomatici per accelerare la ricerca delle condizioni che permettano di giungere al cessate il fuoco nell'ambito della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

Ma come si può realisticamente pensare ad una ipotesi simile quando la scaltata al confronto è sempre più pericolosa e le navi militari italiane stanno affrontando, in questa situazione, una seconda missione di scorta a due navi all'interno di un Golfo ristretto in un poligono di tiro? Il presidente del Consiglio non lo dice. I giornalisti hanno girato la domanda ad Andreotti. Il ministro degli Esteri ha affrontato i cronisti all'uscita della riunione di governo. Con più di una sfumatura di differenziazione dalla relativa tranquillità di Goria. E annun-

ciando che gli iraniani hanno dichiarato di aver avuto dei feriti nel corso dell'attacco americano.

«Dobbiamo - ha detto il ministro degli Esteri - occuparci del problema di fondo, che è quello di arrivare al cessate il fuoco per far finire la guerra perché fino a quando questo non avviene ci saranno sempre incidenti da una parte e dall'altra». Ma la risoluzione dell'Onu ha ancora una validità? «Certo - ha risposto - qualche piccolo ulteriore passo avanti si è fatto e ci si sta lavorando con molta cura. Io stesso da domenica sarò a New York».

Goria - è stato ancora chiesto - ha colto nell'atteggiamento americano qualche motivo di giustificazione o quantomeno una certa considerazione da parte Usa delle vite umane, la volontà di evitare spargimenti di sangue inutili. Lei condivide questo punto di vista? «Se un presidente del Consiglio esprime un giudizio - ha risposto Andreotti - lo

esprime per tutto il governo. Ma alcuni elementi non lo conosciamo ancora del tutto. Anche su quello che è accaduto alle persone. Tutto questo fa parte di un'informazione che a distanza di poche ore è difficile avere in modo compiuto. Però quello che conta è non perdere di vista che bisogna far finire questa guerra. È l'unico modo di non essere esposti ogni giorno al rischio di avere complicazioni».

Tutto bene invece per l'olimpico Zanone, ministro della Difesa. «La Marina italiana - ha dichiarato - prosegue nel proprio compito con le misure di precauzione che la situazione richiede. L'intervento americano non modifica né la finalità né la ragione della nostra missione navale».

Sul «nuovo allarmante aggravamento della situazione nel Golfo», la segreteria del partito comunista ha diffuso ieri una nota. «Il confronto tra Usa e Iran - si legge - diviene ogni giorno più teso e perco-

Mosca condanna E' un atto di aggressione

Mikhail Gorbaciov e Eduard Shevardnadze hanno improvvisamente abbandonato ieri la riunione del Soviet supremo. Qualche ora dopo si è diffusa la notizia che gli Stati Uniti avevano bombardato piattaforme petrolifere dell'Iran nel Golfo. Poco dopo la reazione sovietica che definisce l'atto un'aggressione militare e aggiunge: «Una tale scalata è giunta assai presto dopo il rifiuto Usa di ricorrere agli sforzi dell'Onu».

MOSCA. «Il confronto è ormai un fatto», ha scritto l'agenzia sovietica di notizie, «Tass», in un comunicato emesso ieri pomeriggio, prima reazione a caldo dopo la notizia che due piattaforme petrolifere dell'Iran nel Golfo erano state attaccate da cinque unità della marina militare degli Stati Uniti. L'Unione Sovietica - non c'è alcuna conferma ma le circostanze sembrano dimostrarlo - è stata avvisata dall'amministrazione di Washington poco prima dell'azione di rappresaglia. Mikhail Gorbaciov e il suo ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, hanno infatti abbandonato precipitosamente ieri mattina la riunione del Soviet supremo. La relazione per il piano 1988 del presidente del comitato per la pianificazione statale, Talyzin, era iniziata da appena mezz'ora quando il leader e il ministro hanno lasciato la sala. Qualche ora dopo è arrivata la notizia della rappresaglia nordamericana.

«L'amministrazione Usa - scrive la Tass - si è imbarcata su una linea avventurata con il pretesto di difendere la libertà di navigazione allo scopo di cancellare l'impressione prodotta dallo scandalo irangate e per cercare di ottenere basi militari nei paesi del Golfo». E prosegue: «L'escalation delle ostilità ha fatto seguito al rifiuto da parte dell'amministrazione Usa dell'idea di assicurare la sicurezza della navigazione nel Golfo Persico attraverso sforzi concentrati nell'ambito delle Nazioni Unite». L'agenzia ribadisce però anche la condanna per l'attacco da parte iraniana alla petroliera battente bandiera statuni-

Sdoppiata la scorta alle navi italiane

La seconda operazione scorta della Marina italiana nel Golfo, contrariamente alle previsioni, si è svolta in due tempi, con uno sdoppiamento del convoglio: ieri mattina le fregate «Grecale» e «Perseo» hanno scortato fino a Hormuz la petroliera «Anbronia» diretta a un porto iraniano nello stretto; poi le due unità sono tornate indietro per prendere sotto scorta la «Merzario Italia» attesa a Dubai questa mattina.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. Ennesimo colpo di scena nella vicenda della superpetroliera «Anbronia» che continua a riservarci delle sorprese. La nave ha puntato infatti sul terminale iraniano di Larak, o secondo altre fonti su quello di Hormuz, all'interno dello stretto omonimo, con quasi 24 ore di anticipo sul previsto. La seconda fase della «operazione scorta» italiana si è dunque svolta in due tempi. Domenica fonti della Mari-

na avevano parlato di un unico convoglio di quattro navi - la «Merzario Italia», la «Anbronia» e due fregate - che si sarebbe formato ieri sera intorno alle 20 al largo di Fujairah e Khor Fakkan per poi procedere verso Hormuz in unica formazione. E invece niente convoglio unico. La portacontainers «Merzario Italia» è stata scortata in due tempi. Non è chiaro se è stato il comandante della petroliera (o per lui l'armatore, cioè la Navigazione alta Italia) a cambiare programma in extremis, o se la Marina ha voluto compiere una manovra di distacco, per ragioni di sicurezza, come è forse avvenuto con certi ritardi e deviazioni di rotta della prima missione.

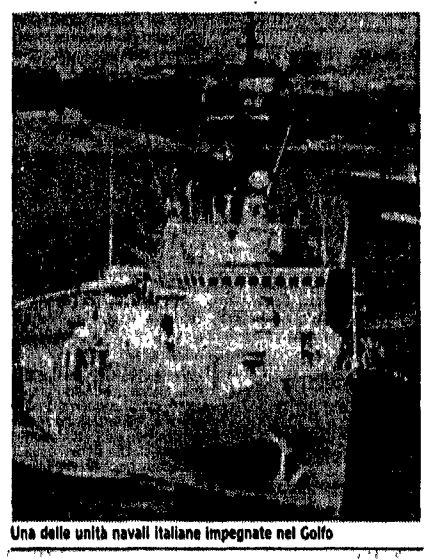
In ogni caso la «Anbronia» si è spostata domenica dal porto di Mascate, in Oman, a quello di Fujairah negli Emirati arabi uniti e nella notte è stata presa sotto scorta dalle fregate «Grecale», con l'insegna del comandante del Gruppo navale ammiraglio Mariani, e «Perseo». Le tre navi hanno compiuto insieme il breve tratto di mare fino al limite delle acque territoriali iraniane, subito all'interno dello stretto di Hormuz. Poi la superpetroliera ha proseguito la sua rotta verso il terminale dove era attesa, mentre le due

fregate sono rimaste nelle acque internazionali, per incontrare in serata la «Merzario Italia» e intraprendere la nuova scorta passando, nella notte o nelle prime ore del mattino, lo stretto. La portacontainers della «Merzario» è attesa a Dubai nella mattinata di oggi. Dopo aver scaricato, la nave dovrebbe ripartire - sempre scortata in acque internazionali dalle due fregate - verso Abu Dhabi, il porto saudita di Dammam e infine il Kuwait.

Resta da vedere però se quanto è accaduto ieri nella zona centrale del Golfo, al largo della costa del Qatar, non comporterà mutamenti nel programma. Il «canale» lungo il quale transitano i convogli si trova infatti praticamente a ridosso della piattaforma iraniana di Rostam bombardata ieri dagli americani, il comandante della «Jolly Turchesse», capitano Isma Mesconci, ci aveva detto - in occasione

della sua sosta a Dubai all'inizio del mese - che a suo tempo gli iraniani avevano addirittura collocato delle boe per indicare il limite fra le acque internazionali e quelle territoriali. È evidente che il clima di accresciuta tensione creato nel Golfo dalla rappresaglia voluta da Reagan pone delicate problemi al Gruppo navale dell'ammiraglio Mariani.

Più a nord, oltretutto, sono in corso da ieri manovre aeronavali del Kuwait che si svolgono al largo dell'isola di Kubbar, proprio davanti al porto di Mina al Ahmadi teatro dei due attacchi missilistici iraniani della settimana scorsa; e se è vero che le manovre saranno formalmente terminate quando arriverà il convoglio italiano, è altrettanto indubbio che questo si troverà a percorrere un altro tratto di mare che negli ultimi giorni si è andato facendo sempre più «caldo».



Una delle unità navali italiane impegnate nel Golfo

Ancora in corsa il norvegese Willoch In forse la nomina del «falco» Woerner a capo della Nato

Doccia fredda sulle certezze di Bonn sulla conquista del segretariato generale della Nato. L'elezione del ministro federale della Difesa Manfred Woerner alla guida politica dell'alleanza, che era stata data per sicura qualche giorno fa, non lo è affatto e l'altro concorrente, l'ex premier norvegese Kare Willoch è ancora in corsa. Non si esclude, a questo punto, la presentazione di una terza candidatura.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La svolta è avvenuta qualche giorno fa, dopo un incontro tra il ministro degli Esteri norvegese Stoltenberg e il segretario di Stato americano Shultz. Il rappresentante di Oslo ha ottenuto che l'elezione per la successione all'attuale segretario generale Lord Carlington sia posticipata dalla data prevista dell'inizio del 1988. La ragione addotta è quella di evitare che si arrivi alla scadenza in un clima di divisione e di polemiche (argomento cui gli americani sono molto sensibili), ma il motivo vero è che i norvegesi, da un rinvio, hanno tutto da guadagnare. La Germania federale, infatti, oltre che alla guida della Nato aspira a un'altra carica importante, la presidenza della Commissione Cee, che dovrà essere rinnovata nell'89. Nei primi mesi dell'anno prossimo, se vuole avere buone chances per far succedere un tedesco all'attuale presidente Jacques Delors, Bonn dovrà presentare

un proprio candidato (già circolano i nomi dell'attuale ministro dell'Economia, il liberale Bangemann, nonché dei democristiani Blum e Albrecht). Ma a quel punto, se Woerner non sarà stato già «sistemato», è assai probabile che verranno notevoli obiezioni all'idea che la Germania candidi propri uomini alla guida delle due massime istituzioni d'interesse europeo. Willoch, allora, avrebbe via libera.

Il calcolo, come si vede, è un po' bizantino. Ma il rinvio della scadenza del 10 dicembre è già una vittoria per Oslo. E, soprattutto, dimostra che la sicurezza con cui qualche giorno fa a Bonn veniva data per acquisita la «vittoria» di Woerner era, quanto meno, prematura. È forte il sospetto anzi che, come hanno duramente denunciato i norvegesi, fosse in realtà il tentativo di creare scorrettamente il fatto com-

piuto. Fonti ufficiose tedesche, infatti, avevano allora spacciato l'esistenza per il loro candidato di un «si» americano che, come si è visto poi, non era affatto acquisito. L'assenso americano, inoltre, era stato spiegato con quello precedentemente fornito a Woerner dai governi di Londra, Roma, Parigi, Ankara, Madrid e Bruxelles. In realtà, come le stesse fonti ammettono ora, di questo possibile schieramento l'unico che effettivamente ha preso posizione a favore del candidato tedesco è il Belgio, essendo rimasti gli altri al livello di «pour-parler». Per quanto riguarda l'Italia, quel che si è riuscito a sapere dell'atteggiamento del ministro degli Esteri accrediterebbe l'ipotesi che la nostra diplomazia fosse, per così dire, «assegnata» di fronte al fatto che «a un paese come la Germania non si può dire di no».

Tanto più che un assai prematuro «si» italiano a Woerner sarebbe stato già promesso da uno dei precedenti governi di Roma. Simili «argomenti» comunque non avrebbero ragione di sussistere se la candidatura Woerner si presentasse, ora, assai meno solida di quanto era sembrato.

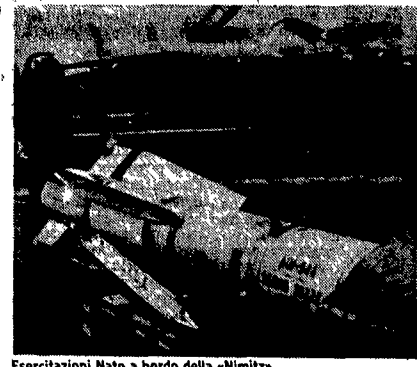
È solida non lo è davvero. Fonti americane tengono a smentire la tesi che l'assenso al ministro della Difesa tedesco possa essere dato come «premio» per la rinuncia di Helmut Kohl alla pregiudiziale sul Pershing-IA che sbloccò, qualche settimana fa, la via verso l'accordo Usa-Urss sui missili. Anzi, risulta che ci sia stata a Washington una certa irritazione per il modo rozzo con cui il cancelliere tedesco, a suo tempo, legò le due questioni. Woerner, peraltro, gode di ottimi appoggi al Pentagono, ma altri settori del-

Inviato di Reagan da Arias Tornano a riunirsi in Salvador governo e guerriglia

SAN SALVADOR. I rappresentanti del governo e quelli della guerriglia tornano ad incontrarsi la prossima settimana per proseguire i colloqui su un possibile cessate il fuoco: lo ha annunciato l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas. Da San José di Costa Rica, il presidente Oscar Arias, premio Nobel per la Pace, ha rilasciato alcune dichiarazioni sul Salvador e sul complessivo piano di pace per il Centro America firmato il 7 agosto scorso in Guatemala dai cinque presidenti della regione. Arias si è detto pessimista sulle prospettive di soluzione del conflitto interno in Salvador. «Alcune richieste del Fronte Farabundo Martí - ha dichiarato - sono quasi inaccettabili. È come se i guerriglieri dicessero a José Napoleón Duarte che se ne vada a casa. Se si insiste sulla linea di intransigenza e di mancanza di flessibilità è difficilmente si raggiungerà una soluzione».

Il presidente del Costa Rica ha anche incontrato un uomo del presidente Reagan con il quale ha affrontato la questione dei «contras». L'emisario, Morris Busby, sostiene che Daniel Ortega, presidente del Nicaragua, deve accettare di riunirsi con i «contras» e di tenere con loro una trattativa diretta.

Più cauto Arias che, consultato dopo l'incontro con l'americano, ha affermato di aver insistito presso il presidente Ortega affinché si riunisca con i «contras» nell'ambito della mediazione proposta dal cardinale Obando y Bravo, e di aver ottenuto questa risposta: «È una questione da studiare». Managua sostiene che una trattativa non può svolgersi con i ribelli antisandinisti ai quali non riconosce dignità di controparte, e che l'interlocutore sono gli Stati Uniti. Arias ha infine ammesso che la data del 7 novembre, scadenza per il cessate il fuoco, potrebbe essere prorogata.



Esercizi Nato a bordo della «Nimitz»

Il Caddy è un Volks. Capace di tutto.

Capace di stupirvi per i suoi costi contenuti. Capace di conquistarvi con la sua eleganza. Capace, soprattutto, di sorprendervi per la sua versatilità. Perché la superficie di carico (2,39 mq), la capacità di carico (che arriva a 605 kg), le misure (1835 mm di lunghezza e 1305 di larghezza), fanno del Caddy

un veicolo veramente universale, ideale per ogni esigenza di trasporto. Un veicolo commerciale che potete tranquillamente guidare come una comoda autovettura. Caddy è capace anche di questo, perché il Caddy è un Volks, e i Volks sono Volkswagen: c'è da fidarsi.

VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

Autoveicoli Industriali Commerciali

I Volks vi aspettano dai concessionari Volkswagen. Venite a provarli.

1.014 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

**Giappone
Nakasone
designa
il successore**

TOKIO. Dal mese prossimo il Giappone avrà un nuovo primo ministro. L'attuale premier Yasuhiro Nakasone ha infatti designato con decisione inasindacabile il suo successore nella persona di Noboru Takeshita, segretario generale del partito liberaldemocratico che detiene la maggioranza assoluta in Parlamento. Takeshita assumerà ufficialmente la carica il 31 ottobre, per ottenere una settimana dopo l'investitura di primo ministro. Il voto in Parlamento è previsto per oggi. Nakasone, che lascia il potere dopo cinque anni, è il primo premier uscente negli ultimi 22 anni a designare direttamente il successore, ed ha preferito Takeshita agli altri due candidati: il ministro delle Finanze Kichii Miyazawa e l'ex ministro degli Esteri Shintaro Abe ai quali Nakasone ha chiesto che siano attribuiti rispettivamente gli incarichi di segretario generale del partito liberaldemocratico e di viceprimo ministro.

Secondo gli osservatori Takeshita rappresenta il ritorno dei burocrati, con una inversione di tendenza rispetto allo stile di Nakasone che aveva capovolto la struttura tradizionale del sistema di governo dominato dal potere burocratico. È alla vigilia della nomina del nuovo capo dell'esecutivo giapponese, più burocrata che politico, era considerato una scelta rischiosa soprattutto rispetto agli Stati Uniti che prediligono un leader originale e dotato di senso internazionale come Nakasone, che però ha assicurato che "Takeshita è il più indicato per dare stabilità al paese".

**È la prima volta, due ministri
chiamati a rispondere
da un gruppo di deputati
su beni di consumo ed energia**

Al Soviet anche interrogazioni

Il Soviet supremo vara il piano 1988 con le novità previste dalla legge sull'impresa statale. Più larga autonomia alle imprese, meno indicatori e vincoli. Grande spazio ai programmi sociali: le spese per istruzione, sanità, pensioni cresceranno due volte di più del reddito nazionale. Novità (quasi) assoluta, deputati del Soviet supremo presentano interrogazioni a due ministri durante la seduta plenaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Con grandi novità si è aperta ieri la sessione del Soviet supremo dell'Urss. All'ordine del giorno il piano e il bilancio annuale per il 1988, secondo la norma. Ma con il primo gennaio del nuovo anno è prevista l'entrata in vigore della legge sull'impresa statale, approvata a giugno di quest'anno dalla precedente sessione del Soviet supremo. È il primo concreto atto riformatore e, a quanto sembra, appare destinato a produrre rilevanti conseguenze. In primo luogo si riduce il numero degli indicatori di piano che dal centro vengono imposti alle imprese. Un'altra componente decisiva sarà la possibilità delle imprese - che nel frattempo passano tutte al cosiddetto «calcolo economico» - di gestire autonomamente una quota degli investimenti che in passato venivano non

soltanto distribuiti dal centro, ma anche decisi dai ministri centrali. In totale saranno quest'anno circa 56 miliardi di rubli e in prospettiva questa quota dovrebbe ancora salire. La stessa pianificazione aziendale s'inquadrerà ora su base territoriale, sotto il coordinamento dei soviet repubblicani, regionali e locali. Le imprese, indipendentemente dalla loro appartenenza a questo o quel ministero centrale, dovranno prendere parte alla definizione degli assetti economici sociali della regione in cui si trovano. In altri termini mutano non poco i rapporti giuridici tra centro e periferia, a tutto vantaggio di una più ampia autonomia delle aziende e degli stessi organi societari periferici.

La relazione di Nikolai Talyzin, presidente del Gosplan, in cui vengono segnalati pro-



Mikhail Gorbaciov (a destra) parla con Lighacev (primo a sinistra) durante i lavori del Politburo

dalla costituzione ma, appunto, mai utilizzata sono stati tre deputati (Akhat Kulenov del Kazakistan, Fiodor Lopatin e Vitalij Vasilev della Repubblica federativa russa), i quali si sono rivolti al ministro Boris Scerbina, presidente del «buro» del Consiglio dei ministri per il «complesso» energia-combustibili, chiedendo «quali lezioni egli abbia tratto dalla

triste esperienza dello scorso inverno», quando numerose città e aziende del paese si trovarono a corto di energia elettrica e combustibili per riscaldamento. Un altro gruppo di deputati capitano dall'operaio siderurgico della regione di Mosca, Anatolij Korotkov (seguito da due deputati che lavorano nel settore distributivo: Narghis Nurieva,

Azerbajgiana, e Viive Siton, estone) hanno chiamato in causa il ministro dell'industria leggera Vladimir Kliver in merito alla produzione di beni di largo consumo, con specifico riferimento - hanno scritto nell'interrogazione - all'abbigliamento di qualità e alla produzione di scarpe (che scarreggiano appunto proprio in questi giorni). I ministri dovrebbero rispondere stamane.

**Presentato in Parlamento
Nel programma di Belgrado
contro l'inflazione
il fisco come in Europa**

BELGRADO. Un programma per la lotta all'inflazione, che il mese scorso era vicina al 125%, è stato presentato ieri all'Assemblea federale jugoslava dal primo ministro Branko Mikulic. L'esposizione del primo ministro è stata preceduta da un discorso del presidente della Federazione Lazar Mojsov, che però appena ha cominciato a parlare è stato colto da un malore e la seduta veniva sospesa. Ma dopo venti minuti il presidente si è ripreso e ha potuto completare il suo discorso.

Le linee principali del programma illustrato da Mikulic consistono nella stretta fiscale, la riduzione dei consumi, la riforma economica, la maggiore efficacia della politica monetaria e creditizia. Il programma dovrà essere discusso, oltre che dall'Assemblea, dai competenti organi delle repubbliche e regioni autonome, e dovrebbe entrare in vigore il prossimo primo gennaio.

Il sistema fiscale verrà uniformato nelle sei repubbliche e due regioni autonome avendo a modello quelli vigenti nei paesi europei. Le maggiori entrate andranno nell'edilizia, alle piccole aziende e al settore sociale. Per ora non si prevede una liberalizzazione dei prezzi che resteranno sotto il controllo statale, e sovvenzioni in vari settori (servizi, agricoltura, industria alimentare) cercheranno di frenare certi aumenti di prezzi. Con la riforma economica si mira a favo-

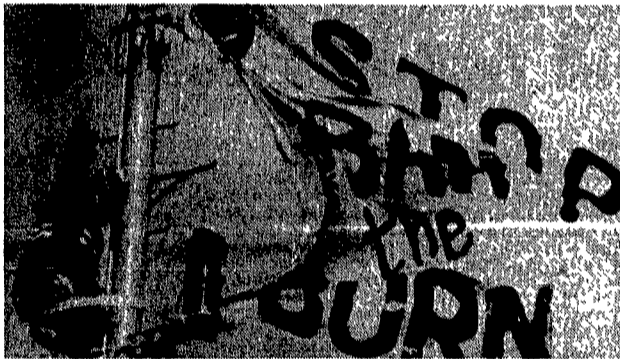
rire gli investimenti stranieri in Jugoslavia ed a sviluppare l'economia privata, anche liberalizzando maggiormente le importazioni di tecnologia moderna a favore delle aziende private. Per l'afflusso di risorse dall'estero si prevedono garanzie affinché anche i risparmi degli jugoslavi che lavorano in altri paesi raggiungano la Jugoslavia e contribuiscano allo sviluppo.

Per ciò che riguarda il debito estero, quasi venti miliardi di dollari nel 1986, secondo Mikulic il rimborso non deve ostacolare lo sviluppo del paese. I piani per i pagamenti del debito e dei servizi prevedono uno scaglionamento più diluito. Il debito estero resterà a livello invariato fino al 1990, per poi essere gradualmente ridotto nei cinque anni successivi fino a quasi dimezzarlo. L'intero programma antinflazionistico dovrebbe tornare al parlamento federale per essere approvato definitivamente, con eventuali emendamenti, verso la metà di novembre.

Il malore del presidente della presidenza collegiale jugoslava, come abbiamo detto è stato rapidamente superato. Ma fonti che chiedono di mantenere l'anonimato riferiscono che due settimane fa ebbe un attacco analogo nella sua casa in Macedonia. Mojsov è diventato presidente nel maggio scorso in seguito al meccanismo di rotazione nelle cariche federali che vige in Jugoslavia.

**Con le reti
contro la nave
che inquina**

Le hanno calato reti tutt'intorno, finché le eliche non sono rimaste impigliate. È la «Vulcanus II», una nave cisterna americana che stava scaricando scorie chimiche nel Mare del Nord, è stata costretta a spegnere i motori e a sospendere l'operazione. I marinai danesi hanno vinto la loro prima battaglia ecologica scendendo in mare al fianco di Greenpeace, costringendo il governo a uscire.



L'attivista di Greenpeace esulta dopo aver issato una bandiera sulla nave «Vulcanus II»

LIVIA MARIA PETERSEN

COPENAGHEN. I pescatori danesi hanno vinto il primo round di una sfida lanciata per fermare due navi giunte nel Mare del Nord per incenerire migliaia di tonnellate di scorie chimiche industriali al largo delle coste occidentali della Danimarca. Già venerdì scorso gli ambientalisti di Greenpeace avevano tentato invano di bloccare una di queste navi, l'americana «Vulcanus II», nel porto olandese di Rotterdam, dove stava caricando una parte dei veleni provenienti dai prodotti di scarto di industrie spagnole, francesi e dei Paesi Bassi. Ma dove Greenpeace da sola aveva fallito sono riusciti invece, più tardi i pescatori con un'azione clamorosa che ha suscitato un generale impeto di solidarietà nell'opinione pubblica e ha spinto il governo conservatore danese

ad offrire anch'esso il proprio sostegno.

I pescatori hanno deciso di scendere in azione sabato scorso, quando si è appreso che la «Vulcanus II» si stava dirigendo appunto verso il Mare del Nord per realizzare al largo la combustione delle sostanze chimiche che aveva a bordo. Un'operazione questa che viene regolarmente compiuta da molti anni per distruggere ingenti quantitativi di scorie industriali i cui residui finiscono in mare con conseguenze tragiche per l'equilibrio ecologico di queste acque, già fortemente compromesse dalle discariche venesiane portate dal Reno dopo il tragico incidente dello scorso anno.

Sabato, quando oltre cento pescatori hanno deciso di muoversi al largo con le loro imbarcazioni, in sostegno del-

la campagna iniziata da Greenpeace, si è scoperto che un'altra nave, la tedesca «Vesta», si era portata sul posto e aveva già messo in funzione gli inceneritori da cui si alzava un fumo pestilenziale e irritante. L'azione dimostrativa è scattata allora facendo ruotare i pescherecci intorno alla «Vesta» nel tentativo di infastidirla e di indurre il comandante a spegnere la caldaia e a rinunciare ai suoi piani. Ogni sforzo, però, risultava inutile, nonostante i pescatori ce l'avessero messa tutta rinunciando a diverse giornate di lavoro, esponendo le loro imbarcazioni e sfidando senza protezione la nuvola di fumo da cui potevano sprigionarsi vapori letali contenenti diossina e acido muriatico. Deve essere per questo che domenica, quando in zona è avvenuta

**Il premier spagnolo a Firenze
Gonzalez: nella sinistra europea
una riflessione positiva**

«Dobbiamo considerare le diverse opzioni all'interno della sinistra europea. Siamo disposti a partecipare al dibattito». Il premier spagnolo Felipe Gonzalez nella sua giornata fiorentina ha parlato anche del recente incontro col segretario del Pci Alessandro Natta. Per quel che riguarda il Golfo, ha affermato che la Spagna non cambierà posizione e non invierà le sue navi nell'area.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. La risposta sulla sinistra europea è stata delle più importanti alle quali il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, in visita a Firenze, ha replicato ad una delle domande centrali dell'incontro stampa tenuto nella mattinata alla Badia Fiesolana, dove nel pomeriggio ha svolto una conferenza all'Istituto universitario europeo, presenti uomini di cultura, dirigenti politici, fra i quali Giorgio Napolitano responsabile del settore esteri della direzione del Pci. La domanda dei giornalisti era stata precisa: alla luce del recente incontro con il segretario del Pci Alessandro Natta, crede nella crescita della sinistra europea? «C'è già una sinistra

europea», ha risposto Gonzalez. «Possiamo dire che in essa ci sono momenti di crisi, ma sono presenti anche progetti che possono portare ad una riflessione e a trovare risposte positive. Abbiamo dei partner nei socialisti europei, ma consideriamo le diverse opzioni nella sinistra europea. È sempre più facile parlare con i comunisti di altri paesi che con quelli di casa propria», ha detto soggiungendo che «lo stesso vale per i socialisti».

Felipe Gonzalez ha iniziato la sua giornata a Firenze, dove è giunto in visita privata, con la conferenza stampa nella quale ha affrontato una serie di temi di grande attualità, a partire dal Golfo

Persico.

La Spagna non partecipa con una sua missione al pattugliamento di quell'area, cosa farà in futuro? È stato chiesto. «La Spagna è contraria all'invio di navi nel Golfo e difficilmente la sua posizione cambierà», ha risposto Gonzalez. «La crisi del Golfo è uno dei maggiori elementi di tensione oggi nel mondo ma non credo che provocherà una inversione di tendenza nella distensione internazionale. Se anche gli Stati Uniti reagiscono agli attacchi, ciò non impedirà l'accordo fra Usa e Urss, punto di partenza per una nuova distensione».

Anche Gonzalez sembra puntare sull'Onu: «In ogni caso deve essere un organismo internazionale a trovare la soluzione per la crisi del Golfo», ha detto rilevando che comunque le difficoltà per le iniziative di pacificazione nell'area mediterranea «non vengono dal Nord».

Nell'incontro stampa Felipe Gonzalez ha anche anticipato alcuni temi centrali della conferenza pomeridiana all'Università Europea svoltasi nel quadro delle giornate dedicate a Jean Monnet. La Spagna, ha detto, ritiene sia giunto il momento di far divenire realtà l'idea del rafforzamento del «pilastro europeo» della Nato. L'istesso franco-tedesco, a suo avviso, è una condizione, anche se insufficiente, per avviare una riflessione sulla difesa europea come parte di una politica estera comune. Una politica, ha precisato, che non significhi necessariamente aumento dei bilanci della difesa, ma da realizzare piuttosto cercando un equilibrio con il Patto di Varsavia nella riduzione delle armi convenzionali. Per l'Europa si tratta anche di razionalizzare l'armamentario tecnologico delle forze tradizionali.

Ma è comunque l'idea dell'Europa ad essere fuori sintonia. Gonzalez, parlando alla Badia Fiesolana subito dopo il saluto di Emile Noel, presidente dell'Istituto Universitario Europeo, ha espresso preoccupazione e speranza per l'Europa.

**Laurea
«by diploma»
a Oxford
per Cossiga**

ROMA. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, sarà oggi a Oxford, la cittadina universitaria inglese, dove riceverà una laurea «by diploma» in diritto civile. Cossiga avrà anche colloqui sulla situazione politica internazionale con il re Baldovino di Belgio - che sarà insignito anch'egli dello stesso riconoscimento universitario - e con altri politici come l'ex premier dell'Irlanda Garret Fitzgerald, l'ex consigliere del presidente Kennedy, Arthur Schlesinger e l'ex presidente della Banca Mondiale, Robert McNamara. La laurea «by diploma» è più prestigiosa di quella «honoris causa». In quanto «honoris causa» per il premio di tutte le prerogative dei laureati di Oxford, compreso il diritto di votare per i elezioni del rettore

**Collisione
fra due
«caccia» Usa
in Germania**

BONN. Due aerei militari statunitensi, un «F-16» e un «F-5», sono precipitati ieri, ambedue intorno alle 13.30 in Saarland, la regione della Germania federale ai confini con la Francia. Entrambi i piloti sono riusciti a mettersi in salvo attivando il sistema di espulsione del seggiolino prima che gli aerei si schiantassero al suolo, danneggiando alcune case e incendiando una zona boschiva. Secondo la polizia tedesca non è ancora chiaro se i due aerei si siano urtati in volo. Gli schermi dei controllori di volo dell'aeroporto di Saarbrücken (capoluogo del Saarland) non hanno mai registrato la presenza dei due aerei militari, per questo la loro rotta resta ancora sconosciuta, così come la dinamica dell'incidente. Un precedente incidente fra due aerei militari Usa si ebbe nell'86 poco lontano dal Saarland.

Jack lo Squartatore? Era un polacco

Un appunto di un ispettore di Scotland Yard, venuto alla luce cento anni dopo, potrebbe chiarire il mistero di Jack lo Squartatore, il maniaco che uccideva le prostitute dei quartieri malfamati di Londra. Sarebbe stato un ebreo polacco, un artigiano di nome Kosminski, morto poi in manicomio, dove era finito, si legge nella colorita nota, a causa del suo eccessivo indulgere ai «vizi solitari».

LONDRA. Era un ebreo polacco, impazzito a forza di indulgere in quello che una volta si chiamava «vizio solitario»; odiava le prostitute perché non gli era mai riuscito di avere un rapporto completo con una donna, finì infine in manicomio e appena fu sotto chiave la catena di delitti che insanguinò nel 1888 il malfamato quartiere di Whitechapel a Londra, cessò d'incanto. Il profilo, poco edificante, sarebbe quello del misterioso Jack lo Squartatore, il maniaco omicida che uccideva solo prostitute.

In una nota, venuta alla luce solo oggi, dell'ispettore capo Donald Swanson - uno dei se-

gugli di Scotland Yard che dettero la caccia allo squartatore - oltre alle note caratteriali, si fa nome e cognome del sospettato. Aaron Kosminski, un artigiano che abitava con il fratello in Commercial road, nel quartiere di Whitechapel, e morì in manicomio nel Middlesex.

Kosminski è una vecchia conoscenza degli storici, ma l'appunto dell'ispettore (scoperto un anno prima che Londra si prepari a ricordare il centenario della scomparsa nel nulla di Jack) potrebbe chiarire il mistero. La nota fa parte di una serie di annotazioni a margine del libro di memorie di Sir Robert Ander-



Un'illustrazione d'epoca su Jack lo Squartatore

**Unione Sovietica inquieta
Proteste nazionaliste
in Armenia
contro l'Azerbaijan**

MOSCA. Una questione nazionale sta insorgendo anche fra gli armeni dell'Azerbaijan sovietico. Secondo quanto riferisce l'agenzia Ansa, citando fonti del dissenso, circa un migliaio di persone si sono radunate domenica a Erevan, capitale dell'Armenia, portando cartelli con l'immagine di Gorbaciov, e striscioni sui quali si esprimeva l'obiettivo della manifestazione: la richiesta al governo della repubblica armena perché si batta per l'annessione della Karabakhskoje Nagorno, una regione popolata da armeni, ma appartenente amministrativamente alla repubblica azerbaigiana, a maggioranza musulmana.

Già due settimane fa, nel villaggio di Chardokhtu, a maggioranza armena, ma si-

tuato in Azerbaijan, erano scoppiati disordini fra musulmani e armeni e, secondo le fonti citate dall'Ansa, almeno un poliziotto è rimasto ferito. Il villaggio, in seguito agli incidenti, è stato circondato dalle truppe interne e completamente isolato. È stata proprio la notizia di questo episodio a scatenare la reazione nella capitale armena. La polizia è intervenuta immediatamente e con metodi che vengono definiti «sommarri», annunciando che la manifestazione era stata vietata, e disperdendo i convenuti.

Sempre a Erevan, sabato scorso, vi è stata invece una manifestazione ecologica: nella città è infatti concentrato un gran numero di fabbriche chimiche, che hanno portato ad un progressivo inquinamento dell'ambiente.

Minoranze dc Con Goria contro il segretario

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Ciriaco De Mita è molto soddisfatto. Alla «tre giorni» di Chianciano - sostengono i suoi collaboratori - il segretario non poteva forse chiedere di più. Dopo mesi segnati da incomprensioni e da qualche polemica, la sinistra dc - la sua «setta» - gli si è riunita intorno, facendo tramontare (almeno per ora) la possibilità che dal suo interno potesse partire una candidatura a lui in qualche modo alternativa. Il discorso di Goria, poi («Una gaffe enorme», dicono ancora irritati a piazza del Gesù) gli ha permesso di ripetere un paio di concetti che gli pareva stessero finendo in ombra: che il governo Goria, cioè, rimane un governo senza una vera maggioranza, e che col Pci (movimentista e riformista) il centro rimane del tutto apertivo. Quanto alle riforme istituzionali si tratta di un tema che mai può essere della sola maggioranza (come chiede il Pci e Goria ripete): sarebbe illusorio, oltre che sbagliato. Infine, si racconta che al segretario sarebbe piaciuto molto quel clima «ad riunioni della vecchia corrente di base», fatto di solidarietà e di tensione morale, di ragionamenti sulla lunga prospettiva, di riflessioni sulla democrazia, sul ruolo dei cattolici... Insomma, meglio di così, secondo De Mita non poteva andare.

Questo ha pensato domenica sera ed ha ripetuto ieri di prima mattina. E però nelle prime ore del pomeriggio, qualche dubbio gli deve essere venuto. Che le minoranze interne esprimessero un giudizio non positivo sul convegno di Chianciano era forse prevedibile. Meno prevedibile era che, con inquietante sincronia, scegliessero tutti un unico punto sul quale concretare ora il loro attacco. E ancor più preoccupante, infine, era che - nel tardo pomeriggio - al coro si unisse anche un pezzo importante - quasi l'ago della bilancia - della sua maggioranza: Forlani. Uscendo da palazzo Chigi, dove s'era riunito il Consiglio dei ministri, uno dei segretari più fedeli del presidente dc, Gianni Prandini, constatava: «Quello fatto da Goria a Chianciano è stato un discorso coraggioso e responsabile. Al di là di Goria sono emersi discorsi legati ad una logica di potere che rinuncia allo sforzo di valorizzazione del rinnovamento della Dc».

Insomma, si è attaccato portato da De Mita a Goria (e i rapporti col Pci sulla scia del presidente dc, Gianni Prandini, constatava: «Quello fatto da Goria a Chianciano è stato un discorso coraggioso e responsabile. Al di là di Goria sono emersi discorsi legati ad una logica di potere che rinuncia allo sforzo di valorizzazione del rinnovamento della Dc»).

Insomma, si è attaccato portato da De Mita a Goria (e i rapporti col Pci sulla scia del presidente dc, Gianni Prandini, constatava: «Quello fatto da Goria a Chianciano è stato un discorso coraggioso e responsabile. Al di là di Goria sono emersi discorsi legati ad una logica di potere che rinuncia allo sforzo di valorizzazione del rinnovamento della Dc»).

Insomma, si è attaccato portato da De Mita a Goria (e i rapporti col Pci sulla scia del presidente dc, Gianni Prandini, constatava: «Quello fatto da Goria a Chianciano è stato un discorso coraggioso e responsabile. Al di là di Goria sono emersi discorsi legati ad una logica di potere che rinuncia allo sforzo di valorizzazione del rinnovamento della Dc»).

Il faccia a faccia dopo che il leader dc ha corretto sulle riforme istituzionali il presidente del Consiglio

Tra De Mita e Natta 15 minuti di colloquio

Natta e De Mita hanno avuto ieri mattina un inatteso colloquio di un quarto d'ora. Sui temi trattati, il riserbo è totale. È lecito tuttavia supporre che lo scambio di opinioni abbia preso le mosse dal discorso di De Mita a Chianciano al convegno della sinistra scudocrociata: un discorso con cui De Mita ha respinto la tesi socialista di un accordo di maggioranza sulle riforme istituzionali.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Il colloquio tra i segretari comunista e democristiano è avvenuto in una circostanza quanto mai triste. Entrambi, ieri mattina, erano al funerale di Aniello Coppola. Subito dopo, prima di ritornare alle rispettive auto, si sono fermati a parlare davanti alla sede del nostro giornale. Con loro c'erano Giuseppe Chiarante, della Direzione del Pci, e Giuseppe Sanzi, capo dell'ufficio stampa di piazza del Gesù. Che cosa si son detti? Si può intuire, se si tiene conto che il convegno della sinistra dc era stato concluso appena 24 ore prima proprio da un intervento di De Mita di rilevante peso politico. Rampognando Goria

Pri e Pli sono d'accordo con piazza del Gesù I socialisti invece lanciano avvertimenti

Tra De Mita e Natta 15 minuti di colloquio

Chianciano vogliono segnare l'apertura di un dialogo con il Pci sulle ragioni di fondo che hanno reso forti i partiti popolari in Italia: un dialogo perciò - si precisa ancora a piazza del Gesù - che dovrà riguardare più le istituzioni della società civile che non accordi contingenti. A testimoniare questa ritrovata attenzione verso la «questione comunista» ci sarebbe l'idea di un convegno sul Pci, da tenere nelle prossime settimane in Toscana o in Emilia.

I discorsi di De Mita e Goria (quest'ultimo, in polemica con il segretario, aveva lamentato l'eccessivo tasso di antisocialismo che sarebbe presente in alcuni settori scudocrociati) sono intanto al centro dei commenti anche da parte degli alleati di governo. Polemici i socialisti. Prendendo spunto da una frase attribuita da «Stampa Sera» ad un anonimo dc (Goria «è finito, alla prima occasione opportuna lo scacciamo»), l'«Avanti!» pubblica stamane un corsivo che suona un po' ironico e un po' come avvertimento al vertice democristiano.



Ciriaco De Mita



Alessandro Natta

la polemica che ha avuto per protagonisti il segretario dc e il presidente del Consiglio, La Malfa dice che si tratta di «scucina interna democristiana», destinata quindi a non produrre effetti sugli equilibri di governo.

Interviene anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, con una intervista al mensile «Civiltà postindustriale». Spadolini affronta in particolare il tema delle riforme istituzionali. Dice che il problema da affrontare con più urgenza riguarda la funzionalità del Parlamento, «l'unità di governo» che non può passare attraverso la riforma dei regolamenti con il concorso

sia della maggioranza di governo sia dell'opposizione. Il presidente del Senato si pronuncia poi contro la proposta di abolire una delle due Camere. Piuttosto, spiega, i partiti «hanno il diritto di studiare, all'interno del bicameralismo, nuove elezioni e nuove articolazioni».

Il discorso di De Mita è piaciuto anche ai liberali. «Non mi pare illogico - osserva Paolo Battistuzzi, capogruppo a Montecitorio - sostenere che tutti i partiti debbono essere coinvolti nella definizione delle nuove regole del gioco. È una questione che non può risolversi solo a livello di maggioranza».

Mozione di sfiducia del Pci «Il monocoloro Nicolosi paralizzava la Regione siciliana: se ne vada»

PALERMO. Era nato per evitare la completa paralisi legislativa ed amministrativa e per «favorire un dibattito aperto tra le forze politiche siciliane in ragione del fallimento del pentapartito». Invece il governo regionale siciliano non è stato in grado di concretizzare «neppure un minimo programma legislativo». Lo sostiene il Pci che ha presentato di sfiducia nel confronti del governo Nicolosi, un monocoloro democristiano nato l'8 agosto scorso dopo il fallimento della trattativa per la ricomposizione del pentapartito. Le forze dell'area «laico socialista», tuttavia, in occasione dell'elezione di Nicolosi si astennero, consentendo il varo di quella che doveva essere una «giunta di decantazione».

I deputati comunisti, nel documento proposto all'Ars, osservano che «l'attività amministrativa della regione stagna gravemente poiché un governo di tal fatta non è in grado di assumere iniziative di lungo respiro, né di far procedere ordinatamente sia la vita della Regione sia quella dei suoi enti economici e strutturali». Il Pci rievoca ancora che il governo siciliano ha lasciato che le condizioni dell'assistenza sanitaria raggiungessero gravi punti di degrado e di inefficienza e ritiene che il monocoloro Nicolosi

«non esprima nessuna capacità di rappresentanza degli interessi regionali nel contrasto delle scelte politiche del governo centrale». «Il permanere di questo governo - conclude la mozione di sfiducia del gruppo comunista - aggraverebbe ulteriormente la condizione di paralisi politica e amministrativa della Regione e accentuerebbe la strumentalità di alcune posizioni politiche di taluno dei partiti che ne hanno consentito la formazione e ne permettono l'esistenza».

Sulla proposta repubblicana di consentire che il governo porti in assemblea le bilanci per poi sollecitare le sue dimissioni, il gruppo comunista osserva: «In questo modo la discussione sui bilanci finirebbe per prendere avvio in una condizione politica confusa, contraddittoria, caratterizzata da segnali ambigui». Quindi, un documento fondamentale come quello del bilancio «si ridurrebbe a un mero strumento contabile e non potrebbe esprimere in questo stato di cose, indirizzi e scelte coerenti, rispetto al bisogno di una organicità di interventi legislativi e amministrativi».

Ieri mattina, infine, sempre in merito alla vicenda regionale, avrebbe dovuto riunirsi l'esecutivo del Pci siciliano, ma i lavori sono stati rinviati a oggi per consentire ai dirigenti regionali incontri con i responsabili di via del Corso.

PALERMO. Era nato per evitare la completa paralisi legislativa ed amministrativa e per «favorire un dibattito aperto tra le forze politiche siciliane in ragione del fallimento del pentapartito».

I deputati comunisti, nel documento proposto all'Ars, osservano che «l'attività amministrativa della regione stagna gravemente poiché un governo di tal fatta non è in grado di assumere iniziative di lungo respiro, né di far procedere ordinatamente sia la vita della Regione sia quella dei suoi enti economici e strutturali».

Il Pci rievoca ancora che il governo siciliano ha lasciato che le condizioni dell'assistenza sanitaria raggiungessero gravi punti di degrado e di inefficienza e ritiene che il monocoloro Nicolosi «non esprima nessuna capacità di rappresentanza degli interessi regionali nel contrasto delle scelte politiche del governo centrale».

Sulla proposta repubblicana di consentire che il governo porti in assemblea le bilanci per poi sollecitare le sue dimissioni, il gruppo comunista osserva: «In questo modo la discussione sui bilanci finirebbe per prendere avvio in una condizione politica confusa, contraddittoria, caratterizzata da segnali ambigui».

Ieri mattina, infine, sempre in merito alla vicenda regionale, avrebbe dovuto riunirsi l'esecutivo del Pci siciliano, ma i lavori sono stati rinviati a oggi per consentire ai dirigenti regionali incontri con i responsabili di via del Corso.

L'indipendenza della magistratura non si salva con norme sbagliate Un piano energetico più innovativo e sicuro Occhetto: i nostri sì per le riforme

Le ragioni del «sì» comunista nel referendum sul nucleare e sulla responsabilità civile del giudice sono state argomentate da Achille Occhetto nel corso di una manifestazione a Genova. Dopo avere richiamato la grave situazione nel Golfo Persico e l'esigenza di un ampio movimento per la pace, egli ha affrontato il merito della scelta nel voto dell'8 novembre.

GENOVA. Ci siamo più volte espressi contro i promotori del referendum sulla giustizia - ha detto il vicesegretario del Pci - perché non è responsabile, soprattutto da parte di chi ha avuto funzioni di governo, rischiare di dividere il paese in favorevoli e contrari alla magistratura. Siamo stati contrari a questi referendum perché il cittadino non viene posto dinanzi alla scelta tra due leggi ma tra una legge vecchissima e il nulla. E però siamo anche convinti che la giustizia abbia bisogno di incisive riforme e che di una nuova legge c'è bisogno anche per regolare la responsabilità dei giudici. Noi pensiamo che la questione essenziale sia quella di discutere sulla nuova legge, e che sarebbe comunque stato più chiaro e onesto se ciascun partito, prima del referendum, avesse presentato le sue proposte come noi abbiamo fatto.

Allora davvero la gente sarebbe stata in grado di decidere. Craxi ha dunque torto perché è stata proprio la sua scelta, e il suo rifiuto di formulare proposte, a introdurre una divisione pretesuosa e confusa tra i partiti, l'opinione pubblica e la gente. Ma ha torto l'on. Anselmi che non coglie tale pretestuosità e finisce di fatto per accettare quella logica. E vorrei ricordare a Scalfari che è vero che a tutto ciò si arriva per l'indegnità dei partiti, purché si precisi che i partiti in questione sono quelli di governo e che il Pci ha una sua proposta di legge l'ha da tempo presentata.

Ma allora perché votare sì anziché no? Noi pensiamo che si debba votare «sì» perché sarebbe sbagliato ritrattare col voto popolare le vecchie norme del Codice Rocco, in disuso ma sbagliate e pericolose. Normalità, che se applicata, non solo tutelano il cittadino ma neanche l'indipendenza della magistratura. Perché un «sì» forte e unitario del popolo italiano sentirebbe poi di passare finalmente a definire nuove leggi in un clima che non sarà quello, pericoloso, di divisione, di polemica, nel paese e tra istituzioni fondamentali. Ma in un clima di civile e democratica collaborazione. Ecco perché pur rispettando le ragioni di chi sceglie per il «no» (quando esse siano sgombrare da strumentalismo e da omissioni e sappiano distinguere nel fronte del «sì»), riteniamo non solo migliore ma molto importante, oggi, la scelta per il «sì».

Quanto al referendum sul nucleare, vorrei ricordare l'ampiezza di emozioni e di riflessione che si manifestò nel paese dopo Chernobyl. Si capì allora che non era cosa astratta discutere un modello di sviluppo che rischia di distruggere le stesse condizioni per la vita. Molti scesero in piazza in nome di un diverso sviluppo, più sicuro e più umano. Ebbene noi vogliamo che quelle emozioni, quelle riflessioni, quelle manifestazioni non siano perdute.

Si accettò allora da parte di tutti - ha ricordato Occhetto - la necessità di rivedere il Piano energetico nazionale. Poi, piano piano, dopo una cattiva conferenza organizzata dal precedente governo, molti si sono ritirati entro vecchi schemi e vecchie convenienze. Noi, però, siamo invece convinti che quella discussione vada proseguita e amplificata. Avremmo preferito un referendum consultivo di carattere generale piuttosto che quello abrogativo su questioni particolari. E tuttavia pensiamo che, nel merito, le leggi sottoposte a consultazione referendaria è bene siano abrogate; siamo convinti che un forte «sì» al referendum sul nucleare possa favorire un nuovo Piano energetico più innovativo e più sicuro volto a superare le attuali tecnologie nucleari. E siamo convinti che, anche qui, sia sbagliato e persino singolare l'atteggiamento di coloro che, per sfiducia nelle forze di governo e nelle loro capacità di cambiare, invece di chiedere una nuova direzione del paese, sostengono che è meglio lasciare le cose come sono.

Il triste spettacolo cui ci costringono le forze di governo, l'utilizzazione spregiudicata dei contenuti, dal Golfo all'opera di religione, per la resa dei conti interni alla maggioranza, per scavalcamenti reciproci, in una campagna elettorale continua e permanente richiedono un monito severo e preoccupato: così si fa decadere la serietà della politica e della stessa democrazia! Nel dire questo sappiamo benissimo che la crisi delle politiche neoliberali e neoconservatrici si manifesta nel contesto di una fase lunga della trasformazione sociale, di riorganizzazione e ristrutturazione della società. E quindi il problema è di chi guida e in quale direzione il processo.

Tutto ciò richiede un rinnovamento della sinistra, per renderla capace di rappresentare una effettiva alternativa di governo. ROMA. L'adesione del direttore generale dell'Enea Fabio Pistella a quello che Gianni Mattioli definisce un «appello per il no al referendum nucleare», è stato aspramente criticato dall'esponente verde in una lettera inviata al presidente della Camera Nilde Iotti. Le conclusioni di Fabio Pistella, vengono smentite dallo stesso Pistella il quale osserva che «il documento sottoscritto alcune settimane fa non è assolutamente configurabile come un appello per il no al referendum». Si tratta piuttosto - continua il direttore generale Enea - «di una testimonianza da parte di esperti del settore di alcuni convincimenti tecnico-scientifici sull'uso pacifico dell'energia nucleare». Tra i firmatari - conclude Pistella - «molte sono persone orientate per il «sì» con un ampio spettro di motivazioni; tra queste anche il sottoscritto che lo ha pubblicamente dichiarato in varie sedi».

Quanto al referendum sul nucleare, vorrei ricordare l'ampiezza di emozioni e di riflessione che si manifestò nel paese dopo Chernobyl. Si capì allora che non era cosa astratta discutere un modello di sviluppo che rischia di distruggere le stesse condizioni per la vita. Molti scesero in piazza in nome di un diverso sviluppo, più sicuro e più umano. Ebbene noi vogliamo che quelle emozioni, quelle riflessioni, quelle manifestazioni non siano perdute.

Si accettò allora da parte di tutti - ha ricordato Occhetto - la necessità di rivedere il Piano energetico nazionale. Poi, piano piano, dopo una cattiva conferenza organizzata dal precedente governo, molti si sono ritirati entro vecchi schemi e vecchie convenienze. Noi, però, siamo invece convinti che quella discussione vada proseguita e amplificata. Avremmo preferito un referendum consultivo di carattere generale piuttosto che quello abrogativo su questioni particolari. E tuttavia pensiamo che, nel merito, le leggi sottoposte a consultazione referendaria è bene siano abrogate; siamo convinti che un forte «sì» al referendum sul nucleare possa favorire un nuovo Piano energetico più innovativo e più sicuro volto a superare le attuali tecnologie nucleari. E siamo convinti che, anche qui, sia sbagliato e persino singolare l'atteggiamento di coloro che, per sfiducia nelle forze di governo e nelle loro capacità di cambiare, invece di chiedere una nuova direzione del paese, sostengono che è meglio lasciare le cose come sono.

Il triste spettacolo cui ci costringono le forze di governo, l'utilizzazione spregiudicata dei contenuti, dal Golfo all'opera di religione, per la resa dei conti interni alla maggioranza, per scavalcamenti reciproci, in una campagna elettorale continua e permanente richiedono un monito severo e preoccupato: così si fa decadere la serietà della politica e della stessa democrazia! Nel dire questo sappiamo benissimo che la crisi delle politiche neoliberali e neoconservatrici si manifesta nel contesto di una fase lunga della trasformazione sociale, di riorganizzazione e ristrutturazione della società. E quindi il problema è di chi guida e in quale direzione il processo.

Tutto ciò richiede un rinnovamento della sinistra, per renderla capace di rappresentare una effettiva alternativa di governo. ROMA. L'adesione del direttore generale dell'Enea Fabio Pistella a quello che Gianni Mattioli definisce un «appello per il no al referendum nucleare», è stato aspramente criticato dall'esponente verde in una lettera inviata al presidente della Camera Nilde Iotti. Le conclusioni di Fabio Pistella, vengono smentite dallo stesso Pistella il quale osserva che «il documento sottoscritto alcune settimane fa non è assolutamente configurabile come un appello per il no al referendum». Si tratta piuttosto - continua il direttore generale Enea - «di una testimonianza da parte di esperti del settore di alcuni convincimenti tecnico-scientifici sull'uso pacifico dell'energia nucleare». Tra i firmatari - conclude Pistella - «molte sono persone orientate per il «sì» con un ampio spettro di motivazioni; tra queste anche il sottoscritto che lo ha pubblicamente dichiarato in varie sedi».

Verdi-Enea Un appello scatena polemiche

ROMA. L'adesione del direttore generale dell'Enea Fabio Pistella a quello che Gianni Mattioli definisce un «appello per il no al referendum nucleare», è stato aspramente criticato dall'esponente verde in una lettera inviata al presidente della Camera Nilde Iotti. Le conclusioni di Fabio Pistella, vengono smentite dallo stesso Pistella il quale osserva che «il documento sottoscritto alcune settimane fa non è assolutamente configurabile come un appello per il no al referendum».

Si tratta piuttosto - continua il direttore generale Enea - «di una testimonianza da parte di esperti del settore di alcuni convincimenti tecnico-scientifici sull'uso pacifico dell'energia nucleare». Tra i firmatari - conclude Pistella - «molte sono persone orientate per il «sì» con un ampio spettro di motivazioni; tra queste anche il sottoscritto che lo ha pubblicamente dichiarato in varie sedi».

Tutto ciò richiede un rinnovamento della sinistra, per renderla capace di rappresentare una effettiva alternativa di governo. ROMA. L'adesione del direttore generale dell'Enea Fabio Pistella a quello che Gianni Mattioli definisce un «appello per il no al referendum nucleare», è stato aspramente criticato dall'esponente verde in una lettera inviata al presidente della Camera Nilde Iotti. Le conclusioni di Fabio Pistella, vengono smentite dallo stesso Pistella il quale osserva che «il documento sottoscritto alcune settimane fa non è assolutamente configurabile come un appello per il no al referendum».

Msi Per Rauti Almirante è sleale

ROMA. Stizata replica di Pino Rauti alle parole di Almirante che molti hanno interpretato come la candidatura di Fini alla successione del capoparte missino. «Almirante dice Rauti - non può dare alcuna indicazione preferenziale, né può sponsorizzare nessuno per la successione alla segreteria del partito». E continua: «Il segretario si era impegnato con me personalmente, di fronte all'ufficio politico e al comitato centrale, a mantenere sino al congresso nazionale la più completa neutralità, e cioè a non fornire personalmente né autorizzare ad opera dei suoi collaboratori indicazioni alcuna sul problema della scelta del nuovo segretario del partito». Poi Rauti conclude con una minaccia: «Se venisse meno al suo impegno Almirante si addosserebbe la responsabilità di un dibattito molto più acceso di quello avuto finora».

Stizata replica di Pino Rauti alle parole di Almirante che molti hanno interpretato come la candidatura di Fini alla successione del capoparte missino. «Almirante dice Rauti - non può dare alcuna indicazione preferenziale, né può sponsorizzare nessuno per la successione alla segreteria del partito». E continua: «Il segretario si era impegnato con me personalmente, di fronte all'ufficio politico e al comitato centrale, a mantenere sino al congresso nazionale la più completa neutralità, e cioè a non fornire personalmente né autorizzare ad opera dei suoi collaboratori indicazioni alcuna sul problema della scelta del nuovo segretario del partito».

Poi Rauti conclude con una minaccia: «Se venisse meno al suo impegno Almirante si addosserebbe la responsabilità di un dibattito molto più acceso di quello avuto finora».

Napolitano Un saggio sulla difesa europea

ROMA. La difesa europea è il tema di un saggio di Giorgio Napolitano per la rivista «Democrazia e diritto», che lo pubblicherà sul prossimo numero assieme ad altri scritti di dirigenti comunisti. L'Adn Kronos, ieri, ha diffuso alcuni passaggi dell'articolo del responsabile della commissione Esteri del Pci. Napolitano - riferisce l'agenzia di stampa - scrive che «maggiore autonomia significa certamente anche maggiore assunzione di responsabilità tanto politico-militare quanto finanziaria da parte dei paesi dell'Europa occidentale, per la propria difesa. Su questo aspetto non si può essere ambigui. Bisogna essere consapevoli di quel che una simile scelta comporta e saperne affrontare le conseguenze specie sul piano finanziario». Napolitano aggiunge - continua l'agenzia - che questo peso può essere minore se si punta soprattutto sulla riduzione bilanciata e controllata degli armamenti, anche convenzionali. Inoltre, nel saggio per «Democrazia e diritto», Giorgio Napolitano - conclude la Kronos - suggerisce di prestare «grande attenzione» alla idea di una collaborazione militare franco-tedesca allargata a Gran Bretagna, Italia e Spagna.

Tra esponenti comunisti, ex azionisti, socialisti A Firenze nasce un club? Una corrente? Ancora top-secret il suo manifesto

Forse è un club, forse è un'associazione. Forse è migliorista, forse è riformista e forse anche liberal-socialista. Nasce a Firenze per iniziativa di esponenti comunisti, intellettuali ex azionisti, ex leader della sinistra Psi. Cosa sia di preciso nessuno lo sa né ancora qualcuno si è preso la briga di spiegarlo chiaramente. Anche perché il documento politico-programmatico è ancora tenuto top-secret.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA LAZZERI

FIRENZE. Si intravedono diverse anime, diversi obiettivi diversi interessi. E nel frattempo le voci si infittiscono come gli articoli di stampa. Al centro di tutte le interviste c'è sempre lui, Franco Camarlinghi, ex assessore alla cultura di Firenze negli anni delle mostre dei Medici, passato poi all'assessorato alla cultura in Regione da dove se n'è andato all'improvviso qualche mese fa. È sua l'idea di dar vita a un'iniziativa che veda insieme alcuni esponenti fiorentini del Pci, uomini della sinistra socialista e alcune personalità provenienti dal ceppo azionista. Il progetto diventa assai più concreto quando le redini vengono prese in mano da Gianfranco Bartolini, presidente della giunta regionale al quale viene affidato il compito di tirare le conclusioni del lungo dibattito che anima le prime riunioni del gruppo. Si incontrano una trentina di persone, tra le quali spiccano i nomi di Marco Mayer (assessore regionale, comunista) e Luigi Tassinari (presidente del Gabinetto Vieusseux, comunista), del costituzionalista Paolo Barile, del fisico Giuliano Toraldo di Francia, del giurista Enzo Celi (Psi), dei dirigenti socialisti, Giorgio Moiales e Paolo Bagno.

Forse è un club, forse è un'associazione. Forse è migliorista, forse è riformista e forse anche liberal-socialista. Nasce a Firenze per iniziativa di esponenti comunisti, intellettuali ex azionisti, ex leader della sinistra Psi. Cosa sia di preciso nessuno lo sa né ancora qualcuno si è preso la briga di spiegarlo chiaramente. Anche perché il documento politico-programmatico è ancora tenuto top-secret.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA LAZZERI

FIRENZE. Si intravedono diverse anime, diversi obiettivi diversi interessi. E nel frattempo le voci si infittiscono come gli articoli di stampa. Al centro di tutte le interviste c'è sempre lui, Franco Camarlinghi, ex assessore alla cultura di Firenze negli anni delle mostre dei Medici, passato poi all'assessorato alla cultura in Regione da dove se n'è andato all'improvviso qualche mese fa. È sua l'idea di dar vita a un'iniziativa che veda insieme alcuni esponenti fiorentini del Pci, uomini della sinistra socialista e alcune personalità provenienti dal ceppo azionista. Il progetto diventa assai più concreto quando le redini vengono prese in mano da Gianfranco Bartolini, presidente della giunta regionale al quale viene affidato il compito di tirare le conclusioni del lungo dibattito che anima le prime riunioni del gruppo.

Si incontrano una trentina di persone, tra le quali spiccano i nomi di Marco Mayer (assessore regionale, comunista) e Luigi Tassinari (presidente del Gabinetto Vieusseux, comunista), del costituzionalista Paolo Barile, del fisico Giuliano Toraldo di Francia, del giurista Enzo Celi (Psi), dei dirigenti socialisti, Giorgio Moiales e Paolo Bagno. Franco Camarlinghi è noto a Firenze anche per essere il maggiore sostenitore dell'esigenza di costituire correnti nel partito. Sta dunque per nascere una corrente nel Pci fiorentino? In una intervista all'«Unità»-toscana - agli inizi di ottobre - Camarlinghi nega decisamente. Ma, solo qualche giorno dopo, «Epoca» dedica un ricco reportage dal titolo eloquente: «Pci: la congiura di Firenze». Come stanno dunque le cose? Camarlinghi annacqua il servizio apparso sul settimanale: «Sono interpretazioni giornalistiche. Sono favorevole alle correnti - spiega - ma questo non ha nulla a che vedere con l'iniziativa che stiamo organizzando che rappresenta un tentativo di avviare un dialogo nella sinistra. Che poi ogni iniziativa - aggiunge Camarlinghi - determini influenze anche dentro i partiti è cosa ovvia».

«Esodo» dal Pci abruzzese Il segretario regionale smentisce: «Non c'è nessuna fuga di funzionari»

ROMA. Quello che «il manifesto» di domenica descrive come un esodo di funzionari comunisti, in Abruzzo sarebbe una fraza, anzi una valanga. «Una vera e propria crisi delle vocazioni» - scrive il quotidiano - che si concentra soprattutto nell'ultimo anno: sono circa otto i funzionari di diverso livello che hanno abbandonato l'attività politica in Abruzzo». Ma, a parte l'approssimazione del numero, le cose stanno davvero così? C'è realmente una «fuga» di funzionari comunisti? Dall'altro capo del telefono risponde Giovanni Lolli, segretario regionale del Pci in Abruzzo. «Ho sobbalzato sulla sedia - dice - leggendo "il manifesto". La notizia è inventata di sana pianta, non è vero niente».

«Esodo» dal Pci abruzzese Il segretario regionale smentisce: «Non c'è nessuna fuga di funzionari»

ROMA. Quello che «il manifesto» di domenica descrive come un esodo di funzionari comunisti, in Abruzzo sarebbe una fraza, anzi una valanga. «Una vera e propria crisi delle vocazioni» - scrive il quotidiano - che si concentra soprattutto nell'ultimo anno: sono circa otto i funzionari di diverso livello che hanno abbandonato l'attività politica in Abruzzo». Ma, a parte l'approssimazione del numero, le cose stanno davvero così? C'è realmente una «fuga» di funzionari comunisti? Dall'altro capo del telefono risponde Giovanni Lolli, segretario regionale del Pci in Abruzzo. «Ho sobbalzato sulla sedia - dice - leggendo "il manifesto". La notizia è inventata di sana pianta, non è vero niente».

Bologna «Andreotti sponsorizzò Pazienza»

DAL NOSTRO INVIATO IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. L'inserimento di Pazienza al Sismi avvenne su sollecitazione dell'on. Giulio Andreotti, all'epoca presidente del Consiglio dei ministri? Il prof. Franco Ferracuti, nell'udienza di ieri del processo per la strage del 2 agosto '80, ha confermato che le cose starebbero proprio così. Ferracuti non è un personaggio qualunque. È stato il consulente del Sismi, stretto collaboratore del generale Grassano, che di quel servizio segreto era il direttore. In più il Ferracuti era il «selezionatore degli aspiranti alle assunzioni civili presso il Sismi». Recluso, in parole povere, collaboratore per il servizio informativo.

Piduaista confesso, dichiara che Pazienza gli era stato indicato da Michael Ledeen, l'uomo del clan di Reagan legato alla Cia, come esperto di terrorismo, che avrebbe potuto validamente collaborare col Sismi. A suo dire, lui non fu d'accordo con tale assunzione. Allora «so che il Ledeen - afferma Ferracuti - passò sulla mia testa e andò a contattare un ministro in carica, se non addirittura il presidente del Consiglio dei ministri, in quel momento in visita negli Stati Uniti. So che questo grosso esponente politico venne contattato direttamente da Ledeen». Ma chi era questo grosso personaggio politico? «Mi sembra di ricordare - risponde Ferracuti - che fosse l'on. Andreotti».

Di Andreotti, nel corso della stessa udienza di ieri, ha parlato anche il dott. Federico D'Amato, l'uomo di tutte le stagioni, già capo dell'Ufficio Affari riservati del ministero degli Interni, disciolto dall'allora ministro degli Interni Taviani perché ritenuto troppo compromesso nelle storie dell'eversione «rossa» e «nera». D'Amato, che cominciò ad interessarsi di servizi segreti nel 1943, dopo lo scioglimento dell'ufficio, fu mandato nel '74 a dirigere la polizia di frontiera. Ma siccome il suo bagaglio di conoscenze informative era notevole, la sua, diciamo così, «esperienza» continuò e continua ad essere utilizzata dal ministro degli Interni e dal capo della polizia. Al punto che il dott. D'Amato ha potuto dire, ieri, che non c'è episodio rilevante della vita politica del nostro paese di cui lui non si sia interessato. Interessato come? Per esempio collaborando - è lui a dirlo - «con tutti i servizi paralleli italiani e stranieri».

Una domanda del Pm provoca un colpo di scena verso la conclusione della udienza. «Sa lei - chiede il Pm - di una irruzione al ministero degli Interni con sequestro di mitra?». Il riferimento è al golpe Borghese. Prima che possa rispondere, D'Amato viene bloccato dal presidente Antonacci: «Un momento. Nella domanda del Pm è ravvisabile la possibilità di una risposta che integri l'ammissione di un reato». Processo sospeso e ripreso, con la nomina di un difensore di ufficio, dopo una mezz'ora circa. Ma il presidente avverte D'Amato che il reato potrebbe essere la omissione di atti d'ufficio. Saputo che ha facoltà di non rispondere, D'Amato dice che su questo episodio venne disposta una inchiesta interna.

A Porto Azzurro registrati i colloqui segreti tra avvocati e rivoltosi I difensori protestano

I legali di Tuti: «I Nocs ci spiaronono»

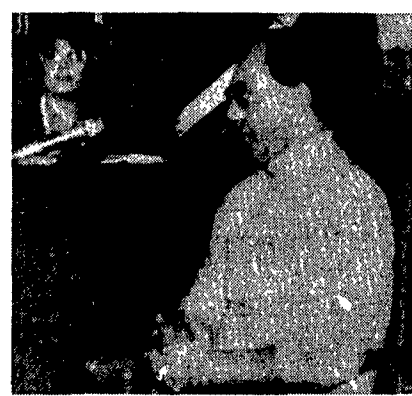
I dialoghi tra i legali, che trattarono la resa, e i sei rivoltosi di Porto Azzurro furono registrati dagli agenti dei nuclei speciali. Il Tribunale di Livorno dichiara inutilizzabili le bobine. Chiesta dai difensori l'audizione del direttore degli Istituti di pena Nicolò Amato che è per confermare i patti con lo Stato. Mario Tuti racconta la storia di una fuga «sgangherata».

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LIVORNO. Agenti dei nuclei speciali hanno registrato, durante i drammatici giorni della rivolta di Porto Azzurro, i dialoghi tra la delegazione dei difensori ed i rivoltosi. Un particolare non insignificante (in quanto il diritto penale prevede la riservatezza dei rapporti tra difensori e imputati) che ha scatenato ieri mattina, alla ripresa del processo di fronte al Tribunale di Livorno, le ire degli avvocati Adria-

Il tribunale dichiara «Bobine inutilizzabili» Interrogato il neofascista «I Nar non c'entrano»

strata dai legali, anche gli impegni assunti dallo Stato per giungere ad una soluzione positiva del più lungo sequestro mai avvenuto in un carcere italiano e dei quali non esiste traccia negli atti processuali. Della vicenda delle intercettazioni, molto probabilmente il 31 ottobre prossimo, sarà chiamato a riscuotere anche il Consiglio superiore della magistratura. La Corte presieduta dal dottor Giorgio Monteverde dichiara «l'inutilizzabilità delle registrazioni» incriminate, mentre rinvia ogni decisione rispetto alla richiesta di trascrizione delle dicassette bobine contenenti i colloqui avvenuti tra i rivoltosi e i magistrati che trattavano per la resa. La Corte prende tempo anche per la richiesta di audizione del direttore degli Istituti di pena Nicolò Amato. Il processo, dunque va avanti. Mario



Mario Tuti durante la deposizione

scondersi sull'isola, un gommone e alcune armi». Tuti comunque sostiene di non aver ricevuto alcun appoggio e addirittura qualche «camerata», di cui ovviamente non ha voluto fare né il nome né spiegare come ha potuto stabilire contatti, non gli ha neppure risposto. Chi lo ha fatto gli ha detto «che non è più possibile farlo. Che non c'è più nessuno». Il neofascista emolese si è sforzato di dimostrare non solo che nessuno lo aveva aiutato a fuggire dalla fortezza di San Giacomo, ma che i nuclei eversivi non esistono più. «Il terrorismo nero - dice Tuti - in questa rivolta vogliono farcelo entrare per forza (chiaro riferimento al dottor Vigna, ndr). Sono tutte montature, basta considerare che avevamo una pistola 6,35 con solo cinque o sei colpi. Se ci

In ripresa le vocazioni sacerdotali

Chi ha detto che sono sempre meno quelli che da grande vogliono fare il prete? Non è vero, o meglio, non è più vero. Ce lo comunica la Radio vaticana la quale ci informa che il calo delle vocazioni sacerdotali (il cui minimo storico risale al 1975) ha subito un'inversione di tendenza. I numeri, però, non ci sono di conforto dato che durante la trasmissione non ne è stato fatto alcun cenno. Ma qualcosa si può anche immaginare dal commento dello speaker secondo il quale «se si guarda al tasso di vocazioni riferito alla popolazione o anche al pertinente numero di cattolici si può constatare che in termini relativi l'inversione di tendenza risulta piuttosto ridimensionata». Sarà, ma il calcolo ci sembra complicato.

Pedaggio per circolare in paese

Andare e venire per le strade del proprio paese è un problema per gli abitanti di Portoferraio di San Giovanni Bianco in Valle Brembana. Il paese, colpito dall'alluvione del luglio scorso, infatti, ha visto travolto nel fango il ponte che lo divideva a metà. Un altro passaggio è stato trovato, ma essendo il nuovo ponte di un privato, quest'ultimo lo apre dalle 6 alle 21 e riceve un pedaggio dal comune di 16.500 lire l'ora. Gli abitanti di Portoferraio, tagliati fuori di notte dal resto del paese, hanno protestato con gli amministratori e ora chiedono il ripristino del primo ponte.

Niente soldi dal ministero per il convegno su Sereni

24 ottobre a Cesena. Il motivo della protesta è il mancato sostegno e contributo del ministero dei Beni Culturali e del governo a questa iniziativa internazionale. «A dieci anni dalla morte di Emilio Sereni e nell'anno europeo dell'ambiente - dice Otello Montanari, presidente dell'Associazione Cervi, curatore del convegno - abbiamo contribuito ad organizzare un convegno di studi che è l'unica occasione, nel suo genere, in Europa».

Caccia: proposta Arci per progetto di legge

L'Arci ha pronto un progetto di legge per cambiare l'attuale legislazione sulla caccia. Ricepimento integrale delle direttive Cee sulle specie cacciabili; riduzione di oltre un terzo della stagione venatoria; riduzione del territorio nel quale è consentita la caccia; istituzione di un rapporto vincolante tra il cacciatore e un determinato territorio. Questi i punti cardine del progetto che sarà presentato ai gruppi parlamentari il prossimo 30 ottobre. «Ci auguriamo di sbloccare una situazione che dura ormai da troppo tempo - dicono all'Arci - e va a danno di tutte le forze che vogliono una soluzione concreta e innovatrice».

Pesci al mercurio nel Golfo dell'Asinara

incriminati sono i dentici, le spigole e i pescic spada in cui la quantità di mercurio trovata è tra gli 0,7 e gli 0,10 milligrammi per chilo.

Deputato accusato di omicidio colposo

Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del neoparlamentare socialista Gianstefano Milano. Ad avanzarla è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Alfonso Marra. L'accusa è di omicidio colposo ed è relativa ad un episodio del 26 ottobre dello scorso anno, quando Gianstefano Milano era assessore all'edilizia popolare nel capoluogo lombardo. In un appartamento di un nuovo complesso residenziale popolare, venne trovato morto un uomo di 35 anni, Raffaele Penna. Le perizie stabilirono che la morte era avvenuta per soffocamento da ossido di carbonio. Il carbonio era entrato da una caldaia di riscaldamento a gas con difetti di taratura. All'ex assessore verrebbe contestato di non aver fatto eseguire i controlli, sull'impianto di riscaldamento, da tecnici qualificati.

Agnelli operato al femore a New York

Quando si dice il potere del denaro. Giovanni Agnelli è volato a New York dove verrà operato al femore. È stato sottoposto ad un intervento chirurgico per la frattura del femore che gli impedirà i fastidi di un lungo periodo di forzata immobilità. L'operazione - come informa un comunicato della Fiat - è stata eseguita presso il New York Hospital Cornell Medical Center dal professor Philip Wilson Junior primario ortopedico. L'intervento è durato 30 minuti con anestesia parziale.

Marcia pace Sospesi 575 studenti

PERUGIA. Sospesi a Perugia 575 alunni dell'Istituto tecnico sperimentale femminile per non essere andati a lezione sabato scorso. Il provvedimento, secondo una nota della Lega degli studenti medi della Federazione giovanile del Pci, sarebbe da mettere in relazione con il fatto che molte delle ragazze si sarebbero recate a Roma per partecipare alla marcia della pace organizzata dai movimenti pacifisti. Il provvedimento di sospensione, che dovrebbe andare in vigore il 22 ottobre prossimo, è ritenuto dal movimento «assolutamente ingiustificato, esagerato nei modi, antiquato e non pertinente al ruolo formativo e didattico».

Liberata nel Nuorese Cristina Berardi Intercettati dalla polizia fuggono e lasciano l'ostaggio

Dopo quattro mesi di prigionia, Cristina Berardi, la figlia 26enne del presidente degli industriali nuoresi, è stata liberata ieri mattina nelle campagne tra Arzana e Seui, nel Nuorese. Una squadra di poliziotti ha intercettato un suo carceriere durante una marcia di trasferimento nelle montagne ogliastrine. Per sfuggire alla cattura, il bandito ha lasciato libera la ragazza. Il riscatto non è stato pagato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il rumore di un ramo spezzato e poco dopo la voce di una donna in lontananza che chiede aiuto. Gli otto poliziotti della squadra antiabigeato, usciti per la quotidiana missione nelle campagne ogliastrine, capiscono subito di essersi imbattuti in qualcosa di grosso. A un centinaio di metri di distanza la sagoma di un uomo che corre. Gli gridano di fermarsi, gli sparano contro senza colpo ferire. Poi, mentre si arrampicano sulla montagna, appare finalmente la ragazza. Maglietta di lana, un paio di vecchi pantaloni di fustagno e gli scarponcini da montagna. Cristina Berardi ha uno sguardo spaventato, ma felice. Accanto a lei, il cappuccio e il fucile abbandonato in tutta fretta dal suo carceriere per poter fuggire più agevolmente. Sono passate da poco le 9 del mattino quando si



Cristina Berardi dopo la sua liberazione

anche se sono stata trattata abbastanza bene dai banditi». Comossi, quasi euforici, il padre Remo Berardi e la madre Alda. Nei giorni scorsi i banditi avevano inviato a un quotidiano sardo una durissima lettera di minaccia contro l'imprenditore nuorese, accusandolo di non fare abbastanza per la liberazione della figlia. Secondo indiscrezioni, la richiesta iniziale di riscatto si sarebbe aggirata sul miliardo, mentre la controproposta dei Berardi sarebbe inferiore di circa la metà. «Ho offerto ai rapitori - ha detto il presidente degli industriali nuoresi - tutto il mio patrimonio, ricevendo solo insulti e minacce». 26 anni, maestra d'asilo, Cristina Berardi era stata sequestrata alle 13,30 del 20 giugno scorso, mentre tornava a casa in auto da Terrenia, un paese della provincia di Nuoro dove insegna da due anni. Con la liberazione di Cristina Berardi, un solo ostaggio resta nelle mani dell'anonimo. È un'altra donna: Piera Maria De Murtas, 41 anni, segretaria del Comune di Pattada (nel Sassarese), rapita nel primo pomeriggio del 7 luglio mentre rientrava a casa, a Ozieri, dal lavoro. I contatti fra banditi e familiari sarebbero interrotti da diverse settimane.

Il processo di Bari «Palmina fu uccisa» Il pg chiede 30 anni per i due imputati

BARI. Come una molla impazzita, ritorna al punto di partenza l'allucinate vicenda di Palmina Martinelli, la 14enne di Fasano, in provincia di Brindisi, arsa viva sei anni fa da un piccolo giro di macró di provincia, che in questo modo «pesante» intendeva punire del suo rifiuto di lasciarsi trascinare in un locale affare di prostituzione, discretamente avviato. Morta tra terribili sofferenze dopo tre settimane di agonia, il piccolo corpo trasformato in un'unica piaga tra brande bianche, lei aveva reso lucida testimonianza al giudice, pronunciando i nomi dei suoi aggressori, nomi ben chiari pur nel rantolo sussurrato negli ultimi momenti di vita.

Arrestati come omicidi, scarcerati al termine dell'istruttoria come innocenti, di nuovo rinviati a giudizio come colpevoli di omicidio dopo una succinta indagine, usciti indenni per insufficiente prova di prove nel processo di primo grado, i due imputati, comparsi in questi giorni davanti alla Corte d'assise d'appello a Bari, tornano ad essere i «mostri» del primo momento. Nello sconcertante andirivieni della giustizia, l'atroce storia di Palmina è tornata appunto al principio, al suo punto di partenza, comunque orribile. Domani le arringhe dei difensori e, forse per la prossima settimana, la sentenza. Qualche? □ M.R.C.

A Torino «Statuto»: dopo 4 anni il processo

Dopo più di quattro anni, l'incendio del cinema «Statuto» è arrivato in aula del tribunale. Nel rogo, il 13 febbraio '83, morirono 64 persone, in parte per le ustioni, in parte per i fumi velenosi sprigionati da rivestimenti di materiali non in regola con le norme di sicurezza. Ieri mattina i giudici e il pubblico ministero Diana De Martino hanno preso atto della situazione dopo le trattative per i risarcimenti: 61 famiglie hanno accettato le somme offerte dallo Stato per un totale di 6 miliardi e mezzo di lire, tre invece continuano a rifiutare il denaro, e chiedono di restare come parte civile. La richiesta è stata accolta dopo un'ora di camera di consiglio. Dopo l'incendio nel locale i pubblici si adottarono più rigide norme di sicurezza.

Una grande agenzia americana ha comunicato ad alcuni alberghi che non inserirà più la città nei suoi tour. Allarme tra i lavoratori Troppi scippi a Napoli, turisti in fuga

Troppi scippi. Con questa motivazione l'agenzia statunitense che convoglia a Napoli centinaia di gruppi ben organizzati di turisti americani, ha cancellato la tappa napoletana dai futuri tour dei clienti d'oltreoceano. Penalizzati soprattutto i grandi alberghi 5 stelle del lungomare, come il Royal, la cui rappresentanza sindacale ha fatto pervenire ai giornali una lettera preoccupata.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Sos per Napoli, ma Sos anche per il turismo, un affare nazionale da 80 mila miliardi, massima voce attiva della bilancia commerciale e gran moltiplicatore di risorse. Dalla città partenopea, invece, viene testé inviata alle redazioni dei giornali una lettera che merita attenzione, mentre la rappresentanza sindacale dell'Hotel Royal,

prestigiosa insegna sul più bel lungomare di Napoli, via Partenope, la strada dell'Excelsior e del Jolly, la strada dei grandi alberghi. La missiva dice semplicemente questo: è in pericolo il nostro lavoro, perché i tour operator cancellano dalla loro agenda la clientela americana a causa dei continui scippi, perpetrati a man salva sui malca-

pitati ospiti statunitensi, appena varcano la soglia degli hotel. Dice il signor Desio, vicedirettore del Royal: «È vero, in agosto è stato uno stillicidio, addirittura tie in un solo giorno. E ciò è molto grave per noi, che lavoriamo soprattutto coi gruppi organizzati provenienti dagli Usa». Prima categoria, 250 mila lire a notte, 300 camere, l'albergo napoletano vive, non solo d'estate, di clientela americana, almeno due gruppi settimanali - di 50 persone ognuno - che gli garantiscono un buon livello di «produttività». Ora questi gruppi Usa, tramite la loro agenzia «Perillo tours», hanno fatto sapere alla corrispondente italiana (La Massan Travel di Roma) che nell'88 non vogliono più saperne di «vedi Napoli e poi

Marcia pace «Non siamo stati noi»

«L'Unità di domenica 18 ottobre nel riferire sulla partecipazione alla catena umana lascia intendere che non meglio identificati gruppi della Quarta internazionale abbiano preso parte insieme all'Autonomia agli incidenti conclusi quel pomeriggio con la rottura di alcune vetrine nel centro di Roma...». Comincia così un comunicato della Lega comunista rivoluzionaria, aderente alla Quarta internazionale, che precisa come la Lcr, insieme ad altri gruppi, abbia dato vita quel pomeriggio a un corteo dall'Esedra a Ss. Apostoli, conclusosi senza alcun incidente, si dissocia, condannandolo, dalle violenze di Autonomia. Analogo comunicato è arrivato dalla Lega socialista rivoluzionaria, sempre aderente alla Quarta internazionale.

Autonomia Approvate norme per l'Alto Adige

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri una serie di norme di attuazione del pacchetto per l'Alto Adige. Tra i provvedimenti assunti vi è l'istituzione del Tar a Bolzano. Si tratta di un complesso di adempimenti tesi a completare l'autonomia regionale e gli impegni sottoscritti dall'Italia anche a livello internazionale.

Il ministro per le Regioni Gunnella ha dichiarato che entro il 31 dicembre verrà chiuso definitivamente il «pacchetto Alto Adige» anche per quanto riguarda il bilinguismo nei tribunali (il nodo più difficile e controverso) e la finanza. Ciò allo scopo di tutelare tutti i cittadini, siano di lingua italiana, tedesca o ladina ed emarginare gli estremismi che ancora si manifestano in questa zona di confine.

Il ministro per le Regioni sarà oggi a Trento e a Bolzano per una visita di due giorni. La visita si svolgerà all'indomani dell'«adunata» missina con l'Alto Adige e nella scia di una recrudescenza di attentati terroristici, nel vivo, cioè, di un clima di estrema tensione, in cui è indispensabile una presenza decisiva dello Stato.

Gunnella incontrerà uomini politici, sindacalisti e forze economiche. In particolare avrà colloqui con il commissario di governo Uzi, con il presidente della Regione Bazzanella, con il presidente del consiglio provinciale Boesso e con il presidente della giunta provinciale altoatesina Magno, il leader storico della Svp, il partito che organizza gli altoatesini di lingua tedesca.

Sono previsti anche incontri con i parlamentari della circoscrizione e con la stampa.

Da ieri in Calabria una delegazione del Pci «Il potere mafioso soffoca la città»

Disoccupazione al 24% 140 omicidi quest'anno Occorre un «progetto d'urto» per sviluppo e lavoro

«Così vogliamo salvare Reggio»

Reggio Calabria; una città in cui c'è il rischio «che un potere politico mafioso si affermi fino a soffocarla». Da ieri una delegazione del Pci è nel capoluogo calabrese, per riaffermare la volontà di farne un «caso nazionale». 35 incontri con le forze del lavoro, dell'imprenditoria, della cultura, della giustizia, per ascoltare le voci e presentare la «terapia d'urto» che il Pci propone.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È iniziata ieri mattina con un incontro tra la delegazione del Pci con il direttore e gli operatori del carcere l'operazione «salviamo Reggio». Dirigenti nazionali del Pci e comunisti con incarichi istituzionali di grande responsabilità (Pecchioli, Fassino, Angius, Bassolino, Schettini, Violante, Calvane, Garavini, Libertini, Prowanini, Nappi Cordoni, Minelli) sono venuti qui per ricordare a tutto il paese che Reggio è un caso politico nazionale. «Una emergenza prioritaria», dice Pecchioli dopo i primissimi incontri «anche rispetto ad altre emergenze nazionali e meridionali». L'impegno è quello di dare risposte immediate al dramma che vive la città più violenta e peggio amministrata d'Italia. «Perché», dice il segretario del Pci reggino Bova - in cui c'è il rischio che un potere politico mafioso si affermi e soffochi la città.



Pci su Reggio. Obiettivo spezzare le condizioni di invivibilità che avvolgono la città e la provincia che registra in Europa due primati: il più alto numero di morti ammazzati e il più alto tasso di disoccupazione (24%). Dai primi incontri è venuta la convalida sul giudizio di eccezionale drammaticità che ha spinto il Pci ad assumere l'iniziativa di queste ore. Il terribile bagno di sangue tra le cosche (140 omicidi dall'inizio dell'anno, compreso quello di ieri mattina) si colloca sullo sfondo della illegalità diffusa a cui fa riscontro la paralisi della giustizia (il vuoto di attività produttive (come emerso dagli incontri con industriali ed altre categorie) la paralisi - ma vera ed effettiva - di servizi sociali considerati basari (tra l'altro, da giorni e intervenuta la protezione civile per scongiurare il pericolo di epidemie, ma il Comune non riesce più a garantire l'ordinaria raccolta della spazzatura che si accumula con un ritmo maggiore della sua eliminazione, nel frattempo il sindaco ha consigliato a bambini, anziani e cardiopatici di non bere più l'acqua che arriva nelle case). Assente o distratto lo Stato. L'aumento delle forze dell'ordine inviato da Fanfani durante il recente dibattito parlamentare su Reggio, non tiene conto che accanto al proble-

E i magistrati denunciano: «Siamo pochissimi»

REGGIO CALABRIA. «Siamo in una situazione palesemente e clamorosamente inadeguata a gestire la giustizia». Anche ipotizzando la totale copertura dell'organico nei tribunali di Reggio, Locri, Palmi ci ritroveremo con un organico insibilmente insufficiente per una qualsiasi programmazione della giustizia». I vertici della magistratura reggina denunciano che i loro tribunali sono semiparalizzati da organici decisamente insufficienti e per di più senza vuoti. Responsabile della situazione una visione burocratica in primo luogo del governo che si rifiuta di prendere atto che Reggio è in una emergenza «di eccezionale straordinarietà» - le parole sono di Luciano Violante - a cui bisogna rispondere con un aumento drastico dell'organico. Per di più - ricorda Pecchioli - la Finanziaria ha ridotto a zero tutte le possibilità di nuovi interventi per la giustizia. Da qui bisogna partire per dare certezza del diritto a Reggio.

Esperimento sanitario a Torino Visita dal cardiologo? Chi, dove e quando te lo dice il «Cup»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Raramente un' iniziativa, la cui utilità era di evidenza lapalissiana, aveva incontrato resistenze così accanite. Il Cup, il Centro unitario prenotazioni dell'Usi 123 di Torino di cui si inaugura oggi la prima «stazione», nasce a dispetto di interessi speculativi non sempre legittimi il cui peso è emerso clamorosamente nel corso dell'inchiesta giudiziaria sui «rimborzi facili» dell'Unità sanitaria.

Torino è la prima metropoli europea che si dota di questo strumento per razionalizzare i servizi sanitari. Per capire cosa è il Cup e quali vantaggi rappresenta, basta mettersi nei panni del cittadino utente del servizio sanitario, che ha bisogno di accertamenti diagnostici o di una visita specialistica. La Saub del quartiere è in grado soltanto di informarlo se i poliambulatori di quella zona possono soddisfare la sua richiesta entro tre giorni. Al di là di questo limite temporale, il cittadino è autorizzato a rivolgersi a una struttura privata in convenzione. Gli mettono un timbro sulla richiesta del medico di base, e poi tocca a lui, povero cristo in ansia per la sua salute e magari con poco tempo a disposizione, districarsi nella giungla dei servizi sanitari e «scoprire» chi, dove e quando può fornirgli le prestazioni desiderate.

Col Cup (un sistema informatico realizzato dal Csi, con terminali in tutte le sedi dell'Unità sanitaria) queste strutture, che costano soldi e non di rado inutilizzati, vengono eliminate. Interpellando una qualsiasi delle 54 «stazioni» diolate in tutta l'area comunale - la prima, appena inaugurata, serve il quartiere Aurora - il cittadino ottiene immediatamente il quadro esatto delle possibilità che gli vengono offerte di risolvere il suo problema in un qualunque centro pubblico. Il che significa che hanno subito collassato i servizi sanitari. Lo sovraccarico di lavoro, l'esame diagnostico o la visita dello specialista potranno essere effettuati in un'altra sede che non ha liste d'attesa. In questo modo tutte le potenzialità della sanità pubblica vengono utilizzate, il ricorso al privato avviene solo in situazioni di effettiva necessità. Con molteplici convenienze, si risparmia una montagna di denaro pubblico, si riduce al minimo il tempo intercorrente tra la richiesta delle prestazioni e la loro effettiva erogazione, l'amministrazione sanitaria è più efficiente, abbandonando l'aula per manifestare il suo dissenso. Le prime «stazioni» del Cup avrebbero dovuto funzionare entro l'85; ma il cambio della guardia all'Usi, passata sotto la gestione del pentapartito, inaugurò la stagione dei rinvii. Dietro la facciata si celava un fitto groviglio di interessi e di abusi, come hanno dimostrato i provvedimenti giudiziari causati dalla commissione tracciata dal Csi e privata che coinvolgeva i vertici dell'Usi, dall'attività di centri diagnostici privati che erogavano prestazioni senza essere convenzionati col servizio sanitario, dalla corruzione di funzionari che dirottavano gli assistiti verso le strutture private mentre ambulatori di diagnostica strumentale come quelli del Maria Adelaide e dell'Amadeo di Savoia restavano sottoutilizzati, il tutto con coperture politiche che si annidavano in alti uffici della Regione Piemonte. Col nuovo sistema di prenotazione, la strada dell'illecito diventerà assai più rischiosa per chi intende per-

Proposta di legge Fgci

Sesso a scuola raccolte 100mila firme

ROMA. Nei prossimi giorni la Federazione giovanile comunista consegnerà ai presidenti della Camera e del Senato le oltre centomila firme, raccolte nelle scuole medie superiori, in calce a una propria proposta di legge sull'introduzione dei temi relativi alla sessualità nella scuola pubblica.

L'adempimento delle proprie funzioni, provvede a far acquisire la conoscenza e la cultura sui temi relativi alla sessualità, per l'affermazione dei diritti individuali e la valorizzazione delle differenze. Secondo la proposta comunista, lo studio dei temi relativi alla sessualità non costituisce disciplina a sé, ma è parte integrante degli orientamenti educativi e dei programmi didattici.

Nella scuola media superiore sarà il collegio dei docenti, insieme con il consiglio di istituto e con il comitato degli studenti, a predisporre un progetto per lo studio dei temi relativi alla sessualità. Per quanto riguarda la scuola materna e la scuola elementare, sarà il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione ad adeguare orientamenti educativi e programmi didattici.

I vescovi sulla finanza vaticana S. Pietro batte cassa «Occorre più trasparenza»

CITTÀ DEL VATICANO. Presieduto dal segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, si è riunito ieri mattina il consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede per fare il punto delle finanze vaticane sempre più in rosso. Va ricordato che, nell'aprile scorso, fu inviato dal consiglio una lettera a tutti gli episcopati in cui, rimetteva in allegato una nota informativa sui bilanci, si sollecitava un maggior impegno della raccolta dell'obolo di San Pietro. Si portava a conoscenza dei vescovi che per il 1987 si prevedeva un deficit di 82 miliardi di lire, tre in più del 1986.

Veniva rivelato che lo scorso anno l'obolo aveva fruttato 47 miliardi e 360 milioni di lire, ossia meno del 1985 quando aveva dato 47 miliardi e 800 milioni. Le risposte pervenute sono, in generale, positive ma molte di esse mettono in evidenza che se si vuole incrementare l'obolo occorre rendere pubblici i bilanci onde ridare agli organi centrali della Chiesa quella credibilità che è stata molto scossa dopo lo scandalo l'or-vecchio Banco Ambrosiano. In alcune di queste lettere si chiede pure il perché non sia possibile trovare un successore a monsignor Marcinkus la cui credibilità e calata di molto dopo le vicende nelle quali è rimasto coinvolto. La necessità di mettere ordine alle loro carte a tutte le finanze vaticane era stata sempre sottolineata dal cardinal Hofner scomparso qualche giorno fa.

Il consiglio dei cardinali ha dovuto constatare che i fedeli, negli ultimi tempi, hanno preferito inviare direttamente i fondi alle missioni e meno all'obolo di San Pietro. Ecco perché - ha detto il cardinal americano Krol - «ci vuole la massima trasparenza». Vedremo se il consiglio dei cardinali imporrà una svolta al modo di gestire le finanze vaticane dando un primo segnale ai vescovi presenti al Sinodo.

NEL PCI Riunione Ricerca scientifica

Alle 9.30 presso il salone del Comitato centrale assemblea plenaria della Commissione di ricerca scientifica con relazione introduttiva del compagno Antonino Cuffaro sul tema lo stato della ricerca in Italia e la proposta di istituzione del ministero dell'Università e della ricerca. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 20 ottobre alle ore 9. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 20 ottobre alle ore 12. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 20 ottobre.

RETI Pratiche e sapienza di donne Editori Riuniti Ravate Da ottobre in libreria

Rileggere Gramsci Letture di Gramsci a cura di Antonio A Santucci Gli interventi di autorevoli studiosi italiani e stranieri ai tre convegni gramsciani: una valida chiave di accesso alla figura politica e intellettuale di Gramsci, a cinquant'anni dalla morte Lire 22.000 Editori Riuniti

Ieri il saluto di amici e compagni L'orazione di Pietro Ingrao L'addio a Aniello Coppola

Circondato dall'affetto dei suoi cari, dei compagni di partito, dei colleghi, di tanti uomini politici con cui aveva intrattenuto, negli anni, assidui rapporti di lavoro spesso sfociati nell'amicizia, Aniello Coppola ha lasciato ieri mattina per l'ultima volta l'Unità. L'incredulo e profondo dolore di tutti per la sua improvvisa morte è nelle parole pronunciate da Pietro Ingrao che gli ha dato l'estremo saluto.

lungo anche con Pietro Ingrao mentre nella strada si affollavano i dirigenti del partito, i colleghi, i giornalisti di altre testate. Tra i tanti che non hanno voluto mancare l'ultimo, triste appuntamento c'erano Gerardo Chiaromonte, Alfredo Reichlin, Massimo D'Alema, Gian Carlo Pajetta, Claudio Petruccioli, Fabio Mussi, Aldo Tortorella, Lucio Magri, Luigi Pintor, Paolo Spriano ed ancora Maurizio Ferrara, Giovanni Berlinguer, Giuseppe Boffa, Luciana Castellina, Adalberto Minucci, Walter Veltroni, Lucio Villari, il direttore di Rinascita Franco Ottolenghi, il presidente dell'editrice Unità Armando Sarti, tanti altri compagni. A cominciare dai giornalisti che con Aniello coniarono a lavorare all'Unità un loro rimpianto con quelli che diventero con lui la sua stagione a Paese Sera. E poi tanti colleghi di altri giornali, i direttori dei tre giornalieri, Miriam Mafai, il direttore del Mattino Pasquale Nonno il presidente della Rai Enrico Manca, Lietta Tornabuoni, Giorgio Fattori amministratore delegato della Rizzoli, il vicedirettore dell'Unità Viletti, il presidente dell'Ordine dei giornalisti Morello Beniamino Placido, Italo Moretti, Lombardi della Fieg, padre Giuseppe De Rosa di Civitella Cattolica. I sindacalisti Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, l'ambasciatore Ortona e Dino Bassil consigliere della presidenza della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato un telegramma sottolineando i sentimenti di amicizia e di stima che lo legavano ad Aniello Coppola. Altri messaggi sono pervenuti da Domenico Rosati, Rosa Russo Jervolino, Sergio Berlinguer e dai corrispondenti dei giornali italiani negli Stati Uniti che hanno avuto in Aniello un infaticabile compagno di lavoro per sette anni.

Il ricordo collettivo diffuso nei mille volti di mille parole che si incrociavano, è poi confluito nelle parole commosse di Pietro Ingrao. Un ricordo che comincia dall'inizio della carriera di Aniello all'Unità. Una sfilza di tutti quelli che vi parteciparono per «mettere in piedi un giornale popolare, comunista e di massa. Non era un compito facile - ha ricordato Ingrao - Avevamo pochissimi soldi, incompatibili con le ricchezze e i mezzi dei giornali borghesi». I risultati di quella sfida sono sotto gli occhi di tutti, sono la vita stessa di Aniello Coppola che Ingrao ha narrato in significative parole. «Questi ricordi sul suo lavoro - ha ag-



La grande folla di amici e compagni che hanno dato l'addio a Aniello Coppola mentre Pietro Ingrao legge l'orazione funebre

anche la memoria, il filo tra l'una e l'altra vita, tra l'una e l'altra battaglia è una conquista incerta. Dipende da noi. E c'è intorno, nella vita, un frazionamento che sembra dissolvere persino la speranza di una aggregazione. Perciò la scomparsa di un compagno e di un amico e anche più amara. Perciò ai familiari di Aniello, alla sua compagna, vorrei dire qualcosa di più del nostro pesante dolore, del dolore del partito. Ad essa possiamo dire: siamo qui per non dimenticare. Lo facciamo per noi stessi».

MARCELLA CIARNELLI I politici, tutti quelli che negli anni, in situazioni diverse, avevano imparato a conoscerlo e, per questo, a stimarlo e a volerli bene. Ciriaco De Mita è rimasto fino alla fine, confuso tra la folla, raccontando tanti episodi della salda amicizia che lo univa ad Aniello. «La morte - ha detto - procura sempre dolore. Ma quando a lasciarci è un amico la sofferenza è veramente grande». Era arrivato presto, sostando vicino alla bara, per poi intrattenersi a colloquio con Alessandro Natta. Ha parlato a

Andrea Pirandello è insieme con i compagni dell'Unità e con i familiari nel dolore per la morte del caro amico valeroso ANIELLO COPPOLA Roma 20 ottobre 1987

La direzione e la redazione di Rassegna Sindacale esprimono il loro più sentito cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno ANIELLO COPPOLA Roma 20 ottobre 1987

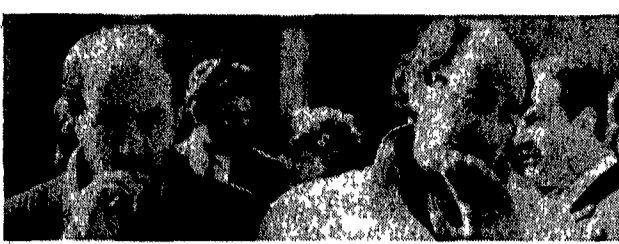
Lorena Preta e Claudio Cavazza partecipano al dolore di Bimba dei familiari e degli amici per la scomparsa dell'amatissimo ANIELLO COPPOLA Roma 20 ottobre 1987

In ricordo del compagno EDO COSCINI di Piombino le amiche della figlia Eda sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Al suo ricordo si associano commossi i compagni del comitato di zona del Pci di Piombino Piombino 20 ottobre 1987

**A Montecitorio
Sit-in
dei giovani
medici**

ROMA Domani faranno un sit-in davanti a piazza Montecitorio mentre alcune delegazioni chiederanno di essere ricevute dagli esponenti politici. Così i giovani medici intendono riproporre al Parlamento e all'opinione pubblica il grave problema della disoccupazione di circa 50 mila neo-laureati e il precariato o lavoro «nero» di altri 20 mila colleghi. La manifestazione, organizzata dalla Fenagime, un'associazione apartitica che conta 4 mila iscritti, sarà l'occasione per chiedere al governo la formulazione congiunta di un progetto straordinario per l'occupazione medica, con un finanziamento adeguato e la riqualificazione del Servizio sanitario nazionale. I giovani medici chiederanno ai politici anche l'approvazione immediata del decreto sulle incompatibilità perché ogni medico abbia un unico rapporto con il sistema pubblico.

«In sintesi», afferma Franco Vaira della segreteria nazionale della Fenagime - «vogliamo un progetto complessivo di programmazione della sanità, all'interno del quale sono possibili ruoli e diversi spazi per i giovani medici. Per esempio nella prevenzione, per l'igiene e sicurezza nei posti di lavoro, ma anche per difendere la salute dalle sofisticazioni e l'ambiente dall'inquinamento. Quanto all'assistenza agli anziani, al tossicodipendenti e ai disabili il rafforzamento del sistema pubblico corregherebbe la preoccupante tendenza in atto di delegare tutta la parte dell'assistenza sociale al privato. Vogliamo sapere con chiarezza», conclude Franco Vaira - «al di là delle varie promesse e «invenzioni» dei vari politici quanti sono i posti disponibili realmente e questa sarebbe anche un'ottima occasione per realizzare un'analisi generale medica». Sul progetto di riforma di Donat Cattin, Franco Vaira si dichiara piuttosto scettico, «anche se», afferma - «forse anche per colpa degli stessi medici non c'è stato il necessario coinvolgimento di questa categoria alle scelte di politica sanitaria».



Vincenzo Seminara (a destra), ha perso nell'incidente la moglie e due figlie

L'urto ha rovinato le «scatole nere»

Triste pellegrinaggio, ieri mattina, di alcuni dei parenti delle vittime sul luogo della tragedia dell'ATR 42, schiantatosi giovedì sera con 37 persone a bordo. Oggi iniziano le operazioni di identificazione, mentre da Londra dovrebbero giungere i primi risultati dell'esame delle «scatole nere». L'associazione dei piloti di linea chiede: «Bloccare gli Atr 42 se ci sono sospetti sul sistema antghiaccio».

DAL NOSTRO INVIATO
ELIO SPADA

ASSO Il quarto giorno fra il verde ormai stanco dei boschi di Lasnigo scocca l'ora delle ultime lacrime per i familiari delle trentasette vittime dell'ATR 42 schiantatosi sulle bastionate calcaree del Castel Leves. Nella sala nel centro operativo del municipio di Asso, poco prima di mezzogiorno, entra una donna minuta, dai capelli grigi. È la madre di Carla Cornelianni, l'hostess scomparsa nel tragico schianto di giovedì sera, i cui poveri resti sono stati identificati (ufficialmente) i altro ieri. Il dolore non riesce a spegnere l'esile sorriso di cortesia della signora Luciana «Scusat, dove devo andare? sono la mamma di Carla». Una mano premurosa indica un folto gruppo di persone in attesa sul piazzale del Comune. Sono i parenti di Jennifer e Susanna Seminara, le due sorelline di 7 e 12 anni morte nel disastro del «Colibrì». Insieme alla mamma, Martina Castiglia. Un uomo piange disperatamente appoggiato ad un'altra signora ad un altro in lacrime. È Vincenzo Seminara, padre delle due bambine. Il fratello Michele piange con lui, in disperato silenzio.

Sono undici i Seminara giunti qui ad Asso dopo la catastrofe. Insieme alla madre di Carla Cornelianni partono a bordo di due jeep dei carabinieri per un triste pellegrinaggio ai piedi del Castel Leves dove si trovano ancora i resti dell'ATR 42. Qualcuno porta grossi mazzi di fiori che verranno sparsi fra i rottami dispersi del biplano. Vincenzo Seminara non regge al dolore e si accascia fra le braccia del fratello. Lo devono portare di peso alla jeep. Un quarto d'ora dopo tutti tornano a valle. Questa mattina, nel bocciodromo di Asso, inevitabilmente, si aggiunge il dolore al dolore con l'inizio delle operazioni ufficiali di identificazione e riconoscimento dei miseri resti rinchiusi in 37 bare scure. Ieri l'inchiesta condotta dai procuratori della Repubblica di Como e Lecco, Mario del Franco e Stanislao Franchina, ha conosciuto la prima giornata di relativa sosta. «Oggi ad Asso», ha spiegato il dott. Del Franco - «non abbiamo nulla da fare. Anche il quaderno tecnico di bordo è stato consegnato ai periti. Ma noi prima di adottare qualsiasi provvedimento di natura giudiziaria dobbiamo entrare in possesso di alcune relazioni che ci consentano di chiarire la dinamica nella quale orientare le indagini».

Una pausa di riflessione anche in attesa che da Famborough, presso Londra, giungano i primi responsi delle «scatole nere» recuperate il giorno dopo la sciagura. I tecnici della «Accident Investigation Branch», in collaborazione con alcuni membri del collegio tecnico peritale nominato dai magistrati inquirenti, hanno lavorato a lungo per tutta la giornata. Ma pare che i due «recorders» si trovino in cattive condizioni a causa della violenza dell'impatto. In un primo tempo si era pensato che i lavori sarebbero stati conclusi ieri in serata. Ma successivamente pare siano sorte difficoltà impreviste, tanto che i tecnici italiani, che con tavano di poter tornare subito in patria, sono stati costretti a rinviare la partenza. Dunque, per avere qualche elemento di certezza sul disastro di Castel Leves, bisognerà aspettare ancora. Ciò, in assenza di elementi sicuri, potrebbe condurre ad almeno due considerazioni di segno opposto o dall'esame dei «registratori» sono emersi elementi talmente significativi da indurre tutti a proseguire l'analisi dei dati, oppure tali analisi presentano gravi difficoltà e i risultati dell'inchiesta potrebbero slittare forse anche di qualche giorno.

Iniziativa, nella vicenda della tragedia del «Colibrì» si è inserito un altro elemento. Ieri l'Associazione piloti professionisti di linea ha emesso un comunicato nel quale si chiede al Registro aeronautico italiano e alle compagnie Atr ed Avianova che utilizzano in Italia gli Atr 42, «l'immediata sospensione di ogni volo» degli Atr 42 «qualora risultasse inoperativo l'impianto antghiaccio di alcune relazioni che ci consentano di chiarire la dinamica nella quale orientare le indagini».

**Ancora sotto esame a Londra
Il magistrato: «Servono
altre informazioni
per orientare le indagini»**

**Ferma l'inchiesta
le «scatole nere»**



Le due «scatole nere». A sinistra la «voice recorder», che registra le comunicazioni in cabina di pilotaggio, a destra la «flight data recorder», con tutti i dati di volo

**Condannati
Due giovani
avevano rubato
pezzi dell'aereo**

ERBA Come era inevitabile, è finita con una condanna sia pure lieve a causa della mancanza di precedenti penali. Ma per la loro avventatezza, Giuseppe Riboldi e Stefano Galimberti 20 anni di Lussone (Milano) hanno comunque pagato un prezzo in senso letterale. I due giovani erano stati sorpresi dalle guardie di finanza che pattugliavano la zona del disastro aereo di Castel Leves mentre cercavano di andarsene dopo aver prelevato alcuni piccoli pezzi dell'ATR 42 precipitato giovedì sera.

All'arresto, avvenuto sabato mattina, ha fatto seguito, ieri, il processo per direttissima celebrato dal vicepretore di Erba Sergio Mariani il quale ha accolto le richieste dei difensori dei due giovani ed ha emesso una sentenza di condanna per furto aggravato pari al minimo della pena, ingiungendo agli imputati di versare 2 milioni a testa in sostituzione della detenzione. Riboldi e Galimberti sono stati immediatamente scarcerati. Più difficile la situazione per Luigi Zaffaroni, 30 anni di Appiano Gentile che venerdì mattina era stato arrestato dai carabinieri con in tasca alcuni componenti elettronici dell'aereo schiantatosi nei boschi di Lasnigo. Zaffaroni rimane in carcere poiché il suo difensore, forse un po' avventatamente, ha chiesto e, purtroppo per il suo cliente, ottenuto i termini a difesa. Il pretore ha quindi rinviato il processo a domani, mercoledì.

**Sull'Università
Ruberti aspetta
e Galloni «lavora»**

«I laureati d'oggi hanno studiato e sudato più di un tempo, ma sanno ben poco. Motivo: troppe cattedre, un sapere parcellizzato». Chi giudica così? Nientemeno che Galloni, all'università di Bologna. «Parlo da professore, visto che le consegne per l'università sono già quasi passate a Ruberti», specifica Galloni anche docente di diritto agrario a Napoli. Un puntiglioso «promemoria» del ministro della P.I.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA SERENA PALIARI

BOLOGNA A un passo dall'essere sollevato dall'onere e dall'onere di amministrare anche gli atenei, che passano al neonato dicastero per la Ricerca scientifica e l'Università, Galloni parla al microfono nella sala di palazzo Hercolani, con una foga tutta diversa dalla sconflita atarassica dei giorni scorsi, quando, alle due Camere, assisteva al dibattito sull'ora di religione «Querelle» che - annuncia - per parte sua concluderà nei prossimi giorni con una circolare. L'ateneo bolognese ha organizzato un convegno nazionale su «Il Dipartimento per lo sviluppo dell'autonomia universitaria», soggetto che per due giorni coinvolge, in sala, un pubblico fitto di docenti e ricercatori, e sul palco, dopo la prolusione del rettore Roversi Monaco, professori come Pombeni, Biasi, Luzzatto, e i cervelli contabili, cioè i direttori amministrativi, delle università di Milano, Palermo, Bologna.

Tema accademico, quello che rinvoca qui tanti cattedratici? No, si capisce, visto che in commissione al Senato sta affrontando il suo cammino il disegno di legge che «rivoluzionerà» la vita degli atenei, sottraendoli, dopo quarant'anni, alla gestione del ministero della Pubblica Istruzione. E visto che i «dipartimenti» di cui nel titolo sono - illustra Pombeni - «il primo concreto esperimento, introdotto di soppiatto col decreto 382 del 1980, di moduli organizzativi diversi rispetto alla tradizionale organizzazione del mondo accademico». Strutture inter-cattedra e magari interfacciate, preposte alla ricerca, e in particolare vocate al «dottorato», piuttosto che alla didattica, invenzioni amministrative che qualcuno sperò fossero davvero il nucleo della riforma complessiva del sistema accademico. Ed ecco, polemico, Galloni. «Come ministro sono stupefatto dalla quantità di «sperimentazioni» diventate norme per forza d'abitudine, con cui negli ultimi quindici anni in Italia, a livello legislativo, si è risposto alle crisi attraversate dal sistema scolastico». Sarà per questo che Galloni norme invece ne vuole fabbricare, e annuncia che, «senza tessere trame nell'ombra contro Ruberti, anzi, informandolo, se c'è necessità, se il dibattito alla Camera sarà lungo, io intanto dovrò provvedere a far leggi sull'autonomia universitaria e anche sui problemi edilizi».

**Ansaldò
«L'Iran
ha pagato
e vuole
i generatori»**

MILANO Mentre domenica mattina alcuni agenti di Ps hanno abbattuto il muretto che millanti di Dp avevano costruito davanti all'ingresso dell'Ansaldò di Sesto San Giovanni per impedire la partenza degli otto generatori di vapore diretti all'Iran, sulla vicenda è intervenuta ieri anche la società Ansaldò con il suo primo comunicato ufficiale.

«Si tratta», afferma la nota, della consegna di normali componenti di cui la metà metallica, regolamenti pagati dal cliente che, in quanto proprietario, ne ha disposto il ritiro».

Il cliente è la società tedesca Kwu che, come riferisce l'Ansaldò, ha ordinato gli otto generatori di vapore nel 1976. «L'ordine alla Kwu per la realizzazione delle centrali Pwr (equipaggiate con reattori ad acqua pressurizzata e quindi non utilizzabili per la produzione di plutonio) è stato prima sospeso e poi annullato dall'Iran nel 1979. Da quell'anno, dopo il pagamento delle lavorazioni effettuate, la società tedesca ha richiesto all'Ansaldò che i pezzi fossero mantenuti in stoccaggio presso lo stabilimento di Sesto San Giovanni dietro regolare pagamento delle spese di manutenzione e di affitto».

Nel 1982, la Camera di commercio internazionale di Parigi ha stabilito che tutti i materiali già pagati dagli iraniani andavano consegnati agli stessi nello stato di lavorazione in cui si trovavano. Ed è quello appunto, che l'Ansaldò vuole fare.

Democrazia proletaria, che non si è opposta all'intervento della polizia, la sapere che continuerà il blocco ai cancelli, con un presidio dei suoi militanti.

**Il comandante John Scallan, un irlandese «vecchia maniera», nega tutto
Misterioso pestaggio di uno dei diciassette ufficiali**

Nave-arsenale: manette al capitano

John Scallan, comandante irlandese della nave-arsenale bloccata a Savona con un ingente carico di armi, non è stato creduto. Per questo, il magistrato che conduce l'inchiesta ne ha ordinato l'arresto. Scallan ha comunque continuato a sostenere di non sapere niente di «quella parte del carico», ma è una tesi insostenibile. Intanto ieri, uno degli ufficiali della nave è stato misteriosamente «pestato» a bordo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA John Scallan il quarantottenne comandante irlandese della nave-arsenale araba «Fathul-khair», è stato arrestato. L'ordine di cattura, spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona Tiziana Parenti ed eseguito ieri mattina a bordo del cargo, si basa sulla legge del 1967

plice passaggio sul territorio nazionale di carichi di questo tipo.

Stando alle indiscrezioni, il comandante respinge le accuse, o, meglio nega ancora di essere stato a conoscenza della reale natura di quella parte del carico, ribadirebbe cioè la stessa versione fornita alla Guardia di Finanza subito dopo la scoperta delle armi il che sarebbe in netto e curioso contrasto con la posizione ufficiale assunta dalla società armatrice del cargo, la «United Arab Shipping Company» con sede a Doha, capitale dell'emirato del Qatar. Due leggi genovesi incaricati dalla Compagnia - gli avvocati Romano Raimondo e Pietro Palandri -

sostengono infatti di essere in possesso della documentazione che comproverebbe l'assoluta e completa regolarità del carico del mercantile compreso le bolle di acquisto e di accompagnamento e le polizze di assicurazione e di imbarco, e con questa documentazione non si sono presentati in Procura per conferire con la dottoressa Parenti.

Gli inquirenti dal canto loro confermano la sostanza dell'accusa il materiale bellico sequestrato sulla «Fathul-khair» non avrebbe tutte le carte in regola per transitare legalmente nei nostri porti. Anche se si parla di una distinzione da fare tra i mitra tedeschi, custoditi nel container

«senza etichetta», e le armi dello stesso tipo ma fabbricate a quanto pare in Belgio, che viaggiavano, smontate, nella stiva i 350 fucili mitragliatori, cioè, sarebbero merce propria «landestina», mentre per le migliaia di «parti di armi» belghe la documentazione esistente, a cominciare dall'annotazione sul brogliaccio di bordo.

Altre indiscrezioni riguardano gli accertamenti per via diplomatica richiesti dalla Guardia di Finanza per chiarire la provenienza dell'arsenale. Le armi belghe sarebbero state caricate ad Anversa come a dire alla luce del sole, mentre i mitra tedeschi sarebbero stati imbarcati in Inghil-

terra. Circostanza questa che avvalorerebbe le dichiarazioni del comandante Scallan (secondo cui il container anonimo venne raccolto dalla «Fathul-khair» a Liverpool), ma alimenta i sospetti degli inquirenti se si trattava di un canco regolare, perché non è stato eseguito in uno dei porti tedeschi toccati dal cargo?

Resta infine da citare il misterioso fermento, avvenuto all'alba di ieri a bordo del cargo di uno dei 17 ufficiali che fanno parte dell'equipaggio si tratta di un uomo del Qatar che è stato medicato al San Paolo di Savona con prognosi di otto giorni e che, secondo voci non confermate, sarebbe stato aggredito da due colleghi irakeni.

**Milano, sequestrata
«coca» pura
(provenienza Usa)**

MILANO Ventidue chilogrammi di cocaina pura al 98 per cento sono stati sequestrati a Milano dai carabinieri il valore dello stupefacente al dettaglio supera i trenta miliardi di lire. Due persone sono state arrestate, altre due (una cittadina statunitense ed una colombiana) fermate. È la prima volta, hanno commentato gli investigatori, che viene trovata cocaina allo stato quasi puro.

Gli arrestati sono Fulvio Pionatillo, 37 anni, originario del Casertano e domiciliato a Miami, nello Stato americano della Florida, e Rino Roncassaglia, 34 anni, originario di Bologna e abitante a Imola. Entrambi hanno precedenti per traffico di stupefacenti. I diciotto pani di cocaina, contenuti ognuno poco più di un chilogrammo di stupefacente, erano imballati in modo da non essere annusabili dai cani antidroga. Erano nascosti nel sottofondo di una «Chevrolet Corvette» giunta con un volo cargo dell'Alitalia direttamente dagli Stati Uniti.

La cocaina era destinata al mercato italiano. Secondo gli inquirenti i due arrestati erano addetti al trasferimento dello stupefacente dall'aeroporto internazionale della Malpensa all'organizzazione che si occupa del «taglio» (fino a cinque volte) e della distribuzione

L'ex calciatore del Cagliari

**In carcere Greatti
per evasione fiscale**

CAGLIARI Negli anni eroici del Cagliari dello scudetto, il fenomeno era diventato famoso in tutta Italia calcistica. «Regista» di gran parte delle imprese di Gigi Riva, Ricciotti Greatti, 48 anni, «udinese» trapiantato da decenni in Sardegna è da ieri rinchiuso nel carcere cagliaritano di Buoncammino. Lo accusano di aver evaso il fisco per centinaia di milioni (la somma esatta è tuttora imprecisata) nella sua attività ormai ventennale di titolare di una nota agenzia di assicurazioni.

L'ex calciatore è stato arrestato dagli agenti di polizia tributaria di Cagliari nell'ambito di un'inchiesta sulle illegalità fiscali. L'ordine di cattura, firmato dal sostituto procuratore Enrico Allileri, riguarderebbe, oltre all'evasione fiscale anche una presunta frode tributaria. Nell'agenzia di Greatti la Sida Assicurazioni sarebbero sotto inchiesta anche di versi probaccolatori. Le indagini potrebbero avere nelle prossime ore degli sviluppi clamorosi. «L'inchiesta è molto vasta e complessa», ha ammesso il procuratore della Repubblica, Giuseppe Testaverde.

La notizia dell'arresto di Greatti ha suscitato un grande scalpore nel capoluogo sardo. Famoso da calciatore Ricciotti Greatti aveva conquistato una notorietà non inferiore nella sua nuova attività di assicuratore. Dopo aver appeso le scarpe al chiodo, l'ex centrocampista del Cagliari

aveva infatti costruito piano piano un piccolo impero finanziario. Al punto che, nei momenti più critici della crisi economica del Cagliari calcio un giorno negli ultimi anni sull'orlo del fallimento, era stato più volte chiesto il suo intervento come possibile «salvatore della patria». Ma Greatti, diventato ormai oculato uomo d'affari, non aveva accettato le condizioni dei soci di maggioranza.



Ricciotti Greatti

**I risultati dell'autopsia sugli amanti torinesi
Non è stato un delitto
Li ha uccisi il gas della stufa**

Non è stato un duplice omicidio e neppure una tragedia della gelosia. Ad uccidere Paolo Guanai e Adonella Greppi trovati senza vita in un appartamento del centro di Torino è stata quasi certamente una stufetta difettosa. Lo ha stabilito l'autopsia sui due corpi. Il giallo è risolto dunque ma s'aprirà un'inchiesta per scoprire eventuali responsabilità per l'impianto difettoso.

TORINO Colpo di scena nel giallo di corso Umbria. Paolo Guanai, 55 anni e Adonella Greppi, di 31 trovati morti sabato mattina in un appartamento del centro non sono stati assassinati ma sono morti per le esalazioni di anidride carbonica della stufetta o di uno scaldabagno difettoso. È stata l'autopsia eseguita ieri mattina a ribaltare tutte le

supposizioni fatte attorno ai due poveri corpi senza vita scoperti dai carabinieri dopo qualche giorno di affannose ricerche.

In un primo momento gli inquirenti avvertiti dai familiari delle vittime (erano entrambi sposati ed avevano dei figli) avevano pensato ad un doppio omicidio.

In seguito esaminando i

corpi s'è fatta strada l'ipotesi del delitto passionale. Si pensò insomma che Paolo Guanai avesse strangolato la sua donna e dopo si fosse suicidato con il veleno.

I due erano conosciuti nella fabbrica di stitografiche «Aurora» dove entrambi lavoravano. Lui come direttore lei come segretaria. La loro amicizia, iniziata diversi anni fa, s'era trasformata con il tempo in una vera e propria relazione sentimentale tanto che quindici giorni fa avevano deciso di affittare l'appartamento di corso Umbria.

Venerdì notte i familiari delle due vittime allarmati per la loro lunga assenza (mancavano di casa ormai da 5 giorni) hanno deciso di avvertire poli-

zia e carabinieri che dopo qualche ora d'indagine hanno trovato l'indirizzo dell'appartamento che la coppia usava per i loro incontri.

Dopo qualche dubbio gli inquirenti si convinsero della tesi di un delitto passionale. L'autopsia ha ribaltato tutte le ipotesi. Paolo Guanai e Adonella Greppi sono morti avvelenati dalle esalazioni di gas scaturite da una stufetta e i segni sul collo della donna sono solo l'inizio della necrosi.

La stufetta dell'appartamento è stata sequestrata anche perché pare che tutto l'impianto non sia stato costruito a regola. Sembra che a indurre in errore gli inquirenti sia stato il medico legale che per primo ha esaminato i corpi.

«Vent'anni fa in America Latina era legittimo...»

Caro Unità, vorrei portare il mio contributo al dibattito che si è acceso, nei giorni scorsi, intorno alla figura di Ernesto Guevara.

In Europa la figura del Che è stata dapprima analizzata sul modello del '68: i giovani ne avrebbero mitizzato la figura per combattere l'alienazione del mondo capitalistico, per dare sostanza alla domanda di cambiamento sul piano sociale. Non si può negare che fu così per tanti.

Altri, ed in particolare in Italia, hanno voluto vedere in Guevara un sostenitore della lotta armata e del terrorismo. Ma il Che fu un uomo dell'America Latina. Egli si formò politicamente ed intellettualmente prendendo coscienza dei problemi del suo continente.

Vent'anni fa in America Latina era legittimo credere che l'unico modo per uscire da secoli di sfruttamento e di miseria fosse quello della lotta armata. Ma questa era una condizione tipica dell'America Latina, non dell'Europa. Il «guerrigliero» era inadattabile alla nostra realtà. Così la figura di Guevara è stata distorta, anche volontariamente, fino a generare frustrazioni e disillusioni.

Riccardo Borghesi, Livorno

«Per far tagliare un abete, i frati imponevano di tagliare 2 faggi...»

Caro direttore, sabato 5 settembre è apparso uno scritto del lettore Davide Emiliani di Ravenna, il quale lamenta e denuncia come deleteri per la foresta e l'ambiente l'abbattimento di abeti secolari e i lavori conseguenti per il trasporto dei tronchi che stanno avvenendo nelle foreste casentinesi e più precisamente nella Lama, Fossa del Forcellino.

Premetto che il Fosso del Forcellino non confina con la Riserva naturale integrale di Sasso Fratino, nemmeno ora, dopo l'ultimo dissesto ampliato della stessa.

È dal 1972 che frequento abitualmente la Lama e non ho mai visto fare strada per l'abete ma solo piste assai leggere e subito dopo ricoperte da frasche e tronchetti di legno. Non si è mai visto cosa voglia la Regione Toscana per le sue foreste; Emiliani dice: «caccia e gare motoristiche»; lo so che la Toscana è molto avanti, e seriamente, nella creazione di parchi regionali e soprattutto che i territori citati da Emiliani non sono toscani ma del Comune di Bagno Romagna, provincia di Forlì. La direzione di quei territori è del ministero Agricoltura e Foreste presente con l'ufficio di Pratevecchio ed una serie di stazioni di Polizia forestale: Badia, Camaldoli, Campagna ecc.

Sono almeno 1000 anni che si tagliano alberi nelle foreste casentinesi per un certo periodo addirittura i proprietari, i frati di Camaldoli, per permettere il taglio di un abete da lavoro obbligavano all'abbattimento di due faggi.

Le dimissioni di Carlo Moro, le motivazioni che ha portato, impongono a tutti una riflessione. È indubbio che le dimissioni irrevocabili sono un fatto personale, che come tale va rispettato e valutato, così come un giudizio drastico «di inammissibilità» del sindacato non è da me condiviso, ma fermarsi qui non basta. Le analisi e i problemi sollevati sono reali e riguardano la crisi del sindacato (non solo della Cgil), ma anche la crisi del Pci. In questi mesi altri dirigenti sindacali della Cisl lombarda hanno fatto la stessa scelta, anche se ciò è avvenuto nel silenzio più assoluto. Molti non danno le dimissioni ma esprimono comunque una forte malessere, non si piegano alle logiche perverse della «burocrazia» e dell'«autoconservazione», o ad una subaltermità ai valori dominanti che hanno inciso anelando nella Cgil. Non sono nostalgici di un ritorno al passato, anzi spesso sono stati protagonisti di una battaglia politica «settemista» ideologica e oggi sono tesi all'idea di una rifondazione della sinistra e del sindacato, o per alcuni anni della Cisl, netti del vecchio collaterale e insopportabile

Non per mestiere, per categoria

Caro Unità, vedo che si è riaccesa - come periodicamente accade - la discussione circa l'opportunità di regolare il diritto di sciopero per i dipendenti pubblici (o magari - qualcuno pensa - per tutti i lavoratori). In questi termini la discussione mi pare mal posta. Io credo che si debba invece andare al fondo del problema e affrontare una soluzione di cui è poco di moda parlare, forse per non far dispiacere alla Cisl che vi si è sempre opposta: quella di applicare la Costituzione.

All'art. 39 la Carta fondamentale della nostra Repubblica parla infatti di «registrazione dei sindacati» e aggiunge che «i sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare

contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce».

Questo significherebbe - quando verrà applicato, a 40 anni dall'entrata in vigore della Costituzione - tre cose molto importanti:

a) che nella rappresentanza unitaria i sindacati con più iscritti diranno la parola decisiva (e mi dispiace per la Cisl e la Uil se ritengono che saranno talvolta o spesso in minoranza). Naturalmente, bisognerà istituire un meccanismo che accerti in modo incontrovertibile quanti iscritti abbia ciascun sindacato;

b) che avranno ben minore giustificazione agitazioni minoritarie (di Cobas o altro) contro i contratti così unitariamente stipulati;

c) (ed è il punto più interessante, credo) che si dovrà definire di comune accordo (sindacati e organizzazioni padronali per le aziende private; sindacati e autorità pubbliche per i dipendenti pubblici) come suddividere i lavoratori in categorie.

Mi spiego con un esempio: in uno stabilimento chimico lavorano normalmente molti meccanici addetti alla manutenzione. Ma nessuno si sogna (almeno in Italia; all'estero spesso è diverso) di stipulare per loro un contratto di stipulare per loro un contratto di meccanici. Il loro contratto è quello dei chimici, cioè il contratto di categoria, e non un contratto di mestiere.

Tra i dipendenti pubblici o categorie privilegiate come medici, giornali-

sti... ecc., va dilagando invece la tendenza a far maturare contratti «di mestiere», o a sollevare rivendicazioni «di mestiere», a condurre lotte di mestiere ecc. Vedansi così i macchinisti delle Ferrovie, i piloti degli aerei e via elencando.

Ma pare dunque questo l'argomento decisivo che induce a ritenere opportuna, finalmente, in Italia, la piena applicazione del dettato costituzionale anche per questa sua parte finora lasciata in desuetudine: contro cioè la pratica che va rivelandosi devastante dell'organizzazione corporativa, cioè per mestieri, e allo scopo di rafforzare invece le scelte contrattuali per categoria, caratterizzate da una più alta concezione dell'unità di classe.

Urbano Boselli, Brescia

Il collocamento dei titoli debba essere gestito da banche ai cui vertici siedono personaggi che hanno scempio del diritto? È conforme a legge che il risparmio popolare sia sistematicamente escluso da quelle forme di investimento che lo stesso costituente ha ritenuto essenziali al fine del raggiungimento della pari dignità sociale, politica, economica senza discriminazione alcuna?

È giusto e lecito capire la buona fede del cittadino e distruggere la sua fiducia nelle istituzioni permettendo violazioni così palese della legge che, nonostante sollecitata, la Magistratura si guarda bene dal punire?

Mara Pompel, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Luigi Brameri, Garlasco; Quinto Costanzo, Savona; Alfonso Cavaliolo, S. Martino Valle Caudina; Giovanni Rogora, Cugliate; Carmelo Nicotri, Verona; Walter Sezzi, Bardolino; Nicola, Angela, Mauro, Eugenio, Andrea, Fabio, Samanthe, Manuel, Riccardo e Matteo, alunni della terza classe di Masino - Sondrio («C'è inquinamento nei fiumi, nell'aria e anche da noi in montagna non sempre c'è ritorno dei boschi, degli animali. Abbiamo capito che gli adulti dovrebbero stare più attenti a non inquinare e a rispettare la natura»).

Anna Grizzi, Comaredo («Il mondo cattolico non potrebbe decidersi a dare alle altre religioni, ma soprattutto ai laici, quel rispetto che pretende per se stesso?»); Arrigo Sala, Lusa («Nell'Agrigentino erogano l'acqua ogni 15 giorni. Siamo un paese dove molti secoli fa i romani costruivano acquedotti giganteschi. Oggi importiamo gas con metanodotti che attraversano mari e continenti. Non siamo capaci di portare acqua dove manca?»; Alberto Geron, Padova («Una battaglia che dobbiamo combattere tutti assieme è quella per il lavoro ai giovani. E il Pci deve assumersi in prima persona questa responsabilità»).

Contro l'invio di una flotta militare italiana nel Golfo Persico, si sono pronunciati, con diverse argomentazioni, i seguenti lettori: Achille Fidanzi di Piombino, Giacomo Pieragnoli di Fara F. Petri («In tutto ciò riusciamo ad intravedere del cristiano logoro e letale, che tante sventure portò all'Italia»); il Coordinamento degli intellettuali ad alle spese militari di Milano, Michele Iozzelli di Lerici.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o firmate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il Sostituto procuratore incaricato è stato insolentemente rapido: in tre mesi l'inchiesta è stata archiviata.

È possibile che in spregho a precise disposizioni e principi della nostra Carta costituzionale (l'art. 47 recita: «La Repubblica... favorisce l'accesso del risparmio popolare al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese»).

Signor direttore, con riferimento all'articolo pubblicato sull'Unità del 16 ottobre, pagina due, a firma Ugo Badueli, preciso che, il sottoscritto non ha partecipato alla riunione presso l'Hotel Sheraton

orizzazione della cultura istriana ma anche per affermare una linea di civile confronto e di attiva convivenza, credo che dobbiamo, dopo quarant'anni, avere la sensibilità e il coraggio di affrontare il passato di queste terre denunciando certo le grandi responsabilità del nazionalismo, del fascismo e della guerra, ma anche le responsabilità jugoslave che ci furono in quegli anni; dobbiamo anche guardare con rispetto a coloro che hanno pagato in prima persona per errori che non erano loro.

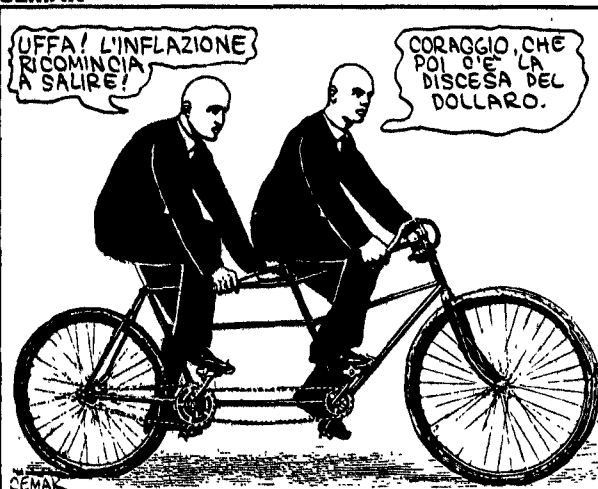
Giorgio Depangher, Trieste

Non era alla riunione della «corrente del Golfo»

Il rilancio di una forte e autonoma iniziativa di lotta verso il governo, definendo con chiarezza obiettivi e piattaforme approvate dai lavoratori con una democrazia di massa vera, è un primo terreno chiaro di decisione tra di noi.

Lo sviluppo ampio e vasto della contrattazione articolata, capace di ripartire dalle condizioni dei lavoratori, di ricostruire un potere contrattuale nei luoghi di lavoro e non generiche rivendicazioni salariali magari scambiate con il mantenimento del potere discriminatorio del padronato nelle aziende è il secondo terreno su cui assumere decisioni e coerenza da tradurre immediatamente in iniziative sindacali di lotta. Su questi terreni si misurano non solo resistenze «burocrauche» e

CEMAK



Quell'esodo nell'Istria di dieci anni

Caro direttore, l'esodo istriano, che ha portato nel dopoguerra migliaia di persone (300-350 mila) a lasciare tutto quello che avevano di più caro per trasferirsi a Trieste, in Italia e in altre parti del mondo, può essere senza ombra di dubbio definito una grande tragedia di popolo. Ricordare come la sull'Unità del 2 ottobre il lettore di Trieste A.N., con voluta brevità, un onesto episodio di cui furono protagonisti nel 1944 esponenti delle Brigate Nere vicino a Postumia, per concludere che «a guerra finita, molti italiani scelsero di andarsene, per sfuggire alle vendette», rischia di ripetere un'interpretazione sbagliata e ingiusta sulle cause dell'esodo, interpretazione offensiva per larga parte dei profughi istriani, purtroppo diffusa per anni anche nella sinistra, per la quale come comunisti ab-

Piero Mariani, Forlimpopoli (Forlì)

ad una logica integralista che a valori e obiettivi da costruire con gli altri antepone il primato d'organizzazione.

Quale è il malessere che anima molti di noi? L'elezione di Pizzinato a segretario generale della Cgil ha rappresentato e rappresenta la fiducia nella possibilità di una svolta nel sindacato rispetto agli errori del passato. Il Congresso della Cgil, che pur con ambiguità e contraddizioni sanciva l'avvio della «rifondazione», definiva non solo i terreni di questa svolta, ma il terreno chiaro di battaglia politica tra comunisti e più in generale nella Cgil. E quindi, ben prima dei risultati elettorali, vi era in molti sindacalisti comunisti coscienza della profondità della crisi del sindacato, ma anche della crisi della sinistra, ed in modo particolare del Pci. Nell'assemblea di Viareggio se da una parte erano negati quei risultati che in sostanza dimostravano che si era invertita la rotta rispetto alla concertazione subalterna, dall'altra però risaltavano i limiti profondi che esistono alla concentrazione di un salto in avanti di un processo rifondazione. Certo, come dice Pizzinato, questo processo sarà lungo e non indolore, e

Quel malessere tra i comunisti nel sindacato

AUGUSTO ROCCHI *

d'altro canto le nostre scelte soggettive saranno determinanti, visto che non ci troviamo di fronte alla scelta in campo di un movimento di massa «spontaneo» che spinga sull'acceleratore e anzi i movimenti che si stanno realizzando esprimono la frammentazione e la corporativizzazione sociale in atto, anche se partono da malcontenti e vuoti di rappresentanza sacrosanti. Sono i nodi strategici di fondo che non sono chiariti, sia nel Pci che nella sinistra e nella Cgil.

Base di fondo della rifondazione è la ricostruzione del potere contrattuale sia nei confronti del governo che del padronato. Ciò implica il forte rilancio della nostra autonomia sia progettuale che rivendicativa. E qui che ritengono i nodi irrisolti tra i comunisti. Da una parte una non chiara scelta all'alternativa, sull'analisi dei processi e dello scorcio in atto, sul rapporto tra valori e gli obiettivi programmatici. Permane, resistente, una visione dell'alternativa tutta schiacciata sugli schieramenti politici, incentrata sul rapporto con il Psi, che si culla nell'ipotesi di una prospettiva di governo del paese nel breve periodo e che condiziona, spesso pesantemente, la chiarezza degli obiettivi e dell'iniziativa dei comunisti.

I fatti e le azioni concrete compiute anche di recente dal Psi: Golfo Persico, ora di religione, l'impostazione economica e sociale del governo Gorla, sono la risposta più chiara all'illusorietà di questa impostazione. Questi limiti sono generali del Pci, o almeno di parte di esso, e vi sono in modo particolarmente acuto nel Pci milanese. Non decolla quindi chiaramente un'impostazione dell'alternativa come ricostruzione dei valori, di una identità di una grande forza democratica di sinistra, portatrice di una visione della società profondamente diversa da quella capitalistica, parte integrante e stimolatrice della ricerca e dell'iniziativa della sinistra europea. Una grande forza di opposizione demo-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è caratterizzata da una distribuzione di alta pressione atmosferica infatti l'anticiclone russo che ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa Orientale si estende con una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso il Mediterraneo centrale. Una perturbazione atlantica che si estende dalla penisola iberica alla penisola scandinava si sposta molto lentamente verso levante. Il suo movimento è ostacolato dalla presenza della fascia di alta pressione.

TEMPO PREVISTO: condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane caratterizzate da annuvolamenti irregolari a tratti accentuati a tratti alternati e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali. Le schiarite saranno più ampie sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica comprese la Sardegna. Zone di foschie o banchi di nebbia durante le ore notturne sulla pianura padana e sulle vallate minori del centro.

VENTI: deboli di provenienza sud-orientale. **MARI:** generalmente poco mossi tutti i mari italiani. **DONARI:** ancora condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi più consistenti in vicinanza della fascia alpina e della dorsale appenninica. Foschie o banchi di nebbia notturni sulla pianura padana.

GIOVEDÌ: la perturbazione segnalata in estensione della penisola iberica verso le penisole scandinave si avvicina lentamente all'arco alpino e in giornata provocherà un aumento della nuvolosità a cominciare dal settore nord-occidentale. L'aumento della nuvolosità sarà seguito da precipitazioni. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	4 20	L'Aquila	7 19
Verona	9 21	Roma Urbe	10 24
Trieste	14 18	Roma Fiumicino	12 24
Venezia	10 20	Campobasso	9 15
Milano	8 20	Bari	14 24
Torino	9 19	Napoli	14 23
Cuneo	9 16	Potenza	10 19
Genova	14 23	S. Maria Leuca	16 21
Bologna	10 16	Reggio Calabria	19 24
Firenze	10 23	Messina	20 25
Pisa	11 23	Palermo	20 24
Ancona	14 19	Catania	15 26
Perugia	12 17	Alghero	10 26
Pescara	13 20	Cagliari	10 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 12	Londra	13 17
Atene	16 23	Madrid	4 17
Berlino	6 12	Mosca	2 0
Bruxelles	7 18	New York	13 19
Copenaghen	3 14	Parigi	6 17
Ginevra	4 15	Stoccolma	8 10
Helsinki	7 11	Varsavia	10 11
Lisbona	13 21	Vienna	9 12

Ecosistemi e ambienti urbani: Milano

Fotografare l'aura

Riciclare le lattine

LE BIOTECNOLOGIE

Lo Shiatzu

Tutto questo lo trovi in edicola su

ESSERE

seconda natura

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni

per ogni campo di interesse

segretario generale
Fiam Branzani

Borsa
-6,26
Indice
Mib 853
(-14,7 dal
2-1-1987)



Lira
Brusca
caduta
nello Sme
delle monete
più forti



Dollaro
Ha toccato
i minimi del
maggio scorso
(in Italia
1284,9 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il crollo delle Borse

Confusione, assenza di guida hanno caratterizzato il grande falò finale di dieci giorni di ribassi

Gli investitori avrebbero voluto sentire parlare gli «oracoli». Hanno pagato rassegnati la disinformazione

New York ha bruciato le sue illusioni

Il vero crollo di Wall Street è cominciato a metà seduta quando è apparso chiaro che neppure le autorità che regolano il mercato avevano idea delle cause e delle possibili reazioni. Il panico ha raggiunto, cioè, le sfere di governo. Si guarda con paura a quel livello di 600 milioni di vendite giornaliere che potrebbe far scattare la chiusura del mercato.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il giorno più difficile, pronosticato da mesi, è stato vissuto ieri dalla capitale finanziaria del mondo nel modo classico nella confusione. Dove erano gli oracoli tanto ascoltati (e pagati), abituati a predire la Borsa al millesimo, le guide spirituali degli investitori di tutto il mondo? Il più noto di loro, Henry Kaufman, invitava a comprare ai prezzi stracciati già offerti a mezzogiorno. Ma a sera quei prezzi erano ancora più stracciati. Una volta tanto, nessuno lo ha ascoltato. Unico rimasto in piedi, il

Jones misurava mille ed è ieri (agosto) quando ha raggiunto quota 2 722. Perdere il 25% significa solo sgonfiare un pallone troppo pompato.

Il crollo, la perdita - di denaro, di illusioni - non è per questo meno forte. Commento cinico dell'ultimo arrivato: «Qui non serve studiare economia bisogna studiare psicanalisi». La fiducia che ha gonfiato Wall Street però non è psicanalisi, né psicologia del gregge, come ha detto qualche altro commentatore. È politica. È adesione cieca alla cieca politica reaganiana. Fino al falso. Gli investitori di Wall Street, i più «informati» del mondo, sono anzitutto vittime di un falso. Quando il Segretario al Commercio ha presentato la bilancia commerciale di agosto in disavanzo per quasi 15 miliardi di dollari, ha detto che c'era stato un «miglioramento». Persino autorevoli giornali finanziari

hanno usato la parola «miglioramento». Invece era il primo segnale di una debacle: la svalutazione del dollaro non era capace di produrre alcun riequilibrio e l'anno si va a chiudere con 150 miliardi di disavanzo. Cumulato ai 400 miliardi di dollari del debito estero si arriva all'irrimediabile, ad un debito estero pari al quarto del reddito degli Stati Uniti. Falso anche il senso di sicurezza. L'adesione acritica all'avventura militare nel Golfo Persico. Nessuno osa dire la verità sui pericoli. La libertà di giudizio degli americani verso il loro governo sembra morta di fronte dal fanatismo di Teheran. I grandi finanziieri, i banchieri un tempo esempi di libertà di parola (quasi fosse la misura della loro autonomia dalla Casa Bianca) sembrano ammutoliti. Gli investitori giapponesi ne sono andati da Wall Street da settimane. Nessu-

no ha dato l'allarme. La Banca d'America, è andata a cercare capitali a Tokio e Londra non trovandone a Wall Street. Quasi nessuno ha fatto notare questo segno dei tempi. Le capitali finanziarie più solide, oggi, sono Tokio e Francoforte, rivali (o concorrenti per chi ama parlare l'etichetta) di Wall Street. Sembra che l'informazione disinformazione abbia confuso le idee ai suoi stessi promotori. Esasperato, qualcuno ha gridato «il vero investitore tornerà in Borsa quando i titoli Imb in testa saranno realisticamente quotati la metà». Dunque Wall Street deve tornare a quota mille che oltrepasso orgogliosamente due anni fa al seguito dell'armata reaganiana? Il dollaro deve tornare a mille lire? L'interrogativo non raggiunge le cronache ufficiali ma circola. È una richiesta di liquidazione dell'avventura cominciata sei anni fa con l'elezione di Reagan.



La «cruenta» giornata di ieri alla Borsa di New York

A Milano si scende fino a -6,26

Valanga di vendite in piazza Affari. Soltanto i Fondi fanno da argine

DARIO VENEZONI

MILANO Quando si dice Milano vicina all'Europa in sintonia con tutte le maggiori Borse europee, anche quella di Milano ha seguito ieri l'esempio di Wall Street, accusando un crollo del 6,26 delle quotazioni. È uno dei peggiori risultati ottenuti dal mercato borsatico per trovarne di simili bisogna andare al crollo del maggio-giugno '86 o ad altri periodi lunistri in piazza degli Affari. Il pessimismo regna sovrano.

Il tabellone luminoso della sala delle grida, nel cadente palazzo di piazza degli Affari,

ieri non ha dato che cattive notizie. Il periodico aggiornamento sui mutamenti dell'indice Mib ha accompagnato la seduta annunciando un crollo di proporzioni crescenti e alla fine vistosissime: -4,7% già alle prime battute, -5,7% a mezzogiorno, -6% attorno all'una fino al conclusivo -6,26%. Tutti i titoli del listino, si può dire senza eccezione, sono stati investiti da un improvvisa e impetuosa corrente di vendite, che non hanno risparmiato neppure quei valori sui quali fino a qualche giorno fa si era concentrata una certa

ottimistica attenzione. Particolarmente ampie le oscillazioni al ribasso dei titoli assicurativi con cadute in qualche caso (Ras Previdente, Unipol Ausonia) anche superiori al 11%. Le Generali, che venerdì avevano chiuso a 108 250, ieri sono scese a 102 000, per poi calare ancora, negli scambi successivi, fino in prossimità delle 100 000 lire. Le Fiat giunte venerdì alle 12 000 lire nette ieri hanno chiuso a 11 445 per scendere quindi a 10 750, e cioè in prossimità dei valori minimi di qualche mese fa. La seduta si è protatta eccezionalmente fino quasi alle 15, in un clima di crescente eccitazione, fino a resuscitare il panico. Dal telefono degli agenti non arrivavano che ordini di vendita. In poche ore sono passate di mano quasi 63 milioni di azioni per un controvalore di circa 350 miliardi vale a dire circa il doppio di venerdì scorso.

A peggiorare il clima sono rimbalzate in Borsa allarmanti notizie provenienti dall'estero. I mercati europei in picchiata. I mercati americano e iran fino all'annuncio - rivelatosi clamorosamente esatto - che la Borsa di Parigi era stata chiusa per arginare in qualche modo il tracollo dei prezzi. In questo clima i compratori si sono volatilizzati e il mercato l'hanno fatto i venditori. I quali pur di cedere le loro azioni hanno accettato anche vistosi sacrifici di prezzo. Dall'altra parte sono rimasti in pratica solo i fondi intervenuti sui minimi con causticissimi acquisti. Ma si è trattato di interventi relativamente modesti che non hanno cambiato l'indirizzo della giornata. La seduta si è chiusa senza che l'indice dei prezzi medi accennasse alla benché minima reazione e anzi i prezzi utili ciosi del pomeriggio sono stati anche inferiori.

Il movimento al ribasso cominciato venerdì prima timidamente e poi con più decisione è dunque tutt'ora in atto. In Borsa molti operatori non nascondono una forte preoccupazione per ciò che potrebbe accadere oggi, quando milioni di risparmiatori avranno letto sui giornali cosa avviene nelle Borse di tutto il mondo. Il timore che dai «borsini» si riversi su piazza degli Affari una nuova valanga di vendite è molto forte. In effetti per trovare una flessione paragonabile a quella in atto bisogna andare al maggio giugno dell'anno scorso, quando in due sedute si perse quasi il 19% o ad altri momenti particolarmente nefasti della storia della Borsa. Con l'aggravante che questa volta il fenomeno non è solo italiano ma riguarda al contrario tutti i mercati finanziari del globo. Di qui i molti appelli alla prudenza a riflettere bene prima di decidere qualsiasi movimento in Borsa.

In poche ore in fumo 11.700 miliardi

MILANO Il tracollo delle Borse di tutto il mondo ha provocato una lunga serie di commenti. Persino l'austero Financial Times ha aperto il suo articolo più importante in prima pagina con un'espressione quanto meno informale: «The longer the party, the bigger the mess che si potrebbe tradurre con più lingua la festa più grosso il casino». Variazioni lessicali a parte la gran parte dei commentatori si pensa così: «i fondi Imb - ha concluso - in questi giorni hanno continuato a comprare, spuntando ottimi prezzi. Con queste quotazioni si fanno affari d'oro». La caduta di ieri è comune che costata al mercato azionario di Milano oltre 11 700 miliardi di lire. Secondo dati ancora provvisori la capitalizzazione è infatti scesa a circa 175 900 miliardi di lire contro i 187 612 miliardi stimati venerdì scorso.

certo uso del computer, che porta ad amplificare i movimenti al ribasso. Giovanni Palladino, amministratore delegato di Studi Finanziari (Imi) si è detto convinto di un prossimo intervento dei governi occidentali per fermare la frana. Il 50% dei fondi pensione americani è investito in Borsa e un crollo a Wall Street coinvolge davvero milioni di persone. «I fondi Imb - ha concluso - in questi giorni hanno continuato a comprare, spuntando ottimi prezzi. Con queste quotazioni si fanno affari d'oro». La caduta di ieri è comune che costata al mercato azionario di Milano oltre 11 700 miliardi di lire. Secondo dati ancora provvisori la capitalizzazione è infatti scesa a circa 175 900 miliardi di lire contro i 187 612 miliardi stimati venerdì scorso.

Andriani (Pci): «Fine del ciclo espansivo»

Il vicepresidente dei senatori comunisti Silvano Andriani, ritiene che «la caduta della Borsa segna la fine del ciclo espansivo che c'è stato finora un ciclo espansivo che forse doveva concludersi due anni fa perché aveva accumulato grossi squilibri che stanno esplodendo adesso. Il segnale più evidente di questa situazione è il deficit dei pagamenti americani che non riesce assolutamente a rientrare».

Per De Carlini (Cgil) è crisi «dell'economia di carta»

«A chi negli anni passati ha parlato di capitalismo di massa non resta che balbettare qualche ipocrita speranza per il futuro è il commento secco di Lucio De Carlini, segretario confederale Cgil - Vi è oggi, crudelmente per chi ha affrettato lanciandosi in una previsione che un'economia di carta non riesce a lungo a nascondere la realtà strutturale negativa dell'economia italiana». De Carlini teme che «la caduta dei titoli aggraverà situazioni aziendali al limite produttivo, con rischi occupazionali drammatici».

Galbusera (Uil) «Tranquilli, il capitalismo reggerà»

«Il risparmio - avverte Galbusera - lanciandosi in una previsione che nemmeno gli agenti di cambio di Milano si sono azzardati a fare - non possono farsi spaventare da una giornata di crisi».

Colombo (Cisl) «Lezione salutare»

Per Mario Colombo, segretario generale aggiunto della Cisl, «quanto sta accadendo può essere considerato un salutare ridimensionamento di illusioni coltivate a piene mani». Infatti, «la Borsa, strumento finanziario dell'economia, ne riflette sempre meno la realtà produttiva e patrimoniale». Per Colombo «siamo forse al redde rationem per le economie non governate ed affidate alle sole regole del mercato, il nuovo «viteo d'oro» cui sacrificare gli altri valori».

Colombo (Tesoro) «Colpa dei tedeschi»

Per il ministro del Tesoro, Colombo il crollo di piazza Affari è dovuto essenzialmente a fattori esterni come «l'aumento dei tassi di interesse nella Repubblica federale tedesca che soppone preoccupazioni per i tassi di sviluppo e quindi per l'inflazione» e «il forte deficit della bilancia dei pagamenti Usa e le dichiarazioni del segretario al Tesoro, Baker, di lasciar deprezzare il dollaro una decisione che sostituisce misure protezionistiche».

Marco Vitale: «Isterismo americano»

Secondo il prof. Marco Vitale presidente di una importante società di investimento «il fatto nuovo è che il governo americano ha scelto la svalutazione del dollaro su pressione dell'industria americana che vuole così dare una spallata all'America diventa sempre più un paese «piccolo», e quindi istenco. In Europa, si percepisce che si apre uno scontro che potrà fare gravi danni. Di qui una reazione emotiva generalizzata. La caduta delle Borse non riflette l'andamento dell'economia».

Romiti: «Speriamo bene» Piga: «Attendo i fatti»

L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, non nasconde una certa preoccupazione: «Augurio moci che il ribasso di questi giorni non assuma le dimensioni di fenomeni, di cui tutti sappiamo per averlo letto, accaduti negli anni passati è comunque un fenomeno nuovo e preoccupante». Franco Piga, presidente della Consob, preferisce invece tenersi nel vago facendo quasi finta che non si successe niente: «Il calo della Borsa è un fenomeno che investe tutti i mercati del mondo. Per adesso aspettiamo i fatti».

GILDO CAMPESATO

Parigi, il fiato corto delle privatizzazioni

Tutti si aspettavano un «lunedì nero» dopo il crollo, la settimana scorsa, di Wall Street. La realtà è stata però peggiore anche delle previsioni già di per sé pessimistiche. Infatti tra le quotazioni d'apertura e quelle di chiusura il saldo negativo è stato del 10,40%, cioè «un crollo». Il governo è costretto ora a rivedere il calendario delle privatizzazioni e lancia appelli alla calma ai piccoli azionisti.

AUGUSTO PANGALDI

PARIGI Ieri sera un titolo su metà della prima pagina di «France Soir»: «Borsa lo sfascio». Un tornado ha colpito la Borsa di Parigi che già alla «chiusura» di venerdì aveva registrato una caduta del 4%. Stabiliti i valori francesi hanno registrato una perdita del 9%, la più catastrofica degli ultimi vent'anni di gran lunga superiore a quella (6,7%) registrata subito dopo la vittoria elettorale delle sinistre nel 1981. A nulla sono valsi gli appelli alla calma lanciati sabato e domenica scorsi dai ministri dell'Economia e delle Fi-

nanze. Balladur in previsione di un «lunedì nero» praticamente inevitabile dopo la caduta di venerdì scorso a Wall Street le accuse rivolte dal segretario al Tesoro americano Baker all'evoluzione dei tassi d'interesse della Repubblica federale tedesca e la sua intenzione di rivedere i famosi «accordi del Louvre» del febbraio scorso. Il governo francese si trova costretto a questo punto a rianalizzare il calendario delle privatizzazioni, cioè a rimettere in causa uno dei pilastri della sua politica economica an-

che se Balladur è sforzato di tranquillizzare i piccoli risparmiatori ricordando che «non bisogna confondere gli investimenti in Borsa con un gioco a breve scadenza» che la colpa è tutta del colossale deficit di bilancio americano e che le aziende francesi sono in buona salute, un discorso che può anche rassicurare i grossi azionisti, che in questi giorni hanno perduto parecchie decine di milioni di franchi dopo averne guadagnati centinaia l'anno scorso (ma che non ha alcun senso per quelle migliaia di piccoli risparmiatori che cedendo alla propaganda governativa avevano investito il loro peculio in azioni delle società privatizzate e che oggi rimpiangono il vecchio «libretto» pur col suo fra glio tasso di interesse. Secondo le cronache per esempio le due più ricche famiglie di Francia avrebbero perduto in Borsa qualcosa come 400 milioni di franchi ciascuna (80 miliardi di lire) il



Un'eloquente immagine dell'andamento della Borsa di Parigi

che costituisce «appena» il 10% di quello che avevano guadagnato nel 1986. Ma chi aveva comperato - e sono decine di migliaia di francesi - qualche azione di Paribas Cge, Havas o Saint Gobain nella speranza di rapidi guadagni, si è precipitato a rivendere davanti alla caduta delle quotazioni nella speranza al meno di recuperare la somma versata saturando così il mercato e contribuendo al crollo delle azioni. Solo Paribas la famosa «galina dalle uova d'oro» ha perduto ieri il 12%

«Non è il 1929 ma ci vorranno alcuni mesi per rimetterci in piedi» commentavano ieri gli operatori economici - e soprattutto per ridare fiducia al piccolo risparmio in previsione delle nuove nazionalizzazioni. Tutti hanno venduto ieri mattina e chi poteva si è ripiegato e chi non accadeva da molto tempo sull'oro e sui valori immobiliari. Quel che è peggio è che nessuno crede in una schritta imminente e molti anzi prevedono una «reazione a catena» nei prossimi giorni.

Alla «City» perdite in media del 12 per cento. Panico e caos a Londra. Anche i computer in «tilt»

Giornata di caos e di panico alla Borsa di Londra, che ha conosciuto il calo più forte mai registrato in un solo giorno. Una media del 12 per cento di perdita ha investito i titoli della «City», dove l'ondata di vendite e il diffondersi delle cifre negative provenienti dalle Borse di tutto il mondo ha travolto ad un certo punto anche le nuove tecnologie elettroniche. Ad accentuare il pessimismo c'è anche la crisi nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA È stato il crollo più grosso che si sia mai verificato alla Borsa londinese nel giro di un giorno. I prezzi di titoli e azioni sono caduti in media del 12 per cento. Il movimento al ribasso è andato via via accentuandosi ed ha acquistato l'irruenza di una vera e propria valanga sotto l'incazzare del panico. Gli ordini di vendita premevano. Gli agenti dapprima cercavano di guadagnare tempo lasciando staccati i telefoni. Ma non è valso. Ad un certo punto sono entrati in scena in modo massiccio anche i grandi investitori. In sala contrattazioni era

tutta una corsa ad alleggerirsi in fretta di questo o quel titolo. Infatti tutti i settori d'attività sono stati investiti dalla sensibile caduta: quello bancario assicurativo così come i vari rami industriali. Le aziende guida che dominano il mercato delle esportazioni sono fra quelle maggiormente colpite. I Claxo Jaguar ecc. Nel momento peggiore l'indice azionario generale scendeva di oltre 300 punti ossia sei volte di più del precedente record. Complessivamente sono stati spazzati via

50 miliardi di sterline dal valore delle azioni trattate sulla piazza londinese. Successivamente la Borsa si riprendeva lievemente e alla chiusura l'indice si fermava a quota 2 053,3 registrando una flessione globale di 249 punti. E oggi? Continuerà a slittare o riuscirà a fermarsi? Le indicazioni da Wall Street non sono affatto rassicuranti. Anzi. È andata innescandosi una reazione a catena che è quasi impossibile controllare o prevedere. Tokio che sull'arco della contrattazione prosocche continua attorno al globo è la prima ad entrare in scena ha dato il segnale con un sensibile taglio dei prezzi. Poi sono venute notizie analoghe da Sydney Wellington Hong Kong e Londra non è rimasta insensibile. Le quotazioni già prima dell'apertura delle contrattazioni venivano marcate in basso. Poi come si è detto la velocità di caduta è andata progressivamente aumentando. Al colmo del fenomeno si

parlava di «caos». Londra do ve da più di un anno il mercato azionario fiorente all'immagine della «città», con un continuo andamento al rialzo, avrebbe normalmente dovuto sentirsi protetta anche dal brusco dei movimenti al ribasso. Ma ieri è stata tutt'altro stato. Ogni regola, ogni punto di riferimento, sono andati smarriti. Anche il comportamento dei nuovissimi apparati elettronici, gli schermi con le cifre in sala di contrattazione, è rimasto al di sotto del computer. Computer e calcolatrici non riuscivano a tener dietro alla danza dei numeri. E questo ritardo meccanico ha finito per trasformarsi in fattore aggiuntivo per la caduta generale. L'elemento drammatico, che nel corso della giornata ha contribuito a pregiudicare l'atmosfera già tesa è venuta dalla notizia delle operazioni militari americane nel Golfo. Non c'era nessuno ieri sera a Londra che fosse disposto a incoraggiare la speranza che oggi «l'uragano finanziario riesca ad attenuarsi».

Il crollo delle Borse

Quel 28 ottobre 1929...

Caduta spettacolare, calo record, crollo, tracollo, panico: quant'è spiglioso il perimetro delle Borse mondiali. Titoli d'allarme da una parte all'altra dell'emisfero degli affari. E torna lo spettro della crisi, della Grande Crisi, che precedette la lunga depressione americana. Quel giorno, era il 28 ottobre 1929, andarono in fumo 14 milioni di dollari. E il mito del capitalismo virtuoso.

Lo spettro della «depressione» Ecco come cadde a Wall Street il mito della ricchezza facile

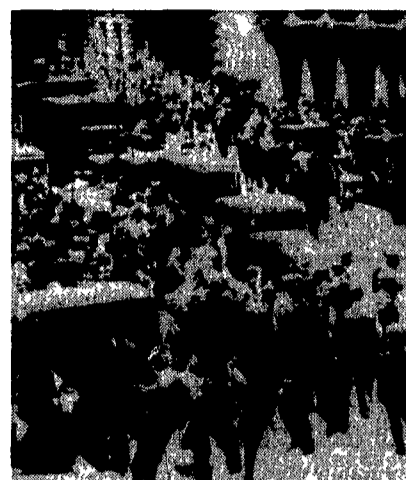
ANTONIO POLLIO BALIMBENI

«È giusto contribuire a tenere vivo il ricordo di quel giorno. Infatti, nella regolamentazione pubblica né il migliorato livello morale degli affari, né gli agenti di cambio, né i loro clienti, né gli operatori di Borsa, né i funzionari delle banche e dei fondi di investimento sono in grado di impedire questi scoppi ricorrenti e le loro conseguenze. Serve di più il ricordo di come, in passato, occasionali le illusioni hanno preso il posto della realtà e la gente è rimasta incastrata». Così scrive John Kenneth Galbraith, economista americano, quasi vent'anni dopo aver pubblicato il suo mirabile «The Great Crash», il grande crollo. La sua è una preazione (del 1972) in cui manifesta tutto lo scetticismo di fronte alla storia degli affari. «Nella comunità finanziaria il senso di responsabilità per la comunità nel suo insieme non è piccolo. E quasi nulla».

Il valore delle azioni sale inarrestabilmente. Nel 1922, 1923, 1924. Nei tre anni successivi aumenta la produzione, l'occupazione, i salari non sono molto mobili ma in compenso i prezzi sono stabili. Nei primi mesi del 1928 c'è il colpo d'ala di un processo che procede per autoalimentazione: la corsa non ha freni, ecco la fuga di massa verso la

lunazione, elemento essenziale della vera orgia speculativa. L'incremento di valore delle azioni non ha più alcun rapporto con l'andamento degli utili delle società, sale per conto suo, a grandi balzi acrobatici. La capitalizzazione dei titoli vale più di due volte il valore dell'intera produzione Usa che avrebbe dovuto rappresentare il piano di colpo, alla fine del '28 arrivano a quota sei miliardi. Un indebitamento fortissimo per il sistema bancario.

Soprattutto c'è quello che Galbraith chiama «il capolavoro di architettura speculativa»: la creazione delle società di investimento, che nel 1929 nascono al ritmo di una ogni giorno. Un indebitamento fortissimo per il sistema bancario. Soprattutto c'è quello che Galbraith chiama «il capolavoro di architettura speculativa»: la creazione delle società di investimento, che nel 1929 nascono al ritmo di una ogni giorno. Un indebitamento fortissimo per il sistema bancario.



Wall Street il 29/10/1929, lo stacco «venerdì nero»

Torna attiva la bilancia dei pagamenti

ROMA. A settembre la bilancia dei pagamenti è tornata in attivo come non succedeva dallo scorso marzo (in agosto il deficit era stato di 1.026 miliardi). Secondo dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia, settembre ha fatto registrare un segno più di 919 miliardi. Un anno prima la bilancia dei pagamenti aveva segnato un disavanzo di 1.697 miliardi. Un anno del 1987 nmangono comunque ancora negativi nei primi 9 mesi di quest'anno, infatti, il passivo ammonta a 1.921 miliardi circa 200 in più rispetto a quanto registrato nello stesso periodo dello scorso anno. A formare il saldo globale dello scorso mese hanno contribuito due fattori: l'attivo del commercio estero, in particolare gli introiti, pari ad un miliardo di dollari, derivanti dal «prestito italiano» collocato sui mercati internazionali. Tali affari hanno sopravanzato le uscite per investimenti netti di portafoglio all'estero da parte di residenti, pari a 500 miliardi di lire. Va anche rilevato che nello scorso settembre, attraverso le aziende di credito si è avuto un afflusso netto di fondi pari a 2.377 miliardi. Si tratta di un effetto delle restrizioni al differimento della regolazione delle posizioni creditorie in valuta, decise dal governo lo scorso 14 settembre. La posizione creditoria netta verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi si è quindi innalzata, al netto degli aggiustamenti di cambio e della rivalutazione delle disponibilità in oro, di 4.156 miliardi. Alla fine di settembre, le riserve ufficiali nette erano pari a 66.190 miliardi di lire, di cui 37.646 oro 20.505 valute convertibili. Le 5.142 disponibilità in Ecu, 1.293 diritti speciali di prelievo, 1.790 posizioni Fini, 86 passività a breve. Intanto, mentre sui mercati finanziari si sta ingaggiando una battaglia tra le monete che vede come protagonisti dollaro, marco e yen, la lira sembra per il momento tenerlo in disparte risentendo anzi del franco francese la picchiata della divisa americana. Del resto, il nostro paese continua a presentare tassi reali (cioè depurati dall'inflazione) che sono i più elevati tra i paesi industrializzati. I dati sono di uno studio reso noto ieri dalla Banca d'Italia, 5,8 Gran Bretagna 5,8, Francia 4,2, Germania e Giappone 3,5; Usa 2,0.

BORSA DI MILANO

MILANO. «Corbelle» impazzite, tutti venditori. Il tonfo è pesante. Alle 11 la perdita del 4% si amplifica fino al 6,2%. La confusione regna nel tempio della finanza. E se il panico si allarga? Tutte nei giochi le piazze finanziarie. Gli eccessi al rialzo nei periodi di boom diventano eccitati all'opposto quando il ribasso chiama ribasso. Sembra che mezzo misure

non esistano. Il Fiat ha forse scandito più di altri il lunedì nero. Il 4% perso in chiusura alle 10,30 si amplifica al 4,6% alle 11, al 7,5% alle 11,30, recupera leggermente alle 12 e scende poi di nuovo fino a sfiorare una perdita dell'11%. La Ras crolla dell'11,1%, un po' meno le Generali -5,7, ma nel dopoborsa scendono a 101mila lire Mediobanca scapula

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contain, Termi. Lists convertible bonds like BENETTON 80/80 6.5%, BOND 80/80 CV 12%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Ieri. Lists government bonds like MEDIOFIDIS OPT 13%, AZ. AUT. F. S. 83/90 IND., etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius, Var.%. Lists state securities like BTM 10/87 12%, BTP 2F80, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prezzo. Lists investment funds like GESTRAS (I), IMCAPITAL (A), etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var.%. Lists various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, ALVAR, FERRARIS, etc.

Table with columns: Titolo, Contain, Termi. Lists various stocks like BON SIELE, BOND SIELE, BRED, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Prezzo. Lists exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo. Lists gold and silver prices like ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione. Lists prices for various commodities like BCSA SUBALP, AGRIC. MANTOVANA, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo. Lists prices for various international securities like TITOLI 17/87, BOCI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prezzo, Var.%. Lists various market indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

Ferrovie
Trattativa
il 28 sui
macchinisti

ROMA. Macchinisti: si apre la trattativa con le Fs. Il primo incontro tra i sindacati confederali, autonomi, una delegazione di macchinisti e l'ente ci sarà il 28 ottobre. Oggetto della discussione, la bozza d'intesa tra sindacati e Cobas raggiunta venerdì scorso. Intesa nella quale si danno alcune indicazioni per avviare a soluzione, nell'ambito della parte del contratto dei ferrovieri ancora da completare, le questioni sollevate dai macchinisti. Dall'intesa raggiunta venerdì scorso tra Cobas dei macchinisti e sindacati confederali e autonomi ieri si è disciolta l'Amiel, un'associazione di macchinisti presieduta al Cobas e su posizioni ultranaziste. L'Amiel, che critica la decisione del Cobas di sospendere lo sciopero del 23, aveva in precedenza fatto richieste di aumenti salariali di circa 600.000 lire mensili. Richieste il cui spirito è assai lontano da quelle contenute nella bozza d'intesa tra sindacati e comitati di coordinamento dei macchinisti.

Fincantieri
Sciopero a
Sestri contro
i «tagli»

GENOVA. Più di settecento lavoratori del Cantiere di Sestri hanno scioperato ieri per il primo turno recandosi in corteo alla Regione Liguria per chiedere attenzione e impegno dagli enti locali sul problema della fabbrica. Episodio scatenante lo sciopero è stata la richiesta della Fincantieri di spostare 150 lavoratori da Genova a Riva Trigoso. Il consiglio di fabbrica ha respinto la richiesta sostenendo che attualmente, proprio nel cantiere dal quale si vorrebbero eliminare 150 lavoratori, sono occupati più di cento trasferiti provenienti da Venezia e Montecatone e la direzione ha già chiesto ed ottenuto numerosi sabati straordinari. Il tutto in una situazione «normale» che vede ormai da anni 400 lavoratori in cassa integrazione su un organico di 1.400 dipendenti. «Quello che ci preoccupa», dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica, «è il futuro del cantiere sestrese, il cui destino torna, a nostro parere, ad essere indeterminato».

Occupazione e pensioni
Sindacati contro la Finanziaria

Sostanziale nulla di fatto nell'incontro tra i sindacati ed il ministro Formica sulla legge che riforma il mercato del lavoro e contiene nuovi provvedimenti per l'occupazione, varata dal governo insieme alla legge finanziaria. La riunione è stata aggiornata a mercoledì, ma lo scontro sulle proposte principali rimane, mentre Cgil-Cisl-Uil esprimono anche un duro giudizio sulle materie previdenziali.



Bruno Trentin

ANGELO MELONE
ROMA. Volti scuri nei corridoi del ministero del Lavoro, ieri sera all'uscita dall'incontro tra il ministro Formica ed i rappresentanti sindacali (C'erano, tra gli altri, Trentin per la Cgil, Alessandrini per la Cisl e Musi per la Uil). Sul tappeto la riforma - alcuni l'hanno voluta chiamare «deregulation» - di aspetti fondamentali del mercato del lavoro ed i nuovi provvedimenti per l'occupazione varati con una delle leggi di accompagnamento della Finanziaria. Provvedimenti che i sindacati hanno conosciuto «dal giornale» (come hanno più volte ripetuto) e sui quali lo scontro si è immediatamente acceso. Innanzitutto la delicata que-

stione del «fondo per l'occupazione» creato spostando i contributi ex-Gescal per le casse popolari. Formica ha in parte accettato le obiezioni sindacali prefigurando un comitato misto (ministro, sindacati e imprenditori) per valutare indirizzi, congruità dei progetti e ricadute occupazionali dei fondi. Apertura giudicata assolutamente insufficiente, mentre non vengono individuate le aree per l'intervento, né si parla di un coordinamento tra i vari fondi analoghi creati da numerosi ministeri («non si capisce fin troppo bene» - dice Alessandrini), né tantomeno si comprende in che modo avverranno i finanziamenti. Insomma, ancora tutto in alto mare. E ben lontano da un approccio resta anche la delicata questione dello stanziamento di cinquecento miliardi per lavori socialmente utili per i giovani del Sud: benissimo, affermano i sindacati, ma da dove si prendono questi soldi? Tutto resta chiuso, mentre il ministro sembra poco intenzionato ad accettare la richiesta «di garanzia» di inserire un apposito stanziamento direttamente nella legge finanziaria. Oltre che poco intenzionato, Formica è perplesso - e questa è davvero una grave spia - che sia possibile varare la Finanziaria entro i termini di fine dicembre (e questa finisce per essere la conferma di un ministro alle

Oggi Amato alla Camera
Da Forte (Psi) e Fiori (Dc)
molti dubbi
sull'affare Mediobanca

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato risponderà oggi alla Camera sul progetto di privatizzazione di Mediobanca. Ieri sera Amato ha incontrato Gorla e Granelli per concordare una posizione del governo. Dubbi e perplessità sull'operazione si moltiplicano anche tra i partiti della maggioranza. Ieri tanto il socialista Forte che il Dc Publio Fiori hanno sollevato interrogativi sui meccanismi dell'operazione.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Oggi il ministro del Tesoro Amato riferirà ai deputati per la parte che gli compete in merito alla vendita del 35 per cento di azioni Mediobanca in mano alle tre banche dell'Iri. Nonostante il grande sfoggio di ottimismo che si continua a fare da parte dei promotori dell'operazione, non è affatto sicuro che il percorso dell'affare filerà via liscio come previsto. Negli ultimi giorni perplessità, distinguo, ostilità più o meno mascherate si sono andati intensificando. E non solo da parte delle opposizioni parlamentari. Sono esplosi in qualche caso autorevoli dei partiti di maggioranza a sollevarli. Con la sola eccezione dei repubblicani che si sono autopromossi difensori ad oltranza di qualsiasi tipo di privatizzazione, e in particolare di questa che a loro dire assume il carattere di simbolo di una politica che si è finalmente messa in moto. Al socialista Amato (che ieri sera ha visto Gorla e Granelli per concordare una posizione comune del governo) verrà chiesto oggi con ogni probabilità se ritiene conforme alle norme che regolano i rapporti tra industria e finanza un'operazione che insedia al vertice di una delle più importanti holding finanziarie del paese proprio alcuni dei principali gruppi industriali italiani. L'interrogativo viene sollevato dallo stesso quotidiano del Psi, l'Avanti!, che ospita oggi un articolo di Francesco Forte. I dubbi di Forte sono molteplici. Riguardano innanzitutto il problema dell'effettivo controllo della banca. Perché i privati eccellenti devono venire scelti solo per cooptazione da parte dei precedenti soci e a quale prezzo avverrà il loro ingresso nel tradizionale tempio della «buona» finanza italiana? Secondo Forte il fatto che «la privatizzazione privata verrebbe fatta a costo di quella verso il pubblico» creerebbe non pochi problemi circa una corretta «determinazione del prezzo». C'è poi il fatto - sostiene

Mancino (Dc) contro Amato

Da oggi pomeriggio la legge finanziaria e il bilancio dello Stato iniziano una lunga e difficile navigazione parlamentare la cui prima tappa è fissata alla Camera. Qualche ora prima che la commissione Bilancio avvii il suo lavoro, si riuniranno i senatori Dc: vogliono avanzare proposte di modifica su punti non secondari dei documenti governativi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Neppure alla Dc va giù la tenue riduzione dell'aliquota della tassa sulla salute varata dal governo con la legge finanziaria. E - parola del capogruppo dei senatori Nicola Mancino - si prepara a chiedere modifiche. Questa è cosa scontata: per non parlare dell'opposizione, riduzioni più consistenti le chiedono anche i liberali. Ma la Dc non digerisce almeno altri due punti della manovra economico-finanziaria del governo: le misure sugli invalidi civili e il quasi azzeramento del fondo globale di parte corrente (è - anzi era - quel consistente accantonamento di fondi cui attingere per finanziare gli interventi legislativi). Sarà un caso,

d'accordo con il governo». È presto per dire se questa operazione riuscirà. Ma è vero che tra una opposizione che si annuncia vivace e combattiva (il gruppo comunista, per esempio, è già al lavoro sugli emendamenti e sulla relazione di minoranza) e una maggioranza riluttosa mugugnante, la legge finanziaria e i provvedimenti che l'accompagnano (in Parlamento, per ora, questi disegni di legge non si sono ancora visti) hanno davanti un percorso ad ostacoli che non è affatto scontato possa concludersi, come dovrebbe, il 31 di dicembre. Le riserve che i partiti della maggioranza nutrono nei confronti della legge finanziaria - ha dichiarato ieri Silvano Andriani, vicepresidente del gruppo comunista del Senato - mentre riconoscono la fondatezza delle nostre critiche, potrebbero però rafforzare il carattere caotico delle misure presentate dal governo. Per esempio - ha specificato Andriani - l'abolizione della tassa sulla salute noi comunisti la chiediamo in un disegno di

superamento radicale dell'attuale sistema di finanziamento della sanità, attraverso cioè l'abolizione della contribuzione per malattia che oggi grava sui lavoratori dipendenti e sui lavoratori autonomi. Non è un'operazione di poco momento, ma essa non risulta essere nelle proposte di questo o quel partito della maggioranza. Ed ancora: noi consideriamo inadeguate e per certi versi sbagliate le proposte del governo relative alle pensioni di invalidità civile, ma non neghiamo che esistano problemi reali di controlli più efficaci che vanno esercitati sulle erogazioni di queste pensioni. Si inizia oggi, dunque, nella commissione Bilancio con le relazioni dei senatori Lucio Abis (Dc) sulla legge finanziaria e di Francesco Forte (Psi) sul bilancio dello Stato per il 1987. Intanto, in aula si voterà il decreto-bis di agosto (Bocciato e poi rinnovato) con l'aumento dell'Iva, l'incremento della tassazione dei rendimenti dei titoli pubblici e altre misure per complessivi 3mila miliardi.

Tassa salute
Oggi protesta
della
Confesercenti

ROMA. Le decisioni del governo sulla tassa della salute sono inaccettabili per i commercianti. Lo sostiene la Confesercenti che ha indetto questa mattina a Roma alle 10, al cinema Capranichetta, una manifestazione di protesta al termine della quale una delegazione si incontrerà con tutti i gruppi parlamentari. Il consiglio nazionale della Cna, intanto (la confederazione nazionale dell'artigianato), ha deciso di chiedere al governo la proroga al 31 dicembre del pagamento della seconda rata della tassa sulla salute in scadenza il 25 ottobre. Se il governo non accetterà questa proposta, la Cna proporrà ai propri associati di rinviare comunque il pagamento al 31 dicembre. La Cna ha inoltre stabilito di chiedere agli artigiani di pagare la prima rata, che era in scadenza il 25 luglio, entro il 31 ottobre prossimo.

BREVISSIME

Piloti in sciopero. Dopo il drammatico incidente dell'ATR 42 riprendono gli scioperi in diversi comparti del trasporto aereo. Da ieri sera e fino al 30 ottobre il sindacato autonomo dei piloti Appl ha proclamato quattro ore di sciopero (dalle ore 23,30 alle 0,30) per i voli voli postali Atr da tutti gli scali nazionali escluso Fiumicino.

Aumenti per le pensioni. Le pensioni minime dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti) verranno aumentate dal primo gennaio prossimo ed equiparate a quelle dei lavoratori dipendenti. La decisione è stata presa venerdì scorso dal consiglio di amministrazione dell'Inps. Tutte le pensioni al minimo da gennaio verranno portate a 412.500 lire mensili; 52.000 lire in più rispetto alle 360.500 lire delle pensioni di vecchiaia autonome in pagamento dal primo novembre; e ben 110.000 lire in più rispetto alle 302.500 delle pensioni di invalidità autonome.

Più cara la R6 auto. Costerà delle 10 alle 30.000 lire annue in più, a seconda del tipo di cilindrata, l'assicurazione R6 sull'auto. Sono queste le cifre medie previste dall'Ania, calcolate in base all'ammontare dei premi dell'87. L'aumento dei massimali, pari al 4% sarà contenuto in un decreto che il ministro dell'Industria Battaglia dovrebbe presentare ad uno dei prossimi consigli dei ministri.

Rientrano i cessanti e Campi. Tregua «armata» nella vertenza su Campi, lo stabilimento dell'Italider al centro di un drastico piano di risanamento e ristrutturazione: ieri (sulla base del confronto azienda-sindacato di giovedì scorso, sono infatti rientrati in fabbrica i 192 lavoratori dell'acciaieria in cassa integrazione dal giugno scorso in seguito all'avaria del trasformatore. Le vertenze sulle sorti dello stabilimento si apprestano ad affrontare una fase calda con il calendario di incontri, ancora da stabilire, sull'esame del piano predisposto dai vertici dell'Italider: 450 tagli nell'organico dello stabilimento.

Errata correzione. È saltato un enona nell'intervista ad Antonio Bassolino pubblicata ieri in seconda pagina sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. È apparsa così una posizione sfavorevole all'uso del referendum per l'approvazione dei contratti nel pubblico impiego. Tutto il contrario di quanto pensa Bassolino. Un'altra imprecisione riguarda il riferimento all'art. 4 della Costituzione. L'articolo citato è invece il 3. Ci acuiamo con i lettori.



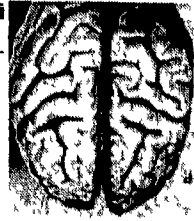
Fino al 31 ottobre la tua vecchia auto o il tuo vecchio furgone valgono fino a 1 milione e mezzo e se valgono di più li supervalutiamo

La vostra auto è sul viale del tramonto? Il vostro vecchio furgone ha l'età della pensione? Su con la vita, è un momento magico: fino al 31 ottobre infatti, il vostro usato vale minimo 1 milione per passare ai piaceri di guida della Uno e della Panda o alle soddisfazioni economiche di un 900 E o di una Panda Van. L'offerta minima sale a 1 milione e mezzo se scegliete Ritmo, Duna, Regata, Croma, oppure Fiorino o Ducato. Buone notizie anche per chi passa alla 126: 500.000 lire anche per lui! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 ottobre è denaro contante per passare a una nuova auto o veicolo commerciale Fiat da scegliere tra tutti quelli disponibili per pronta consegna. Questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat. Vi sembra il caso di aspettare ancora?



È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI FIAT

Un farmaco «riaccende» la memoria



La memoria si può riaccendere con un farmaco? Uno studio condotto da 900 medici di base su circa 9 mila pazienti anziani parrebbe rispondere di sì. Il farmaco in grado di rimettere in sesto la mente si chiama «diidroergocristina», un alcaloide dell'ergot. L'80% dei pazienti anziani affetti da disturbi cerebrovascolari trattati con questo farmaco hanno mostrato miglioramenti o addirittura remissioni di vertigini, ronzii e altri disturbi. Il 70% ha ottenuto gli stessi risultati per ansia, astenia, depressione, ridotta concentrazione, anoressia. La metà ha avuto invece un netto miglioramento della memoria e della capacità di concentrazione.

A Milano il convegno sulle macromolecole

Si conclude mercoledì a Milano, nell'aula magna dell'Università statale, l'8° convegno italiano di scienza delle macromolecole, organizzato dal Progetto finalizzato chimica fine e secondaria del Cnr e dall'Università di Milano. Il programma prevede per oggi una tavola rotonda (alle 16.30) sui progetti finalizzati del Cnr e per domani, alla stessa ora, l'assemblea dell'Associazione italiana di scienza e tecnologia delle macromolecole. Il convegno si concluderà giovedì con una tavola rotonda su «Materiali polimerici e ambiente».

Il boomerang è stato inventato in Polonia?

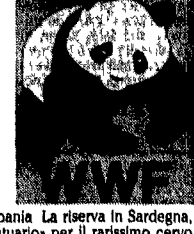


Il boomerang, il classico strumento di caccia degli aborigeni australiani, potrebbe essere stato fabbricato per la prima volta dall'uomo nei territori dell'attuale Polonia 23 mila anni fa. Lo afferma un gruppo di ricercatori polacchi in un articolo pubblicato dal settimanale scientifico inglese «Nature». Paul Valde-Novak, Adam Nadachowski e Mieczyslaw Wolan, dell'Accademia delle scienze di Cracovia, hanno infatti annunciato la scoperta di una sorta di mammut a forma di boomerang in una grotta del parco di Oblazowa, a sud della Polonia. Fino a questo momento, dei boomerang di legno vecchi dai 9.000 ai 10.000 anni erano stati trovati solo in Australia. Altri boomerang, di poco più giovani, erano stati scoperti alcuni anni fa in una grotta dell'Africa del Nord.

Nuova veste grafica per «Sapere»

Con il numero 9-10 di settembre-ottobre, il mensile «Sapere» inaugura una nuova veste grafica. Nel numero 9-10 di settembre-ottobre, un dossier sul progetto di mappatura del genoma umano, con un intervento di Alberto Oliverio e interviste con Patrizia Cintini, Francesco Amaldi, Clara Frontali, Umberto Veronesi. Il numero di «Sapere» contiene anche uno speciale a cura di Franco Foresta Martin e di Massimo Pigiucci su «Trent'anni di spazio», tre decenni di imprese spaziali dopo il lancio dello Sputnik.

Due nuove riserve naturali del Wwf



Sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale i decreti istitutivi delle due nuove riserve naturali gestite dal Wwf (World Wildlife Fund) italiano, in Sardegna e Campania. La riserva in Sardegna, tra l'altro, costituirà un santuario per il rarissimo cervo sardo. La riserva istituita in Sardegna tutela la foresta di «Monte Arcosu», in provincia di Cagliari, si tratta di 3.205 ettari tutti di proprietà diretta del Wwf italiano, ricoperti da foresta mediterranea e abitati da specie animali tutelate per il rischio di estinzione, come il già ricordato cervo sardo, il nibbio reale, l'aquila reale, l'aquila del Bonelli, l'astore sardo, il falco pellegrino. Il Wwf ha acquistato la foresta con il contributo della Cee. Per quanto riguarda la Campania, la riserva oggetto del decreto è quella detta «Cratere degli astri», nel comune di Pozzuoli. L'estensione è di 250 ettari appartenenti alla Regione. La riserva è destinata alla tutela della fauna e della flora e alla conservazione di peculiari caratteristiche geologiche. Sono vietate l'asportazione di minerali, piante e animali, la caccia, l'immissione di specie viventi estranee a quelle locali, la discarica di rifiuti, l'introduzione di armi o di materie tossiche e inquinanti. La riserva è gestita dal Wwf e vigilata dal corpo forestale dello Stato.

ROMEO BASSOLI

L'incontro arte-scienza Un matrimonio al quale oggi partecipa anche la tecnologia

L'algebra di Galois Opera «cibernetica» sulla base degli studi del matematico

Scultura di computer

Arte e scienza è un antico matrimonio che recentemente è diventato una sorta di ménage à trois. Si è aggiunta, infatti, la tecnologia. Dell'argomento si è discusso in un recente convegno tenutosi a Roma presso l'Accademia dei Lincei. Nel corso dei lavori è stata esposta anche un'opera «cibernetica». Una scultura fatta dal computer sulla base dell'algebra di Evariste Galois, un matematico francese morto nel 1832

MICHELE EMMER

«Se descriviamo ciò che abbiamo osservato e sperimentato utilizzando il linguaggio della logica stiamo facendo della scienza, se le stesse cose mostriamo in forme le cui correlazioni non sono accessibili al nostro pensiero cosciente pur essendo intuitivamente riconoscibili come dense di significati, allora stiamo facendo dell'arte» (A. Einstein). I rapporti tra l'arte e la scienza hanno attraversato periodi di maggiore e minore splendore. In questi ultimi anni vi è stata una ripresa dell'interesse per questo tema antico, ripresa dovuta a diversi fattori. Da un lato la diffusione sempre più vasta a livello di pubblico opinione di temi scientifici (quanto corretta tale diffusione sia è ovviamente un altro discorso) e dall'altra la vera e propria esplosione di nuove tecnologie che hanno ormai invaso anche la vita di tutti i giorni. È forse più corretto quindi parlare dei rapporti tra arte, scienza e tecnologia. In Italia in questi ultimi anni vi sono stati momenti particolarmente interessanti, anche per le discussioni che hanno suscitato.

Il più importante è stato la Biennale di Venezia del 1986 che, come è noto, era dedicata al tema «Arte e Scienza». Un settore della mostra era in particolare riservato alle nuove tecnologie e alla loro utilizzazione nell'ambito artistico. Altre iniziative importanti si sono tenute in altri paesi, come la mostra dell'«Immaginario scientifico» a Parigi, mentre è in preparazione da anni una vastissima mostra sui legami tra arte, scienza e tecnologia nel nostro secolo.

Non è quindi affatto strano che sia stato organizzato qualche giorno fa a Roma un colloquio internazionale in gran parte dedicato al tema in questione. Tema del convegno «La Dimensione Scientifica dello sviluppo culturale: la presenza della scienza nell'arte, il ruolo della scienza nella cultura popolare». Il convegno è stato organizzato dalla Accademia dei Lincei, dalla Académie Européenne des Sciences, des Arts et des Lettres di Parigi e dall'Unesco. Ogni ente ha organizzato in particolare i lavori di una delle tre giornate in cui si è svolto il convegno. Gli argomenti sono stati la ricerca scientifica e la ricerca artistica analogie e differenze, la presenza della scienza nell'arte, il ruolo della scienza nella cultura popolare.

Al convegno hanno partecipato matematici, fisici, biologi, chimici, storici dell'arte

farsi sostituire da un computer in grado di richiedere una serie di esami di laboratorio il rapporto umano con tutte le sue valenze simboliche e terapeutiche è andato perdendosi a favore di una sempre maggiore specializzazione.

I limiti di questa cultura medica, come ha affermato il filosofo della scienza Felice Mondella sono i limiti del modello biomedico derivato da una tradizione scientifica tutta meccanicistica e cartesiana abituata a vedere l'organismo come una macchina, e quindi propensa a sostituire i pezzi piuttosto che a considerare i fenomeni «sistemici» relativi all'intero organismo. Questa critica alla medicina ipertecnologica ha fatto da sfondo ai lavori del seminario «Il medico di base e la comunicazione nell'educazione sanitaria» quattro giorni di intenso lavoro organizzati dal Csermeg. Alla presenza di una cinquantina di medici di base

che hanno poi approfondito i temi in piccoli gruppi, hanno preso la parola numerose personalità «dissenziatrici» della medicina.

Dopo la relazione iniziale di Giorgio Bert dal bizzarro e stimolante titolo «Il piacere è un fattore di rischio?», hanno parlato medici, come l'epidemiologo Paolo Vineis e il direttore sanitario dell'ospedale di Torre Pellice Giovanni Mathieu antropologi come Piero Angelini dell'Università di Perugia e giornalisti come Piero Ange-

rono anche di temi al di fuori dei limiti fissati. (Gli atti del convegno sono stati pubblicati a cura di M. Pollock, «Common denominators in Art and Science», Aberdeen University Press, 1983).

Un altro esempio molto interessante è il volume, risultato di molti anni di lavoro, che la storica dell'arte americana Linda D. Henderson ha dedicato ai rapporti tra le nuove idee sulla geometria sviluppatesi nel corso del XIX secolo e la loro influenza sui grandi movimenti artistici degli inizi del secolo (L.D. Henderson, «The Fourth Dimension, Non-Euclidean Geometry and Modern Art», Princeton University Press, 1983).

Nel libro della Henderson un capitolo è dedicato al problema di una possibile influenza sul Cubismo, nel primo decennio del secolo, della teoria della relatività. La Henderson è stata molto esplicita nel ritenere altamente improbabile questa influenza sulla base della documentazione dell'epoca. Nell'aprire il convegno che si è tenuto presso l'Accademia dei Lincei, Giulio Argan ha tra l'altro affermato che è essenziale che la storia dell'arte sia affrontata con metodi scientifici. Ecco quindi che coloro che hanno parlato di influenza o parallelismi tra Cubismo e teoria della relatività avrebbero dovuto per lo meno confutare le argomentazioni della Henderson eventualmente citando, se possibile, altri documenti su quel periodo. Il fatto che molti matematici ritengono un'arte la loro attività, così astratta e così legata all'invenzione e alla creatività, è una affermazione che si può condividere così come quella che anche l'attività di un fisico nel suo laboratorio ha molti lati in comune con l'artista. Da qui la necessità di approfondire lo studio dei meccanismi che portano alla creazione artistica e scientifica. Una parte importante del convegno è stata dedicata all'utilizzazione del computer. La tecnica della grafica computerizzata ha permesso di ottenere risultati originali in vari settori di ricerca. In matematica in particolare si è venuta sviluppando una vera «matematica visiva» che utilizza la computer graphic non come semplice illustrazione di fenomeni ben noti ma come strumento indispensabile per ottenere una rigorosa dimostrazione. E cosa altrettanto importante, alcune di queste immagini hanno un notevole impatto visivo. Non è un caso che sia stata coniata la parola Math-Art.

Dell'utilizzazione del computer hanno anche parlato, oltre che alcuni artisti, anche il presidente di una famosa industria francese di gioielleria. La costruzione e la collocazione delle pietre avviene utilizzando algoritmi numerici. La conferenza in questione ha dato anche un tocco di mondanità al convegno. Da notare che il conferenziere è arrivato con il suo aereo personale poco prima della sua comunicazione portandosi dietro la sua attrezzatura ed il suo staff personale, compresa la lampada per il letto, molto ben disegnata. Al termine della sua conferenza, è uscito velocemente, una limousine lo attendeva e lo ha portato all'aeroporto ove lo attendeva il suo aereo personale.

Cosa non si fa per la scienza!

Un fatto interessante è che i giornali, compresa l'Unità, non hanno parlato per nulla del convegno dando invece spazio ad un'opera «cibernetica» presentata da uno dei conferenziari, un artista che opera con un suo gruppo in Germania. La «scultura» consisteva di 64 finestre dinamiche che esplorano simultaneamente la generazione trascendente di un campo di Galois. Ciascuna delle finestre dinamiche visualizza un processo trascendente generato da 16 punti intelligenti. Le 64 finestre sono mostrate su 16 video collegati a 16 personal computer che sono a loro volta collegati ad altri computer che generano il campo trascendente di Galois. Tanto per chiarire, sugli schermi si vedevano delle palline; se si osservava un solo schermo alla volta non si coglieva alcun movimento, se si osservavano tutti insieme si vedevano scorrere le palline sia da destra verso sinistra che da sinistra verso destra. Non entrò nel merito artistico dell'opera (immagine costosissima). Vorrei sottolineare la ricchezza di parole come «trascendente» e «nascosto», il calcolatore a cui si affidano delle istruzioni e che genera qualcosa di inafferrabile ed inspiegabile. Ho avuto occasione di leggere alcune note di agenzie di stampa sul convegno. Una delle domande poste dai giornalisti era «Nel computer si cela Dio?». La nota di agenzia continuava: «L'autore della "scultura cibernetica" elude la domanda. Nessuno si è chiesto che cosa fosse un campo (non trascendente) di Galois e chi fosse Galois (Un campo di Galois è una struttura algebrica, precisamente un corpo commutativo con un numero finito di elementi. Si veda per esempio L. Lombardo Radice «Istituzioni di algebra astratta», Feltrinelli). Evariste Galois (1811-1832) fu un matematico francese che morì tragicamente in un duello a soli vent'anni. L'oggetto principale delle sue ricerche fu lo studio delle equazioni polinomiali che fossero risolubili mediante radicali. Ha scritto lo storico della matematica Boyer: «Fu il giovane matematico che avesse fatto scoperte così importanti».



l'Unità

Il «Piano blu» dell'Unesco In difesa delle specie marine, un limite alle reti nel Mediterraneo?

■ NIZZA Nelle acque del Mediterraneo si pesca troppo e il rischio della perdita di molte specie di pesci è un fatto ormai verificabile a breve distanza. A questa conclusione è giunto il prof. Aubert incaricato dall'Unesco che ha escogitato, in difesa del mare, il «Piano blu» per un «controllo» della fauna marina del Mediterraneo. Il prof. Aubert afferma che il tradizionale pesce azzurro rappresentato da sardine, acciughe, tonni e sgombrini non è esauribile e che sulle coste dell'Adriatico, della Spagna, del Libano e della Grecia si pesca troppo, più di quanto si dovrebbe. Lo studioso ha proposto di stabilire il fabbisogno di ogni pesce e se vi sono paesi poveri che dalla pesca traggono la

maggior fonte di guadagno e di vita, bisognerà «riconvertirli» all'acquacoltura per la riproduzione. In tale discorso uno spazio importante lo occupano i parchi marini dove tutto è vietato: pesca e ogni forma di disturbo, sia pure rappresentato dal passaggio nella zona di imbarcazioni a motore. Quelli istituiti in Costa Azzurra (e sono tanti) nella zona del Larvotto di Montecarlo, di Cap Ferrati e di Cap Martin (nei pressi del confine con l'Italia), tanto per citarne alcuni, in pochi anni hanno dato un esito quanto mai positivo. Si è registrata la riproduzione massiccia di molte specie di pesci che hanno beneficiato dell'immissione in mare di larvali dove deporre indisturbate le uova. □ G.L.

Contro la «medicina del silenzio»

FABIO TERRAGNI

che hanno poi approfondito i temi in piccoli gruppi, hanno preso la parola numerose personalità «dissenziatrici» della medicina.

Tutti, da diversi punti di vista, hanno affrontato il problema spinoso della comunicazione tra medico e paziente. Bartoli ha ricostruito l'impatto della struttura sanitaria istituita dopo l'unità d'Italia sugli atteggiamenti «popolari», una storia di subordinazione ma anche di conflitto comunque di separazione. La medicina scientifica ha proseguito su questa strada di separazione, privilegiando aspetti sempre più «micro» e trascurando i segni, i dati somati-

ci importanti per il profano. Un interessante tentativo di riconciliazione è stato esposto da Mathieu, che nel piccolo ospedale di Torre Pellice ha condotto veri e propri esperimenti e ricerche sulla genesi delle due immagini di medicina. In particolare l'esame dell'andamento di alcuni casi clinici ha portato a riconsiderare la reale efficacia degli attuali indicatori con cui si valuta il sistema sanitario risorse tecniche e competenze mediche (variabili definite hard) non

sono sufficienti. Come dire non bastano macchine per curare bene la gente, bisogna capire cosa si aspettano i pazienti dal sistema sanitario e per fare questo si deve anche indagare su cosa la gente sa delle malattie e su come reagisce agli interventi.

Per sapersi orientare in questo mare di pillole, il medico ha bisogno non solo della pubblicità, spesso ingannevole, ma soprattutto di uno spiri-

Ieri minima 10°
massima 24°

Oggi
Il sole sorge alle ore 6,27 e tramonta alle ore 17,22

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Comune Bilancio, dibattito rinviato

Nella maggioranza non c'è ancora accordo sulla divisione dei pochi miliardi rimasti. La presentazione del bilancio di previsione '87 è stata rinviata a venerdì prossimo. La discussione era prevista per ieri sera ma, prima della riunione del consiglio comunale, la giunta ha chiesto al capigruppo un rinvio. La motivazione ufficiale parla di un ritardo nella stampa dei dati. In realtà i cinque partiti di governo non hanno ancora risolto i contrasti sulla divisione dei fondi tra gli assessori (i repubblicani sono insoddisfatti per la riduzione dei finanziamenti alla cultura, i liberali per i pochi soldi destinati all'ambiente). Problemi anche tra gli amministratori dc. Il nuovo calendario prevede la presentazione del bilancio per venerdì 23 e tre giorni di dibattito (27, 28, 30). Il Pci ha posto però una pregiudiziale: «Prima della discussione la giunta deve portare in aula, per l'approvazione, le delibere del piano investimenti '86 ancora non realizzate - ha detto Piero Rossetti - È l'unico modo per riempire di contenuti il bilancio».

In apertura di consiglio il proconsole Redavid (Nicola Signorello è ancora a letto malato), ha letto le lettere di dimissioni dei tre consiglieri comunali Roberto Pinto, Carlo Almonino e Giovanni Berlinguer che hanno deciso, per rinvii professionali e perché neoprono altri incarichi politici, di lasciare il consiglio comunale. Le dimissioni sono state accettate dall'assemblea. Subito dopo c'è stata la proclamazione dei tre consiglieri che sostituiscono gli uscenti. Sono Lietta Aguirre D'Amico, Maria Coscia e Maurizio Elisandrini. L'assessore Mario De Bartolo ha poi replicato alle critiche, ricevute nelle sedute passate, al suo piano di riorganizzazione delle Uil.

L'ultimatum dei «capitolini»

I rapporti tra Campidoglio e sindacati si avvicinano sempre più al punto di rottura. Trentamila dipendenti dei servizi comunali sono già in stato di mobilitazione, nei prossimi giorni si moltiplicheranno le assemblee e le fermate del lavoro, fino forse allo sciopero di tutta la categoria. Lo scontro è sul bilancio di previsione per il 1987. Per il sindacato ci sono sei punti irrinunciabili

ROBERTO GRESSI

Venti di guerra in Campidoglio. L'esercito dei dipendenti comunali è in rivolta. Ieri le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso lo stato di mobilitazione degli oltre trentamila lavoratori, né si esclude lo sciopero dell'intera categoria, dopo una verifica nelle tre Camere del lavoro, se non giungeranno risposte concrete dall'amministrazione. Sarrebbe una prova di forza che a Roma non ha precedenti. Lo scontro è sul bilancio di previsione per il 1987, che arriva così tardi da confondersi col bilancio consuntivo. I ventotto mesi di governo di Signorello, di cui più di sei trascorsi in crisi per meri bilanciamenti tra i partiti e le correnti della coalizione, hanno portato la situazione a superare il livello di guardia. Da oggi al trenta ottobre saranno ventimila i dipendenti che entreranno in stato di agitazione: undicimila lavoratori delle scuole, cinquemila vigili urbani, quattromila addetti dei servizi, operai e tecnici.

Il calendario degli scioperi e delle assemblee è ancora in corso di definizione, ma certamente si fermeranno per due giorni i lavoratori del servizio funebre e cimiteriali il 28 e 29 ottobre, per ventiquattrore le scuole il 29, due ore di sciopero interesseranno il corpo dei vigili urbani all'inizio di ogni turno. Anche i dipendenti delle circoscrizioni e delle ripartizioni sono interessati, ma prima di definire le forme di lotta si faranno delle assemblee. Prima verifica dopodomani, quando i sindacati unitari di categoria si incontreranno con il prosindaco Gianfranco Redavid e con l'assessore al personale Francesco Cannucciari per avviare la trattativa sul bilancio.

«Ci sono dei punti nella nostra piattaforma che consideriamo assolutamente irrinunciabili - spiega Giuseppe De Santis, segretario della Cgil funzione pubblica di Roma - servono a disegnare un Campidoglio più propenso ad investire nei servizi pubblici, migliorandone la quantità e la qualità. Poi l'amministrazione deve decidersi a dare ai lavoratori quello che loro spetta, fino in fondo». Questi sono i punti «irrinunciabili» sui quali le organizzazioni dei lavoratori andranno all'incontro con

la giunta capitolina: 1) pagamento di sei miliardi per ore straordinarie cumulate nel corso del 1986 e mai liquidate; 2) corresponsione di tre miliardi di indennità di reperibilità (quando si deve stare a casa in attesa di possibili chiamate per interventi urgenti) a cinquemila vigili urbani e mille giardinieri; 3) tre miliardi da pagare ai bidelli per il supercarico di lavoro accumulato nel 1986-87 (premio di produzione); 4) sette miliardi che l'amministrazione comunale ha risparmiato sullo straordinario (in accordo col sindacato) dovranno essere impegnati per assunzioni a tempo determinato (24 mesi). Lo stanziamento dovrebbe garantire 350 assunzioni nel settore dei beni culturali e ambientali senza - specifica il sindacato - incidere negativamente sulle normali assunzioni per la copertura degli organici; 5) diciassette miliardi, per il quadriennio '84-87, da corrispondere a soddisfazione dei progetti di produttività; 6) quattro o cinque miliardi per portare lo stipendio base dei dipendenti comunali al cento per cento di quanto previsto dal contratto.

«Si tratta di circa quaranta miliardi - dice ancora Giuseppe De Santis - che vogliamo vedere inseriti nel bilancio di previsione in maniera chiara, non confusi sotto la voce di spesa corrente che spesso non interviene a potenziare i servizi pubblici, ma prende la strada dei privati. Con la nostra lotta vogliamo che il Campidoglio si impegni senza ambiguità per l'investimento pubblico».



Un dipendente comunale allo sportello: si prepara uno sciopero?

Ecco l'azienda-Campidoglio

L'esercito dei dipendenti comunali è enorme, supera le trentamila unità. Di questi ben undicimila lavoratori sono occupati nei servizi educativi. Sono educatori che operano negli asili nido, insegnanti di scuola materna, addetti ai servizi di assistenza agli handicappati, operai, cuochi per le refezioni scolastiche. I vigili urbani sono circa cinquemila, divisi in trenta comandi. Quattromila sono gli addetti dei settori operai e tecnici. Questa realtà comprende il servizio giardini (circa mille unità), i lavora-

tori dello zoo gli addetti all'autoparco, gli operai del servizio affissioni e pubblicità, i servizi funebri e cimiteriali (poco più di trecento), gli operai del Provveditorato e di quelli degli Uffici tecnici. Ci sono poi i lavoratori dei servizi sociali (assistenti sociali, soprattutto donne), i dipendenti del settore cultura e biblioteche (poco meno di un migliaio). I lavoratori rimanenti (più di ottomila) sono quelli che mandano avanti la macchina burocratica, gli amministrativi impiegati negli uffici comunali. Del totale dei trentamila

addetti a mandare avanti la macchina comunale, ventimila sono divisi nelle venti circoscrizioni, circa mille per ogni zona della città. I restanti diecimila sono tutti dislocati negli uffici del Campidoglio e nelle ripartizioni. L'azienda Campidoglio insomma è la più grande della città se si escludono i ministeri. Non c'è praticamente nessun settore di attività di Roma che non debba quotidianamente far ricorso al loro lavoro. E anche una delle realtà lavorative più bistrattate di tutto l'impiego pubblico.

In agitazione 30mila dipendenti «O si trovano quaranta miliardi per riqualificare i servizi o decideremo dure forme di lotta»

Già proclamati i primi scioperi Il 28 ottobre blocco dei cimiteri il 29 si fermeranno gli 11mila lavoratori della scuola

Inchiesta sull'Inbus finito fuori strada

Sequestro e perizia per l'Inbus finito fuori strada a Tivoli mercoledì scorso. L'autobus, sembra per un guasto ai freni, invase la corsia opposta, urtò due automobili e causò il ferimento lieve, di quattro persone. Letto il rapporto dei carabinieri, il pretore di Tivoli, Giuseppe Renato Croce, ha ritenuto che nell'incidente si possano ravvisare gli estremi del reato. Ed ha aperto l'inchiesta, disponendo una perizia per il mezzo pubblico che sarà effettuata nei prossimi giorni.

Nucleare: un comitato per il «si»

Il battesimo è fissato per oggi alle 18, nei locali del Centro culturale polivalente di Primalva, in via Federico Borromini, il neonato comitato per il «sì» nel referendum sul nucleare sarà presentato dai suoi padri, un cartello di forze politiche e sociali. Obiettivo è quello di dare alla campagna per il «sì» nella XVII e XIX circoscrizione, e in particolare a Primalva.

Va via la luce Ospedale in tilt a Viterbo

È accaduto qualche giorno fa, ma la notizia è trapelata soltanto ieri per mezzo di un comunicato della Federazione viterbese del Pci. A restare, per diverso tempo, senza elettricità, è stato l'ospedale «Grande». L'incidente, che ha causato disagi ed anche pericoli per i degenti, è avvenuto, si legge nel comunicato, durante i lavori di sistemazione degli impianti elettrici da parte dell'Enel, a causa della mancata entrata in funzione del generatore di elettricità e senza che nessuno controllasse quanto stava accadendo. Senza energia elettrica sono rimasti anche i reparti di rianimazione e pediatria. Quando è andata via la corrente, non erano in corso interventi chirurgici.

Muore a 25 anni dopo iniezione di eroina

L'allarme lo ha dato la custode dello stabile di via Igea, quartiere Monte Mario. Il giovane che giocava a biliardo in un giardino interno del palazzo, con accanto una siringa, era ancora in vita. Evidentemente vi era penetrato per iniettarsi una dose di eroina. Soccorso e trasportato al Policlinico Gemelli, il ragazzo, che dimostrava circa venticinque anni, è morto durante il tragitto. Era privo di documenti e nella zona nessuno lo conosceva e la polizia sta indagando per scoprirne l'identità.

Snia Viscosa: cassa integrazione per altri 71

Cassa integrazione straordinaria alla Snia Viscosa di Colferretto, per 71 dipendenti, sospesi dal lavoro a partire da ieri. Altra 77, già in cassa integrazione, sono riammessi in servizio. Oggi, inoltre, saranno versate ai dipendenti le 800mila lire previste dall'accordo. L'assemblea dei lavoratori ha contestato l'intesa raggiunta tra consiglio di fabbrica e direzione. Si è parlato di «superficialità della trattativa», che non avrebbe risolto il problema della difesa dell'occupazione. I lavoratori sostengono che è rimasta aperta la questione della produttività, che dovrebbe invece consentire la riduzione del numero dei dipendenti da collocare in cassa integrazione.

«Sciopero» e a Latina preside sospende tutta la scuola

Avevano scioperato per quattro giorni di seguito. Un segno di solidarietà con gli alunni di altre scuole che scendevano in piazza per protestare contro la carenza di aule. Ma il preside dell'Istituto tecnico «Galilei», Vito Pellegrino, non ha voluto sentire ragioni. Con un solo colpo ha sospeso per un giorno tutti i milleducento alunni dell'istituto. Motivo? Lui, sentito i rappresentanti di classe, aveva chiesto l'autorizzazione per un solo giorno, la coda è stata ritenuta ingiustificata. E i rappresentanti di classe hanno ricevuto punizione doppia.

Scioperano gli insegnanti di religione del Lazio

Ce l'hanno con lo Stato. A loro dire, il regolamento sulla sorte di limbo giuridico, calpestandone la dignità professionale, dopo averli assunti per assicurare un servizio prescritto per legge. Così il Sism-Cgil regionale ha indetto, per lunedì prossimo, uno sciopero degli insegnanti di religione del Lazio. L'appuntamento è in piazza S. Bernardino da Feltre, a partire dalle ore 10.

GIULIANO CAPELATRO

Protestano i bidelli in Comune Assistenza bloccata per mille handicappati

Ha avuto il via la «tre giorni» di protesta dei lavoratori non docenti della scuola. Sotto il Campidoglio, dietro lo striscione di Cgil, Cisl e Uil, hanno gridato contro il degrado in cui il Comune abbandona i servizi educativi. «Vogliamo che lavorino i 521 bidelli con la qualifica di assistenti educativi, per l'inserimento degli handicappati». Il Pci ha chiesto l'inizio del servizio immediatamente.

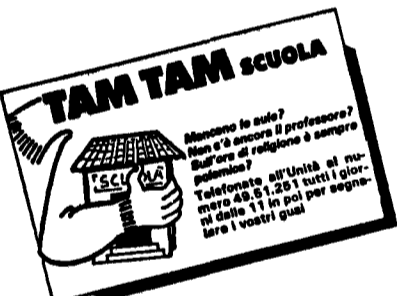
STEFANO POLACCHI

Sotto gli sguardi incuriositi dei turisti che ancora hanno approfittato dalle ultime goccie di sole e di caldo, ha avuto inizio ieri, davanti al Campidoglio, la «tre giorni» di protesta dei lavoratori delle scuole comunali, contro l'atteggiamento della giunta capitolina. La lotta è «patrocinata» dalle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil.

Quattro paletti uniti a quadrato da strisce di carta crepa colorata, sono stati portati in giro per la piazza, con su scritto «Sala consiliare», e appesi decine di cartelli di protesta, contro la carenza e la pessima qualità dei servizi educativi comunali, contro l'inutilizzazione degli assistenti educativi culturali, per l'inserimento degli handicappati nella scuola.

Ieri pomeriggio la protesta dei lavoratori è continuata, con la presenza di associazioni e gruppi di handicappati che hanno chiesto l'incontro con i consiglieri comunali. Intanto il gruppo comunista al Comune ha presentato una proposta di delibera per l'immediato inizio del servizio degli assistenti educativi, accanto al lavoro degli insegnanti di sostegno. Oggi la protesta affronta più specificamente il problema degli asili nido mentre domani i lavoratori denunceranno i gravi disagi in cui sono costrette le scuole materne.

«Sono 521 i bidelli che hanno ottenuto la qualifica di assistenti educativi culturali e che percepiscono per ciò l'auumento di stipendio - ha denunciato Teti Croci, della Cgil - Ma continuano a fare i bidelli, non vengono utilizzati per la loro qualifica». E al Comune i sindacati hanno chiesto di sbloccare la situazione. «Calmi - hanno risposto dagli assessori - abbiamo appena approvato la delibera sulle



mensa autogestite, e questo libererà un bel po' di personale che potrà assolvere ai nuovi incarichi». «È un atteggiamento assurdo - hanno commentato a loro volta i lavoratori - prima di tutto è una bugia, perché anche se tutte le mense gestite direttamente dal Comune chiudessero, a favore dell'autogestione, il personale sarebbe comunque carente. Mancano poi di mille unità lavorative. E poi come è possibile impostare l'avvio di un così importante e delicato

servizio sulla base di una scelta (autogestione o meno delle mense) che dipende solo da ogni singola scuola». Mentre i 1000 bambini portatori di handicap, iscritti nelle scuole romane, attendono un gesto della giunta comunale che li aiuti ad inserirsi nelle classi, dai banchi del Consiglio i comunisti chiedono che inizino a lavorare i 521 assistenti e che si proceda immediatamente a sostituire i posti di bidello vacanti, con la chiamata tramite Ufficio di collocamento.

Contro Signorello 800 telegrammi dell'«Anco Marzio»

Gia da un mese è stato il nastro di partenza di questo anno scolastico e le telefonate al nostro Tam Tam sono sempre più numerose. Le carenze denunciate sono davvero gravi.

Liceo «Anco Marzio» (Ostia). Ottocento telegrammi di protesta sono piovuti ieri sul tavolo del sindaco. I hanno firmati i genitori degli alunni del liceo ginnasio. «Vogliamo una sede idonea, decorosa e soprattutto autonoma» hanno scritto al sindaco e al provveditore di Roma. L'istituto aspetta di poter andare nella nuova sede di via Capo Palmiro che però il Comune avrebbe assegnato ad una scuola elementare. Studenti e alunni chiedono che li vada il liceo, che è anche l'unico delle due circoscrizioni XIII e XIV, tanto più che le scansioni alle elementari sono in diminuzione.

«Fano», «Aeronautico», «Cine-Tv», «Rossellini» (via di Vigna Murata). Sono tre grosse scuole tutte su una via nel raggio di pochi metri. Ogni mattina l'auto dell'Atac «766» passa per via di Vigna Murata ed incrocia la stradina dove sono i 3 istituti. Lascia gli studenti all'incrocio, e questi devono farsi un chilometro a piedi. Il bus potrebbe entrare nella via e portare i ragazzi davanti alla scuola - propongono i genitori - e poi con una rotatoria tornare indietro.

Scuola elementare di via Francesco Tovaglieri (zona Tor Tre Teste). Tutti i giorni i bambini vanno davanti alla scuola nuova, che però ancora non funziona per alcuni dettagli tecnici. Così un pulmino trasporta gli alunni fino all'«Andrea Doria», in via Palmiro Togliatti. Di conseguenza non svolgono più attività integrative e non funzionano le mense. «Potrebbero almeno mandarli nella scuola più vicina - protestano i genitori - visto che c'è posto».

Arrestati tre fratelli calabresi Borse firmate Vuitton fatte in casa

«L», ovvero Louis Vuitton. Bastava incidere su una qualsiasi borsa di pelle la firma dello stilista francese per decuplicare il valore. Se ne sono accorti tre fratelli di Soriano Calabro, un piccolo paese in provincia di Catanzaro, pelletteria da qualche anno a Roma che hanno pensato di arricchire le proprie creazioni e contemporaneamente il portafoglio con la firma di Vuitton. Di colpo gli affari sono diventati d'oro. Borse da centomila lire sono passate ad un milione. Contenti i clienti che acquistavano pelletteria di gran classe firmata e con buoni sconti, contenti i fratelli

apparentemente erano perfette, firmate con la L e la V sovrapposte come fa lo stilista francese. I timbri, che dovrebbero comprovare l'originalità del prodotto, erano stati fabbricati anche loro in casa con incise firme su plastica e ottone. Pronte per essere immesse sul mercato e erano già cento borse, belle e perfette da far invidia alle «vere» Louis Vuitton.

I tre fratelli calabresi sono stati arrestati per fabbricazione di prodotti industriali con marchi contraffatti. Viene ricercato il titolare del negozio che ha prodotto timbri e targhe «L» falsi.



Il parcheggio per le biciclette all'Olimpico

Olimpico Allo stadio in bicicletta

La domenica, a vedere la squadra del cuore, si può andare anche in bicicletta. Meno traffico, autobus meno affollati, meno inquinamento. E se la squadra del cuore perde, forse una bella pedalata può alleviare la tensione. L'assessorato allo Sport del Comune ha intanto impiantato nei giorni scorsi, vicino allo stadio Olimpico, i primi parcheggi per biciclette, per ora incustoditi. Il tentativo è quello di ridurre il pesante traffico domenicale intorno alla zona dello stadio, dove era stata registrata un'impennata di inquinamento da piombo.

Trasporti Trattative interrotte tra Acotral e autonomi

Si sono nuovamente rotte le trattative tra l'Acotral e i sindacati autonomi Cisl-Fai e Smai-Confal. Lo hanno reso noto gli stessi sindacati, sottolineando come nella riunione di ieri, convocata per sottoscrivere l'accordo intervenuto il 15 ottobre scorso tra Acotral e confederati, non vi erano i responsabili politici e aziendali con i quali si sarebbe dovuto discutere l'accordo. «In esso - affermano i sindacati autonomi - erano già fissati provvedimenti per il recupero della produttività che solo con una trattativa di merito possono essere attentamente valutati».

Ambiente
La raccolta del vetro non c'è più

■ Dove sono finite le 18 campane di vetro che erano installate nel quartiere Prati? Secondo la Lega ambiente, che ieri ha tenuto una conferenza stampa, sono state restituite alla società Sisa, specializzata nello smaltimento dei rifiuti, che le aveva prestate al Comune, quando era assessore alla nettezza urbana Luigi Celestre Angrisani. L'operazione di prestito fu fatta in sordina, dicono gli ambientalisti, così come in sordina è decisa la prima gara di appalto, vecchia di due anni, per le campane di vetro da installare in tutta la città. Mentre per tre volte l'Annu e la commissione ambiente del Comune si sono rimpallati i capitoli d'appalto per la raccolta differenziata dei rifiuti a Roma. Contro questa situazione assurda, ha detto ieri Mario de Carlo, segretario regionale della Mega - gli ambientalisti e quanti hanno a cuore le questioni ambientali nella città scenderanno in campo. Il prossimo 29 ottobre, durante la riunione del Consiglio comunale saranno portate in Campidoglio le bottiglie di vetro. Ma piene dei messaggi destinati al sindaco Nicola Sinigaglia e all'assessore all'ambiente Gabriele Acciari per chiedere una azione concreta sui problemi dei rifiuti, partendo dalla raccolta differenziata del vetro. Che, se a Roma deve ancora essere decisa dalle autorità comunali, a Milano e in altre città italiane ha prodotto già ottimi risultati, anche in termini economici.

Arriva in Parlamento il malcontento dei vigili del fuoco della capitale

Pompieri col computer ma senza le docce

«Ubi dolor, ibi vigiles» Mai massima deve aver dipinto la realtà meglio di questa, nata in anni retorici e scolpita sull'ingresso della caserma di via Genova, se è vero, come da più parti si lamenta, che nella capitale per i vigili del fuoco, i «pompieri» dell'epica popolare, di questi tempi sono dolori. E di questi disagi la caserma centrale è divenuta il simbolo.

GIULIANO CAPECELATRO

■ Nei giorni scorsi, due deputati comunisti, Santino Picchetti e Leda Colombini, dopo aver visitato il centro di via Genova, l'hanno additato al pubblico ludibrio, presentando un'interrogazione alla Camera ed inviando contemporaneamente una lettera al sottosegretario all'Interno, il socialista Valdo Spini.

«Pessime condizioni locali fatiscenti, insufficienti, con pochi e "arcai" servizi igienici (2 docce per 70 persone), eccattati in camerate senza gli spazi necessari alle stesse garanzie igieniche. Un quadro che lascia senza parole. E certo il primo impatto con la

caserma (proprietà del Comune di Roma, che ne ricava 800 milioni l'anno di affitto) non è dei più confortevoli camerette anguste, semioscure, intonaci scrostati, armadietti carichi di anni ammassati lungo corridoi polverosi, solette da cui emanano odori che prendono allo stomaco.

Ma c'è un'altra faccia della medaglia terminali modernissimi, una riconversione tecnologica già avviata. I vigili del fuoco sono iniziati quattro anni fa. All'inizio c'è un gran fervore, poi tutto si blocca, vedi al massimo un lavoratore, un vecchio o un ragazzino alle prime armi. Finora, sarà un caso, sono stati rifatti solo gli

Si installano i terminali ma nelle caserme ci sono locali fatiscenti e una scarsa igiene

«Ci sono dei lavori di ristrutturazione, proprio per migliorare la situazione del personale - spiega con pacatezza il comandante provinciale dei vigili, Guido Chiuini - Sono di competenza del Comune, che è proprietario dell'immobile, come anche delle caserme di Ostiense e Prati E, in effetti, procedono con qualche lentezza. Così è opportuno che si levi una voce dall'alto per accelerare i lavori. Ma i giornali hanno sparato con troppa foga, in qualche caso hanno mancato del necessario equilibrio».

Ben altro suono dà la campana dei sindacalisti della Cgil Funzione pubblica Fortunato Goffredo, rappresentante regionale dei vigili, Giulio Morgia e gli altri non usano giri di parole. «A via Genova non funziona nulla, e il Comune è latitante. Questi lavori sono iniziati quattro anni fa. All'inizio c'è un gran fervore, poi tutto si blocca, vedi al massimo un lavoratore, un vecchio o un ragazzino alle prime armi. Finora, sarà un caso, sono stati rifatti solo gli

uffici, al quarto piano. Da qualche mese sono ripresi i lavori per le nuove camerate, ma non vengono mai terminate. Ogni volta la loro consegna viene rinviata di una quarantina di giorni».

Gli uffici, tutto un «sommerso» che pochi conoscono, un reticolo tecnico-amministrativo, una catena infinita di fascicoli circa centocinquanta. Perché i vigili del fuoco non sono adibiti soltanto agli interventi di soccorso. «Anzi», spiega Chiuini, «uno dei loro compiti fondamentali è la prevenzione degli incendi. Ed è qui che interverrà la meccanizzazione, già in parte avviata. Ma ci vorrà del tempo, tanto, prima che le macchine vengano caricate con tutti i dati. Sarei contento se ce la facessimo in due anni».

Ma l'opzione tecnologica si scontra con problemi urgenti, che quasi la vanificano. Le caserme di organico Roma e provincia dispongono di 1350 vigili del fuoco (il Lazio di circa 1700) di cui peraltro trecento assorbiti dal servizio agli aeroporti di Ciampino e



Vigili al lavoro. la loro caserma centrale è in condizioni pessime

Fiumicino. «Troppi pochi - commenta Giulio Morgia - per una città così grande. Noi abbiamo fatto una stima, tenendo conto dello stretto necessario, e abbiamo incontrato che ci vogliono almeno altri seicentocinquanta vigili».

Su questo punto sembrano tutti d'accordo. «Il personale è drammaticamente insufficiente - fa eco il comandante - Seicentocinquanta sarebbero proprio il minimo indispensabile. In fondo, poiché il servizio è ripartito su quattro turni, tenendo conto di malattie e ferie, significherebbe centotrenta uomini in

più per ogni turno. Non sono poi tantissimi».

«In queste condizioni, non possiamo rispondere adeguatamente alle richieste della gente», spiega Goffredo. Nel cortile antistante l'autormessa dietro una siepe di auto mezza spunta uno scheletro di palazzo, sorretto da ponteggi innocenti alto cinque piani. È il «castello di manovra» destinato alle esercitazioni. «E praticamente inusabile - spiega - i vigili - anche perché vi hanno costruito davanti un ponte di sollevamento per la vettura. E l'addestramento è ormai diventata una chimera».

Cecchignola
«Nella valle non si deve costruire»

■ Impedire lo scempio edilizio della valle della Cecchignola inclusa, nonostante i vincoli ambientali del decreto Galasso e in assenza dei piani paesaggistici regionali, nel 2° Peep (piano di edilizia economica e popolare) approvato in consiglio comunale nel marzo scorso. Con questo obiettivo Democrazia proletaria, Italia nostra, e i cittadini della XXII Circoscrizione hanno indetto ieri una conferenza stampa nella sede regionale di Dp. «Un primo risultato importante della battaglia ambientalista - ha detto Giuliano Ventura, capogruppo di Dp al Comune - è l'atto ai cantieri edilizi, già insediati nella valle grazie a licenze "illegittime" concesse nel 1985 e nel 1987, imposto dal pretore Albamonte a seguito dell'esposto presentato da Dp e dell'intervento della Sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici. I cantieri ora sono fermi, costretti a rispettare il «vincolo di inedificabilità assoluta» previsto dalla Sovrintendenza. Ma il vero e proprio stralcio dei due piani di zona non c'è incluso nel 2° Peep, in assenza di una decisione ufficiale della Regione che ancora deve predisporre i piani urbanistici, Cecchignola est e sud rischia ancora la cementificazione selvaggia. Fino a quando le ruspe rimarranno inattive? Davvero per poco - ha detto Ventura - se il tar dovesse accettare il ricorso dei costruttori contro l'ordinanza di sospensione. All'udienza del Tar, prevista per dopodomani, Italia nostra si costituirà parte civile insieme ai cittadini della XXII Circoscrizione. «Speriamo che faccia altrettanto l'Avvocatura dello Stato - ha detto Giovanna Degrossi, della sezione romana di Italia nostra - perché è in gioco un patrimonio ambientale, architettonico e paesistico di inestimabile valore». Francesco Bottacchi - capogruppo di Dp alla Regione Lazio - dopo aver attaccato la politica scellerata dell'assessore comunale Costi, e l'inerzia della giunta regionale nel predisporre i piani urbanistici, indispensabile strumento della pianificazione territoriale, ha auspicato un fronte unitario delle forze di sinistra e ambientaliste per la difesa dell'ambiente.

Denuncia
Oltre 3mila abusi edilizi

■ L'abusivismo edilizio, soprattutto nelle zone periferiche di Roma, è in espansione nonostante la legge di sanatoria del 1985. Tra il giugno 1986 e lo stesso mese del 1987, sono state registrate 3.400 violazioni alla legge urbanistica. In 1 anno appena gli ufficiali giudiziari hanno emesso 1200 decreti di sequestro per gli immobili e le costruzioni realizzate abusivamente. Questi dati confermano, secondo i magistrati della speciale sezione penale urbanistica, che il fenomeno dell'abusivismo edilizio a Roma non solo non si è arrestato dopo l'entrata in vigore della legge di sanatoria del 1985, ma è anzi in forte espansione soprattutto nelle zone periferiche della città. Il bilancio dell'attività dei giudici della Pretura è stato fatto ieri in occasione dell'incontro che si è svolto a piazzale Clodio per l'inaugurazione del programma di collaborazione tra i centri elettronici di raccolta dati del Comune di Roma e quello istituito presso la quinta sezione penale della Pretura. La collaborazione consentirà un costante scambio di informazioni tra i rispettivi uffici ed una coordinata opera di prevenzione dell'abusivismo edilizio.

Come si ricorderà, la legge di sanatoria che sanava gli abusi commessi fino al 1° ottobre 1983, prevedeva un rigido divieto all'abusivismo edilizio successivo alle nuove norme, prevedendo sanzioni severe per i costruttori. Il Comune di Roma nel corso del 1986 ha delegato alle circoscrizioni il compito di accertare i fenomeni di abusivismo edilizio, e provvedere al tempestivo abbattimento degli immobili «illeciti». È stato deciso così di stanziare per un budget medio di 150-180 milioni, previsti nell'apposito capitolo di bilancio, per gli interventi di abbattimento da effettuare con appalti con piccole imprese edili. Ma in un anno non è stato realizzato un solo intervento contro l'abusivismo. Non c'è stato nessun controllo, e nessun provvedimento da parte del Comune. Solo ora si scopre che l'abusivismo è drammaticamente in espansione.

«Senza i soldi della Cee, sarà la fine»

La Cee non concederà più contributi economici alle aziende che operano nella provincia di Roma, Rieti e Latina e diminuirà quelli per Frosinone. Contro questa decisione si sono rivoltati gli industriali che in una conferenza stampa hanno spiegato ieri mattina le ragioni per le quali i contributi devono essere ancor concessi. «I dati raccolti dalla Cee sono sbagliati», hanno detto.

■ Per la Cee le aziende del Lazio che usufruiscono degli aiuti economici della Cassa del Mezzogiorno operano in regime di concorrenza sleale nei confronti delle imprese europee. Quindi azzeramento dei

contributi per Roma (Pomezia e Castelli), per Rieti, per Latina, diminuzione dei contributi per Frosinone. Secondo la Cee non ci sono più le condizioni per l'intervento straordinario in quelle zone, visto che è cresci-

to il prodotto interno lordo e si sono abbassati i tassi di disoccupazione. Ma proprio questi dati (forniti alla Cee dal governo) sono stati decisamente contestati dalla Federazione nel corso di una conferenza stampa.

«Calcolare il prodotto lordo per province è un'assurdità - ha detto Maria Pia Marchetti, direttore generale della Coniapi - e il dato sull'occupazione è stato rilevato con un'indagine a campione. Non ci si è serviti dei dati dell'ufficio di collocamento, non si sono considerati né la cassa integra-

zione, né i consumi pro capite, né il trend degli investimenti e nemmeno il tasso di emigrazione e di industrializzazione, che resta molto basso nonostante i progressi della regione».

«La nostra non è una difesa d'ufficio - ha sottolineato il presidente della Federazione Enrico Modigliani - ma soprattutto la piccola e media industria, radicate sul territorio, schiano un duro colpo, mentre le grandi imprese e le multinazionali scapperanno via, alla ricerca di condizioni di maggior favore».

«Vogliamo parlare di concorrenza sleale? - ha rincarato la dose Maria Pia Marchetti - Allora si chiama Fiat e Olivetti, che hanno assorbito più di tremila dei quattromila miliardi destinati al Sud per l'innovazione tecnologica».

Entro la fine del mese bisognerà presentare i documenti d'opposizione alla commissione Cee che si occupa del problema, se le opposizioni saranno negative il blocco dei contributi diventerà operativo. Il governo (quello stesso che ha

fornito alla Cee i dati contestati) ha chiesto una dilazione dell'intervento straordinario di due anni.

«Si sono forniti dati sbagliati perché troppo presi dal trionfalismo da comizianti di amplificare i successi ottenuti - ha detto Gerardo Gabisso, parlamentare europeo della Dc - e la Cee ci ha detto se andate così bene che bisogno avete di aiuti?». Lo stesso concetto è stato affermato dall'assessore regionale all'industria Gallenzi che ha annunciato per domani un di-

battuto su questo problema in consiglio.

«La fine dell'incentivazione - spiega Roberto Crescenzi, del direttivo regionale del Pci - impedirebbe la crescita di attività e non favorirebbe l'innovazione tecnologica. Esistono ancora squilibri tra le province e all'interno di una stessa provincia. E lì che bisogna intervenire in modo mirato, per favorire la diffusione dello sviluppo. E allora è indispensabile il ruolo programmatore della Regione, che invece è del tutto inattuato».



Passare al metano è facile.
Noi ti diamo una mano.

150
italgas
metano Azzurro

È UN'INIZIATIVA PROMOZIONALE gas metano

Oggi, martedì 20 ottobre; onomastico: Aurora; altri: Bertilla, Lolino, Irene.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Fra i volumi distribuiti dalla Sip arriva la novità delle novità. Dopo il successo, delle «pagine gialle», ecco uno stradario completo della città con i relativi numeri del codice di avviamento postale. Chi ha smarrito il fatidico libricino fornito dalle Poste, non deve darsi pena: una occhiata alle «pagine gialle» e troverà tutto per spedire la sua lettera. Di arricchimento in arricchimento la Sip ha anche quadruplicato le voci delle categorie: da 900 a 3600 e le pagine passano da 560 a 856. Particolarmente curate sono le rubriche di informazione, le notizie utili fra cui l'elenco definitivo delle località che si possono chiamare in teleselezione con i rispettivi numeri del prefisso da comporre.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehenti	490665
(notte)	4957972
Guardia medica (privata)	475674-1-2-3-4
Guardia medica (pubblica)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530572
Tossicodipendenti, consulenze	5311507
Aids	5311507
Centro adolescenti	860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua guasti	5782241-5754315
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	67051
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione)	6284639
Aied	860661
Orbis (previdenda biglietti cartoni)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Es. informazioni	4775
Es. andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acrotal	5921462
SA FER (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herz (autonoleggio)	547981
Biciniolleggi	6543394
Collati (bic)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: piazza Manzoni (cine-Maria Royal), viale Manzoni (Crocce in Gensualemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Unghera
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



TEATRO

Quella concezione non è pura

L'Immaculée conception di Guidarello Pontani e Stefano Pirandello. Interpreti: Carla Baruchello, Grazia Floresta, Guidarello Pontani, Patrizia Bettini, Stefano Pirandello, Valentina Arrigoni. Teatro La Piramide.

Come una freccia senza mèta, lanciata una serata teatrale di circa dieci anni fa, Guidarello Pontani va compiendo acrobazie in balla del vento che cambia continuamente. Terzo picolo pensante della diciottola Gaia Scienza, Pontani aveva lasciato ultimamente qualche traccia, «monumentale» però, grazie ad alcune performance acrobatiche, come quel *King Kong* tra i palazzi dell'«Distense» o l'*Oscar Wilde* in elicottero sulla rocca di Narni. Guidarello si è fermato, solo in questi giorni, al teatro La Piramide per strappare da una abituale pigrizia gli abitudini spettatori teatrali. Lanciando qualche guizzo di originalità.

Questa *Immacolata Concezione* che il pittore tenta di ritrarre su tele invisibili, non si lascia, in realtà, ingannare dalla falsa purezza dell'artista. Come lui viene fuori sempre macchiata, insensibile, incompiuta. Tratto da André Breton e Paul Eluard, il testo (scritto con Stefano Pirandello) si materializza per immagini fluttuanti, surreali. Per musei irridenti all'artista distrutto, disperato ma ancora partecipe dell'evento che sta vivendo. In alcuni momenti lo spettacolo raggiunge una buona tensione, cattura l'attenzione. L'immagine si fa protagonista assoluta del dramma interiore. In forza della rappresentazione viene sottolineata dalle belle musiche, originali, di Paolo Modugno o da quelle di Schumann, Bruch, Diamante Galas.

Nel piccolo spazio della sala B della Piramide, Pontani e Pirandello hanno compiuto magie per rendere il palcoscenico abitabile da attrezzature, fili e pedane ribaltabili attraverso il cui si compie il percorso artistico per il raggiungimento del quadro perfetto, quell'immacolata concezione, così inafferrabile. Tutti, in scena, con Pontani in testa, sembrano attori impegnati nella costruzione di un'opera difficile, immacolata, forse.



Cecilia Mecatti e Fabio Molfesi in «Alleluia erotico»

MODA

Cravatte stile «Amade»

«Indossava un completo grigio, spinato, e una cravatta dipinta a mano...» Così Chandler descrive un personaggio dei suoi romanzi, ma la cravatta non era di «Amade». Le cravatte dipinte a mano di «Amade» sono cravatte degli anni 80 e nascono dalle mani di due giovani, Ambra e Sergio, che vivono a Cinecittà. L'idea, nata alcuni anni fa, è diventata ora un «mestiere», un incrocio fra l'artigianato e l'espressione artistica, ultima tappa, per ora, del loro lavoro. Cravatte, perché? «Lavoriamo da oltre dieci anni nel campo delle decorazioni e dello stilismo - ci dicono - con un'attenzione soprattutto ai particolari, alle piccole cose che creano uno stile». Cravatte, quindi, come particolare per eccellenza, effimero accessorio della moda. Ma trattato come tela, superficie da animare; non importa se piccola striscia di stoffa, purché docile al pennello e agli schizzi di colore per trasmettere, volendo, emozioni e sentimenti, prendere per il collo, ma in maniera amabile, anzi «amabile». Perché tra luci e ombre, linee, forme e sbavature, le ceramiche di Grottaglie, centro pugliese noto per la produzione di terrecotte bianche e blu, ospiti esterni della mostra che si tiene da

DANZA

Fortuna che c'è Nunez

Mara Fusco ci riprova. Dopo aver fondato nel 1977 e diretto per anni la «Compagnia di Balletti», adesso la Fusco ha voluto dare un colpo d'ala all'attività del suo gruppo grazie anche all'interessamento della Regione Campania, intenzionata a contribuire alla trasformazione della piccola compagnia in una di più vasto respiro. L'iniziativa è volta a consolidare le linee seguite da sempre ampliando il repertorio - che spazia dal balletto classico alla danza di carattere - avvalendosi della collaborazione di più coreografi (fra cui Riccardo Nunez in qualità di coreografo stabile della compagnia) e soprattutto tramite un lavoro parallelo che permette un ricambio continuo di giovani elementi. Il nuovo impulso è stato stigmatizzato ribattezzando il nome della compagnia in «Balletto di Napoli-Compagnia regionale di danza», che sottintende feconde aspirazioni, e inaugurando la stagione con uno spettacolo all'Olimpico.

MOSTRA

Artigiano chiama artigiano

Quasi una sfida al caos crescente nelle strade della nostra città, quella degli artigiani dell'Associazione di via del Pellegrino, via dei Banchi Vecchi e strade adiacenti, per l'annuale appuntamento della mostra dell'artigianato, quest'anno chiamata «Artigiano e artigiano». Venticinque vecchie automobili, sistemate nelle strade che si snodano alle spalle di Campo de' Fiori, ospitano le ceramiche di Grottaglie, centro pugliese noto per la produzione di terrecotte bianche e blu, ospiti esterni della mostra che si tiene da

APPUNTAMENTI

Corso Alta. Oggi, ore 18.18, presso Alla Uno, viale Corchia 23, Andrea Forte interviene sul tema «La rimozione come duplice fattore sia patologico che terapeutico».

Quale energia. Oggi, ore 21, presso il circolo culturale «Mondoperaio», via Tomacelli 146, dibattito su «Quale energia per quale futuro», in occasione della pubblicazione del libro «Mito e ragione» di Gianni Mattioli e Massimo Sciala. Intervengono Marcello Cini, Giorgio Ruffolo, Ermete Realacci. Presenti gli autori.

Turismo in Urss. Oggi, ore 17, nella sede dell'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47, incontro con Anatoli Molokanov, direttore dell'Intourist, su programmi e prospettive del turismo italiano in Urss.

Reti. «Comunicare pratiche e saperi di donne» è il tema del dibattito in programma giovedì, ore 21, alla Casa della Cultura, Largo Arenula, 26, in occasione della presentazione del 1° numero di «Reti», la nuova rivista bimestrale proposta dalle donne comuniste. Partecipano Laria Luisa Boccia (direttrice di Reti), Vania Chiurlo (DwI), Mariella Gramaglia (Noi donne), Laura Lilli (Repubblica), Chiara Valentini (Panorama).

QUESTOQUELLO

Sceneggiatura. Sono aperte le iscrizioni al corso organizzato dalla Cooperativa cinema democratico e tenuto da Ugo Pirro e Lucio Battistrada. Le lezioni si tengono il martedì e il giovedì, ore 18-20 per la durata di tre mesi, presso la libreria Il Leuto, via di Monte Brianzo 86. Inizio martedì 10 novembre, per informazioni e iscrizioni tel. 352307 e 388160, dalle 15 alle 19.

Risparmio energetico. La Provincia di Roma e la Lega per l'ambiente mettono a disposizione dei cittadini un servizio gratuito di informazioni sulle possibilità di risparmio energetico in ambito domestico. Sire, via Poliziano 8, ore ufficio, telef. 06/73.12.209.

Tracce nel tempo. La Galleria «Il Ponte», via S. Ignazio, 6 presenta una mostra di nuove opere dell'artista messicano Juan Esperanza, abbinata da una scelta di rari e importanti oggetti d'arte pre-colombiana. Inaugurazione oggi alle 18.30. Fino al 15 novembre, orari 11-19 dai martedì al sabato.



MOSTRE

Museo della civiltà romana. Piazza G. Angeli 10 (Eur) Ludi - Munera - Cortinaia in Roma. Orario: 9-13.30, Domenica 9-13. Martedì; giovedì, sabato 16-19; lunedì chiuso. (fino al 25 ottobre).

L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che rifonderà la spada, installata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

Mario Schifano. Opere recenti, 20 opere. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia 54. Da mart. a sab. 9-13; dom. 9-13; giov. e sab. anche 17-20; lun. chiuso (fino all'8 novembre).

NUOVI TERRITORI DELL'ARTE. Europa/America. Nuove tendenze dell'arte europea ed americana, 24 artisti dell'ultima generazione. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia, 54. Orari (vedi Schifano) (fino all'8 novembre).

MUSEI E GALLERIE

Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini. V.le Lincoln 1; tel. 5910702. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Documentazione dell'epoca paleolitica, neolitica, del bronzo e del ferro. Nella sezione etnografica civiltà dell'Africa, Americhe, Oceania.

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galatea morente, la Lupa e i gemelli del Pollaiuolo.

Museo Archeologico Ostiense. Ostia Antica; tel. 5650022. Orario: 9-16, lunedì chiuso. Ingresso L. 4.000. Raccoglie i pezzi più significativi degli scavi di Ostia.

Galleria nazionale d'arte antica palazzo Barberini. V. Quattro Fontane, 13; tel. 4754591. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Contiene circa 200 opere dal XIII al XVIII sec., tra cui opere di Raffaello.

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano, 1a; tel. 6794385. Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Velasquez.

A.A.A. cercasi fungo disperatamente

È piovuto. Abbastanza, quasi parecchio: l'ultimo nubifragio domenica 11 e dopo 7 giorni quasi ininterrotti di piogge. Il terreno: bagnato, sino in profondità. Il manto di foglie: perfettamente spesso ed umido al punto giusto. La temperatura: quasi caldo, 20-24 gradi con punte di 27. Il micelio: sembra in fermento, accompagnato dal buon odore di muschio. Ed i funghi? Niente, nulla, neanche o solamente qualche loggia (vescia): niente porcini, niente ovuli, niente galletti. I cesii rimangono vuoti, il morale dei fungaioli è a pezzi. Ma cosa sta succedendo a Roma e dintorni, in questa pazzia stagione

micologica? È molto strano - sottolineano i cercatori - tutte le condizioni sembrano essere presenti, ma non spunta nulla; «ancora qualche giorno» sembra essere l'unica consolazione che circola. Manzianna, Neppi, i castagneti dei Colli Albani, mete usuali dei fungaioli che non vogliono allontanarsi troppo da Roma, non offrono ancora nulla. Anche il Parco del Circeo, una località che la goia pure a molti cercatori napoletani, è desolatamente vuoto. A Roma, in via Damiana Chiesa, alla Valle dell'Inferno, vicino all'ospedale Ge-

melli, solo pochi cercatori hanno visitato la macchia, ma tutti sono usciti a mani vuote. «Sai - dice qualcuno di loro - Damiano Chiesa è importante soprattutto perché è un segnale giusto, strumento per una solidarietà immediata che si fonda sulla «complicità» di poter percepire e vivere emozioni comuni che solo chi «va con funghi» riesce a comprendere. Sì, perché tra cercare e mangiare funghi c'è una differenza profonda, psicologicamente rilevante. Trovare un porcino, coglierlo, annusarlo, guardarlo, metterlo nel cesto; oppure scoprire che nel bosco c'è un altro cercatore, avvicinarsi a lui con noncuranza per curiose nel suo cestello; oppure l'invidia, la rabbia nel verificare che l'altro ne ha raccolti di più oppure la menzogna, candida ma necessaria per metterlo su di una falsa pista, sono emozioni, queste, che non hanno forse uguali. Come hanno pochi uguali i racconti, gli aneddoti, quelli degli anni passati, specialmente, che ingigantiscono e deformano come le leggende, dall'entusiasmo e dalla passione, acquistano quel sapore di straordinario che li rende spesso incredibili.

Ridateci la fontanella ma senza l'acqua inquinata

Carà Unità, chi scrive è stato incaricato dagli abitanti di via Braccio da Montone e via Fanfulla da Lodi (al quartiere Prenestino). In via Braccio da Montone angolo via Fanfulla da Lodi c'è, anzi esisteva, una fontanella che dai primi di giugno 87 non ha un goccio d'acqua; dopo nostri moltissimi reclami l'Accea ha aperto detta fontanella ma la VI Circoscrizione dopo qualche giorno la ha richiusa (motivo, dice la VI Circoscrizione, l'acqua è inquinata). Circa un mese fa sono stati fatti dei lavori, scavando fino ai tubi che portano detta acqua, è stato rimesso il manto stradale e l'Accea ha riaperto la fontanella che con un ordine del Comune è stata fatta subito richiudere. In sintesi un povero «disgraziato» che ha sete non può dissetarsi, per colpa di chi non si sa Deve «morire per un goccio d'acqua?»

I cittadini delle suddette vie

L'autobus 309 è una coperta corta per Colli Aniene

Carà Unità, Colli Aniene, è servita da una sola linea ur-

bana il 309. Oltre ad essere l'unico mezzo per poter uscire da questo quartiere passa molto di rado a causa del lungo percorso che è costretto ad effettuare. Sapete cosa succede quando si usa una coperta troppo corta? Ebbene, questo è successo a noi abitanti di viale Palmiro Togliatti. L'Atac cerca di accontentare tutti, anche se male, cerca di farlo, e quindi giustamente ha deciso di tagliarci fuori dal mondo. In che modo? Togliandoci addirittura il transito del mezzo nel suddetto viale costringendoci a percorrere un bel pezzo di strada sotto porticati insidiosi e bui, facile quindi immaginare le conseguenze. Ora ci troviamo impotenti davanti a questo problema, che per qualcuno sarà futile e banale, ma per noi di vitale importanza. Oltretutto è impossibile parlare direttamente con i responsabili dell'Atac che non siano autisti i quali sono semplici esecutori di ordini spesso presi di mira.

Lettera firmata

Quando le inchieste danno fastidio anche al delegato

Carà Unità, il nostro collettivo ha svolto tempo fa un'inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro dovute alla massiccia ristrutturazione avvenuta in questi anni. Alcuni giorni fa, riportando i risultati ai lavoratori, ci siamo trovati a fronteg-

giare la tracotanza del responsabile del personale - «mi disturba quello che voi scrivete», «potrei anche prendervi a schiaffi», ci ha detto impennandosi di uscire dalla fabbrica. Ma, fatto ancora più grave, abbiamo incontrato il più ottuso e miopie settarismo da parte di un delegato che, insultandoci, si è rifiutato di discutere sull'inchiesta (forse perché metteva in discussione il suo immobilismo nei confronti dell'azienda?), eclissandosi poi in tempo per non essere presente alla bravata dello scherzo padronale. Questo episodio, certo non isolato, ci sollecita preoccupate riflessioni. Creiamo che un paese non si possa definire democratico se non garantisce a tutti l'esercizio di pieni diritti politici. Vale a dire, se non dà a tutti la possibilità non solo di votare e designare dei rappresentanti, ma in modo diffuso di «fare politica», esprimere posizioni, criticare lo

status quo esistente e agire per cambiarlo, facendo uso di tutti i canali possibili, anche al di fuori di quelli istituzionali. Questo diritto, conquistato a prezzo di molte lotte, ci viene sempre più negato, cercando di ridurci ad un acquiescente silenzio, di imporci, comunque, in una precisa definizione dei ruoli, il rispetto delle regole del gioco imposte dall'istituzione. In questo caso, si tratta dell'istituzione fabbrica, il cui «diritto», questo sì, quasi nessuno si sognava di mettere in discussione, a cominciare dagli stessi sindacalisti, incapaci di vedere, anche in episodi apparentemente marginali come questo, un attacco più generalizzato alla democrazia in fabbrica, che il coinvolgere e il condizionare sia come singoli che come organizzazione. Ne è una prova il fatto che, nella stessa occasione, il responsabile dell'azienda si sia potuto permettere di staccare un manifesto affisso dal consiglio di fabbrica. Fino a quando tali manifestazioni d'autorità saranno tollerate nel silenzio?

Collettivo tessili Montesacro

VIDEOBUONO

Ore 18 el promessi sposi, sceneggiato; 19 «Vite rubate»,...

TELEROMA 56

Ore 10 «Paese selvaggio», film; 16.30 «Anche i ricchi piangono»,...

GBR

Ore 12.30 «Rosa di... lontana», film; 13.30 «Navy»,...

ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DR: Drammatico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; MS: Storico-Mitologico

N. TELEREGIONE

Ore 17.30 La dottoressa Adele per voi; 19.30 C'è la sera; 20.15 Nuova Telerogione News...

TELETEVERE

Ore 12 «King Kong», film; 14.30 Delta; 13.45 «Giustizia e Società»,...

RETE ORO

Ore 10.30 «Sally la maga», cartoni; 13.45 «Mariana il diritto di nascere»,...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Good morning Babibonia', 'Full Metal Jacket', 'The Godfather'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Pelle su pelle', 'Accordi erotici', 'La spede nella roccia'.

SCELTI PER VOI

Full Metal Jacket: Un film avvincente, il ritorno di Sraedecchi a sette anni dal Vietnam... ANNI '40: John Boorman, discontinuo ma raffinato...

OCI CIORRIE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov...

GLI INTOCCABILI

Un titolo ormai famoso, soprattutto per motivi tecnici: è il primo film girato nella sede Rai di Milano...



Ellen Greene e Rick Moranis protagonisti de «La piccola bottega degli orrori» diretto da Frank Oz

GLI INTOCCABILI

Un titolo ormai famoso, soprattutto per motivi tecnici: è il primo film girato nella sede Rai di Milano...

Giorgio Gaber,
al Sistina con «Parlami d'amore Mariù»,
dice la sua su teatro, canzoni e tv
«Non sono mai stato un cantante politico...»

Gran successo
a Verona della rassegna «Fantasy Film Expo»
In mostra modellini rari
e gustosi cimeli del cinema di fantascienza

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Una Storia in vendita

Il segreto del best-seller?
Semplice, raccontare
10mila anni in mille pagine
Rutherford parla del suo
«Sarum» che arriva in Italia

ORESTE PIVETTA

Mille pagine di storia possono risultare un colpo allo stomaco violento, un'ingombrante presenza da testo universitario, che non si legge in tram, non si ripone in tasca, pesa nella borsa. Eppure si vendono. Nella più recente classifica di best-seller pubblicata dalla rivista letteraria del New York Times (che ha il pregio di presentare convinti riassunti in due righe di vicende spaventosamente ingarbugliate, riassunti in questo senso esautivi e sostitutivi) dopo «Presumed Innocent» di Scott Turow (un brutale omicidio genera una crisi tra politici e magistrati di una grande città), «Patriot Games» di Tom Clancy (quello, anticomunista, in stile «America» di «Uragano Rosso»: in questo caso Jack Ryan della Cia sconfigge il terrorismo internazionale in Inghilterra, Irlanda e America); «Misery» di Stephen King (ferito e drogato uno scrittore viene fatto prigioniero da un suo ammiratore psicotico) e dopo «Weep no more, my lady» di Mary Higgins Clark (storia d'amore e assassinio in una clinica della California) al quinto posto appare «Sarum» di Edward Rutherford. Il riassunto è tragicamente compromette: «Diecimila anni di storia inglese attraverso l'esperienza di cinque famiglie». Si suppone il trionfo della sintesi ed insieme della esemplificazione. L'autore sfida lo scivolimento del ghiaccio, la rivoluzione industriale e le bombe della Luftwaffe, confezionando una cronaca del mondo per aneddoti domestici.

«In principio, prima che sorgesse Sarum, ci fu un tempo in cui il mondo era freddo e buio. Su un'enorme zona dell'emisfero nord si stendeva una pesante coltre di ghiaccio. L'incipit è maestoso e biblico, lascia intravedere l'ombra di «Conan il barbaro», anche se il primo uomo che incontriamo, l'impronunciabile cacciatore Hwll, è era alto soltanto un metro e cinquant'anni.

Hwll comincia un lungo viaggio per sfuggire alla morsa



«Il vicolo del gin», di Hogarth (acquaforte del 1751, particolare)

soprasaliti, crede nel progresso. E lo spiega. «Sarum» non è Dynasty moltiplicato per dieci, anche se dopo il tentativo di stupro di Tep si susseguono amori e passioni, tradimenti e inganni. Il sottinteso che lega i protagonisti di «Sarum» è una idea positiva della storia.

Idea positiva della storia

Rutherford esalta, cercando il buon senso e la ragione collettiva. Non riconosce i miti e tantomeno il soprannaturale. I suoi dei primordiali sono la luna e il sole, per ragioni strettamente meteorologiche. Traveste i suoi eroi da cacciatori o da costruttori. Alterna l'emozione degli individui alla durezza dei meccanismi economici, illustrati con didascalica attenzione: «A cominciare dalle macchine per trebbiare che li rivoluzionavano attaccato nel lontano 1830, nella regione del Wessex il processo di

industrializzazione era iniziato sotto molte forme. Già nel Wiltshire erano cominciate ad apparire le trebbiatrici ma anche i primi aratri a vapore... Persino pagando di più l'aratore e aggiungendo il costo del combustibile - le aveva spiegato Mason - l'aratro a vapore apre un solco più profondo per un terzo appena del prezzo... I nostri uomini sono i meno pagati della contea... ecco perché li vede partire per l'Australia o qui nell'ospizio di mendicanti».

Bel passaggio per evadere

Con «Sarum» siamo vicini al paradossale: la storia è universale e comincia con il mondo. Ma l'ambito locale la rende, in fondo, accessibile, riconoscibile, riconoscibile. L'identificazione è un bel messaggio per il compratore. Ed insieme un bel passaggio per evadere: il tempo delle origini e degli anelli torna ad apparire quello dell'innocenza e della felicità. Rutherford e le classiche sono anche una risposta al

l'onda breve e ormai esaurita del minimalismo. Ma, si sa le mode vanno e vengono e tutto sommato l'avventura (che si tratti del mondo o soltanto del terrorismo in Irlanda) tira di più soprattutto in chiave welfare state dei piagnucoli misticisti (soprattutto quando non sono sorretti da buona scrittura).

Bel passaggio per evadere

«Sarum» giungerà tra una settimana anche in Italia, pubblicato dalla Mondadori. Probabilmente il successo non si ripeterà, anche se la storia è ormai entrata prepotentemente nelle nostre graduatorie e nei nostri premi (ultimo «I fuochi del Basento»). Non ha ancora toccato le origini postglaciali. Ha toccato invece il Sessantotto e ha appena sfiorato l'epoca craxiana.

Diamoci tempo. Anche nelle prime e nelle ultime pagine di Rutherford, che crede nella continuità, c'è la descrizione di un furto. Nei cicli dell'esistenza, sostiene lo scrittore, l'anno umano non cambia. La memoria, quella storica, in certi casi può però vacillare. Come è avvenuto per quel ragazzo che hanno confuso Che Guevara con un calciatore.

Bel passaggio per evadere

«Sarum» giungerà tra una settimana anche in Italia, pubblicato dalla Mondadori. Probabilmente il successo non si ripeterà, anche se la storia è ormai entrata prepotentemente nelle nostre graduatorie e nei nostri premi (ultimo «I fuochi del Basento»). Non ha ancora toccato le origini postglaciali. Ha toccato invece il Sessantotto e ha appena sfiorato l'epoca craxiana.

Diamoci tempo. Anche nelle prime e nelle ultime pagine di Rutherford, che crede nella continuità, c'è la descrizione di un furto. Nei cicli dell'esistenza, sostiene lo scrittore, l'anno umano non cambia. La memoria, quella storica, in certi casi può però vacillare. Come è avvenuto per quel ragazzo che hanno confuso Che Guevara con un calciatore.

Bel passaggio per evadere

«Sarum» giungerà tra una settimana anche in Italia, pubblicato dalla Mondadori. Probabilmente il successo non si ripeterà, anche se la storia è ormai entrata prepotentemente nelle nostre graduatorie e nei nostri premi (ultimo «I fuochi del Basento»). Non ha ancora toccato le origini postglaciali. Ha toccato invece il Sessantotto e ha appena sfiorato l'epoca craxiana.

Liz Taylor a Bari:
sale la febbre divistica



Febbre divistica a Bari per l'arrivo di Liz Taylor. L'attrice è in Italia per interpretare una partecina (gli americani la chiamano «cammee») nel controverso film di Zeffirelli sul «giovane Toscanini». Da quando è arrivata, sabato notte, la diva non è mai uscita dal suo appartamento in un lussuoso hotel barese. «La signora Taylor è molto stanca e non vuole essere disturbata»: è questa la parola d'ordine adottata dal personale dell'albergo nei confronti di chi chiede notizie. Si è saputo, comunque, che la signora gradisce in camera fiori bianchi ma non profumati e che ama al suo risveglio trovare la tavola imbandita. Cibi preferiti: pasta e verdure cotte (ma la Taylor non disdegna i dolci, forse perché Zeffirelli la vuole con quattro-cinque chili in più, dovendo interpretare il ruolo di un soprano).

di siciliano:
a Palermo l'anteprima

È fissata a Palermo, per sabato 24, l'anteprima mondiale del «Siciliano», il nuovo film di Michael Cimino ispirato al personaggio di Salvatore Giuliano. Girato interamente in Sicilia, nei luoghi che videro in azione il bandito, il siciliano è un kolossal da oltre venti milioni di dollari che non mancherà di accendere polemiche sul ruolo e le responsabilità di Giuliano. In una pausa della proiezione (interverrà anche il protagonista Christopher Lambert) sarà presentato il libro «Il siciliano. Leggende e storia del bandito Giuliano alla misura del che hanno partecipato lo stesso Cimino, Leonardo Sciascia, Giuseppe Alessi, David Jones e Roberto Andò.

Opere d'arte con le ceneri dei defunti?

Il procedimento è piuttosto fuori dell'usuale, ma l'artista francese Catherine De Lucas non ha dubbi: le sue opere realizzate con vernici, fili dorati e ceneri di defunti sono il modo migliore per onorare i morti. «Io o certi che tutti vogliono finire dentro una cineraria o impudire in una bara? Io stessa preferirei finire i miei giorni incolata su un dipinto», ha detto la ventitreenne pittrice, già oggetto di pesanti commenti nel mondo artistico parigino. Le sue tele, delle dimensioni di un ritratto medio, sono disseminate di ceneri e presentano chiazze di vernice a olio bianca, nera e grigia.

A Bertolucci il Premio Pasolini 1987

Stasera alle 19.30, presso la nuova sede del «Fondo Pasolini» (Piazza Cavour 3, interno 8), verrà consegnato a Bernardo Bertolucci il Premio speciale delle giurie dei premi Pasolini. Interverranno Giorgio Napolitano e Giuseppe Chiarante. Scrive Siciliano, presentando il Premio: «Bertolucci ha sempre risolto lacerazioni e disadi con naturalezza di poeta e con spassionata ispirazione. Il suo cinema concilia la grazia e la ragione e ne fa le strategie decisive per lasciare affiorare dal profondo un innamorato e sempre attuale sentimento dell'esistenza».

Usa: fusione tra United Cable e United Artists

Due miliardi di dollari: a tale cifra ammonta l'accordo di fusione tra la United Artists e la United Cable Television. Se l'intesa verrà approvata dagli azionisti e dai consigli d'amministrazione delle due aziende, nascerà un nuovo colosso industriale destinato a rivoluzionare il mercato audiovisivo statunitense. L'impresa, che dovrebbe operare sotto la gloriosa etichetta United Artists, controllerà una rete televisiva via cavo con circa due milioni di sottoscrittori, oltre 2 mila sale cinematografiche e proprietà immobiliari per 320 milioni di dollari. Ciò nonostante, la transazione è stata criticata da alcuni azionisti della United Cable, per i quali la società avrebbe potuto ricevere offerte più vantaggiose da altre aziende.

MICHELE ANBELMI

Prodotto dall'Università
Da Bologna ad Annecy il «Ludus Danielis» in formato esportazione

GIORDANO MONTECCHI

ANNECY. Il «Ludus Danielis», il più grandioso tra i superstiti drammi liturgici medievali di cui siamo a conoscenza, è stato rappresentato agli incontri di Annecy, cittadina gioiello dell'Alta Savoia. E non ci poteva essere luogo migliore per presentare questa produzione dell'Università di Bologna.

Il «Ludus Danielis» nacque, infatti, tra i clerici della Francia settentrionale, fra il XII e il XIII secolo; fu proprio i famosi «clerici vagantes» a darci vita e a diffonderlo. A ripresentare la collocazione culturale è stata proprio l'Università di Bologna, con gli studenti coordinati da Gianfranco Ferrini, direttore del Laboratorio Teatrale dell'Ateneo, e regista dello spettacolo. L'esotica vicenda del profeta Daniele che, svelate le misteriose parole bibliche «Mane, Thecel, Phares» finisce poi per l'invia della fossa dei leoni venendo poi salvato da un angelo, ha preso le forme di un animatissimo danza (coreografie di Enzo Cesiro) le cui figure collettive, ritmate sulle musiche originali appositamente trascritte in notazione moderna, hanno collocato la storia in un immaginario luogo senza tempo, denso di simbologie. Nel carattere sacrale balzava il senso di una terrificata lotta tra materia e spirito, tra potere e indifferenza rettilinee del «giusto». Eseguita le musiche il «Colligium Musicum Almae Matris» dell'Università di Bologna, diretto da David Winton.

A parte il grande successo l'evento si presta ad alcune considerazioni. È la prima volta che un'università italiana è stata in grado di compiere, pur tra mille difficoltà, un intervento culturale di rilievo e di esportazione all'estero; laddove in genere assistiamo al fenomeno contrario di una ricerca attiva sulla cultura delle epoche passate (anche e soprattutto di casa nostra) intrapresa per iniziativa di istituzioni straniere che regolarmente ci forniscono lezioni su come sposare filologia e spettacolo. Per una volta è successo il contrario.

Ma il successo è un buon «editor»

Parla Scott Turow, l'autore di «Presunto innocente»: «Frase brevi, storia veloce, sesso e soprattutto qualcuno che riscrive il tutto...»

ANDREA ALOI

Scott Turow è un simpatico avvocato trentottenne di Chicago. Un americano d.o.c. fin dentro l'anima nonostante provenga da una famiglia di ebrei russi immigrati all'inizio del secolo. Per dare la scalata con la sua «opera prima» «Presunto innocente» alle classifiche del più venduti negli Usa, in Inghilterra è ora anche da noi (lo pubblica Mondadori, nella traduzione di Roberto Rambelli, il libro costa 23.000 lire), non si è affidato al mistero, alle saghe plurisecolari, alla storia sotto specie di romanzo o, per converso, al racconto minimalista che manda in solluchero i redattori delle maggiori riviste letterarie americane. Ha scritto invece un lungo thriller «giudiziario» che affonda le mani nella cro-

lare prima della fine e che ha suscitato l'attenzione anche dei commentatori di «cose americane» che hanno cercato di leggere il libro come lo specchio di quella società.

In breve: Rozat K. Sabich, detto Rusty è viceprocuratore capo della contea di Kindie. Ha quarant'anni circa, un figlio piccolo, Nat, e una moglie, Barbara, intelligente e con un sacco di problemi. Ama il suo lavoro di «prosecutor», di pubblico ministero e non lo cambierebbe per nulla al mondo. Lo incaricano di indagare sull'omicidio efferato di una collega ed ex amante, Carol Polhemus, donna affascinosa e magistrato rampante, e lui non si tira indietro. Poi il primo di una inarrestabile serie di colpi di scena: da inquirente, Rusty si trasforma in imputato. Segue processo. Qui ci fermiamo per ovi motivi. Già sappiamo che il capo di Sabich, Raymond Horgan non è uno stinco di santo, che dopo le elezioni Nico Della Guardia, nuovo procuratore distrettuale, e Tommy Molto, suo vice, ce l'hanno a morte (o quasi) con lui intorno è cresciuta la folla dei compratori, dall'avvocato difensore di Rusty, Alejandro Stern, al

giudice Larry Lyttle, al medico legale Tatsuo Kumagai, «indio» per gli amici, il congegno è perfetto e crediamo che Sydney Pollack abbia speso bene il suo milione di dollari per acquistarne i diritti cinematografici.

Il libro insomma sembra nato per la «pole position». Turow, che abbiamo incontrato a Milano, è onesto al punto di ammettere che si ha lavorato otto anni a «Presunto innocente», ma che sul primo terzo del romanzo è intervenuto un editor coi fiocchi, Jonathan Galassi, a dare il giusto ritmo, l'esatta scansione, i tempi per l'entrata in scena. Al resto hanno pensato un lancio ben calibrato e l'esperienza vissuta da Turow nelle aule giudiziarie, prima come procuratore, poi come avvocato in una sorta di «corporation» del patrimonio legale (nella sua «dittatura» di «ducento»). I riferimenti processuali sono davvero minuziosi, la ricostruzione della lotta politica è credibile in questo Turow ha scritto un best-seller anglosassone «classico», documentato, realista. Tradizionale? Anche. Perché - lo afferma l'autore stesso - non si sottrae alla regola del poliziesco che

vuole l'uomo «usato» dalla donna-piovra. E non mancano le influenze di alcuni numi tutelari del genere, da Le Carré a P.D. James a Ruth Rendell.

Certo, Turow, che ha alle spalle robusti studi letterari, non si ferma lì, ama i libri di Bellow, Updike, Greene, Conrad, Malamud. E la sua è una filosofia disincantata dell'esistenza (Rusty Sabich dice a un certo punto che si vive molto più vicini al male di quanto vogliamo credere), però ritiene che, per quanto imperfette, le istituzioni - quelle giudiziarie comprese - riescano comunque a fare per la collettività più di quello che un individuo potrebbe fare da solo. Turow, da buon democratico, non ama mister Reagan, che «ha colpito il Welfare State senza dare nulla in cambio, ha ridotto le tasse aumentando il bilancio della Difesa e buttato all'aria l'economia americana, con conseguenze che pagheremo ancora a lungo».

Poco ottimista sull'immediato futuro degli Usa, Turow ha per sé precisi progetti. Si dividerà tra la legge («un'amante gelosa») e la scrittura. Il prossimo romanzo? Parlerà di avvocati, naturalmente.



Lo scrittore Scott Turow (da «Panorama»)

George Michael l'importanza d'essere ex Wham

MILANO Il prete era la presentazione di *Faith*, il nuovo singolo che avrà il compito di trascinare l'album immminente. Ma l'incontro milanese con George Michael si è rivelato subito un interrogatorio a tutto campo. Idolio delle ragazze, spregiudicato quanto basta per essere circondato da un alone di provocante charme in grado di colpire corarie adolescenti la metà più importante dei vecchi Wham, che ora fa da solo con brillanti risultati, si è sottoposto con ironia al fuoco di fila delle domande, agli assedi delle fans perfino alla sceneggiata della consegna di un album di platino conferitogli già sull'onda delle prenotazioni del disco che uscirà tra un mese. Quanto al singolo è una piacevole schizofrenia che non provoca grandi sussulti ma che, ci si può giurare, quei 200 mila dischi prenotati li venderà sul serio.

Intanto, Michael annuncia che i singoli tratti dall'album saranno addirittura sei con altrettanti video e che *I want your sex* (il sottinteso non è il suo forte) ha venduto negli Usa un milione e mezzo di copie. Ora per il nuovo disco, scrive arraggi, canta suona basso, chitarra e quanto altro. Ospiti illustri? No, basta lui, che intanto scherza. Cosa si prova ad essere miliardari a vent'anni? «Ho dovuto aspettare un po' di più - risponde il tenebroso Michael - ma adesso sto bene». Ed è arrabbiato con Mick Jagger che dice che lui potrebbe essere il suo paracchiere. «Ma quanto mi pagherebbe Mick?», ironizza George, che non perde una battuta. Poco si è parlato di musica ma qualche notizia è stata distribuita comunque ad esempio George non esclude l'eventualità di fare ancora qualche concerto con Andrew Rigley, suo vecchio compagno negli Wham. Quanto al tour, partirà in febbraio e arriverà in Italia verso marzo-aprile. □ R/O

A Verona una rassegna di modellini e cimeli del cinema fantastico La tenerezza del Mostro

Si è inaugurata a Verona sabato, alla presenza di Forrest Ackerman, Ray Harryhausen e Kurt Siodmak, la mostra Fantasy Film Expo. Un'occasione unica per ammirare 70 pezzi tra tratti dalla collezione di Ackerman, mitico esperto di fantasy, che ha portato con sé dall'America il modellino originale di King Kong, il Mutante di Metaluna e il Nautilus prima che siano venduti alla Walt Disney

VIOLA PEDROTTI

VERONA Nel primo giorno di apertura le tre sale della Giannina la galleria appena restaurata che ospita la collezione di Forrest Ackerman sono state visitate da mille persone. Mille appassionati del horror, disposti a viaggiare massacranti lungo l'itinerario universale del fantastico armati di macchina fotografica e pronti a perdere la testa di fronte al lattice in putrefazione della maschera del mostro della Laguna Nera. I ragazzini e gli adolescenti sono in maggioranza (giudiziosamente accompagnati da mamme e papà che vengono da altre città), sanno già tutto a memoria e i pochi eletti approdati alla cerimonia di inaugurazione si sono riempiti di autografi e dediche dell'adorato Forry (tutti lo chiamano così). Ackerman ha chiesto a Ray Harryhausen di muovere ancora una volta il dinosauro ancorabile e non hanno sdegnato neppure il meno popolare (ma non certo il meno interessante) dei tre illustri ospiti: Kurt Siodmak, fratello di Robert, autore di un romanzo da cinque milioni di copie (*Il cervello di Donovon*) oltre che ottantacinquenne sceneggiatore e regista.

Questi fans sono la dimostrazione vivente di quello che scrive il curatore di Fantasy Film Expo, Andrea Ferrari: «I mostri fanno bene ai bambini. Ce lo ha già spiegato Forry, tanti anni fa, dalle pagine ormai ingiallite di *Famous Monsters of Filmland* i mostri insegnano a tollerare la diversità e a rispettare la sofferenza altrui. I più piccoli piangevano, tra il pubblico, quando Boris Karloff moriva urlando tra le fiamme, nel finale di *Frankenstein*».

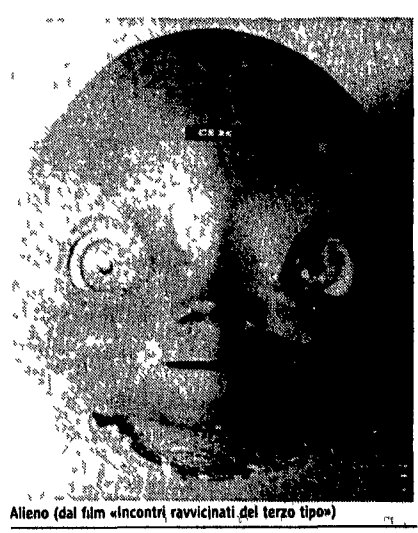
ed egregiamente rappresenta lo dagli altri due ospiti veronesi Ray Harryhausen e Kurt Siodmak. Gli ultimi due quando parlano di sé lasciano addirittura un po' storditi il primo ha cominciato a modellare da piccolo lavorando con Willis O'Brien, pioniere della «Top motion» e papà del primo *King Kong* il secondo addì natura, ha iniziato come re porter camuffato (il regista non voleva saperne di giornalisti) sul set di *Metropolis* di Fritz Lang. Il ferreo e saldo Siodmak che a 85 anni ne dimostra 60, avrebbe molto da raccontare avendo attraversato l'Atlantico a causa del nazismo e vantando grandi collaborazioni e molto lavoro per il cinema ma preferisce stuzzicare l'amico Harryhausen: «Sono per la *science fiction* - dice - contro la *science fantasy*. Mi piace partire dalla realtà e andare verso il futuro».

Harryhausen non raccoglie continuando a manipolare per la gioia di tutti scorpioni e scheletri minuscoli appoggiati sul tavolo, che diverranno sullo schermo enormi. Vi ricordate la battaglia degli scheletri nel film *Giorgio*? E il duello a molte spade della *Dea Kali*? E i dinosauri giganteschi? E i cavalli alati di *Scontro dei titani*? Harryhausen preferisce decisamente la Fantasia alla Scienza e Ackerman che porta al dito un gigantesco anello del conte Dracula di Bela Lugosi gli dà corda. Ma tutti e tre sono d'accordo su una cosa: il go the truculento e l'eccesso di effetti speciali oggi hanno rovinato il cinema che abbiamo amato. Non ci sono più storie, anzi la storia è al servizio dei trucchi. Con l'elettronica oggi si può fare quasi tutto, ma nel nostro cinema l'effetto speciale era un modo per dare slancio fantastico alla narrazione non un modo per sopraffarla.

Anche se devono riconoscere che i contemporanei e un po' truculenti John Landis, Joe Dante, Rick Baker e Tom Savini sono figli dichiarati e apprezzati della mitica rivista di Ackerman e delle prodigiose animazioni di Harryhausen



Mutante di Metaluna (da «Cittadino dello spazio»)



Aleno (dal film «Incontri ravvicinati del terzo tipo»)

Com'è difficile ascoltare la musica a Roma

Inaugurata a Roma la stagione sinfonica di Santa Cecilia. Wolfgang Sawallisch, tanto per non cambiare, dirige Mozart. E però cambiato l'Auditorio di Via della Conciliazione, ridotto nel numero dei posti, per ragioni di sicurezza. Appiattita la sonorità dell'orchestra ma sistemata sulla pedana e mortificato il pubblico in scomodi posti. Diventa drammatica la mancanza, nella capitale, di un vero Auditorio.

ERASMO VALENTE

ROMA Come con Lorin Maazel tempo fa al Teatro dell'Opera (una brutta *Nona*, con orchestra e coro mal sistemati in palcoscenico) così capita, adesso all'Auditorio di Santa Cecilia, con Wolfgang Sawallisch che ha diretto la più brutta *Jupiter* che ci sia mai occorso di ascoltare. È sembrato che l'ultima *Sinfonia* di Mozart fosse suonata soltanto dalle prime file degli «archi». Non si sono visti flauti, oboi, né fagotti trombe e corni. A meno che non si tema che i professori d'orchestra possano ruzzolare giù da pedane e malati non si capisce perché l'orchestra sia collocata tutta su uno stesso piano. Per timore (le ragioni di sicurezza hanno privato l'Auditorio di duecentoquaranta posti) che il direttore ruzzolasse anche di lì, nei giorni scorsi in occasione dei concerti in onore di Borodin non c'erano nemmeno il podio Sawallisch a suo rischio e pericolo lo ha preteso, ma non è servito nulla. L'orchestra non esiste più, suona tanto per suonare, tanto varrebbe mettere un disco e guadagnare altri posti per il pubblico a sua volta mortificato in poltroncine scomode e strette.

Il concerto inaugurale della stagione di Santa Cecilia è stato un disastro continuato con la *Messa dell'Incoronazione*, sempre di Mozart, con il coro abbassato pressoché al piano dell'orchestra. Insomma l'orchestra non dà più nemmeno la visione del suo gesto che dopotutto è funzionale ed essenziale al suono Santa Cecilia non se ne accorge (aveva ragione chi diceva che quella santa non c'entrava nulla con la musica) e fa come quella macchina per mangiare nei film di Charlie Chaplin. *Tempi moderni*. Una macchina che muove violentemente il muso a chi poi non è riuscito a mangiare nulla. Santa Cecilia ha utilizzato questa macchina non fa ascoltare della musica bene eseguita, ma nel programma di sala ammonisce il pubblico con un decalogo di comportamento proveniente dalla Carnegie Hall di New York. Raccomanda il decalogo: non tamburellare con dita o piedi non canticchiare, non tuotare addosso orologi che abbianno il tic di un ticchettio fragoroso, non sussurrare, non scartocciare caramelle, non pedane e malati non si capisce perché l'orchestra sia collocata tutta su uno stesso piano. Per timore (le ragioni di sicurezza hanno privato l'Auditorio di duecentoquaranta posti) che il direttore ruzzolasse anche di lì, nei giorni scorsi in occasione dei concerti in onore di Borodin non c'erano nemmeno il podio Sawallisch a suo rischio e pericolo lo ha preteso, ma non è servito nulla. L'orchestra non esiste più, suona tanto per suonare, tanto varrebbe mettere un disco e guadagnare altri posti per il pubblico a sua volta mortificato in poltroncine scomode e strette.

Il concerto inaugurale della stagione di Santa Cecilia è stato un disastro continuato con la *Messa dell'Incoronazione*, sempre di Mozart, con il coro abbassato pressoché al piano dell'orchestra. Insomma l'orchestra non dà più nemmeno la visione del suo gesto che dopotutto è funzionale ed essenziale al suono Santa Cecilia non se ne accorge (aveva ragione chi diceva che quella santa non c'entrava nulla con la musica) e fa come quella macchina per mangiare nei film di Charlie Chaplin. *Tempi moderni*. Una macchina che muove violentemente il muso a chi poi non è riuscito a mangiare nulla. Santa Cecilia ha utilizzato questa macchina non fa ascoltare della musica bene eseguita, ma nel programma di sala ammonisce il pubblico con un decalogo di comportamento proveniente dalla Carnegie Hall di New York. Raccomanda il decalogo: non tamburellare con dita o piedi non canticchiare, non tuotare addosso orologi che abbianno il tic di un ticchettio fragoroso, non sussurrare, non scartocciare caramelle, non pedane e malati non si capisce perché l'orchestra sia collocata tutta su uno stesso piano. Per timore (le ragioni di sicurezza hanno privato l'Auditorio di duecentoquaranta posti) che il direttore ruzzolasse anche di lì, nei giorni scorsi in occasione dei concerti in onore di Borodin non c'erano nemmeno il podio Sawallisch a suo rischio e pericolo lo ha preteso, ma non è servito nulla. L'orchestra non esiste più, suona tanto per suonare, tanto varrebbe mettere un disco e guadagnare altri posti per il pubblico a sua volta mortificato in poltroncine scomode e strette.

Prime-time: Berlusconi batte la Rai

Mentre la Rai celebra i successi del fine settimana - nelle grandi sfide viale Mazzini prevale, sia nelle serate del venerdì e del sabato che nei pomeriggi domenicali - il gruppo Berlusconi coglie un primato che gli mancava da tempo nella fascia del prime-time (20.30-23) la settimana appena trascorsa ha assegnato alle reti Fininvest il 45,73% dell'ascolto, pari a 10,628 mila spettatori, contro il 43,77% della Rai, con 10,173 mila spettatori. Nella stessa fascia Italia 1 ha riconquistato la terza posizione - alle spalle di Raiuno e Canale 5 - a danno di Raidue. Nel complesso, tuttavia, la Rai conserva un sensibile vantaggio sulle reti concorrenti.

ITALIA 1 ore 22,50 La mummia cinese fa spettacolo

Qualcuno ricorderà il film *La mummia*. È magari anche il allagato rifacimento del film collettivo curato da Spielberg. Domani su Italia 1 alle 22,50 nella trasmissione *Antropos* una mummia vera sarà invece estratta dalla sua tomba e verrà sottoposta ad analisi. La mummia non è egiziana, ma cinese ed è quella di un principe della dinastia Han morto 2140 anni fa. Il corpo, immerso in un liquido conservante rosso appare intatto. Si nota solo qualche escoriazione sulle ginocchia, ma la carne è morbida, l'elasticità dei tessuti perfetta. Perfettamente conservati anche gli organi interni, perfino i nervi e i vasi sanguigni. Buon divertimento.

RAIUNO	RADUE	RAITRE	OTMC	ODEON	SCEGLI IL TUO FILM
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni	11.05 DBE: CHIMICA IN LABORATORIO	12.00 DBE: MERIDIANA	13.55 SPORTISSIMO	14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA	20.30 MARLOWE IL POLIZIOTTO PRIVATO
8.00 TGI MATTINA	11.30 CARTONI ANIMATI	14.00 DBE: SOPRAVVIVENZA OGGI	16.10 LA CANZONE DI BRIAN. Film	16.00 WAYNE AND SHUSTER. Telenovela	Regia di Dick Richards, con Robert Mitchum, John Ireland, Charlotte Rampling. Usa (1976). Segno il rilancio commerciale di Robert Mitchum. Crepuscolare, segnato dalla vita, ma deciso ancora a far trionfare il bene, il Marlowe di Mitchum è un condensato di virtù americane. Stavolta si trova ad indagare sulla misteriosa sparizione di una certa Velma dark lady seducente che strega gli uomini a ripetizione.
8.35 STORIE DELLA PRATERIA. Telenovela	11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio	18.20 ADAMO CONTRO EVA. Telenovela	20.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco a quiz	20.30 QUEL MALEDETTO COLPO AL RIO GRANDE
10.30 TGI MATTINA	13.00 TQ2 ORE TREDICI	16.00 FUORICAMPO	20.30 I RAGAZZI DI STEFFORD. Film	20.30 SISTEMA L'AMERICA E TORNO. Film con Paolo Villaggio	Regia di Burt Kennedy, con John Wayne, Ben Johnson, Ann Margret. Usa (1973). Riecco Wayne in abiti a lui più congeniali. Il nostro è un ex ufficiale che accetta di aiutare una vedova piuttosto piacente a recuperare il malloppo trafugato dal diavolo marito anni prima. La parola a Winchester. Un western accettabile.
10.40 INTORNO A NOI. Con Sabina Cluffini	13.25 TQ2 LO SPORT	17.30 DERBY. Quotidiano del Tg3	22.15 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE	22.30 LULU. Film con Mariangela Melato	20.30 LADY HAWKE
11.30 LA VALLE DEI PIOPPI. Sceneggiato	13.40 QUANDO SI AMA. Telenovela	18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telenovela	23.30 UN UOMO IN PRESTITO. Film	23.30 CALCIO D'AUTORE. Sport	Regia di Richard Donner, con Rutger Hauer, John Pflieger, Matthew Broderick. Usa (1984). All'inspida incursione in un medioevo da figurine Liebig fa per fortuna da contrappunto la maschera gelida di Hauer, cavaliere nero in vena di magia che tenta a modo suo due sventurati amanti. Prontamente riciclato dalle sale alla prima visione televisiva.
11.55 CHE TEMPO FA. TGI FLASH	14.30 TQ2 FLASH	19.30 TQ3 REGIONALE	ITALIA 7	RETE 4	ITALIA 7
12.05 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)	14.35 MISS MARPLE. Telenovela	20.00 DBE: LA MEDICINA CONQUISTATA	16.30 I RAGAZZI DEL SABATO SERA. Telenovela con John Trautwein	14.00 BIANCA VIDAL. Telenovela	21.30 SISTEMA L'AMERICA E TORNO
12.30 TELEGIORNALE	15.25 NARCISO NERO. Film	20.30 TELEFONO GIALLO. «L'enigma di Rothschilde» (1ª parte)	17.00 CARTONI ANIMATI	15.05 SAMMY VA AL SUD. Film	Regia di Nanni Loy, con Paolo Villaggio, Sterling St. Jacques, Rita Savagnone. Italia (1974). Villaggio è un maldestro ragioniere in trasferta negli Stati Uniti per lavoro. I suoi guai iniziano quando il suo principale dalla Italia gli ordina di ingaggiare un campione di colore per la squadra di basket della città. Peccato che il grande cestista sia un mitico delle Pantere nere. Divertente e una volta tanto, non gratuito.
12.55 TGI. Tre minuti di	16.55 DAL PARLAMENTO. TQ2 FLASH	21.30 TOPKAPI. Film con Peter Ustinov. Melina Mercouri (1ª parte)	19.30 BARETTA. Telenovela	17.30 CARTONI ANIMATI	20.30 IL PREFETTO DI FERRO
14.00 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)	17.05 I RACCONTI DEL MARESCIALLO	22.30 TQ3 SERA	20.30 IL PREFETTO DI FERRO. Film con C. Cardinale e G. Gemma	20.25 IL SEGRETO. Telenovela	Regia di Pasquale Squitieri, con Claudia Cardinale, Giuliano Gemma, Stefano Setta. Italia (1977). Cesare Mori prefetto viene mandato nel capoluogo siciliano negli anni venti per debellare la mafia. Le tenta tutte, ma quando sta per esorcizzare un capone fascista viene richiamato a Roma. L'intrattenimento non manca.
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	17.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.30 TELEFONO GIALLO (2ª parte)	23.15 STORIE DI DONNE. Telenovela	21.30 GLORIA E INFERNNO. Telenovela	ITALIA 7
16.00 CRONACHE ITALIANE	18.30 TQ3 SPORTSERA	24.00 TQ3 NOTTE TQ REGIONALE	00.15 TQ2 NOTTE FLASH	22.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela	21.30 MARY HARTMAN. Telenovela
16.30 TGI SINDACO	18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telenovela	ITALIA 7	00.30 MORTI BOSPETTE. Film con Lino Ventura. Claudine Auger	22.00 VITE RUBATE. Telenovela	20.30 PELLE DI SPIA. Film
16.55 BISKITT. Cartoni animati	19.35 METE 2. TELEGIORNALE. TQ2 LO SPORT	ODEON	«Lady Hawke» (Italia 1, ore 20,30)	19.55 MARY HARTMAN. Telenovela	22.00 TQ TUTTOGGI
17.05 L'AMICO GIPSY. Telenovela	20.30 MARLOWE, IL POLIZIOTTO PRIVATO. Film con Robert Mitchum, Charlotte Rampling. Regia di Dick Richards	RAIUNO	13.30 SUPER HIT	20.30 PELLE DI SPIA. Film	22.15 RICATTO INTERNAZIONALE. Sceneggiato
17.35 FAVOLE EUROPEE	22.00 TRIBUNA REFERENDUM. Confronto sull'energia partecipano Dc, Pci, Pli e Comitato promotore del referendum	RADUE	14.30 HOT LINE	22.30 JAZZ SULLO SCHERMO	RAITRE
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH	23.20 INVESTIGATORI D'ITALIA. Telenovela	RAITRE	16.30 ON THE AIR	20.30 IL PREFETTO DI FERRO	Regia di Pasquale Squitieri, con Claudia Cardinale, Giuliano Gemma, Stefano Setta. Italia (1977). Cesare Mori prefetto viene mandato nel capoluogo siciliano negli anni venti per debellare la mafia. Le tenta tutte, ma quando sta per esorcizzare un capone fascista viene richiamato a Roma. L'intrattenimento non manca.
18.05 IERI, OGGI, DOMANI. Con L. Goggi	00.15 TQ2 NOTTE FLASH	RAIUNO	18.30 BACK HOME	21.30 MARY HARTMAN. Telenovela	ITALIA 7
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOGGI. CHE TEMPO FA, TQ	00.30 MORTI BOSPETTE. Film con Lino Ventura. Claudine Auger	RADUE	19.30 GOLDIES AND OLDIES	22.30 RICATTO INTERNAZIONALE. Sceneggiato	21.30 MARY HARTMAN. Telenovela
20.30 FANTASTICOTTO. Spettacolo con Massimo Boldi, Maria Laurito, Maurizio Micheli, regia di Gianni Variano	00.30 MORTI BOSPETTE. Film con Lino Ventura. Claudine Auger	RAITRE	22.30 BLUE NIGHT	22.30 JAZZ SULLO SCHERMO	20.30 PELLE DI SPIA. Film
21.50 TELEGIORNALE	00.30 MORTI BOSPETTE. Film con Lino Ventura. Claudine Auger	RAIUNO	RADIO	RAIUNO	20.30 IL PREFETTO DI FERRO
22.00 LA COLLERA DEL VENTO. Film con Terence Hill, Mario Pardo. Regia di Mario Camus	00.30 MORTI BOSPETTE. Film con Lino Ventura. Claudine Auger	RADUE	RADIONOTIZIE	RADIONOTIZIE	Regia di Pasquale Squitieri, con Claudia Cardinale, Giuliano Gemma, Stefano Setta. Italia (1977). Cesare Mori prefetto viene mandato nel capoluogo siciliano negli anni venti per debellare la mafia. Le tenta tutte, ma quando sta per esorcizzare un capone fascista viene richiamato a Roma. L'intrattenimento non manca.
23.30 TQ1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	00.30 MORTI BOSPETTE. Film con Lino Ventura. Claudine Auger	RAITRE	6.30 GR2 NOTIZIE 7.00 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.00 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.00 GR1 FLASH 10.00 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12.00 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 14.00 GR2 REGIONALE 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 19.45 GR3 19.00 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.15 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.00 GR1	18.00 VITE RUBATE. Telenovela	18.00 VITE RUBATE. Telenovela
23.45 DBE: IL FUTURO DELLE SCIENZE NATURALI	00.30 MORTI BOSPETTE. Film con Lino Ventura. Claudine Auger	RADUE	12.55 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Rad o anch lo 87 12.05 V A As ago Tenda 14.05 Musica ogg 18 il paglione 17.30 Raiuno jazz 87 18.30 Concerto di musica e	19.55 MARY HARTMAN. Telenovela	19.55 MARY HARTMAN. Telenovela
RAIUNO	RAIUNO	RAITRE	0.40 GLI INTOCCABILI. Telenovela	20.30 PELLE DI SPIA. Film	20.30 PELLE DI SPIA. Film
7.00 BUONGIORNO ITALIA	8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telenovela	8.30 LA GRANDE VALLATA. Telenovela	0.30 LA STRANA COPPIA. Telenovela	21.30 MARY HARTMAN. Telenovela	21.30 MARY HARTMAN. Telenovela
9.30 PARLIAMONE. Con A. Fogar	9.30 WONDER WOMAN. Telenovela	9.15 I TRAFFICANTI DELLA NOTTE. Film con Richard Widmark	1.00 SIGNORE E SIGNORI BUONASERA	22.30 RICATTO INTERNAZIONALE. Sceneggiato	22.30 RICATTO INTERNAZIONALE. Sceneggiato
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telenovela	9.30 CANNON. Telenovela con V. Conrad	11.00 STREGA PER AMORE. Telenovela	1.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ. Film	RAIUNO	RAIUNO
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	11.35 ARNOLD. Telenovela	12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telenovela			
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Tolfo	12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telenovela	13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati			
12.00 BIS. Gioco a quiz	12.30 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi	14.30 LA VALLE DEI PINI. Teleromanzo			
12.30 IL PRANZO È SERVITO. Con Corrado	13.30 STAR TREK. Telenovela	15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Telenovela			
13.40 SENTIERI. Teleromanzo	14.00 STAR TREK. Telenovela	16.15 ASPETTANDO IL DOMANI			
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz	15.00 STARKY E HUTCH. Telenovela	18.15 C'EST LA VIE. Gioco con U. Smalla			
16.00 LE PIACE BRAHMS? Film con Ingrid Bergman, Yves Montand	16.00 CARTONI ANIMATI	18.45 IL GINCO DELLE COPPIE. Quiz			
17.30 DOPPIO BLALOM. Quiz per ragazzi	20.30 LADY HAWKE. Film	19.30 QUICQU. Telenovela con J. Klugman			
18.00 CIAO ENRICA. Con E. Bonaccorti	23.30 ROCK A MEZZANOTTE	20.30 QUEL MALEDETTO COLPO AL RIO GRANDE EXPRESS. Film con John Wayne			
20.00 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz		22.20 ALL'ULTIMO SECONDO. Film			
20.30 DALLAS. Telenovela		0.45 LA LEGGE DI MOLAIN. Telenovela			
21.30 L'EREDITÀ DEI GULDENBURG. Film					
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW NIGHT					

Giorgio Gaber al «Sistina»
 «Non sopporto i teorici della scomodità e della panca La gente vuol stare comoda»

Il teatro, la tv, le canzoni
 «Chi ha pensato a me come ad un artista politico non ha mai capito niente»

Parlaci d'amore signor G.

Gaber è a Roma per presentare il suo spettacolo *Parlami d'amore Mariù*, scritto a quattro mani con Sandro Luporini (da stera al Sistina). Nel corso della conferenza stampa di presentazione, il cantante-attore definisce questo nuovo lavoro come un'indagine, attraverso sei racconti, sul moderno modo di sentire, sui sentimenti. E avverte: «Chi mi ha definito da sempre un autore politico, sbaglia».

ANTONELLA MARRONE

ROMA Giorgio Gaber ci parlerà d'amore, insieme a Mariù, dal palcoscenico del Sistina. Dopo le centoquarantotto repliche della passata stagione, lo spettacolo, che il cantautore firma in coppia con Sandro Luporini, si prepara per un secondo giro italiano di oltre centocinquanta recite. Il viso segnato da una notte insonne e l'atteggiamento da conferenza stampa non riescono a mascherare il carattere «battagliero» di Gaber, un po' anarchico, un po' individualista.

«Perché il titolo *Parlami d'amore Mariù*? Perché si parla di sentimenti? O meglio si parla del sentire di un uomo dei nostri giorni? Le emozioni suscitate da un amore, ma anche da una nascita, da una

questa voglia di sentimenti? «Io faccio spettacoli quando ho qualcosa da dire. Del resto dopo trent'anni di palcoscenici non mi interessa fare spettacoli tanto per farne. Dunque ci siamo detti torniamo a chiederci il senso del nostro vivere quotidiano. Ma vi rendete conto che è difficile raccontare una vita come se fosse una storia, perché siamo invece tutti calati dentro singoli attimi? La vita, a ben vedere, è costituita da una serie di frammenti. Non solo. Ma provate a pensare a quanto è facile, oggi, passare da uno stato d'animo ad un altro, un momento ti ammazzaresti, poi, subito dopo, decidi di andare al cinema. Sembra che una spinta emotiva equivalga ad un'altra. Ecco, lo stimolo principale per questo spettacolo è stato chiedersi che cosa sta succedendo. La vita non deve essere legata solo alle emozioni che da lei scaturisce».

Sul teatro Gaber si accende e racconta dei suoi dolori passati. «Ho fatto tanta televisione, fino al 1970. Poi non ce l'ho fatta più, soffrivo troppo. Un tormento combattere con "quelli" che la fanno abitualmente, che la usano come un

elettrodomestico. Per me è stata una liberazione. Del resto, oggi la televisione sta tornando ad essere squalificante e mi meraviglio che la stampa non parli di altro. Ma come mai la stampa non parla d'altro?».

Qualcuno azzarda come ipotesi che Gaber possa, un giorno, essere annoverato tra gli autori teatrali del momento. «Mi piacerebbe molto, ma per ora quando penso ad un testo lo penso interpretato da me. Però con *Parlami d'amore Mariù* abbiamo voluto tentare un'operazione senz'altro più teatrale. Non è una commedia brillante, è solo un mezzo più opportuno, il monologo in prosa, intendo, per rendere le smozzicature di un discorso a brandelli».

Magno e nervoso, Gaber parla volentieri con un misto di amarezza e di preoccupazione intime. Anche le sue canzoni, forse, non gli piacciono più. «Oggi siamo tutti così contorti. Prima l'amore sgorgava sulla penna con tranquillità, anche ingenuità. Ma non sono forse belli brani come *Mariù*? Secondo me anche ai giovani piacciono più le canzoni dei genitori che quel-

le della propria generazione». Ecco così che il Signor G dopo anni e anni di teatri-tenda e sale improvvisate arriva al Sistina, tempio dell'ufficialità. «Ma non diciamo idiozie. L'ideologia è sempre stata l'ultima delle mie preoccupazioni. Sono contento di essere al Sistina e vi dirò che se fino ad oggi sono andato nei teatri-tenda o altre sale poco importanti è perché nei grandi teatri e anche al Sistina non mi volevano. Adesso sono ben felice di essere qui. Non ho mai sopportato i teorici della scomodità, delle panche, ecc. ecc. La gente vuole andare a teatro, vuole stare comoda, e ha ragione. Chi ha pensato a me come ad un cantautore politico o impegnato, ha sempre sbagliato. Io ho solo cercato di far sorgere dubbi nella mente della gente, quando proprio l'ideologia creava delle aggregazioni fittizie. Se i miei spettacoli servivano a qualcosa era proprio a questo, a creare un tarlo scomodo nella compattezza di idee prefabbricate che oggi difendo il Sistina, perché fa un teatro che rappresenta i gusti del pubblico con alto professionalismo. L'altro teatro va avanti per lottizzazioni e politica».



Giorgio Gaber in un momento di «Parlami d'amore Mariù»

Musica. Visse nel Settecento Petrucci, genio ritrovato

Da un paio di giorni i cittadini di Massalombarda, oltre all'industria della frutta, possiedono anche un gran musicista, Brizio Petrucci, in compagnia con i ferraresi. L'avvenimento, celebrato con un convegno e un bel concerto - solista la cantante Cecilia Gasdia - nella cinquecentesca chiesa di San Paolo, getta nuova luce su uno degli aspetti meno noti della civiltà musicale del Settecento.

RUBENS TEDESCHI

MASSALOMBARDA Chi era questo Brizio Petrucci che, sinora, soltanto pochi specialisti capeggiati da Adriano Cavicchi, han sentito nominare? Era il figlio di un medico, nato nel 1737 nell'antico borgo fondato a pochi chilometri da Imola dai lombardi sfuggiti alla tirannia del feroce Ezzelino Massalombarda, a quell'epoca, era un feudo estense. Perciò il giovane Brizio si recò a Ferrara per compiere studi umanistici e musicali. Si laureò, sposò la figlia del maestro della cappella del duomo di cui, a tempo debito, assunse la direzione. Fu, a quanto pare, un uomo tranquillo e felice che, dedito alla musica sacra più che al teatro, visse sino al 1828 amatissimo dai ferraresi che scolorirono il suo ritratto accanto a quello dell'Ariosto. E poi lo dimenticarono, così come l'avevano dimenticato i massesi, almeno sino a sabato sera!

Sembra strano, ma non lo è. Il Settecento è un vastissimo continente inesplorato dove si faceva musica in quantità enorme. Non solo nel teatro, ma come ha documentato l'interessante convegno aperto e organizzato da Cavicchi, sia nei teatri che nelle «capelle» delle maggiori chiese, dove si preparavano cantori e suonatori per le occasioni sacre e profane. Montagne di musica sono state prodotte in queste sedi, applaudite e poi sostituite da altre più fresche, secondo il gusto di un secolo che faceva dell'arte dei suoni un uso quotidiano. Gran parte è andata persa, ma una enorme quantità è ancora sepolta negli archivi in attesa di venir riscoperta da qualche abile ricercatore, come è avvenuto ora per Petrucci che, a differenza dei suoi più noti con contemporanei, trascurò quasi completamente la gloria quasi per dedicarsi alle composizioni sacre. Si capisce come

sia rimasto in ombra in un'epoca che, nell'arco della sua lunghissima vita, vide passare uno dopo l'altro, Vivaldi e Mozart, Beethoven e Rossini.

Li conobbe il massese, chiuso nella cappella di Ferrara? Qualcuno certamente sì, perché, tra le altre attività, egli educava cantanti poi divenute famose. Ma è certo che egli non partecipò alla corsa alle novità. A volte, come abbiamo ascoltato nel concerto dei suoi lavori, sembra precedere Gluck che nello stesso periodo maturava la celebre riforma, ma soprattutto resta nel solco della grande tradizione italiana, portando la musica piena di passione drammatica. Dotato di una sapienza costruttiva che si eleva sino alle monumentali costruzioni di uno stupendo *Dies Irae*, ma anche di una invenzione melodica che, al centro di un *Credo*, lascia stupefatti con un prodigioso *Crocifissus*. La signora Gasdia che l'ha stupendamente intonato potrebbe inserirlo nel programma dei suoi futuri concerti, arricchendo il repertorio di una delle più belle arie del Settecento.

Aggiungiamo un bel *Messias* con coro per la tragedia *Giovanni di Gasidia*, e abbiamo la cronaca di un concerto di vivo interesse dove, accanto al soprano, hanno figurato ottimamente i membri dell'Orchestra Toscanini e del coro giovanile del Comune di Biogno, diretti con competenza da Fulvio Agnus e dal primo violino Astorre Ferrari. Successo vivissimo, con grande soddisfazione dei dirigenti comunali (l'assessore Remondini, il sindaco Franzaroli) e degli sponsor (l'Ona e la Banca massese dell'Agricoltura). Con proseguimento del convegno, bis del concerto e pari successo a Ferrara nella ghirnata di domenica.

Il premio Damiani, ma che specchio di teatro!

Da quest'anno a Roma c'è un nuovo teatro. Particolare: su due livelli, con un grande specchio dietro il palcoscenico che permette di riflettere sopra ciò che accade sotto e viceversa. Si chiama Teatro dei Documenti, lo ha progettato e costruito Luciano Damiani, uno dei nostri scenografi più illustri, che sarà premiato proprio oggi a Trieste dall'Associazione nazionale dei critici di teatro.

NICOLA FANO

ROMA Appena entrati ci si scontra con un botteghino tutto in legno, molto elegante. Si passa oltre, entrando nella viscere del Monte dei Cocci, uno dei luoghi più caratteristici del quartiere Testaccio, a Roma. Ci sono arcate e balaustrate. E ancora arredi di legno dipinto di bianco. Più avanti si

viene attratti da una serie di tendaggi raffinati e da luci nascoste. Ancora un momento di attesa, poi si entra nella sala vera e propria più che una sala, un enorme specchio permette alle due sale di integrarsi perfettamente, anche dal punto di vista visivo. L'effetto è incredibile.

Ecco, la prima sensazione che prova lo spettatore entrando nel Teatro di Documenti è quella di infilarsi direttamente in uno spettacolo. È il luogo stesso a esaltare la funzione teatrale, quasi non ci sa-

rebbe bisogno di rappresentazione. E Luciano Damiani tutto ciò lo sa perfettamente. «Era la mia idea fissa - dice - perché volevo dimostrare che lo spazio può essere tutto. Così è sempre stato per gli spettacoli ai quali ho collaborato e così sarà per quelli che avranno vita qui dentro».

Ma ricostruiamo un po' la storia di questo «miracolo». «Ho comprato i locali poco alla volta - spiega Damiani - e poco alla volta li ho ristrutturati. Ho costruito lo tutte le strutture in legno, i tendaggi e ogni altra cosa qui dentro. Ho cercato di rispettare il più possibile le strutture antiche, ripristinando passaggi secondari, cunicoli, prese d'aria». E così dicendo ci conduce den-

tro perugini che hanno qualcosa di infamale, qualcosa di esageratamente teatrale.

«All'origine qui dentro c'era un magazzino alimentare - continua Damiani - e sembrava quasi i rifiuti si fossero accumulati per secoli. Senza esagerare è inimmaginabile ciò che abbiamo portato via da questo luogo». Già infatti vendendolo così sembra solo di trovarsi in un angolo della fantasia, con le panche sparse per le due sale (ma possono essere spostate a seconda delle esigenze) e con scale vere e finte che si inerpicano non si sa bene dove. «Sì e la grande idea di far entrare sul serio il pubblico dentro la scena o, meglio, di avvolgerlo fino in fondo, di trascinarlo in un al-

tro mondo. In realtà tutte le mie scenografie hanno rappresentato sempre la continua evoluzione di un'idea originaria di teatro così come gli altri progetti per sale teatrali che ho fatto nella mia vita».

Sembra poco elegante, a questo punto ma parliamo di soldi. «Guadagno abbastanza - dice subito Damiani - da permettermi questo sogno-pastatempo. Il teatro a certi livelli, può rendere bene dal punto di vista economico al cui preferiscono investire in azioni i propri risparmi. Io ho costruito il mio teatro. E una questione di scelta. O di punti di vista». Già, ma il ministero le istituzioni nessun aiuto? «Nessuno nel modo più totale. Una volta venne qui un funzionario del ministero mi disse che avrei dovuto interpellarli prima, che a questo punto non potevano più finanziare la mia iniziativa, che dovevo chiedere soldi prima di cominciare i lavori. Così non li avrei mai iniziati, gli ho risposto».

Strano, ma dicendo tutto ciò Damiani non ha l'aria del benefattore, o del magnate tipo mi-sono-fatto-tutto-da-me. Puttosto in lui trionfa la logica: questo era l'unico modo per portare a termine il grande progetto.

E adesso il grande progetto è diventato realtà. Mancano ancora i lavori che porteranno all'apertura di altri spazi laterali (una sala prove, i nuovi camerini, gli uffici), ma davanti ai nostri occhi c'è già un teatro pronto a funzionare.

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SETTESU

ITALIA SETTE

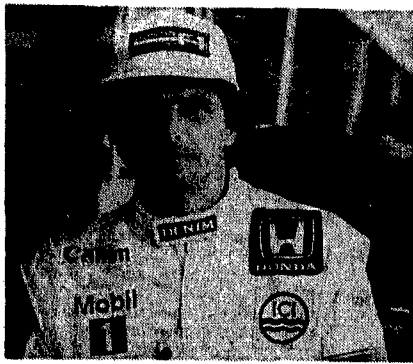
REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SUI TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

ITALIA 7

SINTONIZZATI SU:

Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).



Nelson Piquet, ancora una manciata di punti di vantaggio

Mansell ha riaperto in Messico il discorso mondiale

«Io forzato della vittoria»

Il pilota inglese promette battaglia: «Ora dovrò assolutamente vincere gli ultimi due gran premi»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

Nigel Mansell ancora due gare per sperare

Ora la Ferrari soffre anche di mal d'aria

CITTÀ DEL MESSICO. I motori della Ferrari soffrono di mal d'aria. A Zellweg 600 metri sul livello del mare, i 6 cilindri di Maranello hanno ceduto. La stessa cosa è capitata domenica a Città del Messico a 2.340 metri.

La rottura dei motori in terra messicana ha fatto segnare un brusco stop alle speranze della scuderia modenese di tornare ai massimi livelli di competitività e di raggiungere anche un buon grado di affidabilità.

Dopo il raggio di sole del Portogallo e della Spagna, dunque tutto da rifare in casa ferrari?

«Tutto da rifare no - risponde il direttore sportivo Marco Piccinini - certo è che queste rotture di motori sono preoccupanti, è ovvio che dovremo effettuare una stretta disamina e cercare di correre subito ai ripari».

«Pensavamo di poter vincere una gara in questo finale di mondiali - prosegue - invece in Messico non solo non abbiamo vinto ma addirittura s'è fatto un passo indietro. La dura realtà è questa: le Williams per il momento non hanno rivali e noi dovremo risalire ancora la china. Non ci può bastare il fatto d'essere veloci in prova, per poi non conferma-

re le attese in gara. Insomma, non si può essere competitivi e affidabili solo in qualche occasione. In questa chiave dovremo lavorare nelle prossime settimane».

Michele Alboreto ha lasciato l'autodromo «Hermanos Rodriguez» quando la gara era ancora in corso, con un diavolo per capello.

«È stato un week-end disastroso. Personalmente fin da venerdì ho avuto problemi di assetto, poi domenica anche di motore sul quale evidentemente è stato fatto qualche errore di messa a punto. La morale che vien fuori dal Gran Premio del Messico per quel che concerne la Ferrari è questa: non riusciamo a decollare come si deve». Anche Gerard Berger è molto duro nell'analisi della situazione: «Alla partenza della gara c'eravamo illusi, tutto procedeva per il meglio, poi il crack. Ma non parliamo di sfortuna per piacere».

Ferrari dunque un passo indietro. Adesso ci sarà da lavorare sul motore e cercare di correre ai ripari. Ma il 1° novembre si corre in Giappone e il 15 ad Adelaide in Australia. I tempi sono molto ristretti. La possibilità di vedere una Ferrari vincitrice in quest'ultimo scorcio di mondiali sembrano svanire.

CITTÀ DEL MESSICO. Ora la corsa al titolo mondiale piloti di F1 si è fatta un po' più incerta. Con la vittoria del Gran Premio del Messico Nigel Mansell ha ridotto a 12 i punti di svantaggio nei confronti dell'odiato compagno di rivale Nelson Piquet. 12 punti a due gare dal termine sembrerebbero un margine rilevante, ma il pilota britannico più che mai grintoso potrebbe davvero sovvertire i pronostici. Infatti Mansell, vincendo entrambe le gare arriverebbe all'iride. Il regolamento prevede come risultato finale la somma degli undici migliori piazzamenti; quindi ogni pilota dovrà scartare cinque risultati. Bene, Mansell vincendo le ultime due gare arriverebbe a 79 punti, tutti validi dal momento che il britannico può togliere dalle sue classifiche i cinque ritiri, cioè cinque zero. Piquet invece deve scartare anche arrivando per due volte al secondo posto dietro a Mansell, non riuscirebbe che a toccare quota 75, lasciando il titolo iridato in mano al compagno.

«Con due vittorie mi laureerei campione del mondo - osserva Mansell - ma non sarà così facile. È vero che la mia vettura adesso va a mille e che la mia concentrazione è massima, ma basta un nonnulla, basta un attimo di indecisione o peggio ancora un guasto o un piccolo incidente e tutto può andare in fumo. Per questo dico che Piquet è ancora avvantaggiato. Io sarò un forzato della vittoria negli ultimi due Gran premi».

Nelson Piquet dal canto suo dovrà solo cercare di limitare i danni. Insomma manterrà il controllo di una situazione favorevole. Unico inconveniente, Piquet non ama i circuiti cittadini e ad Adelaide (ultima gara) si corre in città.

«Tutto è ancora da decidere - ribadisce Piquet - per essere sicuro del titolo dovrei vincere una gara o sperare

che Prost, Senna o magari una Ferrari riescano a rubare a Mansell dei punti preziosi a una vittoria. Ma come adesso mi sento di tirare soprattutto Ferrari anche se le "rosse" in Messico hanno avuto vita dura soprattutto per problemi di motore. Comunque sarà un finale al cardiopalma».

Su questo duello tutto in casa Williams è giusto ascoltare

anche il parere del team manager Frank Williams: «Auguro ad entrambi i piloti di vincere, poi sarà il campo a decidere. Non ci saranno ovviamente ordini di scuderia. Potranno correre come meglio vorranno, come del resto hanno fatto fin dall'inizio della stagione. Le vetture saranno ovviamente uguali per tutti e due».

In questo stato di incertezza assume importanza il ruolo che potrebbe giocare la Honda. Come noto dalla prossima stagione la casa giapponese lascerà la Williams: passerà i motori alla McLaren e continuerà a fornirli anche alla Lotus, scuderia alla quale appartiene Nelson Piquet. Sembra naturale che i giapponesi preferiscano una vittoria iridata del brasiliano che l'anno prossimo sarà ancora loro assistito, piuttosto che quella di Mansell. Ed è a questo punto che torna a galla il famoso discorso di possibili favoritismi tecnici che ingegneri della Honda avrebbero fatto in passato a Piquet e che potrebbero tornare a mettere in atto anche il 1° novembre sul circuito giapponese di Suzuka.

«L'ho detto e lo ribadisco ancora - spiega Mansell - in alcune gare ho avuto la sensazione che il mio motore fosse inspiegabilmente meno potente di quello di Piquet. Parlare di manomissioni è grave, ma se in una delle ultime due corse del mondiale dovesse ripetersi l'inconveniente non potrei non pensar male».

Come farebbero i giapponesi a manomettere il motore di Mansell? Semplice: cambiando gli ormai famosi «chips», piccole componenti elettroniche che regolano tutte le funzioni dei 6 cilindri. In alcune occasioni, poco prima delle gare, s'è visto uno strano armeggiare dei piccoli ingegneri del Sol levante sulla macchina di Mansell. Frank Williams smentisce categoricamente l'eventualità delle manomissioni. Altri le confermano. Vedremo quel che succederà a Suzuka il 1° novembre.

Intanto dalla lotta all'iride sono definitivamente usciti Senna e Prost. Il francese soprattutto potrebbe giocare un ruolo ancora rilevante nelle ultime due gare facendo pendere l'ago della bilancia, con le sue prestazioni, a favore di uno o dell'altro contendente al titolo.



Andrik Botha in una partita di campionato con il Rovigo

Contro l'apartheid nello sport I piccoli passi di Andrik «Naas» Botha il Maradona del rugby

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

ROVIGO. Si chiama Andrik Egnatius «Naas» Botha, ha 29 anni ed è uno dei più grandi giocatori di rugby di sempre. Il suo ruolo è quello delicatissimo di mediano di apertura, è famoso per la precisione implacabile dei calci e del drop ma è grande anche per altre cose: l'intelligenza, la velocità, la capacità di individuare i buchi negli schieramenti avversari. La squadra che ha Naas Botha nelle sue file può contare su un agnista formidabile, su un mediano capace di trasmettere velocemente la palla, su un campione che non lascia passare partita senza trasformare in punti preziosi i suoi misuratissimi calci.

È sudafricano di origine boera e cioè *afrikaner*. Gioca nella Colli Euganei Rovigo assieme a Gert Smal, numero otto. Da notare che il club veneto è allenato da un altro sudafricano, quel Cornelius «Nelle» Smith da tutti considerato uno dei più bravi tecnici del mondo.

Naas, perché Rovigo quando ti era possibile giocare in Francia, in Inghilterra, in Galles? Perché tutti i sudafricani che hanno giocato in questa piccola città sono tornati in patria entusiasti. E poi perché qui c'è la possibilità di contribuire alla crescita del rugby italiano.

Qui in Italia molte squadre hanno la tendenza a giocare in dieci e cioè soltanto con la mischia e i mediani. È un calcio troppo.

Si, avete la tendenza di abusare dell'*up and under*. Questo modo di giocare è utile in alcune occasioni, serve per respingere gli avversari che avanzano. Ma se il rugby italiano vuol progredire deve evitare l'abuso dell'*up and under*. Bisogna penetrare con gli avanti e giocare coi tre quarti.

Ti hanno definito il Maradona del rugby... Vorrei prendere i soldi che prende Maradona. Scherzi a parte io non gioco da solo. Giochiamo in 15.

Si, ma tu spesso fai la differenza tra chi vince e chi perde. È vero, intervengo Nelle Smith. Lui fa la differenza. Ma perché ha qualità straordinarie e non soltanto perché è grande coi calci. Si allena almeno un'ora un'ora e mezzo al giorno solo per perfezionare il tiro. È un formidabile combattente e non è un individualista che gioca per divertire se stesso. È comunque un vincente e in dieci anni ha realizzato 2800 punti in partite ufficiali e cioè senza tener conto quelle giocate coi suoi club.

Hal giocato a football col

Dallas Cowboys. Che esperienza è stata? Divertente? Frustrante?

Entrambe le cose. Era frustrante perché mi utilizzavano soltanto per calciare. Forse questa esperienza l'ho fatta troppo presto.

Quali dei due sport è superiore, il rugby o il football americano?

Il football è gestito da professionisti e giocato da professionisti. Noi invece siamo dei dilettanti. Non prendiamo soldi e non è giusto. E comunque il rugby è superiore al football.

Lo sport sudafricano può essere considerato integrato? E se è così pensate che lo sport possa contribuire a aiutare il governo a convincersi ad abolire la politica di apartheid?

Si, e la risposta è collettiva, lo sport sudafricano è integrato ed è per questa ragione che noi cerchiamo di rientrare nella comunità internazionale. Siamo giudicati da lontano e cioè siamo giudicati per la politica del governo. E quindi siamo giudicati male. L'integrazione sportiva ha già cominciato a far rimuovere le prime leggi dure dell'*apartheid*. Sono piccoli passi in avanti. Noi vorremmo giocare con tutti. Col più forti e ci rendiamo conto che per riuscirci bisognerà che vengano adeguatamente le cose in casa nostra. Gli allenatori si battono per aiutare a cambiare. Sanno di non poter fare molto ma fanno volentieri e con passione i piccoli passi. In America ci hanno messo cento anni per attuare l'integrazione. Ci arriveremo anche noi.

Si, ma negli Stati Uniti i bianchi sono 180 milioni e i neri 27. In sudafrica i bianchi sono solo cinque milioni mentre i neri sono 16 milioni.

È vero. E infatti la nostra situazione è molto difficile. E tuttavia il boicottaggio non ci aiuta a cambiare. Anzi, lo sport è la sola vittima del boicottaggio. Come mai il boicottaggio non interessa i commercianti, le armi, l'oro, i diamanti, l'uranio? Per me, precisa Naas, non esistono problemi. Ho giocato e gioco con chiunque, quali che siano il suo colore, la sua razza e la sua religione.

All'incontro erano presenti anche Tito Lupini, un italiano nato in Sudafrica, e il professor Pa. Peiser, un allenatore sudafricano in vacanza in Italia. E lui che ha completato la risposta alla domanda.

Lo sport aiuterà certamente nella battaglia per l'abolizione dell'*apartheid*. Ma non credo che possa cambiare la politica del governo. Sono i politici a decidere. Tutto è in mano ai politici.

20 milioni

Senna, dopo il ritiro la multa

CITTÀ DEL MESSICO. Messico amaro per Ayrton Senna, pilota della Lotus, il brasiliano non solo è uscito di gara a causa di un testa coda, che praticamente lo ha estromesso dalla lotta per il titolo mondiale, ma è stato anche pesantemente multato (quindici milioni di lire) per aver aggredito alcuni commissari di pista. Il fatto è avvenuto quando alcuni commissari presenti lungo il circuito hanno spinto la sua Lotus che era rimasta bloccata in un punto molto pericoloso. Senna ha avuto una violenta reazione, perché l'essere spinto lo avrebbe automaticamente estromesso dalla gara. Uscito fuori dalla vettura il pilota brasiliano s'è avventato contro i commissari che hanno subito fatto riferimento alla commissione internazionale, che in serata dopo una lunga riunione gli ha propinato una pesante multa, decretando anche che questa dovrà essere pagata prima del G.P. del Giappone. Se il brasiliano non dovesse far fronte a questo oneroso obbligo verrà escluso d'ufficio dallo stesso Gran Premio.

Spinto

Niente squalifica per Piquet

PARIGI. Con un comunicato la Federazione Internazionale di sport automobilistici (Fisa) ha smentito ieri le voci su una presunta squalifica del pilota brasiliano Nelson Piquet, piazzatosi secondo al Gran premio del Messico di automobilismo Formula uno di ieri, alle spalle del pilota britannico Nigel Mansell.

«I commissari del Gran premio - dice il comunicato - diramato dopo che la squalifica di Piquet era stata ventilata dalle televisioni britanniche *Ite* e *Bbc* - giudicano che la vettura di Nelson Piquet è stata spinta dai commissari di pista per ragioni di sicurezza. Pertanto, la classifica completa, stabilita alla conclusione della gara, è stata pubblicata tale quale e non ha dato adito ad alcun reclamo ed è perciò definitiva». Una eventuale squalifica del brasiliano avrebbe spalancato le porte del mondiale al compagno di squadra, Mansell. Le tv inglesi, forse facendo il filo per il pilota del loro paese, hanno cercato di forzare la notizia sperando di condizionare i giudici.



Alberto Bucci

Basket. L'Enichem di Bucci caduta in basso

Che fine ha fatto lo squadrone? Mezza Livorno è già in crisi

La sconfitta di domenica scorsa per mano della Wuber Napoli, ha messo in seria difficoltà l'Enichem Livorno, designata in precampionato come una delle formazioni di vertice. Dopo cinque turni di campionato, la squadra di Bucci ha al suo attivo soltanto una vittoria, perdendo così serenità e fiducia nei propri mezzi. Inoltre, come non bastassero le tante difficoltà, la concittadina Aliberti viaggia a gonfie vele.

PIERFRANCESCO PANGALLO

cinque impegni d'inizio stagione. Non c'è molto da stare allegri. E c'è poi, dall'altra parte, una pallacanestro Livorno, che pur perdendo il derby, è quattro punti sopra in graduatoria. Figurarsi! Ma non era diventata una grande a tutti gli effetti quest'Enichem? È vero, siamo partiti con grosse ambizioni - confessa Alberto Bucci, al terzo anno di panchina Libertas. Abbiamo fatto la voce grossa per convincere noi stessi nei nostri mezzi, che per mettere paura agli altri. Ma dopo quattro sonori ceffoni, siamo piombati in una vera e propria crisi psicologica, che si evidenzia nei finali

di gara decisivi. Non mancano certamente giustificazioni anche allecite al brutto momento che stiamo attraversando, per di più dovendo lamentare un precario stato fisico dei due stranieri, in settimana anche influenzati, accompagnato da una certa difficoltà nel loro inserimento nel gioco della squadra. Ma il problema vero è che siamo entrati in una spirale dove tensione e nervosismo ci fanno perdere serenità e lucidità proprio nei momenti decisivi degli incontri. «Gli antidoti per superare la nostra crisi momentanea? Dobbiamo lavorare meglio come spogliatoio, ricreare

quella serenità, quando impostiamo la manovra, che abbiamo perduto, recuperare sicurezza nei nostri mezzi e la semplicità nelle soluzioni».

Gli fa eco Alessandro Fantozzi, cui è affidata la leadership della squadra sul parquet: «Abbiamo paura di vincere, dominano le gare e improvvisamente subiamo dei parziali inspiegabili. Siamo troppo tesi e compromettiamo così la fluidità della manovra. Con la vittoria tornerà tutto a posto, dobbiamo soltanto aver fiducia e smorzare la tensione. È un momento delicato; la società ed i nostri sostenitori l'hanno capito a non ci fanno mancare il loro appoggio». Intanto però gli sforti dei cugini dell'Aliberti fanno male, e chissà quanti tifosi dell'Enichem avranno preferito restare a casa il giorno della disfatta. Anche Bucci è rimasto a casa, ma probabilmente per risponderne, da buon medico, i testi di psicologia che gli saranno certamente più utili di qualunque altra soluzione tecnico-attica.

Marcatori A1

219	Oscar	Snaidero
169	Addison	Aliberti
143	Riva	Aroxons
136	Anderson	Roberts
129	Slitton	Brescia
127	Radovanovic	Hitachi
124	Thompson	Divaresa
121	Ballard	Scavolini
121	Charles	Irga
120	Magnifico	Scavolini

* Una partita in più

Marcatori A2

190	J. Bryant	Mattinti
161	Caldwell	Standa
142	T. Zeno	Facar
141	Smith	Rimini
134	Sappleton	Sabelli
123	Marcei	Aino
121	Riley	Spondit.
119	Bouie	Riunite
115	Singleton	Jolly
114	Bias	Mestre

NUOVA ESCORT CLX.

C'è la nuova Escort CLX, c'è di nuovo la voglia. Il piacere di guidare in bellezza sul percorso di una personalità decisa, brillante.

● 5° marcia ● accensione elettronica ● sospensioni indipendenti sulle ruote ● vetri atermici ● luce posteriore fendinebbia ● fari alogeni ● poggiatesta imbottiti regolabili ● lavatergiglunotto ● cinture di sicurezza inerziali ● paraurti integrali con inserti rossi ● copripneumatici ● consolle centrale ● specchi retrovisori lato guida e passeggero con comandi interni ● pneumatici 155/SR 13 su cerchi 13"x5".

Disponibile con sistema di frenata antibloccaggio. Escort CLX: motori 1.1 - 1.3 - 1.4 - 1.6 Diesel.



PROFUMO DI GUIDA.

230.000 lire è la rata mensile per il primo anno per avere subito una Ford Escort. Pagate solo IVA e messa in strada, e 48 comode rate a partire da 230.000 lire le prime 12 e 302.000 lire le successive, con un risparmio del 35% sugli interessi per un totale di L. 2.025.000 rispetto ai normali tassi Ford Credit* (al tasso fisso del 9,10% annuo). Su Escort, Fiesta e Orion ci sono tutte le offerte che volete... ma volate.

* Salvo approvazione Ford Credit.

SEMPRE A 11.530.000

IVA INCLUSA - Versione CL

Anche su Escort CLX la grande esclusiva Ford
Riparazioni Garanzie a Vita



UNA GAMMA TUTTA DA GUIDARE. BERLINA - STATION WAGON - CABRIOLET - XR - RS TURBO.

Domani le Eurocoppe

La Juve ad Atene trova vecchi fantasmi

Rush è un po' di casa...



Ian Rush atteso alla prova ad Atene

Domani abbuffata di calcio in tv

Alfollato mercoledì di Coppe in tv con alcune dirette già stabilite ed altre che si conosceranno oggi. Intanto in Coppa Uefa: diretta su Raidue, alle ore 14.30, Milan-Espanol; altra diretta, su Raiuno, alle ore 19, di Panathinaikos-Juventus. L'incontro Utrecht-Veneta, che si giocherà alle ore 19.30, avrà degli inserimenti in diretta su Tv1, in contemporanea con la partita di Atene. Da stabilire invece se Inter-Torino sarà trasmessa in diretta, alle ore 20.30, su Raidue o se in differita in serata. Probabile che la partita di Coppa delle Coppe, Creta-Atalanta venga trasmessa in diretta, alle 16.30, su Tv3.

Domani, ad Atene, due gallesi di Flint in campo. Uno indossa la maglia bianconera della Juventus, che torna ad Atene dopo l'infelice finale di Coppa Campioni con l'Amburgo, l'altro, il completo nero dell'arbitro. Sono Ian Rush centravanti e Ron Bridges, direttore di gara della sfida con il Panathinaikos. La combinazione ha fatto mormorare i greci. Un aiuto alla Juve? No dice Ian, «Bridges è integerrimo».

VITTORIO DANDI

TORINO Flint è un paesone del Galles dove vivono diecimila persone e due personaggi di rilievo: Ian Rush, attaccante della Juve, e Ron Bridges, arbitro internazionale. I due si incontreranno domani sera allo stadio Olimpico di Atene. Bridges arbitrerà Rush e la Juve nella partita di Coppa contro il Panathinaikos; per la Signora è già una bella garanzia contro le vessazioni che le squadre ospiti subiscono sempre quando vanno a giocare ad Atene, con più di 80mila persone che urlano dagli spalti e avversari in campo che

sembrano assatanati. Il Torino non ha ancora dimenticato il trattamento che subì due anni fa proprio contro il Panathinaikos. Con il signor Bridges però si può andare tranquilli. Secondo il galles della Juve il suo concittadino in giacchetta nera ha il carattere e il valore di un Agnolino. È evidente che la destinazione di Bridges ha sollevato molte proteste nel «clan» dei greci che già ipotizzano trattamenti di favore per la Juve, ma Rush ci tiene a precisare: «Lui è uno che non

subisce condizionamenti, in nessun senso, saprà tenere la partita nel modo giusto».

Arbitro a parte, Rush ha altri problemi in questa trasferta di Coppa. È bastato che non segnasse nelle ultime due partite di campionato per mettere in discussione le sue doti. Il galles è chiamato perciò ad una prova convincente in Coppa. «Il Panathinaikos l'ho incontrato nella semifinale di Coppa dei Campioni dell'85 e segnai due gol in un minuto nella partita di andata a Liverpool», ricorda. Il ritorno, ad Atene, si conclude ancora con una vittoria degli inglesi per 1-0. «Ma è importante che si vada a giocare con la mentalità che aveva il Liverpool nelle trasferte di Coppa: anche all'estero bisogna segnare almeno un gol, bisogna giocare sempre con coraggio». Un invito esplicito alla Juve, che parte invece con l'intenzione di tornare ad Atene con il solito 0-0 per giocarsi tutto nel

ritorno. In Inghilterra intanto si è tornati a parlare di attriti tra l'attaccante e la Juventus. «Il caso», secondo il «Sun», assai bravo nel montare scandali, è nato dall'ultimo viaggio di Rush nella natia Flint. Secondo gli inglesi il permesso concesso dalla Juventus avrebbe dovuto durare sino a domenica, così da permettere a Rush di presenziare al battesimo di un nipotino. Da Torino sarebbe però giunto l'ordine improvviso e non motivato di tornare sabato sera, così che Rush non poté partecipare alla festiciola familiare. «Non c'è da meravigliarsi di questi italiani» ha tuonato da Flint, Stephen Rush, fratello di Ian. Da Torino invece la versione è che Rush sapeva fin dall'inizio che avrebbe dovuto essere presente all'allenamento di domenica mattina. «D'altra parte hanno pagato Ian così caro che, suppongo, la Juventus abbia il diritto di richiamarlo quando vuole», ha detto Stephen Rush.

La sfortuna infinita di Scifo



Se il mondo è fatto a scale, certo più che scenderle Vincenzo Scifo sta rotolandoci sopra. Non gliene va bene una al centrocampista nerazzurro. In ombra nelle prime esibizioni nella sua nuova maglia (tranne l'ultima uscita di domenica), contestato da più parti, ora ha riportato una forte contusione al setto nasale per una gomitata, non di un avversario ma addirittura di un compagno d'allenamento. Per alcuni momenti si è messa anche in dubbio la presenza in campo dell'italo-belga nell'impegno di coppa di mercoledì contro i finlandesi del Turu (che è nel frattempo arrivato ieri a Milano in formazione completa). Qualche malloppo ha insinuato che la perdita non sarebbe stata poi così drammatica per i milanesi. Invece ci sarà, la sfortuna bisogna combatterla, non subirla.

Mario Capanna testimone ad un processo per il caso Italia-Camerun

fermazioni circa la presunta combine tra Italia e Camerun. Ad uno degli incontri dei due giornalisti con Michele Zaza, colui che avrebbe suggerito all'avv. Sorillo (al tempo presidente della Figc) il modo per entrare in contatto con un personaggio capace a pilotare l'incontro inquisito, avrebbe assistito il leader di Dp Mario Capanna. Anche un certo ing. Gerardo Manuelli di Grosseto è stato indicato tra coloro che potrebbero confermare l'esistenza dei contatti ipotizzati, ora al vaglio della magistratura.

L'ultima volta di Moser

35 km tra le due città toscane vedrà infatti l'ultima volta (a meno di ripensamenti futuri, che spesso avvengono) di Francesco Moser, il suo addio ufficiale alle gare. Sarà anche l'ultima sfida con l'eterno rivale Saronni, una specie di scontro finale tra i due maggiori rappresentanti del ciclismo nazionale degli ultimi anni. Dopo, una festa in suo onore, organizzata dalla società G.S. Bottegone che lo ha tenuto a battesimo, con personaggi dello sport e dello spettacolo.

Calciomercato Ivano Bonetti emigra all'Atalanta

Dopo anni di panchina potrà tornare a calcare i campi, anche se di serie B, con la maglia di Atalanta. Si tratta di Ivano Bonetti, centrocampista della Juve, che è stato ufficialmente ceduto all'Atalanta. Il contratto è stato depositato già in Lega e questo permetterà all'allenatore bergamasco Mondinico di poterlo utilizzare già da domenica ad Arezzo. È il primo importante affare del calciomercato d'autunno, ieri disertato dagli addetti ai lavori. Il pieno ci sarà la prossima settimana dal 26 al 28, ultimi tre giorni di mercato.

Maradona stasera a Napoli

Oggi Maradona lascia Merano, dove ha trascorso otto giorni di riposo e di cura. Il fuoriclasse del Napoli è in forma perfetta, grazie alle cure alle quali si è sottoposto a villa Eden, sotto la direzione dello specialista Henry Chenot. In un primo momento si pensava che Maradona si sarebbe concesso ai giornalisti dando vita ad una conferenza stampa. Viceversa le attese sono andate deluse. Pare che soltanto questa sera, appena rientrato a Napoli, parlerà con i giornalisti. Mercoledì si metterà poi a disposizione di Bianchi, per riprendere la preparazione in vista dell'impegnativo incontro di domenica prossima allo stadio Olimpico contro la Roma.

PIERFRANCESCO FANGALLO

LO SPORT IN TV

Raidue, 13.25 Lo sport; 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre, 17.30 Derby.
Tmc, 13 Sport news; 13.45 Sportissimo; 19.30 Tmc sport.

Dopo i balbettii di Giannini Di Gennaro: «Credo che questa nazionale abbia bisogno di me»

FEDERICO ROSSI

VERONA. Improvvisamente ritorna d'attualità in prospettiva azzurra, un reduce qualche ambizione a livello nazionale. E non la nasconde: «Trovo ingiuste certe critiche a Giannini. Il giallorosso ha 23 anni e ancora ampi margini di miglioramento davanti. E gioca in un ruolo delicato: sempre preso di mira. Io, comunque, non mi rassegnò: per questo spero di trovare spazio nella "rosa" del ventiduesimo che parteciperà alla fase finale degli "Euro-cup". Vicini potrebbe aver bisogno di un elemento dotato di esperienza, che si fa sempre trovare pronto in caso di necessità».

Dal futuro al presente. Il Verona domani sarà di scena, per il secondo turno della Coppa Uefa, in Olanda, ad Utrecht. Seconda formazione «misteriosa», dopo i polacchi del Pogon Sietino. Gli olandesi, osservati da Bagnoli nel match perduto in casa col Feyenoord, non hanno chiarito i dubbi o risolto le perplessità. Si conosce quanto segue: l'Utrecht adopererà la «zona totale» secondo i dettami della propria scuola, ha un solo elemento interessante: il trequartista Edwin De Kruyff, 17 anni e classe da vendere la squadra pratica un gioco atletico ed aggressivo, fatto di entrate dure e colpi proibiti. In somma: altro che turno soffice!

BREVISSIME

Muraro alle Piolatese. Carlo Muraro, ex attaccante dell'Inter, dell'Udinese, dell'Ascoli e dell'Arezzo è stato acquistato dalla Piolatese (C2).
Basoli contro sede Bari. Alcune decine di persone hanno lanciato ieri sera assai contro la finestra della sede dell'Associazione Sportiva Bari, al primo piano di uno stabile in piazza Moro, nel pieno centro della città. Motivo della protesta le ripetute sconfitte della squadra locale.
Roma-Napoli tutto esaurito. Milicinquantesimo biglietto di M. Mario, cinquesimo di Tevere non numerata. Questo è quanto è rimasto a disposizione per Roma-Napoli di domenica 17 ottobre, dove è previsto un incasso di un miliardo 550 milioni di lire.
Dilettante fuori pericolo. Paolo Maisto, giocatore ventunenne del Potenza, infortunatosi domenica scorsa nel corso della partita Potenza-Vultur Rionero, riportando un trauma commotivo è stato dichiarato dai medici dell'ospedale San Carlo di Potenza fuori pericolo.
Tegolati in carcere. Sono stati condannati i due teppisti arrestati dai carabinieri al termine di Torres-Cagliari. Graziano Asara è stato condannato a quattro mesi di reclusione, senza libertà provvisoria, Paolo Davide Conconi a cinque mesi e 15 giorni di reclusione con la condizionale.



Rudolf Guillit

Nuovamente a Lecce per incontrare l'Espanol Milan Cassa del Mezzogiorno Torna al Sud e parla catalano

Rossoneri presi ieri d'assalto dai tifosi al loro arrivo in Puglia. Il Milan giocherà domani a Lecce, mantenendo la promessa fatta dopo il match vittorioso con il Gijon, contro gli spagnoli dell'Espanol nella partita di andata del turno di Coppa Uefa. Il tecnico Sacchi si è trincerato dietro una cortina fumogena, non soltanto per quel che riguarda la formazione ma dipingendo gli spagnoli come fossero diventati il diavolo.

DAL NOSTRO INVIATI

RONALDO PERGOLINI

LECCO. Il Milan ha fatto scalo a Brindisi prima di raggiungere Lecce dove domani affronterà l'Espanol di Barcellona nell'andata del secondo turno di Coppa Uefa. È una toccata e fuga ma a loro basta anche solo vedere la coda del «diavolo». In Puglia i Milan club non sono fitti come gli ulivi, ma le macchie rosse sono molto estese. Eppoi dopo il successo della squadra di Sacchi contro il Gijon, Lecce è ormai solo geograficamente un campo neutro. Decine di ragazzotti armati di carta, penna e macchina fotografica aspettano di rim-
rar le stelle rossonere.

Il primo a passare sotto le forche caudine degli autografi e delle foto ricordo è il numero uno. Giovanni Galli para con sufficienza le Bic che gli vengono allungate sotto il naso. Il giovane Maldini è più disponibile e si fa tranquillamente stratonare da un gruppo di coetanei mentre tenta di sorseggiare una gassosa. Guillit rimane a lungo preda di un gruppo di tifosi più agguerriti delle sue treccine, mentre Van Basten si lascia crocifiggere per la foto formato Gogolita tra due estasiati ladroni fans. Capitan Baresi

avanza con valigione alla mano ad ampie falcate verso il pullman. Il dolore al ginocchio che è rispuntato dopo la sua splendida partita in azzurro contro la Svizzera sembra sia stata riassorbita. L'ombra di un nuovo infortunio è stata allontanata e il volto disteso, sereno di Arrigo Sacchi vale più di un certificato medico. «Baresi è pronto per scendere in campo - dice l'allenatore del Milan. Meno male perché sostituire Franco sarebbe stata un'impresa. Non ho un cambio adeguato. Conoscevo la sua forza, le sue qualità tecniche ma ora tatti-

camente ha raggiunto livelli tali da essere insostituibile. È il nostro regista». Poi Sacchi aggiunge che contro l'Espanol giocherà Donadoni al posto di Massaro acciacciato.

Anche nell'incontro di campionato contro la Sampdoria aveva annunciato questa mossa poi però schierò Massaro. Alla fine della partita divertito disse di aver voluto fare un po' di pretattica. Questa volta sembra che non ci siano trucchi. E Van Basten ancorato negli spogliatoi dopo un primo tempo passato alla deriva nella palude di Marassa? «Nell'ultimo allenamento si è mosso molto bene - dice Sacchi - e sarà in campo dall'inizio, sereno di Arrigo Sacchi vale più di un certificato medico. «Baresi è pronto per scendere in campo - dice l'allenatore del Milan. Meno male perché sostituire Franco sarebbe stata un'impresa. Non ho un cambio adeguato. Conoscevo la sua forza, le sue qualità tecniche ma ora tatti-

ca, per il momento, i toni rispettosi che si devono ad un avversario.

Il ramo cadetto del calcio catalano dopo essere tornato a riveder l'Europa con il terzo posto della passata stagione in campionato sembra ora ripiombato nell'anonimato dove si dibatte dagli inizi del secolo. I «passerotti» quest'anno svolazzano sul fondo della classifica e devono rinunciare ancora al sogno di cittadini di Barcellona. Nell'ultima gara di campionato hanno cercato di mettere i bastoni fra le ruote del bulldozer Real Madrid. Hanno retto per un tempo poi il portiere N'Kono (si quello del Camerun ai mondiali di Spagna) ha pensato bene di farsi infilzare come un toro e il Real Madrid con una «doppietta» ha fatto seccare i passerotti. Ma Sacchi non vuol scendere i suoi e dichiara convinto: «L'Espanol è una gran bella squadra, corrono molto e per noi domani non sarà una passeggiata».

L'allenatore. I nuovi volti della panchina: ambiziosi e pragmatici sono i profeti del nuovo calcio. Sentiamo Maifredi, Specchia e Domenghini

Maghi e santoni non abitano più qui

Arrigo Sacchi, l'allenatore del Milan, ha fatto profeti. La «Nouvelle vague» di tecnici, quasi tutti orientati verso il gioco a zona, si allarga a macchia d'olio, mentre scompaiono i «personaggi», i cosiddetti maghi. Maifredi, Specchia e Domenghini sono tre nomi tra i tanti venuti alla ribalta. Pragmatici ed essenziali, interpretano alla perfezione il ruolo di allenatori anni Ottanta.

MARIO RIVANO

Il calcio del Duemila cambia i suoi profeti. Sembra che non ci sia più spazio ormai per maghi, allenatori paternalisti, patriarchi della panchina. Senza scomodare Herrera, il ricordo di Rocco e Bernardini, di Pugliese o Pesola è sempre più lontano. Forse, lo sta a dimostrare anche il recente esonerato di Luis Vinicio, il «vecchio leone». È infatti il momento dei giovani leoni, dei nuovi mister rampanti. Arrigo Sacchi il «ragioniere» di Fusignano, approdato al Milan, è soltanto il capostipite di una nuova generazione di allenatori. Già all'orizzonte, infatti, si affaccia una lunga fila

di epigoni: Maifredi, Zeman, Specchia, Buffoni, Scoglio e lo stesso Guerini, riciclatosi a Catanzaro dopo l'esperienza poco felice a Bologna. Quasi tutti fedeli assessori del gioco a zona. «Si può giocare per i due punti e per lo spettacolo, non sono due cose separate», sono parole di Gigi Maifredi, classe '47, l'uomo di Logrado, Brescia che vuole ricostruire una Bologna «da far tremare il mondo». Le sue esperienze di calciatore sono circoscritte dal 17 al 20 anni, quando interruppe gli studi di ragioneria per tentare l'avventura, come stopper, nel Rovereto. I risultati però non furono incorag-

giati: dopo Rovereto si trasferisce ad Agrigento («per 280mila lire al mese») ma dopo quaranta giorni litiga con l'allenatore e se ne ritorna in Lombardia. Per sette anni farà il rappresentante di liquori per l'Alemagna, prima di tornare al calcio allenando squadrette bresciane come il Lumisane, il Ponte Vico, l'Orceana, l'Osipalietto. Qui inizia il feeling con Corioni, che è presidente anche del Bologna e lo porterà ad allenare nel capoluogo emiliano. «Inizialmente a far giocare la mia squadra a zona quando ero in C a Tordinona; nel giro d'andata eravamo penultimi, così decisi di cambiare radicalmente». E fu subito un successo. Da Ospitaletto si è portato dietro una lunga schiera di fedelissimi (Musin, De Marchi, Monza) e adesso fa giocare il Bologna con quattro difensori in linea, centrocampisti che fanno pressing, illuminati dall'esperienza di Pecci e tre punte nel reparto offensivo. Fuorigioco totale e tanto pressing: il Bologna è secondo in classifica in serie

B, non capitava da un bel pezzo. Intanto a Vicenza un napoletano di 39 anni sta facendo proseliti e fortuna: è Francesco Specchia, un passato calcistico appena discreto ad Olbia e Teramo in serie C. Come allenatore ha iniziato la trafila dai livelli più bassi, nella Sessa, ma in poco tempo si è fatto conoscere ed apprezzare. L'anno scorso ha fatto benissimo in C con la Catene. «Ma ora devo rinunciare al gioco a zona totale. In serie C è troppo rischioso e sono convinto che non paghi: nei giocatori non c'è qualità di piede, e poi quasi tutti sono abituati a giocare a uomo. Meglio optare per una zona mista. L'allenatore non può rischiare più di tanto, purtroppo: Romeo Benetti che pure è bravissimo, a Cava dei Tirreni ci ha provato e gli è andata male». Perché molti allenatori che vanno per la maggiore non sono stati calciatori eccezionali o non sono stati calciatori affatto? «Penso che un campione faccia più fatica ad



Luigi Maifredi

Chi sale chi scende

Maifredi (Bologna) ↑
Catuzzi (Bari) ↓
Specchia (Vicenza) ↑
Zeman (Parma) ↓
Buffoni (Padova) ↓
Domenghini (Samb) ↑
Rivellino (Ischia) ↑
Frosio (Perugia) ↑
Caramanno (Palermo) ↑

Nell'86-'87 Fiorentina, deficit di 17 miliardi

FIRENZE. La Fiorentina ha un deficit di oltre 17 miliardi di lire, e sarà costretta a far fronte a questa perdita con una diminuzione del proprio capitale sociale che da 18 miliardi e 225 milioni di lire attuali passerà a poco più di un miliardo. La decisione sarà presa nel corso di un'assemblea straordinaria. Il bilancio '86-'87 chiuso il 30 giugno 1987 ha fatto registrare una perdita di 13 miliardi e 585 milioni di lire che si sono sommati alle perdite degli esercizi precedenti, arrivando così a 17 miliardi. Il bilancio è stato approvato a maggioranza. «Secondo quanto prevede il codice civile - ha detto il presidente Pier Cesare Baretta agli azionisti - le perdite non possono superare un terzo del capitale sociale e noi questo terzo lo abbiamo superato. Per far fronte a questa situazione avevamo davanti due strade. La prima prevedeva di portare il capitale sociale ad oltre 51 miliardi, ma l'abbiamo giudicata subito impraticabile. La seconda prevede la diminuzione del capitale ed è quella che abbiamo scelto e che segna la rifondazione economica della società».

Grappa
Alla ricerca del troppo tempo perduto

ALFREDO POZZI
UDINE. «Ben volentieri, grappa» è lo slogan della riscossa dei distillatori che dal 1979 ad oggi hanno domato un poco sugli allori, cioè sul boom del distillato di vinaccia che otto anni fa raggiunse la cifra record di 65 milioni di bottiglie. Altri tempi, dicono i produttori convenuti a Udine per l'11° convegno nazionale promosso dalle Camere di Commercio di Asolo, Treviso, Udine e Vicenza. Il whisky non aveva ancora programmato massicce campagne promozionali e pubblicitarie e l'effetto metano non sfiorava neppure le menti. Ma il danno peggiore, che ha ridotto la produzione annua a 45 milioni di bottiglie, è stato prodotto dall'indifferenza del settore verso il mutamento dei gusti e di mentalità caratterizzata dall'ossessione della promozione sociale e alimentare dell'effimero televisivo. Così 800 distillerie - è questa la forza del settore - si sono trovate in difficoltà, hanno perso il passo col tempo e quote di mercato. Ora è scattato l'allarme: produttori ed esperti dicono che bisogna recuperare il tempo perduto, rinnovarsi, sconfiggere i pregiudizi, aggiornare gusti ed immagine come ha già fatto la concorrenza inserendosi decisamente nel mondo della comunicazione, altrimenti si corre il rischio di ritrovarsi davanti ad altri cedimenti.

L'attuale produzione di grappa può contare su un fatturato annuo di circa 250-300 miliardi, ma nel complesso, tenendo conto delle attività collaterali e di altri tipi di alcool, il comparto sfiora i mille miliardi e dà lavoro a 40-50 mila addetti. Spesso la distilleria non si ferma alle vinacce, produce altri distillati, di frutta, liquori o altre bevande. Insomma, i problemi della grappa si fanno sentire negativamente anche su altre produzioni; e la caduta dei consumi interni non può essere coperta, come accade per altri settori produttivi, da un mercato estero. L'export non è mai andato oltre il 4-5 per cento del prodotto nazionale gran parte del quale è rappresentato ancora da comunità italiane emigrate in Germania o in Canada, dove il consumo della grappa ha qualche consistenza.

Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio, animatore del convegno di Udine e promotore di una pagina nazionale sull'immagine e sul consumo della grappa, dice che «bisogna cominciare dall'Italia dove il consumo rappresenta il 95 per cento della produzione, con un'opera di aggiornamento che riguarda non solo le nuove tecniche di comunicazione e le attività promozionali, ma anche gli apporti della scienza e le difficoltà normative e fiscali. Poi non si deve trascurare la politica comunitaria per sostenere e non penalizzare, come accade ora, la grappa italiana».

Iai Benini, direttore della rivista «Il Vino», che è stato alla guida del convegno, ci dice che, anche sulla base dei risultati dell'indagine, si può essere ottimisti circa la possibilità di recupero di quote di mercato. «C'è il problema dell'immagine, ma anche quello di un aggiornamento generale cominciando dai gusti, che già non pochi distillatori hanno avviato a soluzione». Anche Silvano Dameris, presidente del Consorzio grappa friulana, è ottimista, ci segnala gli spazi di mercato facilmente recuperabili puntando su una produzione attenta alla qualità e al superamento dei dubbi e dei pregiudizi che circondano i superalcolici.

C'è pure chi ricorda il recente passato per dimostrare che il «Ben volentieri, grappa», slogan lanciato al convegno di Udine, è destinato al successo. Flavio Comar, noto distillatore di Aquileia, dichiara addirittura che «ai tempi del boom si produceva grappa anche in Sicilia; poi è arrivata la flessione dei consumi e i produttori improvvisati sono scomparsi. Ora ci troviamo ad un'altra svolta, ma gli sbocchi avanzati e serietà delle grappe garantiscono un prodotto qualificato a prezzi corretti. Infine i distillatori chiedono nuovi comportamenti dello Stato, uno Stato che incassa 34 lire a grado, 100 lire/litro per contrassegno e il 18% di Iva, ma non dà nulla a sostegno del settore e non migliora le leggi. Qui c'è molto da rinnovare, ma poche speranze di ottenere qualche risultato».

Dalle imprese pioggia di critiche sulla manovra economica
Ma chi vuole la Finanziaria?

Il coro del no, all'unisono, risuona alto nel paese. Si tratta della risposta alla legge Finanziaria così come è stata formulata dal governo Goria. Imprenditori, lavoratori, associazioni di categoria del commercio e del turismo sono all'attacco per tentare di modificare la sostanza dell'intera manovra economica del governo. Alle perplessità si aggiungono anche i maggiori istituti di ricerca economica.

RENZO SANTELLI
ROMA. Incredibile ma vero. La legge finanziaria, la legge cioè che dovrebbe guidare l'intera manovra economica del nostro paese per il prossimo anno, non la vuole nessuno. Almeno così come è stata formulata dal governo Goria e pervicacemente sostenuta dal vicepresidente del Consiglio e ministro del Tesoro, Amato.

Il coro del no è veramente impressionante. Dall'autorevole presidente della Banca

di Italia, Ciampi, alle organizzazioni imprenditoriali tutte (industriali, artigiane del commercio e del turismo) a quelle dei lavoratori dipendenti per non dimenticare i sibilanti giudizi dei maggiori centri di controllo e ricerca. Insomma dalla Corte dei Conti alla commissione tecnica per la spesa pubblica per andare via via sempre più in là verso il Cer, l'Irs e l'Ispe il giudizio sulla intera manovra economica del

primo governo Goria non riesce a scrollarsi di dosso una bordata di critiche.

D'altronde ci sono gli elementi che fanno presagire uno sviluppo economico difficoltoso: basterebbe solo la vicenda della manovra dell'Iva e il suo aumento di un punto nelle aliquote. Secondo Prometa e il Cer questa lievitazione porterebbe ad un innalzamento del tasso di inflazione per l'88 pari a due punti. Non quindi come prevede il governo al 4,5 per cento ma oltre il 6 per cento.

In questa maniera secondo un calcolo della Banca d'Italia i conti pubblici potrebbero sfuggire completamente di mano in quanto, è stato sottolineato, una accelerazione dei prezzi comporterebbe una lievitazione del costo del personale con un intervento successivo del Tesoro sui tassi dei

titoli pubblici (Bot, Cct e così via). Insomma verso una nuova crisi? Per le piccole e medie imprese (a meno di grosse investimenti di rotte) diremmo proprio di sì. D'altronde non è solo il partito comunista che lo dice - recentemente Reichlin e Fassino lo hanno esplicitato pubblicamente - ma le stesse imprese in questi ultimi giorni hanno parlato chiarissimo.

Per ciò che riguarda le piccole imprese industriali, riunite a Bologna sotto l'ombrello della Confindustria, usando una metafora possiamo dire che sono arrivate ormai «in riserva». Se in questi anni è stato sbandierato il «piccolo è bello» e ci si è inorgoliti più volte delle inimmaginabili capacità del «made in Italy» oggi ci si dimentica che se si va ad analizzare le voci di bilancio

relative alle riserve e agli ammortamenti per lo più si scopre che siamo agli sgoccioli.

Di fronte a ciò invece di preparare una manovra complessiva economica che prevedesse nuovi finanziamenti, crediti agevolati, rilancio della ricerca per nuove tecnologie in collaborazione con istituzioni pubbliche e private, il governo ha presentato una legge finanziaria sostanzialmente di carattere recessivo.

Ed i primi provvedimenti del governo Goria sono eloquenti: inasprimento dell'Iva, aumento delle ritenute sugli interessi bancari, quintuplicazione delle ritenute emesse dagli istituti di diritto per non dimenticare il ritorno al massimale sul credito. E tutto ciò senza che si veda l'ombra di una riforma del settore pubblico - la grande voragine del

EXPORT-IMPORT

Dal gigante Giappone arrivano spunti per il made in Italy

MAURO CASTAGNO
ROMA. La torta è appetibile: si tratta di partecipare alla costruzione in dieci anni di oltre 15 mila posti letto in tutta la Cecoslovacchia. Per raggiungere questo obiettivo le autorità di Praga puntano molto sull'intervento delle imprese di costruzione straniere. In questo senso è già annunciata la costituzione di due joint ventures: una con una società francese, l'altra con una austriaca. E per le aziende italiane? Gli spazi ci sono, solo che rischiano di essere coperti dai nostri concorrenti, a meno che le imprese del nostro paese si muovano subito e con rapidità salendo al volo sul treno prima che sia troppo tardi.

interesse di collaborazione che, sia pure lentamente e soprattutto da parte italiana, sta decollando. A questo proposito la Confindustria ha già pronta una lista di un centinaio di aziende italiane, operanti nei vari settori, particolarmente interessate a mettere in piedi azioni di cooperazione industriale con partners giapponesi. Il problema è che a Tokyo si vedono ancora le cose con un'ottica chiusa e restrittiva. La tendenza giapponese è, infatti, quella di puntare ad iniziative che, sotto la maschera della cooperazione, si sostanziano in realtà in operazioni di puro stampo commerciale per incrementare le vendite sul mercato italiano... D'altra parte qualche positivo spiraglio, che può far sperare in una modifica di questa tendenza, sembra aprirsi anche in Giappone. L'Italia ha tutto l'interesse per spingere in questa direzione: perché il Giappone potrebbe diventare nel futuro un partner economico di grande rilievo.

Collaborazione con i paesi Acp

È aumentato il tasso di riferimento sulle operazioni di credito agevolato all'export previste dalla legge Ossola. Fio al 15 ottobre era dell'11,45%. Dopo un decreto del Ministero del Tesoro, già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, esso è salito al 12,50%. Tale tasso resterà in vigore fino al prossimo 15 novembre.

Sarà per carezza di informazioni, resta il fatto che le imprese italiane operano troppo poco con i paesi Acp e non utilizzano, quindi, tutti i canali privilegiati offerti dalla Convenzione di Lomé a favore delle aziende della Comunità. Per cercare di evitare a questa situazione vale la pena segnalare che il Centro di Sviluppo Industriale ha recentemente fornito un elenco aggiornato delle opportunità di collaborazione industriale effettivamente realizzabili nei paesi Acp. Si tratta di intervenire nei seguenti settori: ceramica, edilizia, meccanica, legno, alimentare chimica, farmaceutica, illuminazione, componenti elettronici, plastica lavorazione pelle. Può essere utile sapere che dettagliate informazioni possono essere richieste all'ufficio Croi dell'Ice. Tel. 06/5992432.

E restiamo in tema di collaborazione industriale, sia pure questa volta con un gigante: il Giappone. Forse qualche piccolo passo in questo senso lo si sta facendo. Proprio in questi giorni, infatti, una importante delegazione nipponica è a Roma per una serie di contatti ad alto livello. Scopo dell'incontro? Verificare la possibilità di rendere concreto un

Conoscere le norme tecniche

A questo riguardo una annotazione: l'attuale chiusura del mercato nipponico è facilitata dalla scarsa conoscenza che le ditte italiane dimostrano nei confronti di una serie di norme tecniche giapponesi che spesso vengono utilizzate come forma non esplicita di protezionismo. Ecco allora un'iniziativa che va salutata con favore. L'Istituto italiano del marchio di qualità in collaborazione con il Japan Electrical Testing Laboratory e il Japan Machinery and Metal Inspection Institute organizza un seminario dal titolo: «L'approvazione dei prodotti elettrici a bassa tensione per il mercato giapponese». Scopo dell'iniziativa: agevolare le esportazioni di prodotti elettrici o a gas soggetti al marchio di sicurezza in determinati paesi. Va notato tra l'altro che l'Istituto italiano del marchio di qualità ha già inoltrato domanda al Miti (Ministero dell'Industria e del Commercio giapponese) per ottenere il riconoscimento ufficiale delle attività di laboratorio e di ispezione effettuate dall'Istituto. Il convegno, al quale parteciperanno come relatori dirigenti dei laboratori di prove Jet e Jmi si terrà il 3 novembre a Milano.

Un fatturato di 35 mila miliardi
Bancarelle alla riscossa con prezzi bassi e griffe

Ogni mattina all'alba più di 200.000 piccoli imprenditori aprono le loro aziende sulle piazze dei paesi e delle città italiane. Sono gli ambulanti, oggi più propriamente definiti «commercianti su aree pubbliche». Un settore mercantile spesso considerato come residuale e arretrato, ma che in realtà svolge una funzione ampiamente positiva per l'integrazione della rete distributiva e per la stabilità dei prezzi.

quello con sede fissa. È necessaria una maggiore integrazione fra i vari tipi di commercio e una più razionale programmazione. È quindi per il commercio ambulante ad ogni licenza deve corrispondere un posto di vendita, altrimenti si verifica, come già avviene in certe località soprattutto alla vigilia di elezioni amministrative, una distribuzione clientelare di licenze che provoca solo degli sbalzi».

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Una recente inchiesta condotta da un istituto specializzato ha accertato che il 38% degli italiani indossa indumenti acquistati dagli ambulanti. Fino a qualche anno fa i «mercantini» erano frequentati quasi esclusivamente dai ceti meno abbienti. Oggi la loro clientela si va rapidamente trasformando. Assieme a chi va al mercato ambulante esclusivamente per risparmiare, i prezzi sono mediamente inferiori del 25% rispetto a quelli del commercio fisso) si vedono sempre più clienti meno assillati da problemi finanziari che scelgono sulle bancarelle anche i «capri firmati che hanno fatto da tempo la loro comparsa sui mercati ambulanti. Più del 20% dei consumi passa oggi attraverso il commercio su aree pubbliche: il 43% degli ambulanti opera nel settore alimentare, la restante parte in quello non alimentare, in cui prevalgono i commercianti in maglieria, calzature, pelletterie, mobili e casalinghi.

Il commercio su aree pubbliche - come ci dice il presi-

dente della Fiva-Concommercio, Franco Gioacchini - ha un giro d'affari che si aggira sui 35.000 miliardi e dà lavoro a 700.000 persone. Un settore economico di rilevante importanza, con addetti che si stanno trasformando sempre più in piccoli imprenditori. Aumentano le dimensioni delle aziende ambulanti e vi è un continuo afflusso di giovani. Per larga parte l'ambulante costituisce ancora uno sfogo alla disoccupazione e alla sottoccupazione giovanile, ma è anche vero che il commercio ambulante è sempre meno una attività marginale, va acquistando una sua dignità ed esige una professionalità imprenditoriale.

«La legge attuale - dice Mario Botti, presidente dell'Arva-Conferesenti e presidente dell'Associazione europea commercio ambulante in cui si riconoscono oltre ai paesi della Cee anche Svezia, Austria e Svizzera - pur costituendo un passo avanti rispetto alla situazione precedente non offre ancora la piena parità fra commercio ambulante e



Quando, cosa, dove

OGGI - Conferenza promossa dalla Federazione nazionale dirigenti aziende commerciali su «L'unificazione del tetto tributario con il tetto contributivo». Roma - Hotel Nazionale.

● Incontro con il presidente della Bnl Nerio Nesi che parlerà su «Internazionalizzazione del sistema bancario». L'incontro è promosso dalla Camera di commercio svizzera in Italia. Roma - Hotel Hilton.

DOMANI - Incontro organizzato dalla Cispel dal titolo «Da pubblico a pubblico: aziende municipalizzate e organi di informazione. Quale dialogo?». Bologna - Hotel Milano Excelsior.

● Prezzi imposti, prezzi di listino e prezzi massimi indicati è il tema di un incontro organizzato dall'Unione nazionale consumatori. Fiumi - Teatro delle Fonti.

● Su iniziativa della Confindustria convegno in occasione della presentazione della ricerca «Il terziario avanzato per l'innovazione». Sono previsti interventi di Innocenzo Cipolletta, Luigi Lucchini, Oscar Mammì, Antonio Zurzolo. Roma - Confindustria.

GIOVEDÌ 22 - Iniziano i lavori della Conferenza economica nazionale organizzata dalla Confederazione italiana coltivatori. Roma - Residenza di Ripetta.

● «I servizi pubblici per la qualità dell'ambiente» è il tema dell'XI incontro dei presidenti e dei direttori delle aziende municipalizzate. È previsto un intervento del ministro per l'Ecologia Giorgio Ruffolo. Bologna - Palazzo del Congresso.

VENERDÌ 23 - Il ruolo della piccola e media impresa nella politica di cooperazione di sviluppo: criteri e prospettive è il tema del convegno organizzato dall'Istituto per la cooperazione economica internazionale e i problemi per lo sviluppo. Varese - Villa Ronchi.

● Su iniziativa dell'Associazione industrie elettroniche ed elettroniche convegno sul tema «Il sistema italiano dei finanziamenti all'esportazione nel contesto della competizione internazionale». Interviene il ministro per il Commercio estero Renato Ruggiero. Milano - Sede Assolombarda.

□ (A cura di Rossella Fungli)

Salvo ripensamenti dall'88 obbligo per le imprese
Contabilità di magazzino Storia di ordinaria follia

GIROLAMO IELO
ROMA. La prima obbligazione della tenuta di apposite registrazioni di magazzino si ha con la legge n. 1 del 15 gennaio 1956. Il legislatore quello obbligo ma con una notevole esenzione: non l'individuazione dei singoli movimenti nel magazzino, nel corso dell'anno fiscale, ma richiedendo la semplice rilevazione dei dati in forma riepilogativa a fine esercizio. Però questa ulteriore incombenza comportava per le imprese, oltre a ripetere in gran parte le scritture di inventario e a porsi al di fuori degli ordinari sistemi di contabilità, costi amministrativi aggiuntivi non sempre giustificabili. In virtù di ciò con la legge n. 38 del 1978 si abolì l'obbligo della tenuta del registro riepilogativo di magazzino.

Passano appena due anni e col D.p.r. n. 897 del 30 dicembre 1980 viene prevista la tenuta delle scritture riepilogative di magazzino limitatamente alle imprese con ricavi superiori ad un miliardo di lire. Non sappiamo fino a quale punto possa apparire legittima la reintroduzione dell'obbligo con un provvedimento che nasce da una delega del 1971 quando il Parlamento con ap-

la valorizzazione delle scorte, il valore delle rimanenze finali tende a restare costante, nonostante la dinamica verso l'alto del volume dei ricavi. Ragione delle modifiche proposte è quella di limitare l'operazione del nuovo adempimento contabile ad imprese, società o enti la cui dimensione certamente richiede scritture ausiliarie di magazzino. Diversamente, l'obbligo di tenuta del libro magazzino non sarebbe più proponibile come un vincolo a dettagliare e specificare il contenuto di una scrittura contabile già presente nelle imprese, società ed enti (per ragioni gestionali o di controllo), ma piuttosto come vincolo ad allestire una nuova scrittura contabile con funzione solo fiscale, come il vecchio registro riepilogativo di magazzino».

Arriva poi nel 1984 il disegno di legge n. 923 (quello che diventerà la Visentini-ter) e senza alcuna motivazione stabilisce che la contabilità di magazzino deve essere tenuta da tutte le imprese, società ed enti. L'assurdità non passa inosservata alla 10ª Commissione permanente del Senato che nell'esprimere il proprio parere sostiene che «la tenuta

della contabilità di magazzino appare dimostrarsi onerosa per quanto concerne le imprese minori; per tali ragioni si raccomanda un esame ulteriore della norma per renderla più aderente alla realtà della struttura delle imprese».

La commissione, inoltre, ritiene utile una riconsiderazione di tali norme al fine di renderle più adeguate alle esigenze reali dei settori economici onde ridurre la complessità degli adempimenti burocratici che aggravano i costi aziendali, con negative conseguenze nella competitività e la concorrenza con l'estero». La Commissione finanze, invece, propone che la contabilità di magazzino sia resa obbligatoria per coloro che congiuntamente hanno un volume di affari superiore a 2 miliardi e di rimanenze superiori a 500 milioni. In sede di stesura definitiva della Visentini-ter il governo aggiunge una postilla nel senso che in ogni caso dopo il 31 dicembre 1987 l'obbligo è esteso a tutti a prescindere dal volume di affari e dal valore delle rimanenze.

Pertanto, col 1º gennaio 1988, salvo opportuni ripensamenti, grazie alla Visentini-ter avremo l'obbligatorietà generalizzata della contabilità di magazzino.

Il primo tentativo di sponsor all'Est
Come fare goal in Urss e vincere commessa di mulini

MAURIZIO GUANDALINI
CREMONA. «L'Urss possiede Cremona». Nell'edizione di mercoledì 30 settembre, a tutta pagina, il quotidiano francese «Libération» ha annunciato un fatto singolare. Per la prima volta un'azienda occidentale sponsorizza le sei squadre di calcio più importanti dell'Unione Sovietica: Dinamo Kiev, Dinamo Minsk, Dinamo Mosca, Spartak Mosca, Dinamo Tbilisi e Zenit Leningrado. Aggiungiamo Gorbaciov, ironizza garbatamente il paper francese, quando guarderà la televisione non riuscirà a distinguere i suoi giocatori dagli avversari. La notizia ci tocca da vicino quando ci accorgiamo che a fare questa originale forma di «public relation» è un'impresa italiana. Si tratta dell'Ocrist di Cremona, costruttrice di impianti molitori in tutto il mondo, con 500 operai e un fatturato annuo di ottanta miliardi.

I giornali italiani hanno dato l'annuncio in una manciata di righe, senza approfondire. Noi, per la prima volta, siamo andati a curiosare, domandando a destra e a manca, venendo a conoscenza di particolari interessanti.

L'operazione «sponsor» in Urss, valutata intorno ai quattrocento milioni, è stata portata a termine dalla finanziaria Sasea di Ginevra (mezzi pro-

spansione a macchia d'olio del mercato, dalla Libia alla Turchia, dagli Stati Uniti a Bagasari, in Indonesia, dove è stato realizzato il più grande mulino del mondo, capace di macinare diecimila tonnellate di grano al giorno, è andata sempre in crescendo. La fase di stacca si comincia ad avvertire nei paesi del Terzo mondo che non riescono, indebitati come sono, a pagare le commesse. Ecco allora che l'azienda cremonese ha pensato bene di volgere lo sguardo verso terre ancora parzialmente inesplorate: parte dell'Europa e l'Asia. Primo passo: tentare il polo asiatico. L'entrata in scena poteva avvenire solo alla grande. Così è stato.

I russi nel settore dei mulini impiegano circa settantamila persone. Ma nei mulini a grana, che necessitano di tecnologia avanzata, sono abbastanza a digiuno. Inoltre in questo periodo hanno le risorse finanziarie ridotte all'osso che sconsigliano di radicali ristrutturazioni. E se dall'altro canto non si riusciva a vendere i mulini non rimaneva che vendere le fabbriche. Verso la fine di luglio di quest'anno, l'accordo. Nasce

la Sovocrim, una società mista di italiani e sovietici, circa 120 operai, per la costruzione di mulini. Un'esperienza unica al mondo, c'è solo la Fiat di Torino che segue le orme, che vede impegnati ai massimi livelli manager italiani.

Ma l'agenda degli affari non finisce qui. La bocca d'aria, che secondo alcuni è giunta dall'arrivo della Sasea Industrial Holdings, servirà per allargare ulteriormente i mercati. I primi risultati cominciano a venire a galla. Di recente è entrato in vigore un contratto della Ocrist nello Yemen per circa 50 milioni di dollari. Tra i 130 paesi dove l'Ocrist ha lasciato il segno non poteva mancare il giovane mercato cinese. In tre anni verranno impiantati sedici mulini per un affare di sessanta milioni di dollari. Mentre negli Stati Uniti, a Wichita Kansas, stanno aprendo una nuova sede.

Cambiamenti ci sono anche a livello dirigenziale. Infatti, da pochi giorni, Giorgio Mazzanti è il nuovo presidente dell'Ocrist. Una scelta non casuale visto che Mazzanti, dopo l'esperienza della Montedison e dell'Eni, è passato alla presidenza della Sasea italiana rimettendo in serio bilancio come quello della Tamoil petrolifera.

ENERGIA

Agip a caccia di petrolio con la geochimica

Il ricorso a questa disciplina scientifica aumenta le possibilità di trovare nuovi pozzi

Nel bel mezzo della campagna, lontana da qualsiasi pompa di benzina, la vettura, con la spia dolorosamente in riserva, sussulta, gorgoglia, singhiozza per poi fermarsi ai lati della strada senza una goccia di carburante.

In questo caso il malaugurato incidente si risolve soltanto con un ritardo sulla tabella di marcia, dell'automobilista poco previdente. Ma se ciò si verificasse su larga scala, cogliendo impreparato un intero paese, il risultato potrebbe essere la paralisi di tutto l'apparato produttivo e industriale.

La necessità di assicurare ai paesi consumatori di petrolio - come è il nostro - i rifornimenti energetici fondamentali

con continuità e sicurezza è oggi una fonte di preoccupazione da parte dei principali operatori petroliferi internazionali. Un compito che in Italia è stato assunto dall'Agip.

Il motivo per cui questo impegno deve essere svolto con la massima serietà è evidente e confermato da quanto sta accadendo in queste settimane nel Golfo Persico, il principale crocevia del traffico petrolifero mondiale.

Le risorse minerarie di idrocarburi sono concentrate soprattutto in un'area geografica in cui, negli ultimi decenni, le condizioni politiche ed economiche sono state caratterizzate da frequenti periodi di instabilità. Una circostanza che ha determinato insicurezza

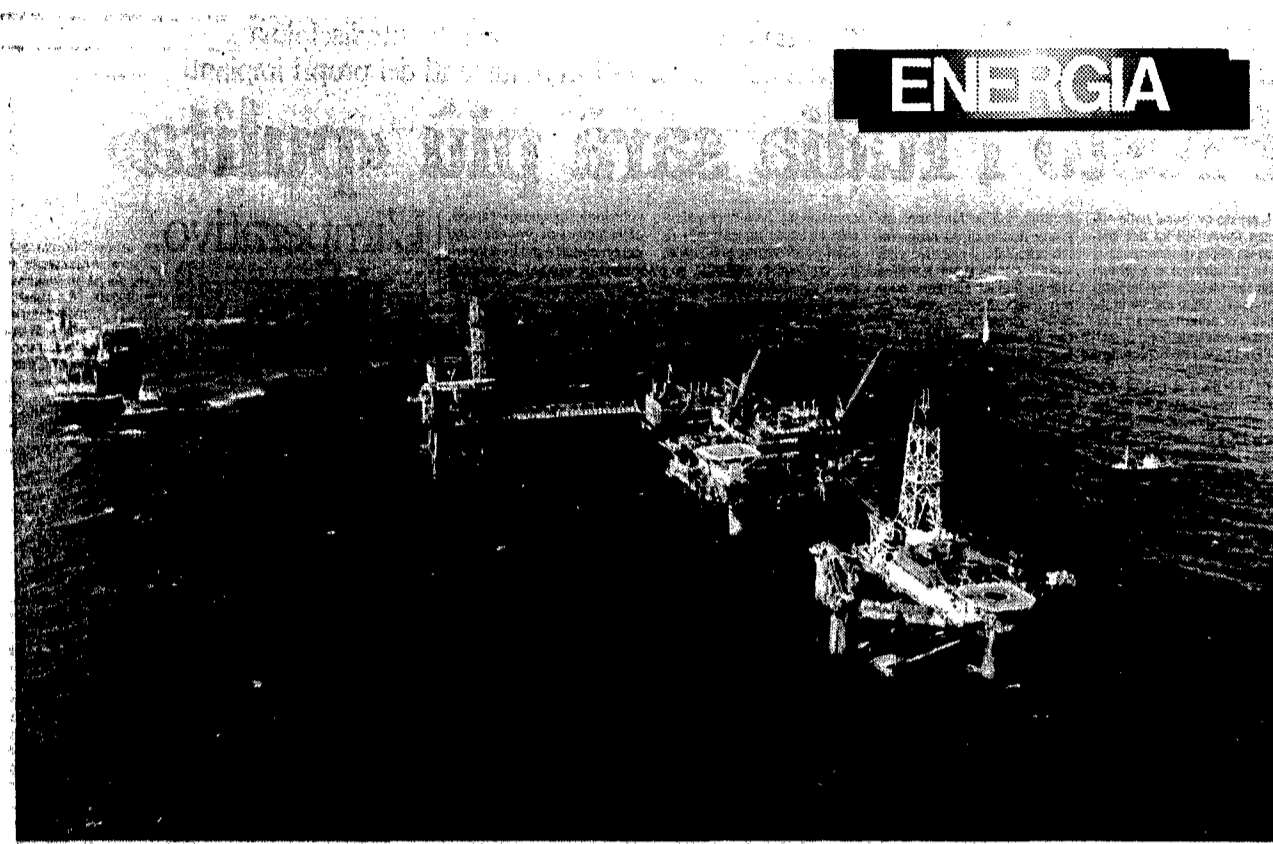
nella continuità dei rifornimenti.

Che fare? Semplice, almeno a parole: individuare altre fonti di approvvigionamento in altre aree geografiche meno «calde», aprendo all'esplorazione petrolifera zone ancora inesplorate e ritenute in precedenza poco convenienti dal punto di vista economico.

Si tratta di un intervento indispensabile ma molto costoso. Per contenere i rilevanti costi che questa investigazione richiede, è stato necessario rendere compatibili le metodologie esplorative con l'ingenza di aumentare al massimo le possibilità di riuscita.

È nata così una promettente disciplina scientifica, la geochimica organica, grazie alla quale il coefficiente di successo delle perforazioni petrolifere esplorative aumenterà di oltre il 35 per cento.

L'Agip, che ha organizzato di recente il tredicesimo Congresso internazionale sulla geochimica (svoltosi a Venezia dal 21 al 25 settembre 1987) ed è membro dell'Associazione internazionale europea di geochimica organica, è oggi molto impegnata in questo nuovo settore.



Alla scoperta della roccia madre

Lo studio del ciclo degli idrocarburi rivoluziona i metodi di ricerca delle fonti energetiche. Un centro dati all'avanguardia

Cos'è la geochimica e perché garantisce più sicurezza ed economicità nell'esplorazione petrolifera? Per comprenderlo vediamo prima quali sono le origini degli idrocarburi.

Questi si formano da resti organici di piante, alghe, batteri e di una moltitudine di microrganismi depositatisi sul fondo di antichi mari e laghi. E dunque materiale organico

che si converte in combustibile. Un destino subito, tuttavia, soltanto da una piccola percentuale della massa complessiva - appena l'1 per cento - mentre il 99 per cento si ossida per azione chimica e microbiologica e viene riciclato nell'atmosfera sotto forma di anidride carbonica.

Di quella minima parte che si trasforma, una proporzione si disperde nelle rocce in ac-

cumulati che non possono essere sfruttati sul piano commerciale.

La geochimica organica ha permesso di scoprire i «precursori» degli idrocarburi e attraverso quali processi avviene questa trasformazione. Di recente si è potuto così accertare che le rocce ricche di sostanza organica, definite «rocce madri», per effetto di temperature elevate protratte per milioni di anni danno luogo a idrocarburi prima liquidi e poi gassosi. Gli idrocarburi fuoriescono dalle «rocce madri» e vengono catturati nelle «trappole», veri e propri contenitori naturali.

La scoperta del ciclo degli idrocarburi ha influenzato molto il metodo con cui da alcuni anni i ricercatori stanno svolgendo le loro investiga-

zioni, condotte meno «alla cieca» rispetto al passato.

Una volta infatti l'esistenza di bacini petroliferi veniva valutata in base ad informazioni di tipo geologico, geofisico, sedimentologico e petrografico.

Oggi le informazioni di carattere geochimico hanno sempre maggiore importanza. Lo studio integrato dei processi geochimici e delle condizioni geologiche che caratterizzano gli accumuli di idrocarburi hanno permesso di elaborare modelli che garantiscono di «predire» con sempre maggiore sicurezza la distribuzione dei giacimenti.

È una vera e propria rivoluzione nel metodo di ricerca. Tanto più che oggi gli idrocarburi non sono facilmente reperibili e individuabili come in

passato, ma vengono individuati in zone di frontiera quali gli abissi marini o territori dalle condizioni climatiche severe. Una circostanza che richiede il ricorso a grandi risorse finanziarie che non possono rischiare di essere male utilizzate.

La geochimica permette appunto di riconoscere la «roccia madre» e di individuare il luogo, il tempo di generazione e il tipo di idrocarburi formati in una determinata zona del pianeta. Per elaborare i dati scientifici ricavati dallo studio di un'area si fa ricorso a computers sempre più sofisticati che sono in grado di rispondere in tempo reale alle varie richieste.

L'Agip si trova oggi all'avanguardia, assieme ad alcune delle principali compagnie

petrolifere mondiali, nell'utilizzazione integrata di queste metodologie. I laboratori di San Donato Milanese sono dotati di strumenti d'analisi a tecnologia avanzata, in grado di individuare strutture molecolari molto complesse e di rivelarne le caratteristiche. Ricercatori di grande professionalità traducono i dati ottenuti dagli strumenti analitici in informazioni e indicazioni operative per la ricerca di idrocarburi.

La geochimica è comunque una disciplina ancora in pieno sviluppo, nei prossimi anni l'accuratezza dell'individuazione dei giacimenti sarà ancora maggiore.

Questa prospettiva non sfugge all'Agip, che si è impegnata a sviluppare la ricerca di metodi e strumenti sempre più sofisticati di indagine geochimica.



L'intervento del presidente al convegno di Venezia

La mappa delle risorse cambierà

L'ingegner Giuseppe Buscarella è il presidente dell'Agip Spa. Il 21 settembre scorso è intervenuto all'apertura del tredicesimo convegno di geochimica organica svoltosi a Venezia organizzato dall'Agip a venticinque anni di distanza dalla prima edizione tenutasi nel 1962 a Milano.

Qual è stato il significato del meeting svoltosi nel capoluogo veneto?

Ha dimostrato la continuità di una crescita, nell'arco di un quarto di secolo, delle ricerche e delle esperienze nel giovane e promettente campo della geochimica.

Un continuo progresso al quale l'Agip non è stata estranea...

In sessant'anni di attività in tutto il mondo l'Agip ha sempre avuto la necessità di impegnarsi con le situazioni geologiche più diverse e complesse. Quindi ha dovuto utilizzare

e perfezionare tutte le tecnologie. Tra queste la geochimica la cui importanza è sempre più evidente.

Un'attenzione verso la geochimica che rivela il vostro duraturo interesse verso la «fonte petrolifera». Perché?

Perché, accanto ad una costante attenzione alle prospettive del mondo dell'energia degli anni Duemila, non possiamo trascurare di trarre le naturali conseguenze da una constatazione da tutti accettata.

Quale?

La constatazione che gli idrocarburi costituiranno ancora per molti anni la base energetica fondamentale della nostra civiltà.

Bisogna tuttavia fare i conti con un mercato internazionale poco equilibrato. Le risorse petrolifere

sono per ora localizzate in zone limitate, soggette a forti tensioni politiche ed economiche...

È vero. A maggior ragione gli operatori petroliferi devono fare uno sforzo di ricerca, di organizzazione e anche di immaginazione per assicurare al mercato internazionale degli idrocarburi nuove risorse minerarie in un quadro di articolazione geografica più equilibrata. La geochimica può fare molto in questa direzione, come hanno dimostrato molte delle relazioni presentate al convegno di Venezia.

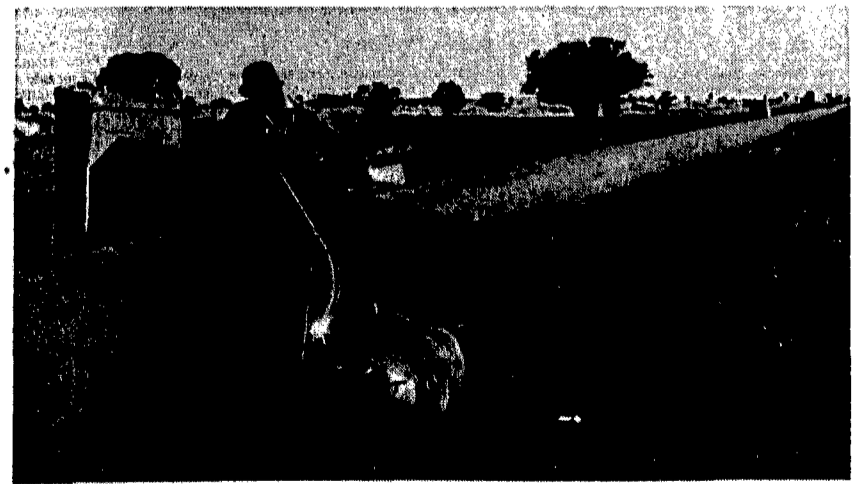
Sono sufficienti gli sforzi dell'Agip, per quanto seri e convinti, a garantire ulteriori progressi di questa giovane scienza?

Senza un sistema di collaborazione internazionale i nostri sforzi porterebbero a risultati modesti. Occorre integrare gli studi e gli esperimenti condot-

ti dagli operatori e dai centri di ricerca di tutto il mondo. Per l'Agip questa collaborazione è ormai una prassi consolidata e ben collaudata in tutti i campi, da quello della ricerca e della produzione a quello della gestione delle risorse e della cooperazione economica.

Questa è una delle ragioni per cui avete organizzato il convegno di Venezia?

Sì. In questa ottica l'Agip ha accolto volentieri la richiesta del presidente dell'European association of organic geochemists, il professor Schenke, di organizzare il convegno. Si è ottenuto infatti un duplice scopo: quello di favorire, da un lato, lo sviluppo di questa disciplina e, dall'altro, di promuovere sempre più l'incontro e l'integrazione tra il mondo accademico e quello petrolifero.



Scienza e tecnologia a tutto gas

Durante il 1986 l'Agip ha proseguito e intensificato l'attività di ricerca scientifica e di sviluppo tecnologico. È spuntato al Comitato per la ricerca scientifica e tecnologica individuare le priorità.

Per quel che riguarda l'esplorazione si è deciso di privilegiare gli studi integrati dei bacini sedimentari: il progetto ha reso necessaria la realizzazione di un complesso modello numerico tridimensionale che richiederà l'utilizzo di computers più avanzati di quelli attualmente impiegati. Il modello permetterà di valutare la quantità potenziale di petrolio dei vari bacini petroliferi. Oggetto di studio sono state anche le metodologie sistemiche avanzate di acquisizio-

ne e interpretazione dei dati.

Sul fronte della produzione sono stati condotti a termine due studi preliminari di grande significato. Il primo riguarda la progettazione e la realizzazione di un sistema avanzato di perforazione che vede coinvolte con l'Agip altre società del gruppo Eni, la Saipem e l'Enidata. Si tratta di un ambizioso sistema che permetterà di programmare e controllare a distanza le attività di perforazione. Il secondo studio riguarda l'utilizzo della tecnologia dell'Horizontal Drilling per migliorare la produttività e il recupero di olio pesante e viscoso del tipo Gela.

Nell'ambito dell'Ingegneria è stato incentivato lo svi-

luppo di sistemi di produzione a basso costo di investimento e a ridotti costi operativi.

Per l'offshore, cioè la ricerca petrolifera in mare, sono state affinate le tecniche progettuali e le tecnologie costruttive in modo da ridurre il costo delle strutture e delle operazioni in mare. Inoltre sono stati avviati studi per lo sviluppo di sistemi in grado di consentire la produzione economica dei campi marginali. Per l'offshore profondo sono continuati due progetti che riguardano il sistema galleg-

giante e quello sottomarino di produzione (in entrambi i risultati coinvolta la consociata Tecnomare).

Per quanto riguarda gli impianti di trattamento e di trasporto degli idrocarburi, in collaborazione con Snamprogetti e Nuovo Pignone, lo sforzo principale è stato dedicato ai sistemi di pompaggio e trasporto bifase. Questi potrebbero costituire un vero punto di svolta per le tecniche e i metodi operativi, specialmente per quanto attiene l'attività offshore.

Nell'area delle energie alternative va segnalato il completamento dello studio di fattibilità volto a definire la strategia da seguire nello sviluppo della tecnologia dei sistemi fotovoltaici a silicio amorfo. Inoltre è proseguito il programma pluriennale, sostenuto finanziariamente dall'Ente nazionale energie alternative (Enea), per lo sviluppo di un combustibile nucleare additivato a più elevate prestazioni destinato alle centrali nucleari italiane.

Nel 1986 l'Agip ha collaborato con vari enti e società straniere; tra questi, il Dipartimento dell'energia degli Stati Uniti e l'associazione italo-franco-belga Agell (Agip, Elf, Fina) con il sostegno finanziario della Cee.



Nel '90 greggio Agip al largo di Canton

Un accordo supplementare per lo sviluppo di un giacimento ad olio situato nell'offshore meridionale del Mar della Cina è stato firmato il 21 settembre scorso dall'Agip Overseas Ltd. (consociata dell'Agip Spa, società caposettore del Gruppo Eni) con l'Ente petrolifero di Stato cinese (Cnoc).

Il giacimento, denominato Huizhou 21-1, è scoperto nel 1985, è situato nell'area 14/08 nel fuoricosta a largo di Canton ed ha erogato nel corso delle prove effettuate su due dei quattro pozzi perforati una produzione giornaliera di 1000 tonnellate. Successivamente saranno messi in produzione anche gli altri due pozzi.

È previsto che il giacimento entrerà in funzione nel 1990 e che il rendimento massimo annuo raggiungerà le 980 mila tonnellate.

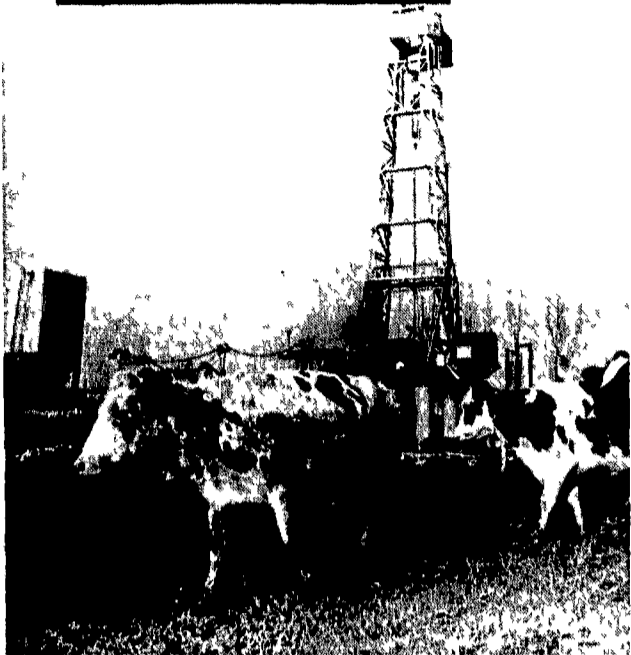
In seguito al crollo dei prezzi del greggio dell'anno scorso e agli effetti negativi che questo ha avuto sulle operazioni di sviluppo dei giacimenti, l'Agip e i suoi partner hanno rinegoziato con le autorità cinesi le modalità di sfruttamento del giacimento.

In particolare, è stato deciso di adottare provvedimenti flessibili, basati su un ribasso delle royalties e sull'ampio recupero dei margini di recupero dei costi proporzionalmente all'ampiezza del giacimento. Queste decisioni assicureranno quindi agli operatori un rendimento ragionevole e la possibilità di poter sviluppare giacimenti in mare di media e piccola grandezza.

L'Agip opera da alcuni anni nell'area attraverso un Consorzio di compagnie petrolifere in partecipazione paritetica (33,3 per cento ciascuna) costituita con la Chevron Overseas Petroleum e la Tezaco Petroleum.

SERVIZI A CURA DI
MARCO BRANDO

ENEL



PROGETTO AMBIENTE

Con un coraggioso programma di autodisciplina
l'Enel abatterà i fattori inquinanti dei propri impianti

Presto l'Italia sarà più «pulita»

Il rapido evolversi delle esigenze territoriali ha determinato un clima di incertezza in sede istituzionale e giuridica sulla valutazione dell'impatto ambientale delle attività industriali. Per contribuire ad uscire da questa situazione di stallo l'Enel ha varato di recente il «Progetto Ambiente».

Di che cosa si tratta? È in pratica una coraggiosa assunzione di responsabilità con la quale l'Ente nazionale per l'energia elettrica intende adottare autonomamente provvedimenti di riduzione delle emissioni dei propri impianti. I criteri generali ai quali si ispira la nuova strategia dell'Enel fanno capo a quattro filoni principali.

Innanzitutto, per tutte le nuove centrali attualmente in costruzione, verranno utilizzati standard di emissioni che rappresentano un salto qualitativo estremamente significativo rispetto agli attuali livelli. L'Enel, attraverso una regola particolare di autodisciplina, si prefigge, insomma, di rispettare responsabilmente gli standard stabiliti. Le vecchie

centrali già in funzione saranno dotate di un programma articolato e selettivo che, tenuto conto degli specifici vincoli tecnici esistenti consenta una drastica riduzione delle emissioni inquinanti. Questo risultato potrà essere raggiunto sia con interventi di ammodernamento e trasformazione degli impianti, dove sarà possibile farlo, sia adottando un adeguato mix di impiego dei combustibili, nel caso in cui vincoli tecnici impediscano l'adozione di altri provvedimenti.

Sarà poi messa a punto una nuova strategia di funzionamento e approvvigionamento dei combustibili in modo da contenere, nella misura massima possibile, il costo di produzione dell'energia elettrica. Questa concezione è, del resto, il presupposto per una buona e doverosa strategia di economia aziendale. Prendendo in considerazione la fluttuazione, prevedibile nel tempo, dei prezzi dei vari combustibili, l'Enel intende adoperare di volta in volta quelli economicamente più

convenienti. Sarà così assicurato al Paese un congruo risparmio di valuta pregiata e nel contempo, garantita una piena ed equivalente compatibilità ambientale.

Un capitolo particolare, meritevole di essere trattato separatamente, è quello dell'intensificazione degli studi e delle sperimentazioni di nuove tecnologie per la riduzione degli scarichi inquinanti. L'abbassamento del tasso di inquinamento sarà possibile sia mediante interventi sulle caldaie e su mediante tecniche della miscela acqua-carbone e del letto fluido. Saranno inoltre potenziati i programmi di indagine e ricerca già avviati, nel settore delle «piogge acide», e promossi studi per determinare l'interazione positiva e negativa dei sistemi energetici con la salute dell'uomo e con l'equilibrio dell'ecosistema ambientale.

A proposito di studi e ricerche scientifiche uno degli obiettivi principali dell'Enel riguarda la riduzione degli ossidi di azoto (NOx). Le nuove centrali policombustibili saranno realizzate secondo l'e-

voluzione in questo campo, della tecnica di progettazione dei bruciatori e del loro inserimento in camera di combustione. Per ottenere però, un abbassamento più drastico degli ossidi di azoto sarebbe necessario installare impianti di denitrificazione catalitica.

Si tratta di un sistema di recente adozione, non ancora industrialmente maturo e affidabile, per l'uso policombustibile. Perciò l'Enel ha intenzione di predisporre un programma dimostrativo finalizzato a verificare la funzionalità dei catalizzatori con la particolare variabilità dei combustibili utilizzati in Italia e in particolare, degli olii densi. L'utilizzo di impianti di denitrificazione catalitica consentirebbe all'Enel di assumere una posizione di avanguardia rispetto alle tecnologie di disinquinamento, fornendo quindi un ulteriore strumento di «accettabilità» senza creare problemi di smaltimento dei rifiuti in quanto l'abbattimento degli NOx avviene tramite la riduzione ad azoto e acqua

L'imperativo è ridurre gli ossidi di zolfo e azoto

Con il Progetto ambiente, l'Enel è convinto di svolgere il suo ruolo di impresa di pubblico servizio, conscio dei vincoli costituzionali che la legge e lo statuto gli impongono, ma anche consapevole di dare una risposta coraggiosa e positiva alla domanda di qualità della vita e di salvaguardia ambientale cresciuta nel Paese come nel modo di operare dell'azienda. L'Enel anticipa coraggiosamente con i suoi intenti di riduzione delle emissioni dei propri impianti il futuro contesto normativo derivante dall'applicazione della direttiva comunitaria attualmente in discussione.

Per quanto concerne la gestione delle centrali termoelettriche in Italia esiste una certa confusione, che si riflette sia a livello politico sia di opinione pubblica, su quali siano effettivamente le condizioni ambientali da ritenersi accettabili. Di conseguenza diventa problematico stabilire gli accertamenti e le prescrizioni alle quali subordinare gli atti autorizzativi per la localizzazione e la costruzione dei nuovi impianti o per la trasformazione a carbone di quelli già esistenti.

Il dibattito è in corso anche a livello internazionale. L'Italia, con numerosi altri Stati, si è già impegnata all'interno dell'Onu, con la firma del protocollo di Helsinki (luglio 1985), a ridurre le emissioni globali di ossidi di zolfo (SO2) entro il 1993 nella misura del 30% rispetto al 1980.

Al Parlamento europeo è, però, in discussione una direttiva comunitaria che punta a una riduzione globale delle emissioni di ossido di zolfo decisamente più consistente di quella prevista dall'Onu. Questa riduzione dovrebbe attuarsi con il contenimento delle emissioni di SO2 nei nuovi grandi impianti di combustione attraverso l'uso delle

tecnologie a disposizione. Provvedimenti simili vengono suggeriti anche per il contenimento delle emissioni di ossidi di azoto (NOx) e delle polveri.

Sono obiettivi che la Comunità vuole perseguire allentando programmi nazionali differenziati, tenendo conto delle differenti situazioni ambientali ed economiche. È comunque facile supporre che la formale adozione di una direttiva comune, soprattutto nella parte relativa alla definizione dei vari programmi nazionali, comporterà un negoziato complesso e non esauribile in tempi brevi.

Attualmente la principale normativa in vigore in Italia in materia ambientale è sintetizzabile in cinque punti.

Legge 615/1986 è il documento quadro recante provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico che stabilisce, tra l'altro, le zone di controllo del territorio nazionale e il limite massimo al tenore di zolfo dei combustibili (3% per l'olio combustibile e 1% per il carbone).

Decreto del Presidente della Repubblica 322/1971 è il regolamento di esecuzione della legge 615 limitato al settore industriale.

Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 30/1983 detta i limiti massimi di accettabilità della concentrazione di alcuni inquinanti tra cui anidride solforosa, ossidi di azoto.

Legge 319/1976 è più conosciuta come legge Merli e stabilisce i valori limite di accettabilità degli scarichi sia per quanto riguarda la temperatura, sia per il contenuto delle altre sostanze nelle acque.

Decreto del Presidente della Repubblica 915/1982 regola lo smaltimento dei rifiuti solidi, tra cui le ceneri di carbone.

Le centrali a policombustibile

Gli obiettivi del Progetto ambiente e l'impiego delle migliori e più avanzate tecnologie sono finalizzati alla realizzazione di nuovi impianti di tipo policombustibile studiati, cioè, per impiegare indifferentemente sia il carbone, sia l'olio combustibile o il gas nel pieno rispetto degli equilibri ambientali. L'utilizzo di questi speciali impianti consentirà anche di perseguire un secondo, ma non meno importante, obiettivo strategico: non vincolarsi a un solo tipo di combustibile per non ritrovarsi in difficoltà nel futuro.

L'Enel contribuisce così a tutelare il Paese da eventuali crisi di rifornimento, sempre possibili in un mercato politicamente ed economicamente instabile come quello petrolifero. L'Enel si propone di adottare per gli impianti policombustibili (comprese le centrali di Brindisi sud, Gioia Tauro, Tavazzano e Fiume Santo) misure particolarmente avanzate dal punto di vista tecnologico: sistemi di combustione a bassa emissione di ossidi di azoto (NOx), appa-

recchiature di desolfurazione dei fumi di tipo industrialmente provato, possibilità per l'insediamento in futuro di metodi di denitrificazione dei fumi, impiego di sistemi di abbattimento e contenimento delle polveri sia in fase di emissione dal camino, sia in fase di movimentazione e stoccaggio dei combustibili.

Per l'abbattimento dell'anidride solforosa, presente nei fumi, l'uso di impianti di desolfurazione è il tipo di intervento oggi più diffuso su scala industriale. Il sistema che meglio si adatta alle centrali Enel è quello calcare/gesso, attualmente il più provato e diffuso.

Consente una grande flessibilità nei confronti dello smaltimento dei prodotti di risulta, poiché la raccolta delle ceneri e del gesso è differenziata e quindi possono essere riutilizzati nell'industria e nel campo delle costruzioni civili. L'uso diffuso degli impianti a calcare/gesso non esclude che si possano impiegare altri sistemi di desolfurazione, come

ad esempio i processi rigenerativi.

La formazione di NOx durante la combustione è influenzata in particolare modo dalla temperatura di fiamma e dalla disponibilità di ossigeno. Nelle nuove centrali a policombustibile l'Enel prevede di contenere il valore di questi parametri attraverso accorgimenti impiantistici e installando nuovi bruciatori allineati con le più recenti tecnologie. Queste soluzioni fanno sì che vengano rispettati ampiamente i limiti di emissione come si propone il Progetto Ambiente, senza precludere, per il futuro, l'impiego di specifici impianti di abbattimento.

L'Enel è stato uno dei primi, e dei pochi, produttori di energia elettrica ad adottare fin dalla metà degli anni Settanta, i precipitatori elettrostatici per l'abbattimento delle polveri anche nelle strutture a combustibile liquido. Per gli impianti a combustibile solido questa tecnologia vanta un'esperienza pluridecennale: viene continuamente migliorata e costituisce certamente, sot-

to van punti di vista, la soluzione migliore anche per l'adattabilità alle nuove centrali a policombustibile. I precipitatori elettrostatici, previsti per le nuove centrali a carbone di Brindisi sud e Gioia Tauro hanno una capacità di abbattimento delle polveri superiore al 99,7%.

Il sistema di movimentazione del carbone è stato progettato per assicurare la necessaria sicurezza ed elasticità di approvvigionamento, in linea con i criteri internazionali di salvaguardia ambientale. Il progetto prevede di evitare lo spandimento di polvere in ogni fase della movimentazione umidificando, con un macchinario apposito, il carbone nei punti di trasferimento e nel parco di stoccaggio e chiudendo i nastri trasportatori e le torri di smistamento. I depositi di carbone, di altezza non superiore ai dieci metri, saranno protetti dal vento tramite un sistema di spruzzamento e schermature provviste di argini alti almeno 15 metri.

Studi d'avanguardia

Contrariamente a quanto si pensa solitamente, le ceneri, prodotte dalla combustione del carbone, non rappresentano un rifiuto solido di cui occorre sbarazzarsi, ma un sottoprodotto proficuamente utilizzabile. L'Enel ha, pertanto, avviato a Brindisi la realizzazione di un centro di ricerca sulle ceneri che studierà tutte le sue possibili utilizzazioni. L'obiettivo è quello di sviluppare l'impiego in sostituzione dei materiali inerti, come sabbia, ghiaia, ecc. riducendo l'impatto ecologico connesso all'estrazione di questi prodotti da cava e al loro relativo trasporto.

L'Enel si è già impegnato in attività di promozione dei possibili usi delle ceneri di carbone stipulando in varie regioni contratti con operatori industriali nel campo dei cementi, calcestruzzi e materiali edili, o, qualora non fosse possibile, perché lo smaltimento in discariche autorizzate serva al recupero di aree degradate da precedenti estrazioni alla funzione di bon-

nificata sarà così associata quella di risanamento del paesaggio.

In quest'ottica si inserisce il progetto Ridox - varato nella seconda metà del 1986 - che dovrebbe consentire, entro un paio di anni di disporre degli elementi necessari per impostare un programma di applicazione negli impianti Enel della tecnologia di miscela di calcare a secco, cioè la desolfurazione (anche se in misura inferiore agli attuali sistemi) basata sulla mezzione diretta di sorbenti a base di calcio.

Per la riduzione delle emissioni in fase di combustione si sta sviluppando anche un'altra tecnologia detta «caldaie a letto fluido». È una tecnica che ha avuto un notevole impulso negli ultimi anni tanto da essere oggi considerata una valida alternativa per ridurre le emissioni inquinanti in quegli impianti che bruciano combustibili poveri e con potenza fino a 100 MWe. Il «letto di combustione», composto da una miscela di combustibile solido e di calcare

fluidificata con aria, produce reazioni che abbassano le emissioni di SO2 e, siccome la combustione avviene a temperatura non superiore a 900°C e con sufficiente tempo di permanenza in caldaia, anche quelle di ossidi di azoto. I «letti fluidi» hanno poi un'altra caratteristica importante: consentono di impiegare, con buoni rendimenti, ogni tipo di combustibile solido, con possibili applicazioni anche per quelli liquidi e gassosi.

Il programma di ricerche dell'Enel sulle miscele carbonacee ha già dato risultati positivi soprattutto per la fase di combustione. Si prevede ora la conversione a miscela e il successivo esercizio sperimentale per un anno dell'unità numero due della centrale di S. Gilla vicino a Cagliari, originariamente progettata per l'olio combustibile. I risultati di questa sperimentazione permetteranno di acquisire gli elementi necessari per verificare la fattibilità di una conversione a miscela carbonacea dei gruppi di generazione progettati solo per l'olio combustibile.

SERVIZI A CURA DI
MANUELA CAGIANO

QUALITÀ DELLA VITA

ENERGIA

Nelle nuove centrali policombustibili, l'ENEL produrrà energia elettrica secondo norme che si è autoimposto e che anticipano le direttive che la CEE, è previsto, dovrebbe approvare in futuro per le «Centrali pulite».

Anche nelle centrali in fase di conversione (da petrolio a carbone), si avrà una drastica riduzione delle emissioni inquinanti che si ridurranno a meno di un terzo rispetto ai valori che si avevano prima della trasformazione.

ENEL
IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA

ENERGIA Dallo studio dei venti l'okay alla centrale di Vado Ligure

Positive le analisi effettuate dall'Enea per la conversione totale a carbone

Uno dei compiti istituzionali dell'Enea è fornire pareri e consulenze alle pubbliche amministrazioni e agli Enti locali (Comuni, Province, Regioni) sui problemi connessi con la produzione e l'utilizzo dell'energia inclusa la valutazione dell'impatto ambientale conseguente all'ampliamento degli impianti di produzione di energia o alla loro conversione totale e parziale da un tipo di combustibile a un altro.

A seguito del progetto di ampliamento e di conversione totale da petrolio a carbone della centrale di Vado Ligure, l'Enea, attraverso il Dipartimento protezione ambientale e salute dell'uomo, ha realizzato un programma di interventi operativi articolato in due fasi distinte di cui la prima si riferisce allo studio, alla ricerca sperimentale e all'analisi e caratterizzazione dell'ambiente; la seconda alla valutazione dell'evoluzione ambientale in conseguenza del progettato intervento.

Il programma consente di sperimentare l'applicabilità di tecniche e metodi sviluppati dall'Enea nel campo dell'impatto ambientale di impianti nucleari, trasferendoli su impianti tradizionali di produzione di energia dove altrettanto importanti sono i problemi di protezione dell'ambiente e della salute umana.

Nel caso di Vado Ligure gli studi sull'ambiente sono stati multidisciplinari con particolare attenzione per il settore aria per il quale gli obiettivi principali sono:

- caratterizzare l'ambiente atmosferico sia dal punto di vista meteorologico e delle proprietà diffusive, sia dal punto di vista della qualità dell'aria e dei livelli di inquinamento esistenti;
- valutare, in relazione all'emissione in atmosfera di effluenti inquinanti, la compatibilità generale dell'attuale e del previsto impianto, con le caratteristiche ambientali della zona;
- definire le ricerche sperimentali e gli interventi operativi idonei a realizzare le condizioni ottimali di impatto ambientale, minimizzando le possibili conseguenze negative, rendendo l'impianto compatibile con l'ambiente.

Per il conseguimento di tali obiettivi sono stati in prima istanza utilizzati i dati meteorologici delle stazioni di rilevamento presenti nell'area di Vado Ligure e nel resto della regione Liguria.

Va comunque osservato che per ottenere una caratterizzazione meteorologica statisticamente rappresentativa del sito occorrerebbe disporre di una serie storica di

dati su di un arco di tempo sufficientemente lungo da permettere sia l'individuazione di processi climatici a lungo periodo, sia una valutazione dei tempi di ritorno di eventi estremi.

Al fine di eliminare le fluttuazioni statistiche esistenti fra un anno e un altro sarebbero necessari dati meteorologici su periodi di tempo secolari, ma viene ritenuto comunemente significativo e sufficiente dagli studiosi di climatologia un periodo di tempo pari a 25 anni.

È ovvio che tale caratterizzazione meteorologica può ritenersi preliminare e di tipo generale. Conoscenze più dettagliate sulla struttura verticale dell'atmosfera, sull'influenza di effetti locali - incanalamento del vento, fenomeni di brezza, ecc., che permettono valutazioni di maggiore aderenza alla realtà - possono essere acquisite solo in una seconda fase di indagine sperimentale di tipo meteo-diffusivo, attraverso l'esecuzione di campagne dedicate alla raccolta di dati mancanti o imprecisi.

Dai risultati ottenuti con gli studi di meteorologia e climatologia è emerso un clima tipicamente marittimo, assimilabile a quello di zone costiere del medio e basso Tirreno, con temperature miti, escursioni termiche ridotte, umidità relativa piuttosto uniforme e precipitazioni atmosferiche essenzialmente in primavera e autunno. Le caratteristiche dei venti prevalenti, invece, sono generalmente determinate dalle complesse condizioni orografiche esistenti e dall'interazione tra orografia, costa e mare; in questo ambito è stata ravvisata la necessità di ricerche sperimentali più approfondite.

L'andamento dei parametri meteo-diffusivi e lo studio della turbolenza atmosferica nei bassi strati dell'atmosfera ha messo in luce una buona diffusività generale che favorisce il trasporto e la dispersione degli inquinanti.

Sono stati individuati tre casi critici a bassa probabilità di evenienza, in cui è possibile comunque l'instaurarsi di fatti avversi per la diffusione e il trasporto degli inquinanti: persistente calma di vento; brezza di mare ben sviluppata; elevata persistenza della direzione del vento. Ognuna di queste tre condizioni può produrre effetti negativi sulla diffusione solo su determinate porzioni territoriali che sono diverse caso per caso.

Lo studio dei fenomeni meteorologici ha evidenziato che i maggiori rischi per la sicurezza dell'impianto termoelettrico e relativa infrastruttura de-



NELLE FOTO: Studio delle caratteristiche micrometeorologiche e microclimatiche dei bassi strati atmosferici, mediante radio sondaggi effettuati con palloni. Sotto: la posa del turboalternatore durante la costruzione della centrale di Vado Ligure

rivano dall'eventuale formarsi di trombe d'aria distruttive. Tuttavia si tratta di un problema del tutto marginale se si considera che potrebbe manifestarsi una tromba d'aria sul sito ogni 500 anni circa.

Sulla base delle caratteristiche meteorologiche e climatiche si è proceduto poi alle simulazioni per valutare le concentrazioni in aria e di deposito al suolo degli inquinanti emessi dall'attuale e dal previsto impianto termoelettrico di Vado Ligure. Le simulazioni si sono svolte sia in condizioni di funzionamento a regime dell'impianto con situazioni atmosferiche medie, sia in condizioni di massima emissione di inquinanti con condizioni atmosferiche totalmente negative.

Va osservato che le metodologie di valutazione previsionale dei livelli di inquinamento atmosferico e di contaminazione del suolo sono le stesse utilizzate nel campo nucleare. Tali metodologie sono di tipo protezionistico cautelativo, cioè considerano l'ambiente atmosferico nella situazione più sfavorevole e conducono a risultati quantitativi che rappresentano un limite massimo alle possibili alterazioni ambientali. Solo così le tecniche applicative adottate possono garantire che le incertezze derivate dai calcoli e dal grado di soggettività introdotto dagli esperti, non possono condurre ad errori o valutazioni errate.

Successive analisi e ricerche sperimentali, - nei settori dove le conoscenze si rivelano insufficienti - permettono di arrivare a valutazioni più realistiche nonché all'individuazione di azioni che portano all'ottimizzazione dell'impianto nell'ambiente con la minimizzazione di tutti i possibili rischi ambientali e sanitari.

Da queste valutazioni, per quanto riguarda il contributo ascrivibile all'impianto termoelettrico, si può decidere o di mantenere la futura qualità dell'aria uguale a quella esistente attualmente, o, in caso questa non dia sufficienti garanzie, di migliorarla rispetto al presente. La valutazione conclusiva che si ricava dagli studi effettuati sull'area circostante la centrale di Vado Ligure è che gli attuali livelli di inquinamento atmosferico risultano complessivamente contenuti e, comunque, tali da non destare preoccupazioni.

Con riferimento ai limiti posti dalle disposizioni vigenti, sembrano non sussistere particolari problemi né nella situazione attuale né in quella futura, anche in mancanza di interventi migliorativi sull'impianto esistente.

Poiché i livelli di inquinamento atmosferico non possono non tener conto dei problemi posti da altre fonti di emissione, è necessario agire in modo opportuno per realizzare le aspettative di sviluppo sociale ed economico, in condizioni di massima salvaguardia dell'ambiente e della salute umana.

Il problema della movimentazione del carbone assume un aspetto molto importante per una centrale di grandi dimensioni come quella di Vado Ligure. Nell'impianto termoelettrico risultano già predisposte misure preventive per il contenimento delle polveri di carbone e per il trattamento delle acque reflue. Tuttavia, in previsione di una movimentazione del carbone che, nei valori medi annui, sarà poco più che doppia rispetto ai valori attuali, e che nei periodi più intensi potrebbe arrivare a quantitativi circa tripli, si ritiene che le esistenti misure dovranno essere rafforzate.

Per questo si dovrebbero curare gli aspetti gestionali mirati a contenere l'impatto a livelli non superiori a quelli attuali. Misure di controllo dei depositi al suolo delle polveri sollevate dal vento attorno al parco carbone potranno garantire che tale obiettivo venga raggiunto.

La presenza di isotopi radioattivi contenuti nel carbone richiede anche valutazioni di impatto radiologico per l'impianto di Vado Ligure nella sua configurazione futura. Tali valutazioni hanno validità generale per tutti gli impianti di pari potenza in quanto le metodologie di valutazione protezionistiche utilizzate considerano anche le fluttuazioni nei risultati derivanti dalla variabilità dei fattori meteorologici e dalle differenti abitudini di vita ed alimentari della popolazione.

Le stime effettuate hanno tenuto conto sia dell'irraggiamento esterno (dovuto ai radionuclidi presenti in aria e depositati al suolo), sia di quello interno dovuto all'inhalazione di aria e all'ingestione di cibi contaminati. I risultati ottenuti dimostrano che i maggiori rischi radiologici derivano dall'irraggiamento interno.

Le analisi e le valutazioni effettuate sull'ambiente atmosferico non forniscono elementi negativi tali da precludere l'ampliamento e la totale conversione a carbone dell'impianto termoelettrico di Vado Ligure, a condizione che vengano rispettate alcune misure preventive di protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo.

Parametri di base assunti per la «situazione attuale» dell'impianto di Vado Ligure

IPOTESI DI LAVORO

(centrale da 1280 Mw, 2 gruppi ad olio combustibile, 2 a carbone)

Potenza elettrica	1280 MWe
Rendimento (*)	0,4
Calore totale prodotto	3200 MWt
Calore totale da smaltire	1920 MWt
Calore smaltito al camino	190 MWt
Flusso al camino	1140 m ³ /s
Sopraelevazione termica (**)	140 °C
Altezza ciminiera	200 m
Velocità uscita alla bocca del camino	19 m/s
Olio combustibile occorrente	39 Kg/s
Carbone occorrente	60 Kg/s
Ceneri prodotte	8,5 Kg/s
Efficienza dei filtri elettrostatici	98 %

(*) Rapporto tra l'energia elettrica erogata ed energia termica prodotta

(**) Differenza di temperatura tra i gas caldi emessi e l'atmosfera circostante

EMISSIONI AL CAMINO

(1280 MWe, carbone più olio combustibile)

	Valori di picco	Valori medi
Azoto	1194 Kg/s	763 Kg/s
Anidride carbonica	327 Kg/s	209 Kg/s
Ossigeno	63 Kg/s	40 Kg/s
Acqua	80 Kg/s	51 Kg/s
Anidride solforosa	3500 g/s	2260 g/s
Ossidi di azoto	1430 g/s	920 g/s
Ossidi di carbonio	22 g/s	14 g/s
Polveri sospese	220 g/s	141 g/s
Composti organici volatili	5 g/s	4 g/s

Parametri di base assunti per la «situazione futura» dell'impianto di Vado Ligure

IPOTESI DI LAVORO

(centrale da 1920 Mw, tutto carbone)

Potenza elettrica	1920 MWe
Rendimento (*)	0,4
Calore totale prodotto	4800 MWt
Calore totale da smaltire	2880 MWt
Calore smaltito al camino	280 MWt
Calore smaltito a ciclo aperto	2600 MWt
Flusso al camino	2000 m ³ /s
Sopraelevazione termica (**)	140 °C
Altezza ciminiera	200 m
Velocità uscita alla bocca del camino	22 m/s
Potere calorifico del carbone	26000 Kg/s
Carbone occorrente	180 Kg/s
Ceneri prodotte	26 Kg/s
Efficienza filtri sui 2 nuovi gruppi	99,5 %
Efficienza filtri sui 4 gruppi esistenti	98,0 %

(*) Rapporto tra l'energia elettrica erogata ed energia termica prodotta

(**) Differenza di temperatura tra i gas caldi emessi e l'atmosfera circostante

N.B. - Se si ipotizza che l'efficienza dei filtri elettrostatici sui 4 vecchi gruppi sia portata intorno al 99% mentre i due nuovi gruppi siano dotati di filtri elettrostatici con efficienza pari o non inferiore al 99,5%, le emissioni di polveri saranno complessivamente di 213 g/s (valore di picco) e 145 g/s (valore medio).

EMISSIONI AL CAMINO

(centrale da 1920 MWe, tutto carbone)

	Valori di picco	Valori medi
Azoto	2146 Kg/s	1373 Kg/s
Anidride carbonica	589 Kg/s	377 Kg/s
Ossigeno	148 Kg/s	95 Kg/s
Acqua	113 Kg/s	72 Kg/s
Anidride solforosa	3600 Kg/s	2300 Kg/s
Ossidi di azoto	2060 g/s	1320 g/s
Ossido di carbonio	40 g/s	26 g/s
Polveri sospese	307 g/s	196 g/s
Composti organici volatili	8 g/s	5 g/s

CASEM® s.r.l.

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

**PARETI ATTREZZATE
DIVISORIE E MOBILI
ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»**

CASEM srl

Sede Legale ed Amministrativa:

Via A. Volta, 33 (Case Nuove) - 50050 GAMBASSI TERME (Firenze)

Tel. (0571) 63.12.25/6/7 - RA ☒ P.O. Box 98 - 50051 Castelfiorentino (FI) - Telex: 573164 CASEM 1